GUIDE TREVES

NAPOLI
E
DINTORNI

FRATELLI TREVES

* Guide Treves *

(Nel formato Bädeker, legate in tela)

Le Guide Treves hanno preso un posto distinto fra le più accreditate che si pubblicano in Europa. Sono divenute il **Vademecum del Viaggiatore,** essendo compilate in modo da servire tanto a chi voglia vedere tutto con diligenza, quanto a chi desideri visitare superficialmente il paese che percorre. Perfino gli stranieri le preferiscono: epperò le nostre Guide sono da noi pubblicate anche in francese, in tedesco, e in inglese.

ALTA ITALIA

COI PAESI LIMITROFI DI

NIZZA, TRENTINO, TRIESTE ed ISTRIA

Un volume di 550 pagine colla carta dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, 15 piante, e **32 incisioni.** È diviso in 5 parti. Inoltre alcuni capitoli sono dedicati alle *gite alpine.* **Cinque Lire.**

Milano e la Lombardia, con i **Laghi Maggiore, di Como, di Lugano e di Garda.** Nuova ediz. completamente rifusa, con la pianta di Milano, una carta della regione dei laghi e **32 fotoincisioni** . . . . . 2 —

MILANO e DINTORNI, ed i **Laghi di Como, Maggiore e Lugano.** Colla pianta topografica della città, la carta dei laghi e **32 incis.** (in francese) . 2 —
— in tedesco . . . . . 2 —
— in inglese *(in preparazione).*

Como e i Tre Laghi. Con una carta dei laghi a colori . 1 25

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e **20 incisioni.** 2 —

Genova e le Due Riviere, fino a **Nizza** e **Cannes** e fino alla **Spezia.** Colle piante di Genova e Nizza e **32 incis.** 2 —

Venezia e il Veneto. Col lago di **Garda,** il **Cadore, Trento, Trieste** e l'**Istria. 32 incis.** e 5 carte. 2 —
— in francese . . . . . 2 —

Guida Storica di Venezia, di **Eugenio Musatti.** *Nuova ediz.* di 300 pag., con 55 inc. e una carta a colori di Venezia. 4 —

ITALIA CENTRALE

Emilia e Marche. - Toscana. - Umbria. - Roma e dintorni.

Un volume di oltre 700 pagine, con una grande carta geografica d'Italia. 11 piante di città, Musei, ecc., 2 piante dei dintorni di Roma e di Firenze, la *grande pianta di Roma* e **32 incis. Sei Lire.**

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze e dintorni, e **32 incisioni** . . . . . 2 —
— in francese. . . . . 2 —
— in inglese . . . . . 2 —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e dei dintorni e **32 incis.** 3 —
— in francese . . . . . 3 —
— in inglese . . . . . 3 —
— in tedesco . . . . . 3 —

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

* Guide Treves *

(Nel formato Bädeker, legate in tela)

ITALIA MERIDIONALE

NUOVA EDIZIONE completamente rifusa ed aumentata.

Un volume di 680 pagine, con una grande carta geografica d'Italia, 10 piante di città e di musei, le carte dei dintorni di Napoli, Palermo e dell'Etna, **illustrato da 48 incisioni in fototipia fuori testo. Sei Lire.**

Napoli e dintorni. Con diverse piante di città, del Museo Nazionale di Napoli e **20 incisioni.** 2 50

Napoli e il Continente. Con una carta geografica d'Italia, piante di città e Musei e **27 inc.** 3 50

La Sicilia, **la Sardegna, le Isole Maddalena e Caprera.** Con una carta geografica d'Italia, piante di città e **21 inc.** 3 50

Dopo le Guide circostanziate dell'Alta Italia, della Centrale e della Meridionale, si sentiva generalmente il bisogno di una Guida compendiosa per tutta intera la penisola. A questo bisogno corrisponde la

GUIDA GENERALE D'ITALIA

nello stesso formato e collo stesso sistema che han rese sì popolari le altre Guide. Questa importante pubblicazione forma un volume di 780 pagine, ma comodo, elegante e tascabile, colla carta geografica di tutta l'Italia, e le piante di Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Genova. – **SETTE LIRE.**

Guida ai Bagni ed alle Acque Minerali d'Italia

DEL DOTTOR **PLINIO SCHIVARDI.**

14.ª edizione *completamente rifusa* con una carta a colori delle Stazioni Balneari d'Italia. Un vol. di 500 pagine: **CINQUE LIRE.**

GUIDA della SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera.

THE GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY

Halsted VanderPoel Campanian Collection

tica di Londra e suoi dintorni 3 50

1822 (Napoli) GUIDE TREVES. Napoli e dintorni. Nuova ediz. Milano, 1908, in-16, tela edit., pp. 227. con 4 piante più volte ripieg. e 20 tavv. f.t.

...i Mezzanotte); . . . . . 1 — ...ord), di Gino Ber... incisioni. . 10 —

...i Fratelli Treves, editori, Milano.

p- '78

NAPOLI.

GUIDE TREVES

ITALIA

NAPOLI

E

DINTORNI

Nuova edizione del 1908
illustrata da 20 incisioni in fototipia

colle piante di Napoli e dei dintorni, di Casamicciola, di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Tip. Fratelli Treves. — 1909.

THE GETTY RESEARCH
INSTITUTE LIBRARY

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Alberghi, Restaurants, Stabilimenti di Bagni

E

CASE INDUSTRIALI

ESERCIZIO 1909-1910

Alberghi e Restaurants raccomandati.

GENOVA, EDEN-PALACE HÔTEL

MILAN. - HOTEL SPLUGA - Via S. Margherita, I.
Ascenseur. - Lumière électrique. - Chauffage.
Monza. - Grand Restaurant du Parc et Hôtel Sport.
Società Anonima **Giuseppe Preti.**

MILAN, *Corso V. E. 40-42.* **HOTEL VICTORIA.**
(**Lion Trois suisses**). Ascenseur, Lumière électrique, Calorifère Bains, Pension. - Cook.s coupons. **Ch. Fontana**, propr.

Milano. ALBERGO POSTA SVIZZERA

Piazza Stazione Centrale. Riscaldamento. Luce elettrica. Sala di conversazione. Ristorante a prezzi fissi e alla carta. Camere da L. 2 in più. **S. Prandoni**, propr.

Hôtel Manin ~ Milano

Posizione tipica per la sua tranquillità, con giardino. Vista sui giardini pubblici. Ogni comfort moderno.

Nuovo proprietario: **Giovanni Colombo.**

ROMA - ALBERGO DEL SOLE. *Piazza del Pantheon, 63.*

Il più antico di Roma, situato nel vero centro della Città, ampliato e rimodernato, vicino alla Camera dei Deputati, Senato, Ministeri. Posta e Telegrafo. **80** Camere a L. **2** a persona. — Luce elettrica in tutte le camere.
(Telefono 2229)
Propr. **F.lli MUZI e SANTARELLI.**

Venezia

Hôtel Royal Danieli
Grand Hôtel
Hôtel Regina (Rome et Suisse)
Grand Hôtel Vittoria

Venezia - Lido - Les-Bains

La più bella spiaggia d'Ital a

Excelsior Palace
Grand Hôtel des Bains
Grand Hôtel Lido
Grande Stabilimento di Bagni

Gran Casino, Kursaal, Teatro, Ville, Tramway elettrico, Automobili, Garage Reale S. A. V. a Mestre.

HOTEL ROYAL DANIELI - VENISE

Primo ordine, in splendida posizione sul bacino di San Marco, di fianco al Palazzo Ducale.

Stabilimenti e Case industriali raccomandate.

LIQUORE STREGA

— TONICO DIGESTIVO
DITTA
G. ALBERTI
Benevento

Fornitrice della R. Casa. — Esposizione Internazionale di Milano 1906. - Fuori concorso. - Membro della Giuria.

Bellet, Sénès & Courmes successori d'Arène

NAPOLI. - Via Roma, 180 e 180A. - NAPOLI.

Fabbrica di Profumeria e Saponi

Casa di prim'ordine. – La più antica della città.
Fondata nel 1800.

Specialità in **SAPONE DI NAPOLI**, per la barba.

Grande maison de Vins et liqueurs nationaux et étrangers

DITTA F. CAPOCCETTI

Représentant les renommées Maisons Vinicoles

Woodhouse e Co. de Marsala et A. de Luze et Fils de Bordeaux.

ROME – 11C, Via Giustiniani. - Téléphone N. 2045.
21A, Via Condotti. - Téléphone N. 329. – ***ROME***

Milano. — STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO ANGELO LONGONE.
Via M. Gioia, 39, fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia,
premiato con grande Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura,

H
I
G

PIANTA di NAPOLI

INDICAZIONI

Fabbricati esistenti

Aree da fabbricarsi

Luoghi pubblici

Linee di tramways

Scala di 1:9,000 circa

A B C D E F G H

1 2 3 4 5 6 7

ANTIGNANO

IL VOMERO

RIONE VOMERO

CUMANA

FERROVIA

TRAFORO

VILLA FLORIDIANA

Rione Orientale

PIAZZA NAZIONALE

Stazione Centrale

Mercato

Corso Garibaldi

Via Nuova Poggio Reale

Via Meridionale

Via Firenze

Via Foria

Via Duomo

Via Carbonara

Via Cesare Rosaroll

Via Nuova Marina

Via Cristoforo Colombo

Via Caracciolo

Via Partenope

Via Acquaverde

Via Amedeo

Via Principe Napoli

Via Principessa Elena Napoli

Via Caracciolo

Via Posillipo

Via Cumana

Via Terracina

Via Immacolatella vecchia

Via Immacolatella nuova

Via Molo a Mortello

Via Piedigrotta

Via Cavalleggeri

Via Nazario Sauro

Via Generale Orsini

Via Ferrovia (Diep delle Salute)

Via Ferrovia

Via Ferrovia

Via Ferrovia

NAPOLI.

Stazioni.

La **Stazione Centrale** si trova all'estremità Est della città, al termine del corso Umberto I, detto anche Rettifilo, il quale conduce verso il centro del movimento cittadino. La Stazione Centrale serve a tutte le ferrovie dello Stato. — Sul piazzale esterno trovansi gli omnibus degli alberghi (conviene al forestiero di servirsene), le vetture pubbliche, i tram. — Tariffa dei facchini pel trasporto delle valigie dai vagoni alle vetture esterne: cent. 10 per ogni collo leggero, cent. 25 per ogni collo un po' pesante. Se il forestiero, che arriva, si serve delle vetture pubbliche, faccia pagare dal portiere dell'albergo il prezzo della corsa, evitando così le importune discussioni del cocchiere. — La Società *Pro Napoli* tiene alla Stazione un impiegato che ha l'incarico di proteggere i forestieri contro la fastidiosa insistenza dei facchini e dei cocchieri nell'offerta dei loro servizi. Quest'impiegato si riconosce facilmente da una targhetta che porta attaccata alla giacca. La Società Pro Napoli ha il suo ufficio in via Chiaramone, 6; e noi consigliamo i forestieri di rivolgere ad essa le loro lagnanze o direttamente o per mezzo del padrone d'hôtel.

Lo **Sbarcatoio** principale per i viaggiatori che arrivano o partono per mare, si trova al *Porto dell'Immacolatella Nuova*. I piroscafi della Navigazione Generale Italiana che fanno servizio fra Napoli e Palermo, approdano alla riva. — Servizio di barca, per quei piroscafi che non approdano, L. 1 per ciascuna persona, compreso il bagaglio. Ma per i battelli di Ischia, Capri, ecc., il servizio di barca è soltanto di cent. 30 per ciascuna persona, senza bagaglio.

Stazioni di ferrovie secondarie. — La *Ferrovia Cumana* (Napoli-Pozzuoli-Baia-Torregàveta) ha due stazioni: la principale trovasi al Largo di Montesanto, presso la via Roma, appiè del colle di Castel Sant'Elmo; la secondaria si trova presso la Riviera di Chiaia. Questa ferrovia è la più comoda per chi vuol visitare Pozzuoli, il Lago Lucrino, Baia, Cuma, Fusaro, il Capo Miseno, le isole di Procida e d'Ischia. Dalla stazione di Montesanto si rilasciano biglietti cumulativi per le escursioni, dei quali conviene approfittare. Un biglietto valevole 10 giorni, permette di visitare tutte le antichità e curiosità della linea, dando diritto a 5 fermate intermedie (I cl. L. 3.20; II cl. L. 2.15). Più comodo è il biglietto cumulativo che comprende il seguente viaggio: *(a)* ferrovia da Napoli a Pozzuoli o a Baia; *(b)* vettura per la visita di tutte le antichità e curiosità dei dintorni; *(c)* ritorno in ferrovia a Napoli da qualunque stazione della linea. Al prezzo del biglietto, che varia secondo il

numero delle persone che approfittano della vettura, se si aggiungono L. 3 per persona, si ha diritto a una colazione a Baia o sul Lago Lucrino o a Fusaro.

La *Ferrovia Circumvesuviana* ha la stazione sul corso Garibaldi, presso Porta Capuana. Questa linea ferroviaria, inaugurata nel 1905, circonda interamente il Vesuvio, e rende facile la visita interessantissima delle falde del vulcano. Essa ha una notevole importanza anche per il commercio delle città vesuviane.

La *linea Napoli-Caivano-Aversa* ha la stazione sul nuovo corso Garibaldi. — La *linea Napoli-Nola-Bajano* ha la stazione a Porta Capuana, presso quella della *linea Circumvesuviana*. — Per le Ferrovie Funicolari e i Tram che escono fuori Napoli, vedi avanti.

Alberghi.

Gli alberghi di primissimo ordine sono cari, ma forniti di ogni moderna comodità: ascensori, bagni, luce elettrica, riscaldamento centrale, ecc. Generalmente sono chiusi durante l'estate, cioè, dalla fine di maggio al 15 di settembre; quelli che rimangono aperti riducono i prezzi. Oltre la table d'hôte essi hanno tutti un ottimo ristorante sempre pronto. Il prezzo medio del pranzo è da L. 4 a 5 senza vino. I pasti serviti in camera sono molto più cari. Se il forestiero non fa alcun pasto all'albergo il prezzo della camera aumenta un poco. Il servizio dell'omnibus si paga insieme alla nota dell'albergo. — Gli alberghi di second'ordine sono meno cari e appropriati ai costumi italiani. Quelli che noi indichiamo sono ottimi e adatti anche alle signore. Sono forniti generalmente di buon ristorante; ma non c'è alcun obbligo di servirsene.

Nella parte alta della città, in bella posizione, sul corso Vittorio Emanuele e il rione Amedeo, si trovano i seguenti alberghi: *Bertolini's Palace Hôtel* (di primissimo ordine, cam. da L. 6, e nei mesi da gennaio ad aprile da L. 10 in più, pens. da L. 15); bel palazzo in posizione splendida, nel Parco Grifeo; ascensore per il corso Vittorio Emanuele. — *Bristol* (cam. da L. 5 in più, pens. da L. 12, aperto in estate con prezzi ridotti), corso Vittorio Emanuele, rione Principe Amedeo. — *Parker* (cam. da L. 4 a 10, pens. da L. 12 in più), corso Vittorio Emanuele. — *Macpherson's H. Britannique* (cam. da L. 4 a 7, pens. da L. 9 a 12, clientela inglese e americana), corso Vittorio Emanuele. — *Eden Hôtel* (cam. da L. 5, pens. da L. 10 in più, grazioso giardino), Parco Margherita, 1. — *Bellevue* (cam. da L. 4 a 6, pens. da L. 8 a 12), corso Vittorio Emanuele, 142.

Nella parte bassa della città, presso la Stazione, verso il centro o vicino al mare, si trovano i seguenti: *Grand Hôtel* (cam. da L. 6 in più, pens. da L. 14, prezzi ridotti da settembre a gennaio e da maggio in poi; bella posizione vicino al mare), presso la Villa Nazionale. — *Royal des Etrangers* (cam. da L. 5 in più, pens. da L. 12 a 15, grazioso giardino), via Partenope, vicino al mare, di fronte al Castello dell'Ovo. — *Gr. H. Victoria* (cam. da L. 5 in più, pens. da L. 12 in più), via Partenope e via Chiatamone. — *Gr. H. du Vesuve* (cam. da L. 6 in più, pens. da L. 12 in più, ristorante aristocratico), via Chiatamone, di fronte al Castel dell'Ovo. — *Grande Bretagne et Angleterre* (cam. da L. 4 in più, pens. da L. 10 a 14), riviera di Chiaia, 276, presso la Villa Nazionale. — *Gr. H. Santa Lucia* (cam. da L. 5, pens. da L. 12, in estate da L. 10; bella veduta sul Vesuvio e sul mare), via Partenope e strada Santa Lucia. — *Métropole et de la Ville* (cam. da L. 4, pens. da L. 9 in più), via Partenope. — *Continental* (cam. da L. 3.50 a 7, pens. da L. 10 a 14), via Partenope. — *Hassler* (cam. da L. 4 in più, pens. da L. 10 in

più, giardino, clientela tedesca), via Partenope. — *Savoy Hôtel* (cam. da L. 5 in più, pens. da L. 12 in più, buon ristorante, giardino d'inverno), via Caracciolo, 8. — *H. de la Riviera* (cam. da L. 3 a 4, pens. da L. 9 a 12, in estate da L. 8 a 10), riviera di Chiaia, 127. — *H. de Londres* (cam. da L. 5, pens. da L. 10 a 14), piazza del Municipio, nel centro della città. — *H. de Naples* (cam. da L. 3.50 a 5, pens. da L. 9 a 11, ottimo per famiglie), corso Umberto I, Rettifilo, fra la stazione e il centro. — *Eldorado Modern Hôtel* (cam. da L. 3 in più, pens. da L. 8), di fronte alla sorgente Santa Lucia. — *H. de Genève* (cam. da L. 4, pens. L. 10), piazza Medina. — *Iatria* (cam. da L. 3.50, pens. L. 9 50, buono), strada Guglielmo Sanfelice, 47. — *H. de Russie* (cam. da L. 3, pens. da L. 8), strada Santa Lucia, 82. — *Cavour* (cam. da L. 3.50, pens. da L. 9), sul piazzale della Stazione. — *Vermouth di Torino* (cam. da L. 2.50 in più, pens. L. 9), via Agostino Depretis, 189.

Alberghi più modesti sono: *H. de Milan*, piazza del Municipio, 84; *Toledo*, via Roma, 354; *De la Bourse*, via Guglielmo Sanfelice; *D'Europe*, via Nardones, 8; *Roma*, via Medina, 13; *Du Globe*, piazza del Municipio, ecc.

Pensioni. — Generalmente sono tenute da signore inglesi o tedesche. Sono ottime e convenienti a chi vuol soggiornare qualche tempo a Napoli senza spendere molto. Le Pensioni ammettono anche dei viaggiatori di passaggio. — I prezzi variano da L. 5 a 9. — *Bourbon e Quisisana*, via Amedeo, 91, di fronte al palazzo Crispi. — *Baher*, via Caracciolo, 10. — *Poli*, Parco Margherita, 171 e via Caracciolo, 16. — *De Genève*, via Santa Lucia, 92. — *Di Majo*, via Chiatamone, 9. — *D'Orient e d'Allemagne*, via Partenope, 1. — *Français*, via Partenope, 3. — *Maurice*, via Partenope, 3. — *Muller*, via Partenope, 3. — *Magne*, via Partenope, 1. — *Hipp*, riviera di Chiaia, 260. — *De la Paix*, corso Vittorio Emanuele, 25. — *Saccone*, via Caracciolo, 8. — *Imperiale*, via Santa Lucia. — *Sabelli*, Posillipo. — *Villa Nappi*, Posillipo. — *Villa Borghese*, Toledo, 14.

Ristoranti. — Caffè. — Birrerie, ecc.

Eccettuati i Ristoranti degli alberghi di prim'ordine, tutti gli altri sono anche Caffè e Birrerie. Nel seguente elenco sono distinti fra parentesi quelli che fanno specialmente servizio di Caffè e Birreria. — Di primissimo ordine è il *Ristorante del Bertolini's Palace Hôtel*, sul corso Vittorio Emanuele. Altri ottimi Ristoranti e Caffè sono: *Gambrinus* (concerto serale), piazza San Ferdinando. — *Umberto I* (Calzone, concerto serale), nella Galleria Umberto I. — *Giardini di Torino*, Toledo, entrata dal vico Tre Re. — *Regina d'Italia*, Toledo, entrata dal vico San Sepolcro. — *Milanese*, Galleria Umberto I. — *Flora*, via Guglielmo Sanfelice, 55. — *Italia*, Toledo, 143 — *Al Vermouth di Torino*, via Municipio. — *Starita*, al Castel dell'Ovo. — *Scotto Jonno* (comodo per coloro che visitano il Museo Nazionale), Galleria Principe di Napoli. — *Caffè dei Negozianti*, piazza del Municipio, 70. — *Caffè di Napoli*, alla Villa Nazionale, vicino all'Acquario. — *Diodato*, Toledo, 68. — *De Angelis*, largo della Carità. — *Turco* (concerto serale), piazza Plebiscito. — *Giardini Reali*, via San Carlo — *Pilsner Urquel* (Birreria e Ristorante), via Santa Brigida. — *Grand Eden*, via Guglielmo Sanfelice, 17. — *Cavour*, piazza Garibaldi, 34. — *Rebecchino*, piazza Garibaldi, 24. — *Mellina*, piazza della Borsa, 15. — *Stella d'Italia*, piazza del Municipio, 11. — *Starita*, Santa Lucia, 27 a 36. — *Scoglio di Frisio*, Posillipo. — *Scoglio della Sirena*, Posisio. Villa Sesia. — Molti altri Ristoranti si trovano lungo la riviera di Santa Lucia. — *Pschorr*

Bräu. (Birreria), Porticato di San Carlo. — *Métropole* (Birreria), Galleria Principe di Napoli. — *Birreria Nazionale*, via Nardones, 117.

Bar e Liquoristi. — *Centrale*, Via Roma, 203. — *Jolanda*, via Roma, 140. — *Eden*, via Guglielmo Sanfelice, 1. — *Iris*, via Santa Brigida, 10. — *Italia*, via Municipio, 8. — *Moderno*, via Roma, 163. — *Pizzicato*, via Roma, 117. — *Margherita*, riviera di Chiaia, 2. — *Englisch*, via Santa Brigida, 21. — *Risorgimento*, via Roma, 31.

Negozi di commestibili. — *Dagnino*, piazza San Ferdinando, 54. — *Gatti*, via Roma, 241 e via Guglielmo Sanfelice, 41. — *Ravel*, via Roma, 263. — *English Grocery Stores*, piazza dei Martiri, 57. — *Codrington*, strada di Chiaia, 94. — *Alberti*, via Roma, 9. — *Boris*, Chiaia, 36 e via Roma, 240. — *Sorrentino*, corso Garibaldi, 376.

Vetture Pubbliche. — Tram. — Funicolari. — Barche.

Vetture pubbliche. — Conviene sempre prestabilire il prezzo della corsa potendosi ottenere notevoli riduzioni; altrimenti consigliamo al forestiero di attenersi strettamente alla tariffa e non dar retta alle importune insistenze dei cocchieri. In caso di contestazioni rivolgersi a una guardia cittadina. Occorrendo, si reclami senza indulgenza alla Società Pro Napoli, strada Chiatamone, 6.

Tariffa delle vetture scoperte con un solo cavallo: piccola corsa dentro la città, cent. 70 di giorno, L. 1.10 dalla mezzanotte alle sette del mattino; lunga corsa fra due punti estremi, L. 1 di giorno, L. 1.30 di notte; dalla Stazione Centrale al Parco Grifeo (corso Vittorio Emanuele), L. 2 di giorno, L. 2.50 di notte. Servizio ad ora, L. 1.50 di giorno, L. 2.10 di notte; per ogni ora successiva, L. 1.10 di giorno, L. 1.50 di notte.

Tariffa delle vetture chiuse con un solo cavallo: piccola corsa, L. 1 di giorno, L. 1.50 di notte; lunga corsa, L. 1.30 di giorno, L. 1.80 di notte; dalla Stazione al Parco Grifeo, L. 2.45 di giorno, L. 3 di notte. Servizio ad ora, L. 2 di giorno, L. 2.50 di notte. Ore successive, L. 1.50 di giorno, L. 2 di notte.

Vetture a due cavalli: piccola corsa, L. 1.40 di giorno, L. 2.20 di notte; lunga corsa, L. 1.70 di giorno, L. 2.50 di notte; dalla Stazione al corso Vittorio Emanuele, L. 3.25 di giorno, L. 4 di notte. Servizio ad ora, L. 2.20 di giorno, L. 3.20 di notte. Ore successive, L. 1.70 di giorno, L. 2.20 di notte.

Trasporto del bagaglio: per ogni collo pesante, cent. 20; per il piccolo bagaglio, cent. 10.

Per le corse ai dintorni, per la passeggiata del dopopranzo in via Caracciolo e per le lunghe escursioni, bisogna prestabilire il prezzo che varia secondo le stagioni. Prendere informazioni all'albergo.

Tram elettrici. — Il prezzo del biglietto varia da 15 a 35 centesimi secondo la distanza. Vi sono due classi. I punti di fermata sono indicati da cartelli sulle vie. Il servizio dura generalmente fino alle ore 23.

1. Dallo *Spirito Santo* alla *Torretta* (stazione del tram per Pozzuoli), passando per la strada Monteoliveto (Posta), piazza Municipio, piazza San Ferdinando (centro), piazza del Plebiscito, strada Santa Lucia, strada Chiatamone, largo della Vittoria, riviera di Chiaia, *Torretta*. Quindi proseguè per Mergellina e la strada nuova di Posillipo, fino alla Villa Cappella.

2. Dalla *piazza San Ferdinando* alla *strada Fontanelle*, passando per la piazza Municipio, strada Nicola Amore, corso Umberto I

(Rettifilo), piazza Depretis, e quindi per la Cattedrale e per la strada delle Vergini.

3. Dalla *Stazione Centrale* alla *piazza San Ferdinando*, attraverso il corso Umberto I; quindi prosegue dalla *piazza San Ferdinando* alla *piazza dei Martiri*, attraverso le strade Santa Lucia e Chiatamone, e poi ancora attraverso il corso dei Mille fino al *Rione Amedeo*.

4. Dalla *Villa Barbaia* (Mergellina) alla *piazza Municipio*, passando per la Torretta, riviera di Chiaia, strade Chiatamone e Santa Lucia, piazza del Plebiscito, piazza San Ferdinando, piazza Municipio; quindi proseguendo per la strada Nicola Amore e il Rettifilo fino a *piazza Depretis*, e poi attraverso la Stazione Centrale e il corso Garibaldi, fino al *Reclusorio*.

5. Dalla *Torretta* alla *piazza del Municipio*, v. n. 4; quindi alla *Stazione Centrale* attraverso la strada del Piliero e la Marina; infine dalla Stazione al *Museo* per la strada San Giovanni a Carbonara e la piazza Cavour.

6. Dalla *piazza Dante* alla *piazza Salvator Rosa*, passando per il Museo e per la via Salvator Rosa; poi prosegue per il corso Vittorio Emanuele fino alla piazza Piedigrotta e alla *Torretta*.

7. Dalla *piazza Dante* al *Monte Santo*, passando per il Museo, via Salvator Rosa, strada dell'Infrascata, *Antignano*, via Bernini *(Rione Vomero)*, stazione superiore della Funicolare.

8. Dallo *Spirito Santo* al *Rione Vasto*, passando per la strada Monteoliveto (Posta), strada Guglielmo Sanfelice, corso Umberto I, Stazione Centrale.

9. Dalla *strada Municipio* ai *Granili*, per la strada del Piliero e il Castel del Carmine.

10. Da *Porta Capuana* al *Camposanto*.

11. Dal *Museo* a *Ottocalli*, passando per la piazza Cavour la strada Foria.

12. Dalla *Torretta* a *Bagnoli* e a *Posillipo*, passando per la Grotta di Posillipo.

13. Dalla *strada di Santa Teresa* a *Capodimonte* e proseguendo per *Marano*, *Villarina* e *Giuliano*.

14. Da *Porta Capuana* a *Caviano*.

Funicolari. — 1. Dal *Parco Margherita* (presso l'Hôtel Eden) al *Vomero*, con stazione intermedia sul corso Vittorio Emanuele, presso l'Hôtel Bristol (partenza ogni 1/4 d'ora; salita cent. 25, discesa cent. 15). — 2. Dal *corso Vittorio Emanuele* al *Parco Grifeo* e al Bertolini's Hôtel (cent. 10). — 3. Dal *Monte Santo* (presso la stazione della Ferrovia Cumana) a *Castel Sant'Elmo* e al *Vomero* (partenza ogni 1/4 d'ora; salita cent. 25, discesa cent. 15). — 4. Dalla *Grotta Nuova di Posillipo* al *Parco Savoia* (salita cent. 15, discesa cent. 10).

Barche. — Servizio ad ora, L. 1.50; per ogni ora successiva, L. 1. — Dalla riva ai grandi piroscafi, L. 1. — Dalla riva ai battelli d'Ischia, Sorrento e Capri, cent. 30 per ciascuna persona. — Servizio a giornata con 4 rematori, L. 15.

Fattorini. — L'ufficio centrale è in via Santa Brigida, di fronte alla Galleria Umberto I. Gli Uffici succursali si trovano in tutte le vie principali, e si riconoscono dall'insegna: The Express. — Per ogni commissione (trasporto di piccoli oggetti, o invio di lettere), cent. 15.

Auto-Garages. — Rivolgersi alle seguenti ditte: *Società Napoletana Automobili*, via Mergellina, 56; *Capece Minutolo*, via Santa Brigida, 64; *Carrera*, corso Umberto, 201; *Casati*, riviera di Chiaia, 252; *Molescott*, largo Santa Maria la Nuova, 12.

Uffici. — Banche. — Consolati, ecc.

Poste e Telegrafi. Gli *Uffici Centrali della Posta e del Telegrafo* si trovano nel Palazzo Gravina, sulla strada Monteoliveto, a destra della via Sanfelice. — *Uffici succursali della Posta:* piazza della Borsa; Galleria Umberto I; via Partenope, 2; riviera di Chiaia, 241; Santa Caterina a Chiaia; al Porto; alla Stazione Centrale; via Amedeo, 66; alla Torretta; Castel Capuano; piazza Medina; Cariati; Granili; largo della Carità; Museo Nazionale; piazza Depretis; rione Vasto; strada Foria; via Salvator Rosa; Mergellina; piazza Mercato; ecc. — *Uffici succursali del Telegrafo:* Galleria Umberto I; corso Garibaldi, 45, vicinissimo alla Stazione Centrale; strada del Duomo, 300; calata di San Marco, vicino all'Hôtel de Londres; e in multi Uffici succursali della Posta, citati sopra.

Agenzie di Viaggi e Spedizionieri. — *Thomas Cook and Son*, piazza dei Martiri, 63. — *Elefante Sebast. e C.*, piazza Municipio, 66. — *Grimaldi*, via Santa Brigida, 40. — *Fratelli Gondrand*, via Eletto Starace, 12, vicino la piazza Nicola Amore. — *Wickers*, via Vittoria, 27. — *Lanzilli*, via Nicola Amore, Posta vecchia. — *Siani*, via Marina Nuova, 105, ecc.

Società di Navigazione. — *Navigazione Generale Italiana*, via Nicola Amore, 16. — *Società Napoletana di Navigazione a Vapore*, Scalo Immacolatella vecchia. — *La Veloce*, piazza Municipio, 3. — *Norddeutscher Lloyd*, corso Umberto I, 6. — *Hamburg America*, via Piliero, 19. — *Adria*, strada Sanfelice, 24. — *Atlantic Eastern*, via Flavio Gioia, 3. — *Blue Cross Line*, via Piliero, 2. — *British-India Line*, strada San Felice, 24. — *Reale Olandese*, via Piliero, 16. — *Mediterranea*, via Piliero, 31. — *Italo Americana*, corso Umberto I, 66. — *Ligure Brasiliana*, via Piliero, 30. — *Società Italiana di Navigazione per le Isole*, scalo Immacolatella. — *Società Generale di Trasporti Marittimi*, piazza della Borsa, 8; ecc.

Servizio per Sorrento e Capri. — Questo servizio è fatto da varie Compagnie di navigazione in concorrenza tra loro, sicchè i prezzi variano spesso. Consigliamo il forestiero che desidera fare quell'escursione, di prendere informazioni presso l'Agenzia Cook, in piazza dei Martiri, o presso altre. — La *Società Napoletana* fa servizio quotidiano fra Napoli e Capri, toccando Vico Equense, Meta, Sorrento e Massa Lubrense.

Servizio per Procida e Ischia. — La *Società Napoletana* fa servizio quotidiano fra Napoli e Casamicciola. Inoltre vi è un regolare servizio di corrispondenza colle corse della Ferrovia Cumana fra Torregàveta, Procida ed Ischia.

Banche. — *D'Italia*, Galleria Umberto I. — *Di Napoli*, via Roma, 169. — *Commerciale Italiana*, via Roma, 185. — *Generale della Penisola Sorrentina*, via Roma, 148. — *Commerciale Napoletana*, via Duomo, 61. — *Cooperativa di Credito*, corso Umberto I, 106. — *Cooperativa di Napoli*, via Fiorentini, 12. — *Di Depositi e Anticipazioni*, Galleria Umberto I, 63. — *Popolare di Napoli*, strada Guglielmo Sanfelice, 8. — *Credito Fondiario della Banca di Napoli*, via Roma, 402. — *Credito Italiano*, via del Municipio, 18. — *Credito Industriale Napoletano*, corso Umberto I, 7. — *Banca Federale*, largo Trinità Maggiore. — **Banchieri:** *Th. Cook and Son*, piazza dei Martiri, 63; *Turner*, strada Santa Lucia, 64; *Alvino*, corso Umberto I, 34; *Holme e C.*, strada Sanfelice, 31, ecc. — **Monte di Pietà**, via San Biagio dei Librai, continuazione della strada Santa Trinità Maggiore.

Consolati. — *Argentina*, via Vittoria Colonna, 10. — *Austria Ungheria*, Palazzo Maddaloni. — *Brasile*, riviera di Chiaia, 61. — *Chili*, via Domenico Morelli, 7. — *Belgio*, via Santa Brigida, 51. — *Bolivia*, via Pizzofalcone, 97. — *Columbia*, corso Vittorio Emanuele, 171. — *Costarica*, Parco Margherita, 152. — *Danimarca*, via Parisi, 2. — *Francia*, via Principessa Elena, 8. — *Germania*, Parco Margherita, 33. — *Giappone*, via Santa Maria Apparente, 19. — *Gran Brettagna*, via Calascione. — *Grecia*, riviera di Chiaia, 255. — *Messico*, salita Museo, 90. — *Liberia*, via Chiaia, 142. — *Monaco*, piazza della Borsa, 8. — *Montenegro*, via Roma, 122. — *Paesi Bassi*, via Piliero, 16. — *Rumenia*, via Municipio, 35. — *Russia*, riviera di Chiaia, 124. — *Serbia*, via Vittoria Colonna, 14. — *Spagna*, via Campodisola, 11. — *Stati Uniti d'America*, piazza Municipio, 4. — *Svizzera*, via del Municipio, 18. — *Tunisia*, Rione Amedeo, villino De Filippis. — *Turchia*, arco Mirabelli, 21. — *Venezuela*, calata San Marco, 4. — *Portogallo*, Pizzofalcone, 41. — *Equatore*, via Ferrantina a Chiaia, 1. — *Guatemala*, via Cavalleggeri a Chiaia, 37. — *Haiti*, salita Stella, 94. — *Honduras*, corso Vittorio Emanuele, 661. — *Nicaragua*, corso Vittorio Emanuele, 665. — *Paraguai*, corso Vittorio Emanuele, 274. — *Persia*, via Lungo Avvocata, 35. — *Perù*, via Cavalleggeri a Chiaia, 37. — *Repubblica Dominicana*, calata San Tommaso, 9. — *Transvaal*, piazza della Borsa, 3. — *San Salvador*, via Pignatelli, 8. — *Svezia*, via Amedeo, 115. — *Uruguai*, corso Vittorio Emanuele, 171.

Prefettura. — Piazza del Plebiscito, angolo di piazza San Ferdinando.

Questura. — Nel palazzo San Giacomo, piazza del Municipio; ingresso da via Paolo Emilio Imbriani.

Municipio. — Piazza del Municipio.

Comando Militare. — Piazza del Plebiscito, lato sud.

Borsa. — Nel nuovo Palazzo, in piazza della Borsa, lungo il corso Umberto I.

Chiese non cattoliche. — *Evangelica metodista inglese*, vico Tiratoio a Sant'Anna di Palazzo. — *Anglicana*, vico San Pasquale a Chiaia. — *Francese*, via Carlo Poerio. — *Scozzese e scuole annesse*, vico Cappella Vecchia, 6. — *Tedesca*, via Carlo Poerio. — *Metodista episcopale*, Duomo, 279. — *Tempio Israelitico*, Cappella Vecchia, 31. — *Greca Ortodossa*, vico Greci, 16. — *Evangelica Wesleyana*, Sant'Anna di Palazzo. — *Evangelica valdese*, piazzetta Tagliavia, 25. — *Evangelica Battista indipendente*, largo San Domenico Maggiore, 14. — *Evangelica Battista italiana*, via Foria. — *Evangelica Italiana con scuola promiscua*, strada Monteoliveto, 61. — *Circolo De Santis*, via Foria, 175.

Teatri. — *San Carlo* (aperto soltanto in inverno e primavera; spettacoli d'opera e ballo), strada San Carlo, contiguo al Palazzo Reale. — *Del Fondo o Mercadante* (opere e drammi), piazza del Municipio. — *Nuovo* (operette e commedie dialettali), vico del Teatro Nuovo, a Toledo. — *Bellini* (opere e drammi), via Bellini e via Conte di Ruvo. — *Umberto* (drammi e operette), dietro piazza della Borsa. — *Sannazzaro* (drammi e commedie), strada di Chiaia. — *Fiorentini* (commedie dialettali), strada dei Fiorentini. — *Politeama*, strada Monte di Dio. — *Fenice* (popolare) piazza del Municipio.

Teatri di Varietà. — *Salone Margherita*, galleria Umberto I, ingresso da via Roma. — *Grand Eden*, strada Guglielmo Sanfelice. — *Eldorado*, Santa Lucia Nuova.

Medici. — Farmacie. — Bagni, ecc.

Medici. — *Cardarelli comm. Antonio*, via Costantinopoli, 33. — *D'Antona comm. Antonio* (chirurgo), via Salvator Rosa, 315. — *Morisani comm. Ottavio* (ostetrico), via Carceri San Felice, 10. — *Chirone cav. Vincenzo*, corso Vittorio Emanuele, 445. — *Angelucci Arnaldo* (oftalmico), piazza Nicola Amore, 2. — *De Amicis comm. Tommaso* (malattie cutanee e sifilitiche), strada Medina, 47. — *Bianchi comm. Leonardo* (psichiatra), piazza Dante, 22.

Farmacie. — *Angelino*, piazza della Borsa, 6. — *Arena*, via Roma, 129. — *Cappa*, via Depretis, 35. — *Cozzolino*, corso Umberto I, 351. — *Ferraiuolo*, via Santa Brigida, 13; *Gandolfo*, strada Guglielmo Sanfelice, 40. — *Gargiulo*, corso Umberto I, 43. — *Hahnemann*, Galleria Umberto I. — *Hartenstein* (omeopatica), via Roma, 388. — *Hermann*, piazza Municipio, 25. — *Ravallese*, largo Carità, 2; ecc.

Case di Salute. — *Casa di Salute chirurgica*, villa Tajani. — *Chirurgia Privata* (prof. D'Antona), corso Vittorio Emanuele, 66. — *Istituto Ginecologico per signore*, salita Capodichino, villa Inglese. — *Sanatorio Palasciano*, villa Pisani. — *Istituto Chirurgico*, via Cimarosa al Vomero. — *Stazione climatica per malattie nervose*, via Capodimonte, 16, Villa Petrilli; ecc.

Bagni. — Lo *Stabilimento del Chiatamone*, in via Partenope, è il migliore per bagni caldi, e vi si possono avere anche bagni russi e turchi. — Altri stabilimenti per bagni caldi si trovano nel vico Belle Donne a Chiaia, 12; e in via Bellini, 45, presso il Museo. — *Bagni di mare:* Aurora, ai Bagnoli; Eldorado, a Santa Lucia; Savoia, in via Cesareo Console, ecc. — *Bagni minerali e idroterapici:* strada Chiatamone, 30; ai Bagnoli; Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, 5.

Sale di Toeletta. — *Barca*, Galleria Umberto I. — *Pezza* (anche per Signore), di fronte al Teatro San Carlo. — *Mazzitelli*, Galleria Umberto I, ecc.

Water-Closets (cent. 10). — Presso il *Museo Nazionale*, sulla prima rampa San Giuseppe dei Nudi; a *San Michele*, via Roma, accanto al teatro Rossini; in *piazza Montesanto*, sui gradini accanto alla stazione della ferrovia Cumana; a *Montoliveto*, nel Mercato dei commestibili; *Borsa (vecchia)*, nel cortile; alla *Villa Nazionale*, presso la fontana centrale; presso l'*Immacolatella* al porto; presso il *ponte di Chiaja;* nel cortile del *Municipio;* al *Boschetto*, nella Villa Nazionale, dopo il Caffè di Napoli; *Torretta*, alla fermata dei tramways; *Marinai*, nuovo rione Santa Lucia; *Chiatamone*, di rincontro all'Esedra; *Paggeria*, piazza Plebiscito, dopo il Comando Militare; *Molo (via)*, accanto all'arsenale; *Marina Nuova*, di rincontro alla via del Duomo; *porta Capuana*, dietro il palazzo di Giustizia a Castel Capuano; *piazza Cavour*, nel giardinetto verso porta San Gennaro; *Panettieri (vico)*, in piazza Gerolomini; *corso Vittorio Emanuele*, presso la scala di Montesanto.

Negozi.

Negozi di specialità. — A Napoli sono celebri i LAVORI DI CORALLO, DI LAVA E DI TARTARUGA. Indichiamo i seguenti negozi: *Fratelli Errico*, Galleria Umberto I; *Squadrilli*, largo Vittoria; *Piscione*, via Calabritto, 9; *De Caro*, strada Santa Lucia; ecc. — IMITAZIONI DI VASI ETRUSCHI E STATUETTE DI TIPI NAPOLETANI: *Ginori*, strada Santa Brigida, 31; *Scala*, strada Santa Lucia, 73; e in molti negozi del centro. — LAVORI DI SORRENTO (in legno): *Gargiulo*, via Calabritto, 5. — ANTICHITÀ: *Scognamiglio*, piazza dei Martiri, 54; *Varelli*, Galleria Umberto I; *Caldarazzo*, riviera di Chiaia, 289.

Altri negozi. — VESTITI, BIANCHERIA, CAPPELLI, CALZATURE, GUANTI, ecc.: *Fratelli Bocconi*, via Roma, 343; *A la Ville de Lyon*, via Roma e galleria Umberto I; *All' Unione delle Fabbriche* (Miccio e C.), via del Municipio; *Mele*, via del Municipio; *Spinelli, Carsana*, corso Umberto I; *Schostal*, via Chiaja. — OMBRELLE E VENTAGLI: *Gilardini*, via Roma, 335; *Duro*, via Roma, 342; *Grohmann*, vico Medina, 9; *Jannucci*, corso Umberto I, 228. — OCCHIALI: *Bartiromo*, via Roma, 10; *Bettanini*, via Roma, 146; *Novelli*, via Roma, 412; *D'Urso*, via Trinità Maggiore, 35. — OGGETTI PER VIAGGIO: *Anselmi*, via Roma, 304 e via Chiaia, 182; *Unione Militare*, Santa Brigida, 61; *Janetti*, piazza Municipio, 9; *Gilardini*, via Roma, 335; *Pacileo*, corso Umberto I, 270. — ARTICOLI PER FOTOGRAFIA: *Bettanini*, via Roma, 146; *Caputo*, Chiaia, 185; *De Micheli*, largo Trinità Maggiore; *Rocchetti*, via Santa Brigida, 18. — STAMPE E OGGETTI D'ARTE: *Alinari*, calata Calabritto, 3; *Brogi*, piazza dei Martiri, 62; *Merlino*, galleria Umberto I; *Chiurazzi, De Angelis*, galleria Principe di Napoli. — LIBRERIE: *Fratelli Treves*, via Roma, 34; *Sandron*, via Roma, 57; *Pierro*, piazza Dante, 76; *Prass*, piazza Martiri, 59; *Pironti*, via Foria, 16; *Perrella*, salita Museo, 28; *Cheurazzi*, piazza Cavour, 60; *Marghieri*, galleria Umberto I; *Morano*, via Roma, 40, ecc. — MUSICA: *Ricordi*, via Chiaja, 28; *Bideri*, San Pietro a Majella, 8; *Maddaloni*, via Roma, 320; *Perrone*, galleria Umberto I; *Pisano*, via Roma, 391; *Izzo*, piazza Dante, 33.

Giorni ed ore per la visita dei Musei, Gallerie, ecc. — *Museo Nazionale* (pag. 120), ogni giorno, salvo le feste e solennità riconosciute dallo Stato; in estate dalle 9 alle 15, in inverno dalle 10 alle 16; ingresso L. 1; la domenica, dalle 10 alle 13, ingresso libero. — *Museo di San Martino* (pag. 148), ogni giorno dalle 10 alle 16, L. 1; la domenica dalle 10 alle 14, ingresso libero. — *Acquario* (pag. 194), aperto tutto il giorno; in estate L. 1, in inverno L. 2; giorni festivi metà prezzo. — *Museo Filangeri* (pag. 158), martedì e sabato dalle 10.30 alle 14, gratuito; gli altri giorni nelle stesse ore, cent. 50. — *Catacombe* (pag. 172), ogni giorno, ingresso L. 1. — Per le chiese è utile scegliere le ore del mattino, fatta eccezione per il Duomo, che ha la luce migliore verso mezzodì.

Feste popolari. — Le feste religiose, che sono anche in qualche modo l'origine delle feste popolari, hanno, dal 1860 in poi, molto perduto del loro antico splendore. Quelle che fino ad oggi hanno conservato quasi tutta la loro importanza sono: la festa di Piedigrotta (7 e 8 settembre) e quella di Montevergine. — Alla festa di *Piedigrotta* la folla popolare, preceduta da musiche e, durante la notte, portando torcie, visita il santuario; la canzone di Piedigrotta è

ogni anno, una composizione nuova, espressamente scritta per questa occasione. I Napolitani, ballando e cantando, traversano la grotta, illuminata da torcie, fanali e lampioncini e vanno a cenare, più o meno lautamente, al villaggio di *Fuorigrotta*.

Altra festa è quella di *Montevergine* presso Avellino (il giorno dopo Pentecoste). Per questa festa si va in carrozza e le vetture sono tutte imbandierate, i cavalli muniti di campanelli. Dopo la visita al santuario si fa ritorno per la strada di Nola e le carrozze rientrano in Napoli alla gran carriera e si recano alla Riviera di Chiaja.

Sono celebri anche le feste di *San Gennaro*, la prima domenica di maggio in Santa Chiara, al 19 settembre ed al 16 dicembre, nel Duomo, nelle quali si mostra ai divoti il sangue del Santo liquefattosi. Se il miracolo riesce, vuol dire che il patrono di Napoli è sempre benevolo per la città. — Il 17 di gennaio, si possono vedere a Sant'Antonio molte persone che fanno benedire i loro asini, cavalli ed altri animali domestici.

La prima domenica di quaresima ha luogo in molte case la rottura della pentola, cioè, ad occhi bendati si deve cercare di rompere una pentola piena di regali e pendente da una corda. Colui che non ne è capace è castigato da una pentola di sabbia, che gli si vuota sopra la testa.

Il *giovedì* e *venerdì santo*, dalle ore 17 alle 23, bellissima passeggiata in via Roma, ove convengono tutte le classi sociali; è proibito in tale occasione il transito delle vetture. — Il *mercoledì*, *giovedì* e *venerdì santo* verso le ore 20, nella chiesa di San Pietro a Majella, vicino al Conservatorio di Musica, si vada a udire il celebre *Miserere* dello ZINGARELLI, sovente surrogato da quello del MERCADANTE, cantato dagli allievi del Regio Conservatorio.

Arrivando a Napoli la sera della vigilia di Natale vi sembra di entrare in una città in rivoluzione, udendo quei colpi di mortaretti, di pistola e di fuochi d'artificio. È così che il popolo napolitano manifesta la sua gioia per la nascita di Cristo. Oltre ciò è pure usanza nelle famiglie d'imbandire in tal sera un gran pranzo, nel quale non deve far difetto il *capitone*, pesce di rito pei Napolitani, e dopo si suole cantare il *Te Deum*, mettendo processionalmente il Bambino nel presepe.

Visite principali. — **Museo Nazionale** (pag. 32); — **Museo di San Martino** (pag. 98); — Museo Filangeri (pag. 70); — palazzo Reale (pag. 17); — palazzo Reale di Capodimonte (pag. 85); — castel Nuovo (pag. 22); — teatro San Carlo (pag. 20); — villa Nazionale (pag. 106); — Acquario (pag. 106); — **Duomo** (pag. 72); — **Santa Chiara** (pag. 55); — **San Domenico Maggiore** (pag. 57); — San Giovanni a Carbonara (pag. 78); — San Lorenzo Maggiore (pag. 67); — Santa Maria del Carmine (pag. 81); — Santa Maria Incoronata (pag. 24); — Santa Maria Nuova (pag. 26); — **chiesa di Monte Oliveto** (pag. 29); — San Severo (pag. 60); — San Severino (pag. 66); — grotta di Posillipo e sepolcro di Virgilio (pag. 109).

Panorama di Napoli. — Da **San Martino** (pag. 96) e

da Castel Sant'Elmo (pag. 101); **dalla strada Nuova di Posilipo** (pag. 114); da via Tasso e dal Vomero (pag. 103); da Camaldoli (pag. 102).

Compendio Storico. — L'origine di Napoli risale a tempi remotissimi. Fra i primi Greci che si spinsero sui lidi di quella ch'era allora l'Opicia, furono i Calcidici, venuti dall'Eubea a fondare Cuma e poi Dicearchia (Pozzuoli), Paleopoli e Napoli. Piena, come aveano, la mente di mistiche leggende e di favolose credenze, quelle genti che avean posto nella pianura bruciata dai vulcani il campo della lotta dei giganti contro l'Olimpo, credettero di veder passeggiare sulla spiaggia marina le Sirene; Partenope, una di queste, vinta da Ulisse, precipitandosi dalle torri di Falero, sarebbe stata sepolta su questo lido ed avrebbe dato il nome alla città che fu poi Napoli. — Paleopoli e Napoli, le città gemelle, appartenenti al gruppo Jonio, contrastarono forse, insieme a Cuma, il dominio della Campania agli Etruschi e furono tra le prime a diffondere la greca civiltà. Esse formarono dapprima uno Stato solo, ebbero il dominio sull'isole greche del golfo e sopravvissero indipendenti a Cuma, lor madre-patria comune. I Sanniti, scesi ad invadere la Campania, posero un presidio a Paleopoli, per impedire ai Romani, — loro potenti vicini, — di impadronirsene, ma nullameno il console romano Publio Filone vi poneva l'assedio, nell'anno 327 av. C. D'allora in poi sparve la memoria di Paleopoli che divenne una semplice adiacenza suburbana di Napoli; questa invece, federata ai Romani, crebbe e, — deposta ogni politica ambizione, — " non turbata dalla licenza e dalla tirannide, che affrettarono la rovina delle altre colonie, dedita ai traffici, ai piaceri, alle lettere, fu la città che nella favella e nei costumi, più lungamente serbasse l'impronta greca. Prediletta ai Romani, che venivano a cercarvi cultura, riposo, diletti, divenne quasi suburbio della metropoli latina. E ben tosto, sui colli di Posilipo, nei rumorosi spettacoli della città, nelle scuole, i padroni del mondo amarono far pompa del superbo fasto. Vi alzavano intorno amene ville, Cicerone, Mario, Pompeo e, più celebrate dalle ruine di Paleopoli a Baja, s'estendevano quelle di Pollione e di Lucullo. Nel 410 d. C., la saccheggiò Alarico; nel 456 i Vandali; nel 536 resistette per 20 giorni valorosamente a Belisario, che la trattò poi senza misericordia. Nel 543 l'assediò Totila, il re dei Goti, il quale, dopo averla vinta, si condusse più da amico che da nemico, e

fece soltanto distruggere le mura di cinta. Dal 568 fino al 1130, Napoli ebbe 40 duchi che la governarono: di questi, i primi furono istituiti dall'esarcato di Ravenna, poi, fino alla fine del secolo IX, lo furono dagli imperatori d'Oriente; finalmente la città divenne repubblica indipendente ed elesse essa stessa i suoi duchi o dogi. Nel 1130 il ducato di Napoli, su cui regnava allora Sergio, cadde in mano a Ruggero di Sicilia, un duce normanno, il quale, contro la volontà del papa Innocenzo II, si impadronì di Salerno ed Amalfi e costrinse il papa a conferirgli anche i ducati di Puglia e di Calabria. L'antipapa Anacleto II vi aggiunse Capua e Napoli e permise che Ruggero si facesse incoronare come re delle due Sicilie, regno che durò poi per 730 anni. — La città di Napoli, malgrado potenti aiuti, dovette arrendersi al re nel 1139 e divenne la capitale del nuovo regno. Nel 1194 l'imperatore Enrico IV di Hohenstaufen, consorte di Costanza, l'ultima discendente della stirpe di Ruggero, proclamatosi re delle due Sicilie, imprigionò il re Guglielmo III e gli fece cavare gli occhi. L'imperatore Federico II fondò nel 1224 l'Università di Napoli. Nel 1266, dopo la battaglia di Benevento, Carlo d'Angiò fece il suo ingresso a Napoli come vincitore e Re. Corradino, l'ultimo rampollo della casa Hohenstaufen, appena diciottenne, volle tentare di riconquistare alla sua famiglia il paese perduto, ma dopo la battaglia di Tagliacozzo dovette fuggire ad Astura, il cui signore, Giovanni Frangipane, a tradimento lo vendette assieme agli amici, principe Federico d'Austria, conte Gerardi di Pisa, a Carlo d'Angiò. Il 26 ottobre 1268 si innalzò, sulla piazza del Mercato di Napoli, il patibolo, sul quale si decapitarono i disgraziati. — Dopo molte lotte interne, causate dalle pretese di taluni membri della casa d'Angiò al trono di Napoli, la città ebbe finalmente un periodo di quiete sotto il governo di Alfonso I d'Aragona (1442-1458), il quale tranquillò le masse e fece molto per curare la giustizia e per aumentare la coltura ed il commercio del paese. Nel 1443 egli riunì a Napoli la Sicilia, che si era liberata dal giogo degli Angioini coi memorabili *Vespri Siciliani* (1282).

Sotto i suoi successori ricominciarono le guerre. Nel 1495 re Carlo VIII di Francia, della casa d'Angiò, venne con 5000 soldati per riprendere Napoli colla forza, ma, essendo fuggito Alfonso II d'Aragona, la città si arrese, senza aver tentata la minima resistenza. Ripresa quasi subito da Ferdinando II d'Aragona, cui seguì dopo l'im-

matura morte nel 1496 suo zio Federico, questi dovette, nel 1501, cedere nuovamente la città ai Francesi, che sotto Luigi XII si erano uniti a Ferdinando ed Isabella di Spagna per riconquistare il regno, che poi volevano dividersi. Ma ben presto nacquero delle querele: Francesi e Spagnuoli vennero all'armi e questi ultimi, vinti i Francesi nella battaglia di Cerignola (1503), divennero i padroni del paese. Gonsalvo di Cordova, il generale degli Spagnuoli, venne nominato vicerè di Napoli e vi rimase per parecchi anni, coltivando scienze ed arti, industria e commercio. Sotto il suo successore Moncada, Napoli sofferse molto nel 1528 dall'assedio dei Francesi, comandati da Lautrec, dalla carestia e dalla peste, che fece strage ed uccise anche il Lautrec stesso. — Napoli si allargò e si abbelli durante il savio governo di Pietro di Toledo (1532-1553) e fino a poco tempo fa lo ricordò col nome della strada più bella e più lunga di Napoli (via Toledo, ora via Roma). I successori di lui, — cardinale Pacheco, duca d'Alba ed altri tirannici proconsoli avari, vanitosi e rapaci, — maltrattarono il popolo per modo che la plebe martoriata e vilipesa, nel 1647 si riscosse e, — fatto suo capo Masaniello, povero pescivendolo, — chiese la restituzione dei suoi diritti e l'abolizione delle insopportabili gabelle. Atterrito parve piegarsi il vicerè, quando, dopo pochi giorni, ucciso Masaniello, la licenza del volgo e le defezioni aiutarono il trionfo del governo. Più pesante s'aggravò il giogo straniero e, — tremendo flagello, — a tanti mali s'aggiunse, nel 1656, la peste. Dopo la guerra per la successione di Spagna, i vicerè di questa nazione cedettero il posto ai vicerè austriaci, finchè, nel 1734, Carlo di Borbone, infante di Spagna, approfittando della guerra fra la Francia e l'Austria per la successione sul trono della Polonia, fece il suo ingresso a Napoli e nell'anno seguente venne incoronato a Palermo re delle due Sicilie, col nome di Carlo III.

La *Repubblica Partenopea*, fondata dai Francesi nel gennaio 1790, ebbe misera fine dopo poca vita, nel giugno dello stesso anno per opera del cardinale Ruffo, ed il re punì con crudeltà inaudita quelli che avevano aderito alla repubblica. Nel 1806 vi rientrarono i Francesi e nel 1808 Napoleone nominò re di Napoli suo cognato Gioachino Murat, che in principio parve potersi guadagnare l'amore dei Napoletani. Nel 1814, dopo la caduta di Napoleone, lasciò il paese; nell'anno seguente volle ritornare, ed approdò con trenta fedeli a Pizzo di Calabria, ma venne fatto prigioniero e fucilato il 15 ottobre 1815.

Nel 1821 Napoli insorse per scuotere il giogo dei Borboni; ma i Napoletani comandati dal generale Guglielmo Pepe furono vinti e gli Austriaci occuparono la città. Sotto Francesco I (1825-1830), il potere era in mano dei reazionarî, che governarono in modo tirannico.

Ferdinando II (1830-1859) si dimostrò sulle prime buon reggente, ma presto cadde anch'egli in mano della reazione e seguì l'esempio dei suoi predecessori. Nel 1844 si soffocò un'insurrezione, scoppiata a Cosenza ed in cui ebbero parti principali il conte Ricciotti ed i fratelli Bandiera. Ciò non pertanto continuarono i moti liberali da parte dei cittadini, le repressioni da parte del governo. Sul principio del 1848, costretto a dare una specie di costituzione, il re, per vendicarsi, coll'aiuto delle truppe proprie e straniere, volle tentare un colpo di Stato. La vittoria del 14 maggio gli valse il nome di *Re Bomba*. Il governo fu ripreso con vigore ferreo e soffocò una nuova rivolta nel 1856.

Francesco II, che nel 1859 successe al padre sul trono, ne fu spodestato nel 1860 da Garibaldi, che prese possesso di Napoli come dittatore, fino all'arrivo di Vittorio Emanuele. Questi fece il suo ingresso nella città tanto travagliata, il 7 novembre 1860. Da quell'epoca, Napoli città e tutto il regno appartengono all'Italia Una ed hanno con essa comune la storia.

Situazione ed aspetto della città. — Napoli, la più popolosa città d'Italia (564,000 abitanti) ed una fra le più belle città del mondo, giace appiè di verdeggianti alture in riva al Mediterraneo, sul golfo che porta il nome di lei e che si stende dal capo Campanella verso S.-E., al capo Miseno verso N.-O. Verso mezzogiorno s'erge il Vesuvio, dalle falde a luoghi deserte, a luoghi coperte da opulenta vegetazione ed, appiè del Vesuvio, lungo il mare, Portici, Resina, Torre del Greco, formano, per dir così, un lungo, ininterrotto sobborgo di Napoli.

Il suolo di questa regione incantevole è di natura prettamente vulcanica, spiegata dal Vesuvio verso mezzogiorno e dai minori vulcani dei Campi Flegrei verso ponente. Questa terra ferace porta tre ricolti in un'annata: ottime le ortaglie, squisite le frutta, sopratutto gli aranci, i limoni, le olive, eccellenti i vini e le carni, non altrettanto forse il pesce. — Il solo e povero d'acque Sebeto, scorre presso Napoli, ove fino a non molt'anni addietro era penuria d'acqua potabile; ma dal 1885 in poi, mercè il grande acquedotto

del Serino, che alimenta i vastissimi serbatoi di Capodimonte e di Scudillo, anche a questa mancanza s'è efficacemente riparato.

Di questi serbatoi, quello di *Capodimonte* (descritto al capitolo VI) è degno di speciale menzione e merita d' esser visitato. Una scala a chiocciola gira in un pozzo circolare e conduce alle gallerie scavate nel suolo e comunicanti fra loro; la quantità d'acqua raccolta nei bacini è di ben 80,000 metri cubi.

Bellissimo è l'aspetto che, da qualsivoglia lato la si guardi, presenta Napoli disposta a figura d'anfiteatro sul declivio delle sue deliziose colline. Ma gli è sopratutto dal mare che si vuol vederla in tutta la sua indescrivibile bellezza: da quel mare che ispirava a Matilde Serao alcune pagine, fra le più belle e sentite ch'essa abbia scritte.

"Ognuno sa, — così essa dice, — ognuno sa che Iddio, generoso, misericordioso e magnifico Signore, ha guardato sempre con occhio di predilezione la città di Napoli. Per lei ha avuto tutte le carezze d'un padre, d'un innamorato; le ha prodigati i doni più ricchi, più splendidi che si possano immaginare.... poi per suggellare tanta grazia le ha dato il mare. „ E passando a parlare di questo mare l'egregia scrittrice lo descrive dividendolo in cinque mari diversi, primo "quello del Carmine, che non scherza. In un temporale d'estate portò via un piccolo stabilimento di bagni; in un temporale d'inverno allagò la Villa del Popolo, giardino infelice, dove crescono male fiori pallidi e alberetti rachitici. Qualche cosa di solenne e maestoso vi spira. Il mare del Carmine era l'antico porto di Parthenope, dove approdavano le galee fenicie, greche e romane, ma era porto mal sicuro; esso ha visto avvenimenti sanguinosi e feste popolari. È un mare storico, poetico e cupo....

"Ma ferve la gente e la vita sul mare del Molo. Non è spiaggia, è porto quieto e profondo; nel porto mercantile si stringono l'una contro l'altra le barcaccie, li *schooners*, i brigantini carichi di grano, di farina, di carbone, d'indaco e non vi è che una piccola striscia d'acqua sporca fra essi. Sul marciapiede, una grue eleva nell'aria il suo unico braccio di ferro, che s'alza e s'abbassa con uno stridore di lima.... Il mare del Molo è quello dei grossi negozianti, dei grossi banchieri, degli spedizionieri affaccendati, dei marinari adusti, degli ufficiali severi che corrono al loro dovere, dei viaggiatori d'affari. È per essi che il Signore ha fatto il lago negro del Molo.

"Del popolo e per il popolo è il mare di Santa Lucia. È un mare azzurro-cupo, calmo e sicuro. Una brulicante colonia di popolani vive su quella riva. Le donne vendono lo *spassatiempo*, l'acqua sulfurea, i polipi cotti nell'acqua marina; gli uomini intrecciano nasse, fanno reti, fumano la pipa, guidano le barchette, vendono i *frutti di mare*, cantano e dormono. È un paesaggio acceso e vivace.... Un vaporetto scalda la sua macchina per andare a Casamicciola, la bella distrutta, e i barcaiuoli offrono con insistenza, a piena voce, in tutte le lingue, ai viaggiatori il passaggio fino al vaporetto.

"A breve distanza tutto cangia d'aspetto. Dalla strada larga e deserta si vede il mare del Chiatamone. La vista si estende, per quel vastissimo piano, quasi all'infinito, poichè è lontanissima la linea dell'orizzonte. Quel piano d'acqua è desolato e grigio. Le onde

si frangono contro il muraglione di piperno con romore sordo e cupo; lontano, gli alcioni bianchi ne lambiscono le creste spumanti. A sinistra si eleva sulla roccia il castello aspro, il castello dove tanti hanno sofferto e pianto: il castello che cela il Vesuvio. È il mare del Nord, con la sua mestizia, la sua vastità deserta, i suoi scogli lacerati, il metro piangente dell'onda....

"Invece ride il mare di Mergellina: ride nella luce rosea delle giornate stupende; ride nelle morbide notti d'estate, quando il raggio lunare pare diviso in sottilissimi raggi d'argento; ride nelle vele bianche delle sue navicelle, che paiono giocondi pensieri aleggianti nella fantasia.

"Ma il mare dove *finisce il dolore* è il mare di Posilipo, il glauco mare che prende tutte le tinte, che si adorna di tutte le bellezze. Quanto può ideare cervello umano per figurarsi il paradiso, esso lo realizza. È l'armonia del cielo, delle stelle, della luce, dei colori; l'armonia del firmamento colla natura, mare e terra.... Il mare di Posilipo è quello che Dio ha fatto per i poeti, per i sognatori, per gli innamorati di quell'ideale che informa e trasforma l'esistenza. „

L'aspetto interno della città ebbe a subire negli ultimi anni non poche modificazioni. Se a molti potè riuscire sgradita la scomparsa di certe vie più specialmente pittoresche e caratteristiche, convien dire, — d'altra parte, — che tale scomparsa giovò moltissimo al miglioramento delle condizioni igieniche di Napoli e agevolò inoltre le comunicazioni.

Data la posizione di una parte della città, che dalla spiaggia sale alle alture di Sant'Elmo, del Vomero, di Capodimonte, si può spiegare l'irregolarità di molte fra le sue vie. — Di queste si dicono *strada* o *corso* le principali e le più ampie; altre hanno il nome di *via* e di *vico*, e le più anguste si chiamano *vicoletto;* portano il nome di *calata* le vie che collegano la città vecchia e la nuova, di *salita* quelle che conducono all'alture di Sant'Elmo.

Napoli è divisa in 12 sezioni: *Chiaja, San Ferdinando, San Giuseppe, Montecalvario, Avvocata, San Carlo all'Arena, San Lorenzo, Stella, Pendino, Vicaria, Mercato, Porto.*

Chiaja è il quartiere più ameno della città; posto lunghesso il mare e sulle falde di colline coperte da lussureggiante vegetazione, è il quartiere preferito dall'aristocrazia e dalli stranieri. Di là, lo sguardo abbraccia in un sol orizzonte il Vesuvio, Portici, le Torri, Castellamare, Sorrento e Capri da una parte, Posilipo dall'altra.

Il quartiere di *San Ferdinando,* che tocca quello di Chiaja, è il più centrale ed il più animato. Qui sulla vasta piazza del Plebiscito è la Reggia e, a pochi passi, il massimo teatro di San Carlo. Fa seguito a quella del Plebiscito la minore piazza (o largo) di San Ferdinando, — il

punto centrale dei tram ed il ritrovo urbano più frequentato, — ove fa capo quella celebre *via Roma,* che per ogni buon napolitano è sempre *via Toledo,* — quella via Toledo della quale Roberto Bracco diceva:

"Ma la strada Toledo è poi precisamente una strada? Che ne abbia l'apparenza, è certo. Nondimeno a me sembra un immenso *corridoio,* un immenso camerone bislungo e scoperto, appartenente sopratutto ai cittadini d'ambo i sessi della Napoli occidentale e centrale, che in esso si incontrano una volta al giorno o due o dieci o cento volte, e si urtano, si mescolano, si confondono in una sola famiglia. Noi, per trovarci a Toledo, non dobbiamo andarci di proposito; non siamo noi che andiamo a Toledo, è Toledo che viene da noi. „

E si aggiunga che a Toledo sono i più ricchi negozî e che a Toledo fa capo uno degli ingressi della grande galleria Umberto I. Gli è salendo per via Toledo e piazza Dante ed alla via delli Studî, che si giunge a quell'insigne *Museo Nazionale,* che racchiude tanti capilavori dell'arte antica.

A destra ed a pochi passi da Toledo, verso mezzogiorno, è la vasta piazza del Municipio, col monumento di re Vittorio e, poco lunge, il Castel Nuovo ed il Porto.

A man sinistra di Toledo salgono le vie verso la collina di Sant'Elmo, coronata dal Castello e dall'antica Certosa di San Martino, oggi trasformata in museo.

Degli altri quartieri della città, meno frequentati dai forestieri o troppo lontani dal centro della vita urbana, non è mestieri far un cenno particolareggiato.

Nelle vie di Napoli. — Napoli è senza dubbio la città più romorosa d'Italia. "Un clima felice, un luogo delizioso, una natura ridente, hanno senza dubbio influito sul carattere allegro, spensierato di questo popolo fortunato „. Lo spettacolo delle vie e delle piazze di Napoli, sorprenderà il forestiero che vi giunge per la prima volta. Quel vocio, a volte assordante, quell'aggrovigliamento di gente e di veicoli d'ogni genere che si pigiano, si seguono, si scontrano, senza che alcuno pensi a lagnarsene, sono caratteristici, come lo è la bonarietà indifferente colla quale il napoletano sopporta tutti quegli inciampi e tutto quel vociare; vociare che non di rado è cantare.

"Una voce ad ogni passo, — scrive il CONFORTI ("le Voci di Napoli „ nell' interessante volume: *Napoli d' oggi,* pubblicato dal Pierro nel '900); — chi per la prima volta arriva a Napoli non sa più dove scappare: lo perseguita un vocio, un canto continuo, incessante, vario; lo rincorrono voci tenere, languide, sonore, minacciose, scherzose, insistenti. Il lustrascarpe vi dice: "Poli! „ — e abbrevia "polimmo? „; — il cocchiere vi fa: "Mossiò, la voattiure „; il ventagliere ambulante v' insinua: "Nu ventaglietto, eccellenza! fa caldo e s'è infocato il sole! „; lo strillone di giornali: "Volete 'o

Pungolo! 'o Giorno! 'o Mattino! 'o Curriere?„; lo *Scugnizzo*(1) saltandovi dietro: "Signuri, nu soldo!„; la ragazzina mendicante: "Nu soldo! Ve voglio bene!„

E, per tutte le strade, per tutti i vicoli, per le piazze, pe' *fondaci*, per le *strettoje*, non s'ode che un vocio, che un canto, fino a tarda sera. Tutti cantano. Il *sorbettaro* leva in alto il bicchiere e canta: "Prova sta bella sorbetta. Io soltanto ne tengo 'a ricetta! Provala! Provala!„ E i monelli, incantati, a coro: "Provala! Provala!„ La bella *limonara*, dà la voce con una distesa molle: "Acre o doce! È bbuo' acre o doce 'o limone?„ La *cafona* d'Aversa passa fra un crocchio di muratori e canta: "L'asprinia d'Aversa è doce comme 'o sciruppo! Asprinia 'Aversa! Asprinia 'Aversa, oi cumpare!„: leggete *Mignon* di Mario Costa e vi troverete lo spunto di questo canto alle prime battute:

"Quel paese conosci?...„

Paese canoro, ove il lazzo piglia un impeto lirico. Napoli fu definita in mille e mille maniere da mille e mille suoi caldi ammiratori. Ma piace a me riportare, nel chiudere questo mio breve e succinto articolo, — scritto, per così dire, a volo d'uccello, — la definizione che di Napoli dette Luigi Serio, il quale scontò col suo eroismo senile l'amor suo per la libertà e cadde nel 1797, ucciso al ponte della Maddalena dai soldati del cardinal Ruffo. In occasione della festa di Carditello, il Serio avea così scritto di Napoli:

"Stu paese è nu ciardino
e stu regnu è massaria;
se ce nasce, gioia mia,
a sti luoghi pe scialà!
È lu vero ca pe Londra
nu scauzone nun ce vide;
ma si truove uno che ride
io mme voglio fa scannà!„

I. — Piazza del Plebiscito. — Palazzo Reale. — Piazza San Ferdinando. — Teatro San Carlo. — Piazza del Municipio. — Castel Nuovo. — Il Porto. — Strada Medina. — Piazza della Borsa.

La Piazza del Plebiscito (E. 6) rammenta con questo suo nome, impostole nel 1860, il solenne plebiscito che in quell'anno appunto (il 21 d'ottobre) consacrò l'unione delle provincie napoletane col resto dell'Italia, finalmente una. Fino a quell'epoca, la piazza, — formata nel 1810 sul terreno già occupato da alcuni conventi, — era detta il *largo di Palazzo*.

Nel centro, una *fontana* dall'ampio bacino, — dal quale ne' giorni di festa, zampilla un bellissimo getto d'acqua, — ricorda l'inaugurazione dell'acquedotto del Serino (maggio 1885). — Verso levante si erge la massa imponente

(1) Lo *Scugnizzo* è il monello napoletano, abbandonato a sè stesso, che non abbia oltrepassati i quindici o sedici anni.

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — CHIESA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA.

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — PALAZZO REALE.

della Reggia; sul lato verso mezzogiorno, nel palazzo che fu già del conte di Salerno, ha stanza il *Comando Militare;* di fronte, sul lato di tramontana, il palazzo già della Foresteria, serve oggi alla *Prefettura.* — Verso ponente, un maestoso porticato in forma di emiciclo, sostenuto da 44 colonne doriche, con nel centro le *statue equestri di Ferdinando I* (opera del Calì, a mano manca) e *di Carlo III* (opera del Canova, a man destra), precede e conduce alla monumentale

Chiesa San Francesco da Paola (E. 6), una imitazione del Pantheon di Roma; venne eretta come chiesa votiva nel 1817, per ordine di Ferdinando I, riconoscente al Santo per aver ricuperato il regno. L'architetto Pietro Bianchi, da Lugano, la terminò in 14 anni. La *facciata*, alla quale conducono quindici gradini di marmo bianco di Carrara, è formata da un pronao sorretto da sei colonne ioniche e da due pilastri, dello stesso marmo; in alto della cuspide sono le statue di S. Luigi, della Religione e di S. Francesco da Paola.

L'interno è sormontato dalla cupola, sostenuta da 32 colonne di stile corinzio, in marmo di Mondragone, ed è alto 53 metri. — A destra, entrando: S. Giovanni Crisostomo, statua di Gennaro Calì. — Morte di S. Andrea Avellino, dipinto di Tommaso de Vivo. — S. Ambrogio, statua di Tito Angelini. — Statua di S. Luca, di Antonio Calì. — Ultima comunione, S. Ferdinando di Castiglia, dipinto di Pietro Benvenuto. — S. Matteo, statua del Finelli. — Il ricco *altare maggiore* è composto di porfido, agata, diaspri di Sicilia, lapislazzuli e serpentine e venne tolto dalla chiesa dei Santi Apostoli; ai lati sono due preziosissime colonne di breccia egiziana. — I miracoli di S. Francesco da Paola, sono opera egregia del Camuccini. — Continuando il giro della chiesa (a destra, venendo dall'altar maggiore): S. Giovanni Evangelista, statua del Tenerani. — L'estasi di S. Nicolò, dipinto di Natale Carta. — S. Marco, statua di Giuseppe de Fabris. — La Madonna della Concezione, di Gaspare Landi. — S. Agostino, statua di Tommaso Arnaud. — Transito di S. Giuseppe, di Camillo Guerra. — S. Atanasio, statua di Angelo Solaro.

Il **Palazzo Reale** (F. 6), quale attualmente si vede, venne principiato nel 1600 dal vicerè conte di Lemos, che ne commise il disegno all'architetto ticinese Domenico Fontana.

Fu il vicerè Pietro di Toledo che ebbe per primo il pensiero di edificare una reggia; egli fece edificare, su' disegni dell'architetto Manlio, all'estremità meridionale della strada detta poi di Toledo, l'edificio noto col nome di Palazzo vecchio e che sussisteva sin verso la metà dello scorso secolo, sulla piazza che ora si stende tra la Reggia, il teatro San Carlo, la chiesa di San Ferdinando e la casa detta Albergo Reale.

L'edificio cominciato dal Fontana, venne poi condotto a termine dal Picchiatti. Un incendio lo danneggiava for-

temente nel 1837 ed i lavori di restauro durarono sino al 1841. — La *facciata principale,* verso piazza del Plebiscito, è formata da tre piani ed è lunga 168 metri. Il *portico,* di stile dorico, del pian terreno, è formato da 19 arcate, aperte in origine e poscia murate, dopo l'incendio del 1837 che minacciava la solidità dei piani superiori. La grande entrata di mezzo è fiancheggiata da 4 colonne isolate, in granito dell'isola del Giglio; le due entrate laterali hanno ciascuna due colonne dello stesso granito, tutte con basi e capitelli di marmo bianco. Nelle nicchie si vedono *8 statue,* — eseguite da scultori napoletani fra il 1885 ed il 1888, — rappresentanti altrettanti monarchi d'ognuna delle dinastie che regnarono su Napoli, dal Medio Evo ai giorni nostri: la prima, cominciando a sinistra di chi guardi il palazzo, è quella di *Ruggero il Normanno* (1130); vengono poi, *Federico II di Hohenstaufen* (1198), *Carlo I d'Angiò* (1266), *Alfonso I d'Aragona* (1442), *Carlo Quinto, imperatore e re* (1500), *Carlo III di Borbone* (1734), *Gioacchino Murat* (1806) e *Vittorio Emanuele II, re d'Italia* (1860). — Il primo piano che poggia sull'ampio cornicione, è d'ordine dorico e conta 21 balconi riuniti da una ringhiera di ferro, ad eccezione del terrazzino di mezzo, che ha un ampio parapetto di marmo.

La facciata principale, la corte di mezzo e la scala maggiore son quanto rimane del palazzo quale lo ideava il Fontana. Tutto il resto venne riedificato dopo il 1837 ed allora si aggiunse al palazzo una nuova ala verso il mare, gli arsenali e la darsena. La *facciata* da questo lato misura 220 m. di lunghezza ed è abbellita, al primo piano, da un'ampia loggia-terrazza o, per dir meglio, giardino pensile, ricco di fontane, di ajuole e di piante rare, con un ameno pergolato e, nel mezzo, un **belvedere,* dal quale si gode la vista del golfo e del Vesuvio.

Interno (visibile le domeniche e i giovedì, dalle 11 alle 16, mediante permesso che si ottiene gratuitamente rivolgendosi, il mercoledì e sabato dalle 11 alle 12, all'Intendenza di palazzo; chiedere al custode; questo permesso vale per più persone e può inoltre valere, facendone espressa domanda, anche per il palazzo di Capodimonte, il giardino di Caserta e la tenuta o parco degli Astroni; — la visita della reggia principia, di solito, dalla loggia-terrazza del giardino; alla persona che conduce si dà L. 1 di mancia.). — La grande entrata di mezzo mette in una *corte* quadra, con vasto portico che le gira attorno, con cinque archi per ogni lato. La **scala maggiore* o grande scalone d'onore, è opera veramente sontuosa e regale, tutta in marmo bianco con statue e bassorilievi ornamentali. — Dopo la scala grande, segue il *piccolo teatro* e la splendida **sala da pranzo,* decorata con arazzi. Vi si ammira anche

la bellissima **culla*, intarsiata di tartaruga ed ornata di perle preziose, regalata dalla città di Napoli alla principessa Margherita per la nascita del principe Vittorio Emanuele. — La *sala del Trono*, tutta addobbata nelle pareti di broccato cremisi a rabeschi d'oro, è ornata, sotto la vôlta, di figure in bassorilievo dorato rappresentanti le varie provincie dell' ex-reame di Napoli. — Nella *sala degli Ambasciatori* sono due bellissimi arazzi dei Gobelins; il soffitto è dipinto dal CORENZIO, che vi figurò i Fasti della Casa d'Angiò. — Nell' altra sala si possono vedere parecchi dipinti di buoni autori e fra l'altri: un ritratto di Pier Luigi Farnese, di TIZIANO: S. Giovanni Battista, di LOD. CARRACCI; la Carità, dello SCHIDONE; S. Giuseppe, del GUERCINO; Gesù al Tempio, del CARAVAGGIO (che dipinse altresì un Orfeo e lo Sposalizio di S. Caterina); un'Adorazione dei Re Magi, che s' è voluta del VAN EYCK; un Usuraio, attribuito a QUINTINO MAESSYS; un *Ritratto, bell' opera del VAN DYCK; alcune Vedute del VERVLOET e parecchi lavori di pittori italiani dei nostri tempi; inoltre, molti e bellissimi vasi e porcellane di Sèvres, di Sassonia, di Capodimonte.

La *cappella Reale*, fatta edificare dal duca di Medina e ridotta nella seconda metà del XIX secolo a novella forma, ha nel soffitto: L'Assunzione della Vergine, di DOMENICO MORELLI. Gli altri quadri sono di ALTAMURA, LICATA, SAGLIANO e STABILE. Il tabernacolo è intarsiato di pietre dure. L'*oratorio privato* ha affreschi di BIAGIO MOLINARI, quadri di FERDINANDO RUGGIERO, MALDARELLI IL GIOVANE, ecc. La Tentazione di Gesù è del CRISCITO. La Nascita di Gesù e la Presentazione al Tempio sono del MARINELLI.

Sul lato verso N.-E. del palazzo Reale, al di là del teatro San Carlo, un piccolo giardino, di fronte allo sbocco di via Municipio, ha nel mezzo una *statua dell'Italia*, eretta nel 1864 in memoria del solenne plebiscito del 21 ottobre 1860; all'ingresso di questo giardino, sulla via San Carlo, stanno i due *Domatori di cavalli*, in bronzo, opera dello scultore CLODT, donati da Nicolò I di Russia a re Ferdinando II.

Di fianco al palazzo Reale, la piazza del Plebiscito si congiunge alla minore

Piazza San Ferdinando (E. 6), punto centrale e dei più frequentati, specie dai forestieri; stazione principale di fiacherai e di tram per ogni quartiere della città. — Sul lato verso nord evvi la chiesa che dette il nome alla piazza.

Chiesa di San Ferdinando, eretta dai gesuiti nel 1628, sui disegni del FANSAGA.

Interno. — A sinistra: tomba della principessa Lucia di Florida, siciliana, sposa morganatica di Ferdinando IV, dopo la morte della prima moglie Maria Carolina d'Austria; il bassorilievo del monumento è opera dell' ANGELINI. — Monumento del marchese Arditi, del DE CRESCENZIO. — Il dipinto rappresentante l'Immacolata Concezione è opera di CESARE FRACANZANO, morto in carcere per aver partecipato alla sommossa capitanata da Masaniello. — Statua di Mosè, del VACCARO.

A sinistra di questa chiesa s'apre la via Roma (o Toledo, *V.* pag. 28); a destra, fa capo la breve *strada di San*

Carlo, che noi seguiremo e nella quale si trova, a man destra, il massimo

Teatro San Carlo (E. F. 6), fra i più vasti del mondo. Carlo III di Borbone nel 1737 lo fece costruire, in 270 giorni, dal napoletano Angelo Carasale, sui disegni di Giovanni Medrano di Sicilia. Il 4 novembre del 1737 fu data la prima recita e stando vicino alla reggia, il Re manifestò il suo desiderio di passar da quella al teatro e viceversa, senza recarsi in istrada. Il desiderio del Re venne dal Carasale appagato in tre ore, cioè mentre il Re godeva dello spettacolo. Questo lavoro rapido costò molto e qualcuno biasimando troppo le spese, il Carasale ne fu così accorato che si suicidò nel *castello Sant'Elmo,* dove era stato condotto come prigioniero. Il Fuga nel 1777 rinnovò il teatro. Altrettanto fece nel 1811 il Nicolini. Un incendio lo distrusse in parte nel 1816, ma dopo venne riedificato, con delle aggiunte, dallo stesso Nicolini. I bassorilievi della facciata rappresentano i prodigî compiuti da Amfione ed Orfeo, Apollo e le Muse, l'apoteosi di Sofocle ed Euripide; 14 colonne di marmo sostengono la cornice. In alto è la statua di Partenope che incorona i genii della Commedia e della Tragedia.

L'interno ha 6 ordini con 32 palchi ognuno; la platea è lunga 30 m., larga 27 ed alta 31. Il sipario è di Giuseppe Mancinelli di Napoli. Già Cimarosa scrisse per il San Carlo; lo stesso fecero Rossini (*Mosè, la Donna del lago, Elisabetta, Medea*), Bellini, Donizetti e Mercadante; e la fama mondiale di Giuditta Pasta, di Maria Malibran, di Carolina Ungher, di Erminia Frezzolini, del Lablache, del Tamburini, del Rubini, e di tanti altri, principiò o venne consacrata appunto col trionfo riportato al San Carlo.

Proseguendo per la strada San Carlo, si lascia sulla sinistra uno degli ingressi della grande galleria Umberto I (*V.* pag. 28) ed a sinistra il piccolo giardino di palazzo Reale (*V.* pag. 19) e si giunge ad un largo sul quale s'innalza a destra, preceduta da baracche di venditori di oggetti d'ogni fatta, la mole severa di Castel Nuovo. Poco oltre s'apre la

Piazza del Municipio (F. 6), — in parte ridotta a giardino e ombreggiata da alberi, — dove s'innalza il ***monumento equestre a Vittorio Emanuele,** in bronzo, alto complessivamente circa 15 m. Il progetto venne fatto da Eutilio Franceschi, che morì durante il lavoro e l'esecuzione venne affidata agli scultori Tommaso Solari ed Alfonso Balzico ed all'architetto Eugenio Leone pel piedestallo.

I due bassorilievi ai lati raffigurano: l'incontro presso Cajazzo sul Volturno, fra re Vittorio Emanuele e Garibaldi nel 1860 e la consegna del Plebiscito Napolitano, presentato al Re dal ministro

Raffaele Conforti. — Rivolta al mare vedesi la statua in bronzo di Partenope, che regge lo Stemma di Savoja.

Il **Palazzo del Municipio** (E. F. 6), è un edificio di dimensioni colossali, che occupa lo spazio di 56,240 metri quadrati. Per volere del re Ferdinando I e del ministro delle finanze Luigi de' Medici, venne eretto fra il 1819 ed il 1825, dall'architetto STEFANO DE GASSE, questo colossale fabbricato, nel quale si insediavano tutti i ministeri. Fra gli edifici demoliti per far posto al palazzo, era anche l'ospedale di San Giacomo degli Spagnuoli e ciò diede occasione alla seguente Pasquinata:

Perchè andavan molto male
Fu da' *Medici* ordinato
Di portarsi all'*Ospedale*
Le *Finanze* dello Stato.

Oggi hanno qui sede il *Municipio*, la *Questura*, gli *Uffici di Registro e Bollo*, l'*Agenzia delle Imposte*, l'*Avvocatura Erariale* ed altri istituti pubblici.

L'*ingresso principale* aveva ai lati iscrizioni che commemoravano l'opera dei Borboni; esse furono surrogate da altre che tramandano ai posteri i nomi dei Napolitani che, volendosi liberare dal giogo borbonico, furono imprigionati e le cui teste caddero sotto la mannaia nel 1799. Un'altra lapide venne posta in memoria di Garibaldi. Nel *vestibolo*, entro nicchie, sono le statue dell'imperatore Federico II di Germania e di Ruggero I, fondatore della monarchia napoletana. Quelle dei re borbonici Ferdinando I e Francesco I furono tolte.

[Sul lato a destra di chi guardi il Municipio, s'apre la *strada di San Giacomo*, in principio della quale si trova, — incorporata, per dir così, al fabbricato del Municipio, — senza che l'indichi una facciata speciale, la

Chiesa di San Giacomo delli Spagnuoli (F. 6), edificata nel 1540 per cura del vicerè don Pietro di Toledo, dall'architetto FERDINANDO MANLIO; fino al 1820 essa faceva parte di quell'ospedale di San Giacomo delli Spagnuoli, demolito in tal epoca per dar posto al palazzo dei Ministeri, oggi del Municipio.

Interno. — L'ingresso, — come abbiam detto, poco o punto appariscente, — è preceduto da una scala chiusa, fiancheggiata dai monumenti di Porzia Conilia e don Ferdinando Mayorca, tutt' e due opera di MICHELANGELO NACCARINO (1598). — L'interno è a tre navate con 14 cappelle laterali. A destra: *Sacra Famiglia, di ANDREA DEL SARTO. — L'altar maggiore ha un paliotto di ANN. CACCAVELLO ed un Cristo, in marmo, del VACCARO. — Dietro l'altar maggiore v'è il magnifico **Monumento* funebre di don Pietro di Toledo e della sua consorte, capolavoro di GIOVANNI MERLIANO DA NOLA. Ai quattro angoli sono rappresentate le virtù del defunto, sul sarcofago le battaglie contro i nemici. Disopra, le statue del vicerè e della sua consorte, in atto di preghiera. — Dietro a questa è la tomba di Hans Walther di Hiernheim (m. 1557), consigliere e colon-

nello di Carlo V e di Filippo II. — IV cappella a sinistra: La Crocifissione, di Marco da Siena. — III cappella: La Deposizione, di Bernardo Lama. — I^a^ cappella: L'Assunzione della Vergine, di Angelo Criscuolo.

Proseguendo per la strada di San Giacomo si giunge alla via Roma (pag. 28).]

Dal palazzo del Municipio scendendo verso il Molo, oltrepassate a sinistra le strade Medina e Nicolò Amore (pag. 24), troviamo il *teatro Mercadante* (o *del Fondo*), edificato sullo scorcio del secolo XVIII. — Di fronte al teatro è l'ingresso al

**Castel Nuovo (F. 6) sorto, fra il 1279 e il 1283, sul posto ove prima era un convento di monaci francescani. Carlo I d'Angiò trasportò i frati a Santa Maria la Nuova e fece alzare, da Giovanni Pisano, il castello, di forma quadrata con cinque alte torri, che destinava a sua dimora. Abbellito ed ampliato più tardi per cura di Alfonso I d'Aragona, il castello rovinava in parte nel 1547, allorquando un'esplosione di polveri atterrava il torrione presso il molo grande, che venne ben tosto rifatto, ampliandone il contorno e fu chiamato col nome di "Malguadagno „. Nell'aprile del 1753 mutò questo nome in quello di bastione della Maddalena e fu ridotto alla forma, che tuttora conserva, ampia e fiancheggiante. Nella prima metà del secolo XIX si colmarono i fossati che circondavano il castello e nel 1862 si demolirono due delle torri che, drizzate verso la città, sembrava dovessero minacciarla.

Entrati nel castello passando dalla porta sul lato verso settentrione, ove si tiene una sentinella, si piega prima a destra, poi a sinistra per giungere all'ingresso del fortilizio propriamente detto, formato in questo punto, fra due torrioni rotondi, dal magnifico **arco di trionfo di re Alfonso I, eretto in memoria del suo ingresso in Napoli, il 27 febbraio dell'anno 1443.

Questo grandioso e solenne monumento edificato dal vincitor di Benevento, è tale opera d'arte e tale monumento storico da giustificare i lunghi studi e le cure indefesse che pose al ristauro l'egregio cav. Adolfo Avena, direttore dell'Ufficio regionale per la Conservazione dei Monumenti nelle provincie meridionali.

Il Vasari attribuì, a torto, il disegno di questo bellissimo arco a Giuliano da Majano, mentre invece esso è opera dell'architetto milanese Pietro di Martino.

La cortina ad ovest di Castel Nuovo e alcuni fabbricati per alloggi, furono demoliti nel 1905; sarà così scoperto l'arco aragonese, a cui si accederà da via San Carlo, mediante una via provvisoria.

L'arco è in marmo ed ha due piani. Il fregio del basamento è ornato di amorini e festoni; le colonne sono di ordine corinzio. Sopra il primo arco due grifoni sostengono lo stemma aragonese. L'iscrizione del cornicione dice: *Alphonsus Rex Hispanus Siculus Italicus, pius, clemens, invictus.* Il secondo piano mostra il corteggio trionfale del re, sormontato dall'iscrizione: *Alphonsus regum prin-*

ceps hanc condidit arcem. Fra le colonne superiori che fiancheggiano il secondo arco vi sono delle statue. Le quattro Virtù cardinali vengono rappresentate dalle figure nelle nicchie. Sopra le due deità fluviali s'innalzano i Santi Michele, Sebastiano ed Antonio, qui posti, al tempo di don Pietro di Toledo, da GIOVANNI DA NOLA. Le *porte di bronzo* vennero fuse a Parigi da GUGLIELMO MONACO nel 1462; così dice l'iscrizione in un rosone. I **bassorilievi* rappresentano i fasti della guerra di Ferdinando I contro i baroni. Nel bombardamento che la città dovette subire per opera di Consalvo di Cordova, una palla colpiva una delle valve e vi si trova ancora incastrata, non avendo avuto forza sufficiente a perforarla completamente.

Nell'interno del castello, nel cortile della caserma, è la *chiesa di Santa Barbara*, con una assai bella porta dei primi tempi del Rinascimento, lavoro d'un M. FORTIMANI (verso il 1470); l'elegante statuina della Madonna, in alto di questa porta, è opera di FRANCESCO DA LAURANA (1474).

All'estremità orientale della piazza del Municipio, principia il largo **Molo Angioino** (F. G. 6), così chiamato perchè ne fu primo autore Carlo II d'Angiò, nel 1302; verso la metà s'innalza il *Faro* (si può salire alla galleria superiore, L. 1 di mancia; vi conduce una comoda scala di 142 scalini; di lassù si gode di una bellissima vista sul golfo, la città e le isole); oltrepassato il Faro, il molo che piega verso N.-E. prende il nome di *Molo San Gennaro;* qui sono i magazzini del *Punto franco* e qui vengono ad ancorarsi taluni dei piroscafi che fanno il servizio delle linee di Sicilia e d'Africa.

Il molo divide il porto militare (a destra) dal porto mercantile (a sinistra). — Il **Porto Militare,** chiuso da una cancellata, è limitato verso mezzogiorno dalla lunga diga del *Molo San Vincenzo;* sul lato verso ponente è il bacino della *Darsena,* circondato dagli edifici dell'*Arsenale di marina.* — Il **Porto Mercantile** o *Porto Grande,* — creato contemporaneamente al molo nel 1302, ingrandito nel 1740 per ordine di Carlo III di Borbone, — è chiuso su tre lati dal Molo Angioino, dalla strada del Piliero e, più oltre, dalla lingua di terra dell'Immacolatella Nuova e del Molo orientale.

La *strada del Piliero* (il cui nome proviene forse da quello della Madonna del Pilar, tanto venerata dalli Spagnuoli), corre parallela al Porto Mercantile verso settentrione; vi si trovano la *Dogana* e, accanto, il minuscolo bacino, cinto da cancellate, del *Porto Piccolo,* avanzo del porto dell'antica Palepoli e che serve soltanto per lo sbarco delle merci in dogana. Di fronte a questo bacino, s'avanza nel mare il cosidetto *ponte dell'Immacolatella,* coll'edificio dell'**Immacolatella Vecchia,** eretto in forma di ottagono da DOM. VACCARO e nel quale risiede l'Ufficio

di Sanità (Deputazione di Salute); qui hanno la loro stazione i piroscafi per Sorrento, per Capri e per Ischia. Più oltre troviamo la *calata di Porta di Massa* coll'*Officina Elettrica*, con numerosi baracconi per depositi di legnami, ecc. e fabbricati per deposito di merci della Compagnia di Navigazione Generale Italiana, ecc. — Sul cosidetto *Molo Trapezoidale* sorge il nuovo edificio della **Immacolatella Nuova** o della **Stazione Marittima**, progettato e condotto a termine dal Genio Civile. Esso è formato da un ampio pianterreno e da un piano superiore.

Il prospetto, semplice, guarda lo sbocco di *via Duomo*. Nella parte anteriore vi ha una grandissima sala coperta con tettoia, per la visita degli emigranti. Il fabbricato comprende nel pianterreno l'*ufficio Postale*, l'*ufficio Doganale* con relativa sala di visita pei bagagli, la *Delegazione marittima di Pubblica Sicurezza*, la *caserma dei marinai di Porto*, una comoda ed elegante sala d'aspetto pei passeggieri, un *caffè-ristorante*, oltre la citata *sala per gli Emigranti*. — Il piano superiore comprende il *Comando del Porto* e tutti gli *uffici della Capitaneria del Porto*. — Il fabbricato è sormontato da una *loggetta-belvedere* per le segnalazioni del Comando del Porto con le navi che trafficano nel porto stesso.

Qui approdano i grandi piroscafi transatlantici, quelli per le linee dell'Asia e dell'Estremo Oriente e quelli altresì della linea postale quotidiana Napoli-Palermo. Tutti questi vapori si accostano alla banchina, in modo che i passeggieri non hanno più bisogno di barche per l'imbarco e lo sbarco.

Tutte le calate ed i moli suaccennati sono adibiti allo sbarco ed imbarco delle merci. Il *Molo Orientale* invece, è adibito esclusivamente allo scarico dei carboni fossili ed al deposito di essi. — Sulla *calata di Villa del Popolo* si trovano dei grandi magazzini per deposito di merci.

L'intiero Porto è illuminato a lampade elettriche e le banchine sono munite di apposite *grue*, mosse da energia elettrica.

Rifacendoci verso la piazza del Municipio, oltrepassata sulla destra la *strada Nicola Amore*, che conduce alla piazza della Borsa (pag. 27), troviamo la *strada Medina*. In questa ampia via, accanto alla casa segnata col n. 49, v'è l'ingresso alla

***Chiesa dell'Incoronata** (F. 5), fondata da Giovanna I, sul posto ove sorgevano i Tribunali, in ricordanza della sua incoronazione, avvenuta contemporaneamente al matrimonio col cugino Luigi di Taranto, nel 1351. — Si entra nella chiesa scendendo alcuni gradini, preceduti da una cancellata.

Interno (aperto nell'ore antimeridiane). — I celebri **affreschi** sono alquanto malandati e la luce è alquanto scarsa; per vederli si deve domandare, in sacrestia (piccola mancia), la chiave d'una scala a chiocciola che sta sul lato sinistro della chiesa. Essi co-

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — TEATRO SAN CARLO.

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — CASTEL NUOVO.

prono la vôlta del piccolo coro, suddivisa in 8 scompartimenti nei quali sono rappresentati i Sette Sacramenti ed il Trionfo della Religione e della Chiesa. Quest'affresco sta in alto della finestra a man dritta e vi si veggono i ritratti di re Roberto e del figlio suo Carlo, vestiti di porpora. Nello scomparto a sinistra è raffigurata l'Estrema Unzione; nell'arcata seguente, a destra, il Battesimo (due figure, una delle quali coronata d'alloro, rappresenterebbero Petrarca e Laura) ed a sinistra la Cresima; poi, più oltre, a destra, la Confessione ed, a sinistra, l'Eucaristia; poi ancora, a destra, il Matrimonio, allusione alli Sponsali della regina (in questo affresco s'è voluto vedere il ritratto di Dante; si osservi l'elegante bellezza delle teste muliebri; è altresì interessante questo affresco per i costumi della corte di Napoli nel XIV secolo). Tutti questi affreschi furono attribuiti a Giotto, poi ad un Roberto d'Oderisio, allievo di lui; sembra oggidì accertato che sieno lavori di un pittore di scuola Sienese.

Sul lato sinistro della chiesa, la *cappella del Crocefisso* è pure adorna di affreschi (assai malandati) rappresentanti l'Incoronazione e lo Sposalizio della regina Giovanna (a mano manca), S. Martino e S. Giorgio (a mano destra), che si credono opera di Gennaro di Cola, allievo di Maestro Simone (secolo XIV).

La tribuna dell'organo (cantoria) è abbellita da pregevoli sculture in legno.

Dirimpetto alla chiesa, il *palazzo Fondi* è opera del Vanvitelli. — Più oltre, davanti l'albergo de Genève, ove la strada si divide in due rami, s'è posta, nel 1870, la *statua di Saverio Mercadante.* — Qui comincia, a sinistra, la *strada di San Giuseppe,* ove si trova, a sinistra, la piccola *chiesa di San Giuseppe Maggiore* (facciata restaurata nello scorso secolo dall'Angelini; nell'interno, affreschi della vôlta dipinti da P. Bardellino e da G. Diana; quadri del Solimena, di Mastro Leo, ecc.). — Di fronte alla chiesa s'apre la strada Guglielmo Sanfelice (*V.* oltre); proseguendo invece direttamente s'imbocca la *strada di Montoliveto,* che conduce al palazzo Gravina occupato a' dì nostri dalla

Direzione ed Ufficio Centrale delle Poste e dei Telegrafi (F. 5). Il palazzo era in origine, una costruzione bellissima nello stile del Rinascimento, eseguita sui disegni di Gabriele d'Agnolo, per ordine di Ferdinando Orsini, duca di Gravina. Vuolsi che il palazzo non venisse del tutto terminato, perchè Carlo V, avendolo molto ammirato, il duca gli avrebbe promesso di regalarglielo dopo averlo compiuto. Il palazzo venne poi venduto ai Ricciardi. L'architetto De Cesare volendolo rendere più acconcio alle esigenze moderne, guastò la bellissima facciata, aprendovi dei vani e togliendovi i busti della famiglia Gravina, pregevoli opere di Vittorio da Firenze. Il bombardamento del 1848 recò gran danno all'edificio, che venne poi acquistato dal governo e adibito al suo uso attuale.

Qui fa capo la linea tramviaria che per Chiaia e la Torretta conduce a Posilipo.

[Fra la chiesa di San Giuseppe e la Posta, la *via di Donnalbina*, che s'apre sulla destra della strada di Monteoliveto, conduce alla

Chiesa di Donnalbina.

Interno. — Il soffitto assai ricco, in parte dorato, venne dipinto da Nicolò Malinconico. I Re Magi, l'Annunciazione, ecc., e le pitture della *cupola* (guaste) sono del Solimena. — La Morte della Vergine, in una delle cappelle laterali a sinistra, è ascritta a Silvestro Buono. — Nel 1891 si trasportarono qui gli avanzi di Giovanni Paisiello, morto a Napoli nel 1816 e sepolto fin all' '891 nella chiesa di San Francesco del Terzo Ordine, allo Stallone. Demolita questa chiesa, venne ordinato il trasporto delle ossa del celebre compositore; la sua tomba si vede a sinistra, entrando; essa è semplice ed in alto ha un medaglione coll'effigie del maestro.]

Come abbiam detto, di fronte alla chiesa di San Giuseppe Maggiore, ha principio la modernissima **strada Guglielmo Sanfelice,** che scende alla pur moderna piazza della Borsa (*V.* pag. 27) ed al corso Umberto I.

[A pochi passi sulla sinistra della strada Guglielmo Sanfelice, in una breve e stretta via laterale, evvi la

Chiesa di Santa Maria la Nuova (F. 5), edificata nel 1268 da Giovanni da Pisa per ordine di Carlo I d'Angiò, assieme ad un monastero per i frati Minori, che prima aveano il convento sul posto ove quel principe volle costrutto il Castel Nuovo. Più tardi, sotto il regno di Filippo II, sullo scorcio del XVII secolo, venne rifatta dalle fondamenta, con disegno dell'architetto Agnolo Franco, napoletano.

Interno. — Ad una sola navata ed a croce latina. Soffitto a cassettoni in legno, con dipinti del Curia, dell'Imparata e del Santafede; sono del Corenzio (assistito da S. Papa): l'Incoronazione della Vergine, le Litanie Lauretane e, nella cupola, i quattro Dottori Francescani (S. Bonaventura, Nicolò de Lira, Duncano Scoto e Alessandro d'Alessandro). Il bel pavimento marmoreo è, sventuratamente, rovinato. — I cappella a destra: L'*Arcangelo S. Michele* per molto tempo venne attribuito a Michelangelo, ma ora è creduto piuttosto di Giovanni Amato il Vecchio. — Due tombe della famiglia Sanseverino; un'altra è di Beatrice Caracciolo, morta nel 1574. — III cappella. Tavola d'altare: La Crocifissione, è di Marco da Siena; affreschi (La Flagellazione e Cristo con la corona di spine) del Corenzio; sculture in legno, di Agnolo del Fiore. — Navata laterale a destra: **Monumento funebre* di Galeazzo Sanseverino, morto nel 1467, con bassorilievi, ornamenti e cinque statue; il quadro rappresentante S. Caterina è di Bernardino Siciliano. — Cappella di fronte, pregevole *Ecce Homo* in legno, scolpito da Giovanni da Nola. — Sull'antico trittico, restaurato, della Scuola dei Donzelli, vuolsi riconoscere i ritratti delle due regine Gio-

vanna I e Giovanna II. — L'altar maggiore è del FANSAGA; la Vergine, di TOMMASO DEGLI STEFANI, e le altre figure laterali, di BORGHETTA. — Nella navata laterale sinistra è un'immagine miracolosa della Vergine, che ebbe, per i voti esauditi, tanti regali preziosi da poterne pagare la ricostruzione della chiesa. — Sotto l'organo vedonsi due angeli dipinti a fresco da LUCA GIORDANO ancor giovinetto, mentre stava aspettando il suo maestro. — Sopra dei piccoli altari addossati a pilastri, tavole dipinte dall'IMPARATA e da MARIANGELA CRISCUOLO, figlia del pittore Giovanni (XVI secolo).

La grande **cappella di San Giacomo della Marca*, a sinistra dell'ingresso e che può dirsi una piccola chiesina, fu edificata a spese di Consalvo di Cordova, il "Gran Capitano„ (m. 1504); il nipote di lui, Fernando di Cordova, duca di Sessa, vi fece erigere due monumenti per i due più acerrimi nemici di Consalvo: Pietro Novarro che morì, suicida, per impiccagione nel carcere di Castel Nuovo e Odet de Lautrec, generale di Francesco I re di Francia, morto di peste durante l'assedio di Napoli nel 1528. Questi monumenti sono lavori di ANN. CACCAVELLO (m. 1570) scolaro di Giovanni da Nola; le iscrizioni funebri, dettate da Paolo Giovio, fanno testimonianza dello spirito cavalleresco dei tempi e dei nobili sensi del duca di Sessa. La vôlta è dipinta dallo STANZIONI, che vi rappresentò miracoli di S. Giacomo della Marca, il cui corpo riposa sotto l'altare.

Nell'altre cappelle laterali sono dipinti dello STANZIONI e di LUCA GIORDANO e v'è una statua in marmo del Battista, opera di L. BERNINI.

In continuazione del muro della facciata di questa chiesa, si apre la porta principale dell'*ex convento dei Minori Osservanti*, che ha due chiostri, con portici sorretti da colonne di marmo, sui quali corrono spaziose terrazze. Il primo di questi chiostri, nel quale si vedono alcune tombe del XV secolo, ha negli archi degli affreschi di SIMONE PAPA IL GIOVANE, restaurati dal GIANNINI; il refettorio è pur esso ornato di affreschi, dipinti da PIETRO e POLITO DA DONZELLO. Nell'ampio monastero ha ora sede il Consiglio Provinciale.]

La **piazza della Borsa** (F. 5) è ornata nel centro da una *fontana* colla statua di Nettuno, eretta da DOMENICO D'AURIA, nel 1595, a spese del vicerè conte d'Ossuna e qui trasportata, poco tempo fa, dalla strada Medina; il nuovo *palazzo della Borsa* racchiude, nella sua ala sinistra, la vetusta *cappella di Sant'Aspreno*, nella quale è conservato l'altare che servì a Sant'Aspreno, primo vescovo di Napoli, per celebrare la messa.

Oltre la piazza della Borsa, verso levante, il largo e lungo **corso Umberto I** (o *Re d'Italia*, già *Rettifilo*), — aperto da pochi anni, in seguito allo "sventramento„ di quello che era uno dei più popolari, ma altresì dei più luridi quartieri della città, — conduce direttamente alla stazione della ferrovia. Lungo questo corso si vedono, sulla sinistra, la nuova Università (pag. 62) e sulla destra, — preceduta dalla *statua di Ruggero Bonghi* (m. 1895), — la

Chiesa di San Pietro Martire (G. 5) ricostrutta nel secolo XVII dall'Astarita.

Interno. — Pregevole cenotafio del magistrato Gennari, del Santacroce; monumenti funebri di principi e principesse della casa d'Aragona. — Fra i quadri citiamo il S. Pietro Martire, dell'Imparata; S. Domenico che dispensa il rosario, di Bernardino Siciliano, che vi ritrasse il vicerè, molti personaggi ragguardevoli della sua epoca e finalmente sè stesso (nell'uomo colla barba che stando nell'ombra guarda i visitatori del tempio); la Morte della Vergine, di Silvestro de Buoni, su fondo dorato (1561), ecc. — Nella *Lavanda* è, sul bacino di marmo, la mezza figura di Dio Padre, di Giovanni da Nola.

"L'acqua della Lavanda, cioè quella detta di *San Pietro Martire*, dice il Dalbono) merita un ricordo pe' Napoletani. Quest'acqua aveva gran rinomanza, ed era sì leggiera, che bastava assaggiarne per sentirsi sollevati. Il che faceva dire in adagio ai popolani e signori del vecchio tempo a chiunque cadesse in dimenticanza: "Sembra "abbia bevuto l'acqua di San Pietro Martire.„

Oltrepassata la chiesa e l'Università, il corso Umberto traversa la **piazza Nicola Amore,** (già Depretis), ove si eresse nel 1904 la *statua di N. Amore*, opera dello Jerace e, quindi, prosegue sino alla piazza che precede la Stazione centrale della ferrovia.

II. — Via Roma (Toledo). — Galleria Umberto I. — Monteoliveto. — Piazza Dante.

Alla piazza San Ferdinando ha principio, — come abbiam detto a pag. 19, — la lunga e diritta

Via Roma, — "già Toledo„ se si volesse prestar fede alla scritta, — ma che, per ogni buon napoletano, è tuttora, qual fu e quale sarà, **Via Toledo,** l'arteria più animata, parte integrante della vita urbana che, — come dice Roberto Bracco, da noi già citato (pag. 15), — "è "tutto„ ed aggiunge: "è tutto e, — dimenticavo, — è "anche via Roma; senonchè, nessuno l'ha mai chiamata "e nessuno la chiamerà mai così. Nel cuore di Napoli è "scritto, indelebilmente, il nome venerato di Roma; ma il "Vesuvio sarà sempre il Vesuvio; Posilipo sarà sempre "Posilipo; — Toledo sarà sempre Toledo„. — Via Toledo, adunque, venne tracciata nel 1540, governando Napoli il vicerè don Pietro di Toledo; essa traversa in linea retta da sud a nord, il quartiere di Napoli che sta alle falde delle alture di Sant'Elmo e di Capodimonte.

Risalendo via Toledo da piazza San Ferdinando si giunge, in pochi passi, all'ingresso principale della

***Galleria Umberto I,** opera degli ing. E. Rocco ed E. di Mauro (1891). I bracci della galleria, tutti di diversa lun-

ghezza, in forma di una croce, mettono capo da via Roma a via Municipio (lunghezza m. 121.63) e da via San Carlo a via Santa Brigida (lunghezza m. 146.80). L'altezza dei fabbricati è di m. 25.72; l'altezza della tettoia dal pavimento dei bracci è di m. 34.30; l'altezza della cupola dal pavimento dell'ottagono centrale è di m. 56.70. La galleria è, nell'interno, riccamente ornata di sculture e di fregi in stucco e dorati; essa è distinta in due parti: quella a livello della via e quella sotterranea. Nel piano sotterraneo, al punto d'incrocio delle gallerie, si apre una vasta sala corrispondente all'ottagono superiore. In questa sala, cui fu dato il nome di *Sala Margherita,* si dànno concerti, rappresentazioni, ecc. Intorno girano due ordini di palchi.

[A destra di via Toledo, scende verso la piazza del Municipio (pag. 20) la *strada di Santa Brigida;* sulla destra si trova la

Chiesa di Santa Brigida, fondata nel 1610 e nella quale conservasi una imagine miracolosa della Vergine.

Interno. — La vôlta è dipinta da MASTROLEO. — Sull'altar maggiore è una S. Brigida del FARELLO. — Cappella a destra: S. Antonio di Padova, dipinto dallo STANZIONI. — Cappella a sinistra: S. Nicola da Bari, dipinto da LUCA GIORDANO, che è qui sepolto.]

Proseguendo per via Toledo si trova a destra la *via dei Fiorentini,* che conduce al *teatro dei Fiorentini* ed alla *chiesa di San Giovanni dei Fiorentini* (eretta nel XVI secolo, ricostrutta nel XIX; contiene il sepolcro di don Diego Sarmiento, m. nel 1534 e qualche dipinto di MARCO DA SIENA e di GIOV. BALDUCCI).

Un po' più oltre, via Toledo giunge al **largo della Carità,** piccola piazza sulla quale si trovano il *monumento di Carlo Poerio* (1803-1864), il patriota incarcerato dai Borboni nel 1850 ed una *lapide* in memoria di Luigi La Vista. — Da questo largo, la *via Pignasecca,* che se ne stacca a sinistra, conduce direttamente a Montesanto (pag. 32) ed alla stazione della ferrovia Cumana.

Ancora pochi passi e si trova, a destra, la breve *via di Monteoliveto Nuovo,* che fa capo al largo ed alla chiesa di questo nome.

[**Largo Monteoliveto,** con in mezzo una *fontana* monumentale in marmo, sormontata dalla *statua* in bronzo di re Carlo II di Spagna, di PIER ANTONIO CAFARO (1668).

***Chiesa di Monteoliveto,** o di *Sant'Anna de' Lombardi* (F. 5), fondata nel 1411 da Gurello Origlia, protonotario

e favorito di re Ladislao, che ne affidò la costruzione ad Andrea Ciccione che la edificò nello stile del primo periodo del Rinascimento; ma dell'antica costruzione rimane ben poco. Questa chiesa è ricca di opere scultorie.

Nell'atrio, a destra, è il *monumento* funebre di Domenico Fontana, morto nel 1607, il valente architetto di Sisto V a Roma; ed a sinistra, quello di Giuseppe Trivulzio, morto nel 1757, capitano tenuto in grande onore da Filippo V. — La *porta maggiore*, sormontata da un busto di S. Anna, ha bellissimi ornamenti nello stile del Rinascimento.

Interno. — Ad una sola navata con dieci cappelle laterali. — A destra, venendo dalla porta maggiore: bell'**altare* della famiglia Liguoro, di Giovanni da Nola, che vi rappresentò la Vergine con allato i SS. Andrea e Girolamo; nel paliotto vedonsi i miracoli di S. Francesco da Paola. — I^a cappella a destra: Monumento sepolcrale in marmo della famiglia Mastrogiudice, con iscrizioni e le armi dei Correale conti di Terranuova, ecc., e tre statue, di cui due dormenti. Fra le altre iscrizioni in memoria dei Correale (Curialis) notiamo quella di Marin Correale, fondatore della cappella (1490). Sull'altare, Benedetto da Majano raffigurò in marmo *l'Annunciazione della Vergine, ed in sette bassorilievi, scene della vita di Cristo. — II cappella: Quadro d'altare, S. Francesca Romana, di G. Simonelli. — III cappella: S. Antonio di Padova, statua del Santacroce, che eseguì anche il bassorilievo raffigurante il Santo che predica ai pesci; affreschi di N. Malinconico. — IV cappella: Antico Crocifisso scolpito in legno; antico sepolcro in marmo con busti e bassorilievi; affreschi del Malinconico. — V cappella: S. Cristoforo al guado con Gesù Bambino in spalla, del Solimena. — Nella grande **cappella del Santo Sepolcro*, fondata dall'Origlia, vedonsi, attorno al Redentore sepolto, sette **statue* di grandezza naturale, in terracotta, belle opere del modenese Guido Mazzoni, eseguite fra il 1489 e il 1492, raffiguranti: La Vergine Addolorata; Maria Maddalena (colle fattezze di Lucrezia d'Alagno, favorita di re Alfonso); S. Giovanni (questa è il ritratto di re Alfonso II stesso); Nicodemo (ritratto del dotto Giovanni Pontano); Giuseppe d'Arimatea (ritratto del poeta Jacopo Sannazzaro); Cristo, infine, è il ritratto del principe Ferdinando, figlio di re Alfonso; gli affreschi delle pareti sono del Ruviales (il Polidorino); nel mezzo è il monumento del cardinale Pompeo Colonna, viceré spagnuolo, m. nel 1530. — Dopo questa cappella si osserva la tomba di G. Sicard (il primo introduttore della navigazione a vapore nel porto di Napoli), opera del De Crescenzio. — Nella **sagrestia*, o cappella della Congregazione di San Carlo, si ammirano pregevolissimi **intarsi* di Fra Giovanni da Verona; gli affreschi della vôlta sono del Vasari. — La cappella, di forma quadra, che fiancheggia l'altar maggiore, contiene la tomba della famiglia Orefice ed è dipinta a fresco da L. Rodriguez.

L'altar maggiore ha un bassorilievo di Giovanni da Nola; nel coro dei Monaci, o tribuna, dietro l'altar maggiore, sono le tombe dei due protettori dei frati Olivetani: Alfonso II e Gurello Oreglia: gli affreschi, rappresentanti episodî della vita di San Benedetto, sono di Simone Papa il Giovine.

Dall'altar maggiore avviandoci verso l'ingresso, troviamo nella I^a cappella a man destra una statua di San Giovanni Battista, opera di Giovanni da Nola, che eseguì anche i bassorilievi. — II cappella: Tavola d'altare dipinta dallo Stanzioni, che vi introdusse il

proprio ritratto (il personaggio che guarda lo spettatore). — III cappella: La Vergine fra due monaci Olivetani, opera del DE MATTEIS; Flagellazione di Cristo, altorilievo di GIOVANNI DA NOLA; gli ornamenti della cappella sono del CABANILLA. — IV cappella (D'Avalos): sull'altare, la Vergine fra i SS. Benedetto e Tomaso d'Aquino, di FABRIZIO SANTAFEDE. — *V cappella (Piccolomini): *Cristo crocifisso, la Vergine, Maria Maddalena e S. Giovanni, scultura in marmo di GIULIO MAZZONI; sull'altare: *La Nascita di Cristo, con in alto gli angeli che danzano e quattro putti e, ai lati e nei medaglioni, i quattro Evangelisti, del ROSSELLINO; di fronte è un trittico di SILVESTRO DE' BUONI (o di uno scolaro del Pinturicchio; in mezzo, l'Ascensione; ai lati, i SS. Sebastiano e Nicolò di Bari); alla parete d'ingresso: **Monumento* funebre della duchessa Maria Piccolomini, figlia naturale di re Ferrante d'Aragona, morta nel 1470 a venti anni. Il monumento è pur del ROSSELLINO, ma lo condusse a termine BENEDETTO DA MAJANO; l'epitaffio è del Sannazzaro. — Allato alla porta maggiore: altare con *sculture di GIROLAMO SANTACROCE (la Vergine fra i SS. Pietro e Giovanni Battista); il paliotto mostra in bassorilievo S. Pietro che cammina sulle acque.

Nel vicino **Convento,** oggidì occupato dalla *Corte di Cassazione* ed altri uffizi amministrativi, venne accolto nel 1588 Torquato Tasso, che vi scrisse una parte della sua *Gerusalemme Liberata.* Nell'antica *Sala del Capitolo* si riconosce ancora la costruzione ogivale primitiva, malgrado che i ristauri l'abbiano guastata. Una lapide ricorda i martiri della libertà, qui giudicati e condannati al patibolo. L'iscrizione dice:

Napoli sgombra alfine dal secolare servaggio e costituita a reggimento di nazione, tramanda in questa pietra alle generazioni venture i suoi pertinaci odii contro l'inumana esarchia della Giunta di Stato del 1799.]

Continuando a seguire via Toledo, si trova sulla destra, all'angolo di *via Maddaloni,* il grandioso **palazzo Maddaloni** (E. 5), uno dei palazzi più importanti di Napoli. Venne innalzato per ordine del marchese del Vasto; i disegni per la porta e lo scalone sono del FANSAGA; una bella sala ha il soffitto coperto da un gran quadro di FRANCESCO DEL MURO, rappresentante l'assedio di Napoli ai tempi di Ferdinando I.

Sull'istesso lato, oltrepassata la *via d'Angri,* s'innalza isolato il **palazzo d'Angri,** di casa Doria, — colla facciata adorna di cornici e colonne di marmo bianco in due ordini, due porte e spaziose logge, — eretto nel 1773 sui disegni del VANVITELLI. Nel 1860, durante la sua dittatura, abitò qui Giuseppe Garibaldi.

[Da qui per via d'Angri e la strada Santa Trinità Maggiore, a Santa Chiara, a San Domenico, *V.* pag. 55 e 57.]

[Sulla sinistra, la *strada fuori Porta Medina,* conduce

alla *strada di Montesanto* ed alla *stazione di Montesanto* (pag. 5) della ferrovia Cumana (linea di Napoli-Pozzuoli-Torregàveta) ed alla *chiesa di Santa Maria di Montesanto* (nella cappella di Santa Cecilia, dipinta da uno scolaro di Luca Giordano, è sepolto il compositore Alessandro Scarlatti.]

A pochi passi dal palazzo d'Angri, via Toledo fa capo alla piazza Dante.

Piazza Dante (E. F. 4) è l'antico *largo di Mercatello.* Dal 1872 si vede nel centro di questa bella piazza, la **statua di Dante,** scolpita in marmo da Tito Angelini e dal Solari. L'ampio edificio, coronato da una balaustrata con 26 statue, che in forma di emiciclo chiude la piazza verso levante, venne costruito nel 1757 dalla città di Napoli in onore di re Carlo III (le 26 statue rappresentano altrettante virtù peculiari del monarca); a' giorni nostri, esso serve di stanza al *liceo Vittorio Emanuele.*

A sinistra di piazza Dante, la *porta Alba,* eretta nel 1632 e ornata d'una *statua* in bronzo di S. Gaetano, conduce alla strada dei Tribunali.

Oltrepassata piazza Dante, la via, seguita dal tram, che sale verso il Museo Nazionale, prende appunto il nome di *salita del Museo Nazionale.* Il grande edificio del Museo si trova sulla destra, a capo della salita. Di fronte al Museo, una costruzione a porticato serve d'ingresso alla *galleria Principe di Napoli,* edificata su disegni dell'Alvino, fra il 1876 ed il 1882.

III. — Il Museo Nazionale.

Museo Nazionale (E. F. 3). L'ampio edificio venne eretto nel 1527 dal duca d'Ossuna, — vicerè di Napoli, in quel tempo occupato dalli Spagnuoli, — che lo destinava a cavallerizza, ma per varie ragioni (fra l'altre la mancanza d'acqua) non potè servire a quell'uso. Nel 1615 l'architetto Fontana, per ordine del vicerè conte de Lemos, lo adattava per l'Università; più tardi, nel 1689, vi pose stanza il Tribunale; nel 1701 si trasformò in caserma, poi nel 1767 vi ritornò per pochi anni l'Università; nel 1780 fu sede dell'Accademia di Belle Arti e, finalmente, nel 1790 fu destinato a servire da Museo, ove si trasportarono le collezioni di oggetti antichi, di pittura e di scoltura, la biblioteca, l'osservatorio astronomico, ecc. Nel 1816 venne qui trasportata da Roma

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — VEDUTA DEL PORTO.

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — BASSO PORTO.

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — ERCOLE FARNESE.
(Museo Nazionale).

la preziosa raccolta Farnese, venuta per eredità in possesso dei Borboni di Napoli ed in allora il Museo prese il nome di "Borbonico". Nel 1860 Garibaldi, dittatore, lo proclamava proprietà nazionale e d'allora in poi il Museo assunse il nome e la qualità di Museo Nazionale.

Riordinato dopo il 1860 per cura dell'erudito archeologo Fiorelli, già direttore generale delle antichità e delli scavi, il Museo ebbe a soffrire fra il 1901 ed il 1903 un radicale sconvolgimento per opera del prof. Pais, — valente professore di storia antica, sia pure, ma inadatto ad ogni riordinamento organico, — suo direttore in quel tempo, che lo divise, a modo suo, in tre sezioni ben distinte. Il **pianterreno** venne destinato a raccogliere le *opere scultorie:* — nel grande **vestibolo** si collocarono le *sculture di carattere municipale* ed i *monumenti epigrafici* di maggior rilievo, dei Fori di Roma, Pompei, Ercolano, Eraclia, ecc.; — nelle **sale e gallerie dell'ala orientale** (a destra di chi entra) si trovano ordinate le *sculture* secondo l'ordine di tempo, dai primi periodi: 1.° dell'*arte arcaica ed arcaizzante;* 2.° dell'*arte del V secolo a. C.;* 3.° e 4.° dell'*arte Prassitelica, Lisippea* ed *ellenistica;* 5.° *sale dei Voti d'Attalo* e *della Venere Callipige;* 6.° dell'*arte romana;* — le **sale e gallerie dell'ala occidentale** furono destinate all'*iconografia greca e romana* (imperatori, grandi capitani, poeti, filosofi) ed ai *bronzi* divisi in: 1.°, 2.°, 3.°: *iconografia Pompeiana;* 3.°, 4.°, 5.°: *statue della villa de' Pisoni;* 6.°, *bronzi Ercolanesi* e *pitture di Boscoreale;* — alcune minori sale di quest'ala contengono la ricca *collezione lapidaria.* — Nell'**ammezzato** sono riunite le interessanti *pitture murali* provenienti da Pompei e da Ercolano; — al **primo piano** si trovano: l' "*Antiquarium*", ossia *raccolta de' piccoli bronzi* ed altri oggetti; la *Pinacoteca,* minacciata da un nuovo e forse non ultimo riordinamento; gli *arazzi* ed il *Museo del Rinascimento.* — Al **secondo piano,** tutta una serie di nuove sale fu destinata a ricevere la ricca ed interessantissima *collezione delle ceramiche, delle terrecotte, dei vetri, dei gioielli, dei piccoli mobili,* ecc., ecc., provenienti da Pompei, da Ercolano, da Cuma ed altri luoghi.

A cosa compiuta è inutile dilungarsi a voler enunciare tutte le stranezze dei metodi seguiti per la decorazione delle sale o per il collocamento dell'opere; ora che il male è fatto, come ebbe a dire Benedetto Croce, "anche quelle povere statue hanno bisogno di un po' di riposo."

Per la sua ricchezza in capi d'opera dell'arte antica e

per la molteplice varietà delle sue collezioni, il Museo Nazionale di Napoli è, senza dubbio, uno dei più importanti. Questa sua ricchezza ci obbliga a limitare la nostra descrizione che — ove dovesse esser completa, — esigerebbe un intero volume. Il visitatore ordinario, troverà nelle pagine seguenti, quanto basta per soddisfare la sua curiosità; allo studioso ed allo specialista, converrà, — naturalmente, — quel " Catalogo Generale „ che la Direzione del Museo sta preparando e che verrà, presto o tardi alla luce.

Il Museo è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 15 nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre; dalle 10 alle 16 nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo ed aprile; ingresso L. 1 nei giorni feriali, gratuito le domeniche, ma con orario limitato dalle 9 o dalle 10, secondo la stagione, alle 14; chiuso nei giorni delle feste ufficiali o locali: Capo d'anno; Epifania; Pasqua: Ascensione; Pentecoste; Corpus Domini; Assunzione; San Gennaro, il 19 sett.; Ognissanti: Natale: Festa dello Statuto, la prima domenica di giugno, ecc.; — l'ingresso si trova sulla strada del Museo, dalla porta di mezzo; a man destra di chi entra è lo spaccio dei biglietti d'ingresso dove si troverà altresì, allorchè sia pubblicato, il catalogo; quivi è pure la guardaroba, con tassa di 10 cent. per oggetto depositato.

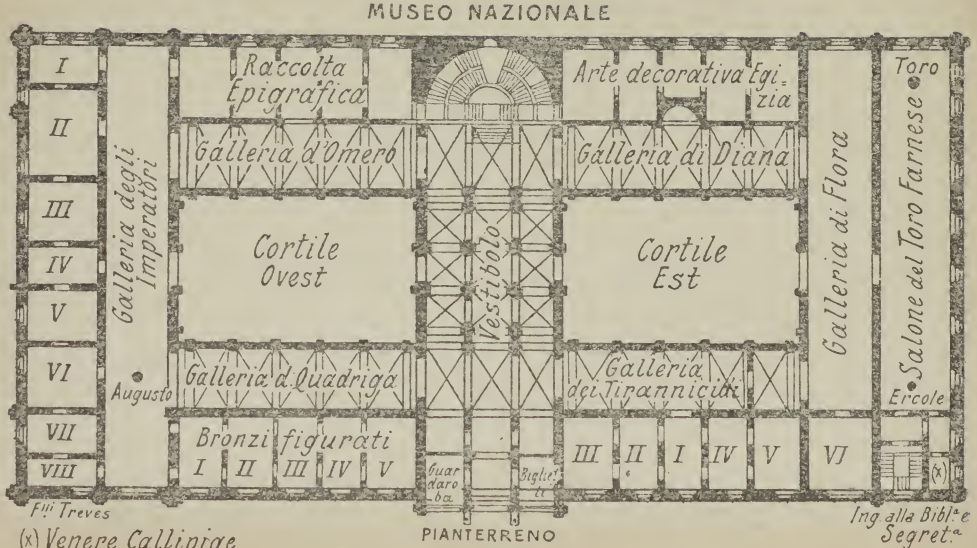
[Per indicare la provenienza degli oggetti, metteremo dopo l'enumerazione i seguenti segni: *B.* raccolta Borgia, *C.* Capri. *E.* Ercolano, *F.* collezione Farnese, *G.* Gaeta, *M.* Minturno, *P.* Pompei, *Pz.* Pozzuoli, *R.* Ruvo, *S.* Stabia.]

PIANTERRENO. — **Vestibolo principale.** — Quest'ampio vestibolo, che precede il grandioso scalone centrale, è diviso da pilastri in tre *portici* o compartimenti. — Di fronte all' ingresso si vedono addossati ai pilastri di destra e di sinistra: 6116, 6122. Due re Daci prigionieri, *F.* (provengono dal Foro Trajano).

Portico a sinistra (venendo dall'ingresso): — Nel mezzo, una vasca, e più oltre: *6104. **Marco Nonio Balbo**, figlio (statua equestre; *E.*). Ai lati: Statue e sarcofaghi. 5960. Urania; 6168. Viciria Arcais, moglie di M. Nonio Balbo; 6246. Un figlio di M. N. Balbo; 6244, 6248. Due figlie di M. N. Balbo; 5975. Il Genio del Popolo Romano (statua colossale, restaurata; *F.*).

Portico di mezzo (andando verso l'ingresso): — Statuette onorarie, municipali, consolari; sarcofaghi, iscrizioni. 6232. La sacerdotessa Eumachia (statua erettale dalla corporazione dei battilana di Pompei, *V.* pag. 146); 6235. Svedio Clemente (statuetta, *E.*); 6233. M. Olconio Rufo, tribuno militare (*P.*); 6780. Base monumentale in onore di Tiberio, consacrata a questo imperatore da quattordici città dell' Asia Minore, ch'egli fece rifabbricare dopo un terremoto e delle quali si leggono qui i nomi (*Pz.*); — Iscrizioni diverse esprimenti leggi o decreti, di provenienze diverse.

Portico a destra (venendo dall'ingresso): — Statue; sarcofaghi. — Nel mezzo, una vasca e, più oltre: *6211. **Marco Nonio Balbo**, padre (bella statua equestre in onore del capo di questa famiglia, fra le più cospicue d' Ercolano). — Ai lati: 6252. Silla (attribuzione incerta; *E.*); 5993. Alessandro Severo, *F.*; 6705. Sarcofago con bassorilievi (Prometeo che forma l'uomo; Giove, Giunone, Mercurio,


MUSEO NAZIONALE
I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
Galleria degli Imperatori
Augusto
Raccolta Epigrafica
Galleria d'Omero
Cortile Ovest
Galleria d. Quadriga
Bronzi figurati
I II III IV V
Vestibolo
Guardaroba
Bigliet.
Arte decorativa Egizia
Galleria di Diana
Cortile Est
Galleria dei Tirannicidi
III II I IV V
Galleria di Flora
VI
Toro
Salone del Toro Farnese
Ercole
(x)
Fili Treves
(x) Venere Callipige
PIANTERRENO
Ing alla Biblte Segretª

Nettuno; ai lati, il carro del Sole e della Notte; *P.*); 6167. M. Nonio Balbo (statua onoraria); *6240. La Pudicizia (statua muliebre velata; *E.*); 6248, 6249. Due figlie di M. Nonio Balbo; 111,070. Sarcofago; 6083. Lucilla, moglie di M. Annio Vero, *F.*).

Ai lati della gradinata che conduce allo scalone: 5978. Flora (statua colossale; testa moderna; *F.*); 5977. Il Nilo, *F.*

Sullo Scalone centrale. — 6266. Giove Statore, trovato a Cuma, detto "Gigante di Palazzo„ (era in una fontana alla salita del Gigante a Santa Lucia in Napoli).

Ritornando verso l'ingresso del Museo, si entrerà, a mano sinistra, nella Galleria che conduce alle sale dell'ala orientale.

ALA ORIENTALE (a destra di chi entra nel Museo): I^a^ SEZIONE. STORIA DELL'ARTE: SALE DELL'ARTE ANTICA. — **Galleria** (o **Corridoio**) **dei Tirannicidi.** (*Arte arcaica.*) — 6556. Stele funebre arcaica, *F.* — 6007. Pallade arcaizzante. *E.* — 6010. Aristogitone e, 6009, Armodio, gli uccisori del tiranno Ipparco (copia dell'originale in bronzo che era in Atene; *F.*). — 6008. Diana Artemide (bella copia d'un'opera delli scultori Menecme e Soido, del V secolo prima di Cristo; si vedono tuttora sulla statuetta tracce della pittura; trovata a Pompei nella casa d'Olconio, come ha potuto precisare il prof. Conforti). — *6006. Oreste ed Elettra (Pozzuoli-Serapeum).

I Sala: della Vittoria. — (Senza numero.) Vittoria, trovata a Napoli nei lavori di risanamento al rione Pendino. — 6322. Pallade gorgolopha, *E.* — 5998. Venere genitrice, *P.* — 5997. Venere genitrice, creduta opera di Alcamene, *F.*

II Sala: del Doriforo. — *6011. **Doriforo**, trovato nella palestra di Pompei nel 1797, opera derivata da Policleto e da lui stabilita come canone di scultura. — *6005. **Hera Farnese.** — 6725. Bassorilievo con sei figure di donne che si tengono per mano, *F.*

III Sala: dei Musaici Antichi. — Nel pavimento: **La Forza vinta dall'Amore** (un lione incatenato, Amorini e figure di baccanti; bellissimo lavoro; *P.*). — 109,679. L'Accademia di Platone, *P.* — 9985. Scena comica. — 9982. Zuffa di galli. — 9990. Fregio in cui è simboleggiato il Nilo. — 124,666. Bellissimo ritratto di giovane Campana. — *9991. Acrato (o il Genio di Bacco?) sulla pantera (bellissimo lavoro; *P.*). — *9994. Ghirlanda con maschera (era sulla soglia della casa del Fauno; *P.*). — 9993. Gatto che acciuffa una pollastra. — 9997. Scena comica trovata a Pompei con il nome di Dioscoride di Samo. — 9996. Colonne a rilievo di Ercolano.

Tornando nella Sala della Vittoria si passa nella sala del Tempio di Locri.

IV Sala: del Tempio di Locri. — Nel mezzo: i Dioscuri (Castore e Polluce) portati dai Tritoni (rimembranza mistica della battaglia della Sagra, vinta dai Locresi sui Crotoniati; frammento molto notevole per la ricostituzione del tempio). — *Armadio a destra;* Terrecotte votive trovate nello scavo del tempio. — *Armadio a sinistra:* Vasi del periodo più arcaico e terrecotte policrome del tempio di Locri.

V Sala: d'Athena Parthenos. — *6024. Athena Parthenos (copia della bella opera di Fidia, *F.*). — 6396. Euterpe, *F.* — *6393. Bellissima testa d'Apollo, *F.* — *6369. Venere (bellissima testa ideale; *F.* — *6727. Bellissimo bassorilievo rappresentante Orfeo, *F.* — Ermete ed Euridice. — 6396. Cibele, *F.*

VI Sala: del Palestrita. — *119,917. **Palestrita** con iscrizione greca (trovato a Sorrento). — 6411. Guerriero combattente e ferito, *F.* — 6410. Guerriero con corta clamide, *F.*

Galleria (o **Corridoio**) **della Flora.** (*Arte romana.*) — 6360. Esculapio, trovato nell'isola Tiberina a Roma, *F.* — 6269. Cerere, *F.* — 6378. Mnemosine, *E.* — 5999. Neottolemo Farnesiano. — 6316. Bacco,

F. — 6276. Diana con cerva, *F.* — 6351. Ganimede, *F.* — Nel mezzo: *6404. Polinnia (di squisita fattura; *F.*). — 6409. ***Flora**, detta Flora Farnese (bellissima statua trovata nelle terme di Caracalla assieme al Toro ed all'Ercole). — 6027. Giunone (molto restaurata).

Galleria (o **Salone**) **del Toro Farnese.** – Alle due estremità, sinistra e destra, di questa ampia galleria, divisa in sei riparti, si posero, — al posto d'onore, — i due capolavori provenienti dalla raccolta di casa Farnese: il Toro e l'Ercole. — A sinistra è il gruppo (n° 6002) del ****Toro Farnese.** Rinvenuto nelle terme di Caracalla sotto il pontificato di Paolo III, trasportato a Napoli e posto nella Villa Nazionale, fu, nel 1822, trasportato nel Museo. È celebre opera di APOLLONIO TAURISCO, della scuola di Rodi. Plinio lo ricorda fra le opere celebri a Roma. Rappresenta il Supplizio di Dirce. Restaurato fin dai tempi di Caracalla, poi dal Biondi milanese al momento della scoperta. — All'estremità opposta della sala v'è (n° 6001) l'****Ercole Farnese**, stupenda opera di GLICONE Ateniese, trasportata a Roma per adornare le terme di Caracalla. La effigie di tale statua era coniata nelle monete d'Atene. Plinio, formando il catalogo delle statue più famose, non la ricorda, perchè non era ancora stata trasportata in Roma. Quando fu rinvenuta nelli scavi delle Terme, sotto il pontificato di Paolo III, era priva delle gambe e della mano destra e Guglielmo della Porta ebbe l'incarico di farle, ma più tardi, il principe Borghese, allorchè si trasportò la statua a Napoli, donò ai Borboni le gambe antiche, che erano in possesso di lui. La posa semplice e maestosa dell'Ercole, che alla precisione anatomica congiunge l'idealizzazione della forza, mostrano che Glicone s'era ispirato alla divinità.

Passando ad accennare le principali cose da vedersi in questa galleria, cominceremo dalla destra, venendo dal corridoio di Flora. — 6255. Apollo. — 6260. Giove. — 6058. Venere (torso; opera greca del tempo di Prassitele; IV sec. av. C. — 6670. Presso l'Ercole Farnese: bel Puteale, colle figure di sette divinità. — 124,325. Sarcofago di Metilia Torquata (colla storia d'Achille in Sciro). — *6673. **Vaso** detto di Gaeta, in marmo (bellissimo, ornato con bassorilievi rappresentanti Mercurio che confida Bacco infante ad una Ninfa; opera del greco SALPIONE; fu rinvenuta in Gaeta, ove servì già come vasca battesimale nel Duomo).

Sul lato a sinistra (cioè verso il Toro Farnese): *6731. Ganimede coll'aquila (gruppo grazioso). — *6020. Nereide seduta su d'un mostro marino. — 6306. Bacco. — Dietro a questo, sulla parete: Arrivo di Bacco nell'India (bel bassorilievo). — *6353. **Eros** (già detto il *Genio della Morte;* riproduzione di quello del Vaticano, noto col nome di "Amore di Centocelle„ e che pare sia una buona copia dell'originale di Prassitele, che era nel tempio di Tespi). — *6016. **Adone** (bella statua, ma assai restaurata; il solo torso è antico). — Presso la finestra: 6682. Peitho (la Persuasione) vuol decidere Elena a lasciar Paride, che le sta daccanto coll'Amore (bassorilievo greco). — *4876. Psiche (trovata a Santa Maria di Capua). — 6307. Bacco ed Amore. — 6318. Bacco. — 6325, 6331. Fauni. — 6239. Pane insegna a Dafni a suonare la piva. — 6333. Satiro. — 6022. Bacco infante portato da un Satiro. — 6320. Minerva (erma; *E.*). — *6017. **Venere vittoriosa** (detta la *Venere di Capua;* trovata nell'anfiteatro di questa città; è copia d'un bronzo greco del IV sec. av. C.; la celebre Venere di Milo del Louvre, avrebbe l'eguale atteggiamento di questa che si specchia in uno scudo).

Accanto all'Ercole Farnese, una piccola porta mette in un passaggio che conduce a due piccole, ma importanti sale.

Passaggio. — 6218. Gruppo di due uomini intenti a pelare un porco, *F.* — 6406. Ercole ed Onfale, *F.*

Sala dei Voti d'Attalo, o delle Amazzoni. — *6405. Amazzone

a cavallo, ferita e cadente, *F.* — *6012. Amazzone morta, *F.* — 6014. Persiano morto. — *6015. Gallo ferito, *F.* — *6013. Gigante morto, *F.* Queste belle statue sono lavori della celebre SCUOLA DI PERGAMO e provengono dal famoso *ex-voto* che il re Attalo faceva erigere nell'Acropoli d'Atene, a perpetuare il ricordo delle lotte delli Dei contro i Giganti, degli Ateniesi contro le Amazzoni e contro i Persiani (a Maratona) e dello stesso Attalo contro i Galli (anno 239 a. C.).

Sala della Venere Callipige. — 6293. Venere accovacciata con Amore *F.* — 6329. Amore, *F.* — 6283. Venere in piedi, *F.* — **6020. **Venere Callipige** trovata nella rovina del'a Domus Aurea di Nerone. Questa graziosissima figura rappresenta probabilmente una Etera siracusana, ammirata per la bellezza delle forme, specie di quella parte del corpo ch'essa guarda con un tal quale compiacimento (in parte restaurata: gamba e mano destra, metà del braccio sinistro, il petto e la testa). *F.*

Si ritorna nel salone del Toro Farnese e ripassando per la galleria della Flora si entra nella

Galleria di Diana, o dei Candelabri. — Statue, bassorilievi, sarcofaghi, candelabri. — Nel mezzo: 6278. Diana Efesina, *F.* — Ai due lati della porta, dietro la Diana, belle colonne di verde antico, e 6115-6117. Schiavi frigi in marmo pavonazzetto, *F.* — 6372. Iside, *F.* — 6281. Apollo citaredo (porfido; *F.*). — 6262. Apollo Musagete (basalto; *F.*). — 6781. Gran candelabro Farnese. — 6782. Simile al precedente.

GALLERIA DELL'ARTE DECORATIVA E DEI FRAMMENTI. — Statue, busti, bassorilievi, sarcofaghi.

I Sala: di Scilla. — Alla parete, presso la finestra, clipeo girevole: *6688. **Apollo e le Grazie**, bellissimo altorilievo. — 6671. Puteale ornato d'un ceppo di vite, *C.* — 6691. Bassorilievo di Tiberio a Capri, *C.* — *6676. **Trapezofora** con un Centauro ed una Nereide (Scilla e Cariddi?), *F.*

II Sala: di Atlante. — 6693. Sarcofago con Sileno e Fauno, *F.* — 6712. La corsa degli Amorini in biga, *F.* — 6374. Atlante che regge il globo sulle spalle, *F.*

III Sala: dei Frammenti. — 6323. Marte, *F.* — 6598. Sarcofago dei Centauri, *F.* — 6263. Cerere, *F.* — Statua di Ferdinando IV, del CANOVA, che stava, precedentemente al 1860, sullo scalone, e tolta di lì nel 1860.

IV Sala: d'Amore e Delfino. — 6315. Bacco giovane, *F.* — 6354. Ermafrodito, *F.* — *6375. **Amore fra le strette d'un delfino** (bellissimo gruppo; *F.*). — 6859. Candelabro, *F.*

V Sala: di Pallade. — 6319. Pallade, *F.* — 6255. Apollo Musagete, *F.* — 6371. Cibele in trono con i leoni, *F.*

MUSEO EGIZIO. — **Sala dei Bassorilievi Assiri.** — 1000. La festa del corpo d'Osiride: bassorilievo. *B.* — 1002. Lapide sepolcrale, *B.* — 980. Busto virile, *B.* — 1004. Festa della velificazione d'Iside, *B.* — 1068. Pastoforo, *B.*

Scalone delle Mummie. — 2326. Frammento d'obelisco, *B.* — 2342. Mummia d'uomo in cassa di sicomoro, *B.* — 2345. Coperchio istoriato, *B.* — 2341. Mummia di donna con le braccia incrocicchiate sul petto, *B.* — 2343. Mummia di sacerdote, *B.* — 2340. Mummia peruviana.

Corridojo delle Mummie. — 2344. Mummia d'uomo, *B.* — 2338. Mummia di coccodrillo, *B.* — ARMADIO: 1088. Statuetta virile. — 178. Pastoforo. — 385. Sacerdote inginocchiato.

Saletta dei Papiri. — 978. Colonna di breccia d'Egitto. — Armadio da 1790 a 2914. Amuleti a forma di tifone. — 2051 a 1851. Scarabei. — 2320. Frammenti di carta papiracea con caratteri greci corsivi. — 632. Testa, ritratto.

Sala delle Terrecotte. — Vi si contengono terrecotte di Pompei, Ercolano, Cuma, Taranto, Locri, Metaponto, Sibari, ecc.

Museo Preistorico. — In due sale son contenuti i resultati delli scavi preistorici di Cuma, San Marzano, San Valentino, Striano sul Sarno, e dei doni fatti da proprietari che operarono scavi privati in quelle regioni. Contengono vasi, bronzi, vetri, terrecotte e legname di palafitte, oltre a due tombe riportate intatte con scheletri e vasi.

Ripassando per la galleria di Diana si riesce nel grande vestibolo che si traversa, passando dinanzi allo scalone, per entrare nei locali dell'ala occidentale.

ALA OCCIDENTALE: Galleria dell'Iconografia Greca e Romana. — Marmi e bronzi di filosofi, poeti, dinasti, storiografi, consoli e imperatori romani.

Galleria Iconografica: Portico di Omero. — 6188. Vestale, *E.* — 6156. Archidamo. — 6126. Zenone (statua; *F.*). — 6135. Euripide. — *6018. Eschine (statua; *E.*). — 6154. Un Africano (vuolsi Juba). — 6238. Moschione (poeta drammatico; statuina seduta; *F.*). — *6023. **Omero** (bellissima testa ideale; *F.*). — 6237. Un Filosofo (statuina sedente; *F.*). — 6140. Apollo di Tiane. — *6415. **Socrate** (bella erma; ne aumenta il pregio l'iscrizione; essa così significa: "Non ora soltanto, ma sempre, usai non obbedire a quanto mi tocca da presso e d'obbedire solamente alla riflessione che, dopo maturo esame, mi sembra la cosa migliore„; *F.*). — 6159. Antistene. — 6130. Lisiade. — 6129. Socrate. — 6133. Sofocle. — 6146. Erodoto. — *6155. Ignoto (bella testa barbuta; *E.*). — *6153. Ignoto (si disse Demostene; busto notevole per l'espressione; *E.*). — 6105. Giovanetto oratore. — Nel mezzo, erme bifronti: 6236. Terenzio e Menandro. — 6239. Erodoto e Tucidide, *F.*

Lateralmente a questa galleria si trovano le piccole sale consacrate alla

Raccolta Epigrafica: — I Sala: armadii epigrafici; *2480-2481. Celebri **tavole d'Eraclea** in bronzo (contengono la "Lex Julia municipalis„ e vari decreti d'Eraclea; furono trovate nel 1735 a Pisticci); graffiti diversi. — II Sala (a sinistra): iscrizioni Osche. — III Sala (a sinistra): iscrizioni Romane. — IV Sala (a destra): iscrizioni Pompeiane ed Ercolanesi. — V Sala (a destra): iscrizioni diverse.

Rientrando nella Galleria d'Omero, giunti all'estremità opposta a quella per la quale siamo entrati, si piega a destra ove si trova il braccio delle gallerie iconografiche detto

Corridoio della Sibilla. — Facendone il giro dalla destra: 6184. Seneca. — 6131. Carneade. — 6127. Crisippo. — 6141. Arate. — *6194. Vestale (nota sotto il nome della "Zingarella„; *F.*). — *6125. **Sibilla** (statua dai bellissimi panneggiamenti; *F.*).

Fa seguito a questo braccio la

Galleria Iconografica, o **Portico degli Imperatori.** — Nel mezzo troviamo: *6031. Antonino Pio (bel busto). — *6030. Antinoo, *F.* — 6033. Caracalla. — *6029. **Agrippina** (moglie di Germanico, madre di Caligola; bella statua sedente: *F.*). — 120,404. Agrippina (busto). — 5595. Augusto. — Lungo le pareti: 6056. Claudio (statua colossale; *E.*). — 6079. Marco Aurelio (busto colossale). — *6081. Lucio Vero (bella statua; *F.*). — 6060. Claudio (o Galba ?). — 6046. Caligola (trovata a Minturno). — 6041. Ottavia. — 6044. Marcello (nipote d'Augusto). — *6033. Caracalla. — 6040. Augusto, *F.*

Lateralmente a questa Galleria degli Imperatori si trovano otto sale contenenti statue e busti di imperatori, bassorilievi, mosaici, frammenti diversi, ecc. Prenderemo a parlarne dalla prima, nella quale si entra dal corridoio della Sibilla (*V.* sopra).

I Sala laterale: degli Imperatori della decadenza. — Fra le due porte: 6085. Manlia Scantilla (moglie di Didio). — 6100. Probo. — *6099. Pupieno (bel busto; *F.*). — *6089. Plautilla (moglie e vittima di Caracalla; busto di bella esecuzione; interessante l'acconciatura del capo; *F.*). — *6087. Giulia Pia (moglie di Settimio Severo; bel busto; *F.*). — 6063. Nerva. — 6098. Eliogabalo. — Nel mezzo: 6176. Gallieno.

II Sala: degli Antonini. — 6090. M. Aurelio giovane. — 6077. Domiziano. — 6090, 6091, 6094. M. Aurelio. — *6071. Antonino Pio (bel busto; *F.*). — 6084. Commodo. — 6095. Lucio Vero (statua; *F.*). — Nel mezzo: 6078. Antonino Pio (busto colossale, di buon lavoro; *F.*). — 6299. Marciana (sorella di Trajano) sotto le spoglie di Venere, *F.* — 6291. Venere (si crede rappresenti Faustina) con un delfino (l'atteggiamento ricorda quello della Venere Medicea; *F.*).

III Sala: di Tiberio o di Tito. — 6051. Tiberio (busto colossale; da Pozzuoli). — Tiberio (statua colossale). — *110,892. Tito (testa colossale; il busto è moderno; *R.*).

IV Sala: Giulia. — All'ingresso: 6041. Ottavia (moglie di Marcello; secondo altri, Livia moglie d'Augusto; statua velata, in abito sacerdotale; *P.*). — 6042. Marcello. — 6045. Agrippina. — C048. Augusto. — Nel mezzo, sul pavimento: **10,020. **Battaglia d'Isso** (celebre mosaico, rinvenuto nella casa del Fauno a Pompei; rappresenta un episodio di questa battaglia vinta da Alessandro sull'esercito Persiano: Alessandro, che ha perduto l'elmo, si precipita co' suoi cavalieri contro Dario e trafigge colla lancia un generale che si trova presso a questo re). — 6038. Giulio Cesare (busto idealizzato; *F.*).

V Sala: dei Flavî. — *6066. Vespasiano (bel busto; *F.*). — 6068. Altro bel busto dello stesso imperatore. — 6229. Britannico (statuina). — 6064. Britannico (in atto di arringare).

VI Sala: dei Frammenti di bronzi. — Nel mezzo, sotto una campana in vetro: 110,127. Galba (busto in argento). — Frammenti di statue equestri, provenienti da Ercolano.

VII Sala: del Tempio d'Apollo, o dei Tempî di Pompei. — 5629. Apollo Sagittario (bronzo; *P.*). — 4895. Diana (bronzo, su tronco di colonna in marmo. — Senza numeri: Diana (in terra cotta); Giove (in terra cotta).

VIII Sala: del Tempio d'Iside. — 976. Iside (marmo). — 6864. Fonte lustrale. — Puteale in bronzo. — Vetrina con oggetti varî (lampade, ecc.). — Alle pareti: *6312. Bacco (bella statuina rinvenuta nel tempio d'Iside a Pompei). — 6290. Venere. — *6298. Venere alla teletta, *P.* — Affreschi del tempio d'Iside a Pompei.

Usciti da questa sala si entra nella parte della Galleria che fa seguito a quella degli Imperatori (*V.* sopra) che termina al posto ove si trova la statua d'Augusto (n.° 5595) e nella quale si trovano i **Bronzi** (la *interessantissima collezione* dei quali comincia, a rigore, colle due sale VI e VII testè descritte).

Visiteremo, anzitutto, la Galleria della Quadriga, per poi tornar sui nostri passi all'estremità meridionale della Galleria degli Imperatori e di là passare nell'altre Sale dei Bronzi.

Raccolta dei Bronzi Figurati. — **Galleria o Corridoio della Quadriga. — Nel mezzo: 4904. Cavallo (trovato a pezzi in Ercolano; credesi appartenesse alla quadriga guidata da Nerone). — Alle pareti, da destra: 115,380. Testa di cavallo. — Grandi statue decorative: 5612. Faustina (sotto le spoglie della Pudicizia; *E.*). — *5591. Mammio Massimo, *E.* — 5606. Un filosofo (bel busto). — *5597. Mario Calatorio. — 5593. Tiberio Claudio Druso, *E.*

Ritornati alla estremità meridionale della Galleria summentovata, vi troviamo: nel mezzo, 5635. Nerone (statua equestre, molto restaurata, che altri vogliono sia quella di Caligola; dal Foro di Pompei). — 111,655. Cecilio Giocondo (banchiere pompeiano).

Da qui si passa nell'altre sale seguenti, nelle quali sono riuniti i bronzi provenienti da Pompei e da Ercolano, facilmente riconoscibili giacchè la tinta de' pompeiani è d'un verde chiaro, talvolta azzurrognolo, mentre quella degli Ercolanesi appare alquanto più oscura e nerastra.

Bronzi Pompeiani. — ****I Sala: di Narciso.** — Nel mezzo: **5003. **Narciso** (o Bacco giovanetto; in atto di tender l'orecchio; capolavoro di squisita eleganza; *P.*). — *111,495. **Fauno ebbro con un otre** (graziosa statuina, che adornava una fontana a Pompei). — *5002. **Fauno danzante**, *P.* — *5001. **Sileno ebbro** (serviva a reggere un vaso; si noti l'atteggiamento assai bene indicato; *P.*). — 5000. Fanciullo con un'oca. — 111,701. Fanciullo con un delfino. — *4494. Pescatore coll'amo. — 4897-4902. Statuine d'animali (ornamenti di fontana).

****II Sala: dell'Apollo Arcaico.** — Nel mezzo: *5650. **Apollo citaredo**, *P.*). — *4997. **Vittoria.** — 5008. Un Genio con un fiore. — 5613. Apollo col plettro, *P.* — Senza numero. ****Efebo** (graziosissima statua, opera della Scuola di Policleto, verso il V secolo a. C.; si osservano tracce della argentatura; *P.*). — 5608. Apollo (arcaico). — *4995. **Bacco ed Ampelo** (nudi e coronati d'alloro; gruppo di stile arcaico, interessantissimo per la storia dell'arte; *P.*). — Sul muro: affreschi provenienti dalla casa di Diomede a Pompei.

Bronzi Ercolanesi. — ****III Sala: di Ermete o di Mercurio.** — Nel mezzo: *5604, 5620, 5605, 5621, 5610. **Le Danzatrici Ercolanesi** (queste belle statue panneggiate, rappresentano Portatrici d'acqua, o Idrofore, e appartenevano al frontone d'un tempio). — 5602. Giovinetta orante. — **5625. **Mercurio** (in atteggiamento di riposo; graziosa figura tutta vita). — **5624. **Fauno dormiente** (bellissimo). — *5618. **Bacco** (barbuto). — 4889. Amazzone (busto). — 5610. Atleta. — 4885. Erma di ignoto, opera di Apollonio. — *5592. Berenice (busto finitissimo; gli occhi e le labbra erano argentati; è opera del IV secolo a. C.). — 5594. Tolomeo Filadelfo. — 5614. Claudio Marcello (nipote d'Augusto). — 5633. Apollo (figura ideale, lavoro di artefice greco).

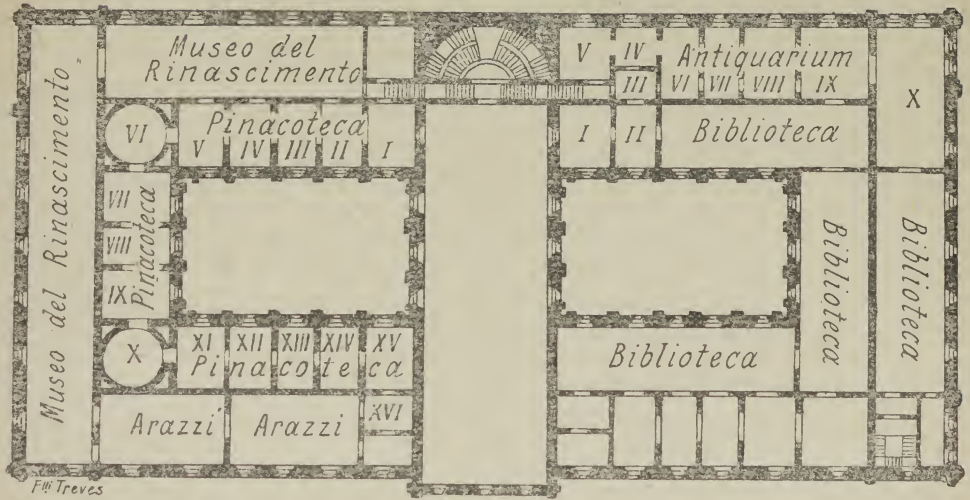
***IV Sala: del Fauno ebbro.** — 5628. **Sileno briaco** (capolavoro dell'arte greca). — 4893. Un majale. — 4886, 4788. Cerbiatti. — *5626, 5627. **Lottatori.** — Sul muro: Amorini e Fauni, che servivano come ornamenti per fontane.

V Sala: degli Affreschi di Boscoreale. — Nel mezzo: *5616. **Seneca** (o Callimaco?). — 5602. Eraclito. — 5623. Democrito. — Sui lati: 5607. Archita tarantino (acconciatura del capo originale). — 4896. Saffo (?). — 5598. Testa muliebre. — 5634. Scipione Africano. — Nella vetrina: orologio solare; piccoli busti di Epicuro (5465) e di Zenone (5468). — Sul muro: Affreschi provenienti da Boscoreale (scavi De Prisco).

Uscendo da questa Sala nel vestibolo, lo traverseremo sulla destra per giungere allo **Scalone** che conduce ai piani superiori; appiè dello scalone stesso si osservi il torso colossale di Giove, proveniente da Cuma.

Ammezzato. — **Raccolta delle Pitture murali antiche.** — Questa galleria contiene le pitture murali di Pompei, d'Ercolano e di Stabia, in numero di circa 1600. Non sono molto anteriori all'epoca cristiana. Eseguite sul muro, si deve considerarle solamente come semplici pitture decorative e se, talvolta, meravigliano per la bellezza del disegno e dello stile, per il gusto squisito, gli è perchè queste composizioni erano copie e riproduzioni ridotte di pitture antiche le più celebri; notevoli sono la vaghezza degli ornati e la squisita varietà d'invenzione degli arabeschi. Fra quelle rappresentanti vedute è notevole la pittura del porto di Pompei (n. 9514).

MUSEO NAZIONALE



PRIMO PIANO

scoperta dal prof. Conforti, come quella che somiglia alle rovine del tempio d'Ercole. I paesaggi e le marine son generalmente assai mediocri e senza vera prospettiva. — La galleria è divisa in sezioni per corridoi e sale. Limitandoci alle più interessanti, citeremo fra l'altre le pitture seguenti:

CORRIDOJO. — **I Saletta.** — 9553. Giove e Amore; 111,436. Giasone; 9009. Enea ferito; 9010. La presa di Troja.

II Saletta. — 115,397. Ercole ed Auge; 115,399. Bellerofonte; 9227. Amore; 9225. Psiche; 9254. Marte e Venere.

III Saletta. — 9157. Vittoria alata; 9089. Caricatura di Enea; 8924. Cerimonia isiaca; 9450. Mercurio; 8836. Iside; 8882. Ila rapita dalle ninfe.

IV Saletta. — 9967. Trofeo; 8779. Tigre; 9268. Bacco.

SALE D'ESPOSIZIONE DEI QUADRI. — **I Sala: dei Monocromi.** — 8997. Perseo; 8998. Andromeda; 9001. Ercole libera Dejanira; *9008. Ercole scopre il figlio Telefo, nutrito da una cerva (sulla rupe, la figura dell'Arcadia rappresentante come una divinità locale); 9018, 9022, 9023, 9024. Graziosissime pitture di genere (una pittrice; la Toilette d'una Sposa; una Suonatrice; un Banchetto); 9026. Admeto; 9027. Alceste, mentre riceve l'oracolo, che predice la morte d'Admeto; 8999. Vaticinio di Cassandra; 9112. Ifigenia; 9109. Il centauro Chirone insegna ad Achille a suonare la lira; 9559. Le Nozze di Giove e Giunone; 9001. Dejanira; *9105. **Addio di Achille a Briseide** (una delle più belle pitture antiche). — In mezzo alla sala i Monocromi: 9560. Teseo; 9562. Latona; 9564. Quadriga; 109,370. Niobe.

II Sala. — 112,282. Marte e Venere; 8833. Talia; 9538. Oreste e Pilade; 9111. Oreste e Pilade; 9539. Supplizio di Marsia; 8976. Medea; 9535. Apollo e Dafne; 9286. Bacco ed Arianna; 111,437. Venere e Adone.

III, IV e **V Sala.** — 9007. Ercole; 9041. Fedra; 9528. Vulcano; 9388. Narciso; 111,477. Medea e le Peliadi; 9231. Le tre Grazie; 9250. Marte e Venere seduti; 9043. Teseo vincitore del Minotauro; 9044. Piritoo e i Centauri; 9000. Ercole ed Onfale; 8997. Perseo vincitore del mostro marino; 8977. Medea prima di uccidere i figli; *9180. **La Mercantessa d'Amori**; 8819. Helios; 8990. Giudizio di Paride; 9202. Le Nozze di Zefiro; 9020. Un attore; 9019. Attore tragico; 9021. Concerto musicale; 9546. Leda; 8978. Medea.

Presso a queste sale se ne trovano altre due minori, illuminate a luce elettrica, nelle quali si posero gli oggetti formanti il così detto **Museo Segreto o Raccolta Pornografica** (si apre a chi ne faccia domanda). — Nella **I Sala** sono collocate alcune pitture oscene; *27,700. Satiro con una capra (gruppo in marmo di squisita fattura; *P.*); *27,874. Tripode in bronzo, sorretto da tre satiri. — Nella **II Sala** sono disposti amuleti afrodisiaci, statuette ed altri oggetti minori.

PRIMO PIANO. — A mano destra (ala orientale del palazzo) è l'ingresso alle sale dell'Antiquarium, dei Commestibili, dei Piccoli Bronzi, ecc.

ANTIQUARIUM. — **I Sala: dei Commestibili.** — Sono qui raccolti gli avanzi organici provenienti da Pompei e da Ercolano, e fra questi: 84,637. Castagne; 118,467. Aglî; 84,636. Cipolle; 84,751. Uva passa; 84,698. Pane; 84,623. Fichi secchi a coppie; 84,622. Noci; 109,913. Guscio d'uovo; 84,632. Pasta di dolciumi; 84,630. Datteri. Inoltre, nelle vetrine si vedono i varî colori usati a quei tempi nelle pitture murali. — Qui sono altresì esposte le più pregiate **pitture murali** rappresentanti frutta, pesci, commestibili, maschere ed alcune scene comiche.

II Sala: degli Oggetti di Marmo. — Sono qui raccolte in tre armadî a vetri, le scolture decorative provenienti dai giardini Pompejani: piccole erme di fauni, di satiri, di baccanti; sonvi anche **pitture murali** rappresentanti scene del Foro d'arti e mestieri.

III Sala: delle Casseforti. — Tre casseforti adorne di fregi in bronzo e testine di divinità; una, e la più conservata, fu di recente copiata e donata alla regina Elena, con entro tutti i varî oggetti di teletta antichi, copiati esattamente da quelli che si trovano nel Museo.

IV Sala: delle Statuette di bronzo. — Vi sono contenute le più interessanti statuette trovate in Ercolano e Pompei fra le quali: 5285 Minerva; *4998. **Venere che s'acconcia la chioma** (nella sinistra dovea tenere uno specchio; graziosissima statuina trovata a Nocera). — Varie statuette di Sileni, Apollini, Amori.

***V Sala: dei Lari.** — Sono disposte in tre grandi armadi per stili e per epoche, nei quali sono da ammirarsi, le statuette dei lari greco-arcaiche, etrusche, italiche, romane, pompeiane, ercolanesi. Su di un tavolo di marmo isolato sono le tre magnifiche statuette trovate in Ercolano: *4996. **Alessandro**; *4894. **Bucefalo**; *4999. **Amazzone.**

***VI Sala: dei Vasi.** — Sono raccolti qui i migliori vasi di bronzo di varie forme, elegantissimi, per i varî usi domestici, e di varie dimensioni come quelle dei numeri 69,163, 69,077, 69,322, 69,272, 69,454, 111,040, 68,866. Sono poi splendide le varie forme di **lucerne** con statuette e ornati bellissimi; *72,224. **Lampada** con danzatore frigio; *72,251. **Amorino con un cigno**; *72,239. **Candelabro** con Sileno; *72,279. **Lampada** con un fauno seduto.

VII Sala: di Teletta. — Sono collocati in vetrine gli oggetti di teletta *mundus muliebris*. Sono da ammirare anche gli oggetti da gioco come i dadi, le trottole, le tessere da teatro e gli ornamenti di casse e di mobili, oltre agli specchi di varie forme e grandezze.

VIII Sala: delle Lampade. — Qui sono tutte le svariate forme degli oggetti usati per illuminazione, dai magnifici candelabri alle lucerne ed alle lampade da appendersi, oltre ai fanali delle vie. Notevole il n. 2431: Tavolino scoperto nel 1901, su cui vedesi un amorino che esce da un fiore. Sono bellissimi esemplari quelli ai numeri 63,334; 72,166; 72,195; 5,002.

IX Sala: degli Istrumenti di Chirurgia. — Gli oggetti di chirurgia più svariati vi son compresi: 78,026. Catetere; 78,004. Strumento per la paracentesi; 78,030. Speculum ani; 113,264. Speculum uteri, quadrivalvae: 88,029. Forceps d'Herculanum; 78,003. Lancetta; 78,005. Cesoie; Cassette per farmacia e astucci di ferri chirurgici. In questa sala sono pure gli oggetti da scrivere, i caldai, i bouilloirs, li strigili, i calamai, i pesi e le misure.

X Sala: della pianta di Pompei. — Nel mezzo è il modello in sughero della pianta di Pompei alla 100^2 parte del vero, assai bel lavoro di precisione. Vi si trovano i minimi dettagli. — Intorno sono armadi pieni di oggetti di cucina come: 73,231. Casserola; 7379-82. Fornelli. Oggetti di pasticceria. Vi sono anche dischi con batacchio. — Il *triclinio* è disposto come fu trovato nella casa dello stesso nome a Pompei. — 78,614. Tre letti trovati nella casa di C. Vibio.

PINACOTECA. — Salendo lo scalone a dritta si entra nella Pinacoteca della quale sono visibili soltanto le sale finora ordinate *(provvisoriamente;* almeno così si diceva nei primi mesi del 1905), aspettando che si decida qualcosa e restando a disporre le sale degli arazzi, quelle dei quadri, delle stampe e del Museo del Rinascimento.

I Sala: Scuola Fiammingo-Napolitana. — Sono qui riuniti lavori eseguiti, in parte da Fiamminghi, in parte da Napolitani, che

subirono l'influenza dei maestri venuti dalla Fiandra alla corte Angioina. Fra i più notevoli dipinti sono i seguenti: SIMONE PAPA. S. Michele e due Santi; VAN EYCK (o meglio, un suo buon imitatore napolitano). S. Girolamo che toglie la spina al leone (bellissimo nei particolari); ZINGARO(?). Madonna con Bambino (assai bella per la maniera, che prende assai quella del Perugino; NIC. FROMENT. Due dei Re Magi (sarebbero i ritratti di Roberto I e Carlo d'Angiò).

II Sala: Tedeschi e Fiamminghi. — Il Maestro detto "della Morte di Maria„ ha qui un bellissimo quadro ed un altro pure splendidamente disegnato; HEMMELINK. Il Calvario; BREUGHEL IL VECCHIO. **La parabola dei ciechi** (stupenda tempera); L'Eresia; A. DÜRER. La Natività di Gesù. V'ha poi un piccolo quadro che ora si attribuisce al VAN ORLEY e che è il ritratto giovanile di Carlo V.

III Sala: Antichi Toscani. — Una serie di piccoli quadri della SCUOLA DI GIOTTO; LO SPAGNA. Sacra Famiglia; SCUOLA DI RAFFAELLO. La madre di Raffaello; BRONZINO. Ritratto virile; altro ritratto di donna; CARDUCCI (IL PONTORMO). Ritratto; FRA BARTOLOMEO. Assunzione; MASOLINO DA PANICALE. Papa Liberio e la Madonna della Neve; Sacra Famiglia; BOTTICELLI. Madonna con Gesù e S. Giovanni; POLLAJUOLO. S. Martino V che getta la prima pietra di fondazione per S. Maria Maggiore; GHIRLANDAJO. Madonna; LORENZO DI CREDI. Madonna.

IV Sala: Scuola Veneziana antica. — SOGLIANI. Sacra Famiglia; GIORGIONE. Madonna; PALMA IL VECCHIO. S. Girolamo con la Vergine e due divoti; SANTACROCE. Martirio di S. Lorenzo; MANTEGNA. S. Eufemia (1454) e ritratto di Francesco Gonzaga; Cristo nel sarcofago; JACOPO DE BARBIERI. Luca Paciolo e il ritratto dell'autore; LOTTO. Ritratto di cardinale di Casa Rossi; La Vergine e S. Pietro Martire (con di dietro la data 20 settembre 1503, scritta di mano dell'autore); GIOVAN BELLINI. **La Trasfigurazione** (splendida tavola); ANT. VIVARINI. Madonna e due Santi (1485); BART. VIVARINI. Madonna in trono e Santi (1469).

V Sala: Emiliana e Lombarda. — LUINI. Madonna; SCUOLA DI LEONARDO. Copia della Madonna della Roccia; CESARE DA SESTO. **L'Adorazione dei Magi**; PERUGINO. Madonna; PINTURICCHIO. Assunta; SODOMA. Risurrezione di G. Cristo; MAZZOLA. Deposizione dalla Croce; ORTOLANO. Deposizione (1527); ANTONELLO DA MESSINA. Ritratto.

VI Sala, o Tribuna. — RAFFAELLO. Il Tebaldeo; il cardinale Alessandro Farnese; TIZIANO. **Paolo III** (1543); Filippo II, re di Spagna; Pier Luigi Gonzaga; GIULIO ROMANO. Madonna della Gatta; PARMIGIANINO (o SCUOLA DI RAFFAELLO?). Ritratto del Savonarola (creduto già Cristoforo Colombo); Altro ritratto di sconosciuto (già creduto Amerigo Vespucci); Sacra Famiglia (tempera); TIZIANO. Il cardinale Santangelo; SEBASTIANO DEL PIOMBO. Adriano VI(?); SCHIDONE. Ritratto del sarto di Paolo III; PARMIGIANINO. La cortigiana Pantea.

VII Sala: della Danae. — ANDREA DEL SARTO. Leone X (copia da Raffaello; 1524); POLIDORO DA CARAVAGGIO. Deposizione dalla Croce; RAFFAELLO. Madonna del Passeggio; Madonna del Divino Amore; TIZIANO. **Paolo III**; Abbozzo con Paolo III, Pier Luigi Farnese; Il cardinal Santangelo; Carlo V; L'amante del Tiziano; Clelia Farnese; **Danae** (meravigliosa tela; 1545); TINTORETTO. Danae.

VIII Sala: Scuola Veneziana del XVI secolo. — TIZIANO. La Maddalena; SEBASTIANO DEL PIOMBO. Clemente VII; GIORGIONE. Ritratto virile; GIACOMO DA PONTE (BASSANO). Risurrezione di Lazzaro.

IX Sala: Parmense. — ANDREA DEL SARTO. Clemente VII; GIULIO ROMANO. Ritratto; PARMIGIANINO. Madonna che eccita il

riso al Bambino; BECCAFUMI. Deposizione dalla Croce; PARMIGIANINO. S. Chiara; Lucrezia Romana; Annunziazione; CORREGGIO. Madonna detta "la Zingarella"; Sposalizio di S. Caterina; Gesù morto; Alessandro Farnese; HOLBEIN. Erasmo.

X Sala, o Tribuna. — RIBERA. Sileno ubriaco; VELASQUEZ. Il trionfo dei bevitori; REMBRANDT. Ritratto del maestro; GIO. KESSEL. Frutta e fiori; VAN DICK. Ritratto d'uomo; PEREZ. Frutta e fiori con contadina; D. SEGHERS. Madonna col Bambino (detta Madonna dei Fiori).

XI Sala: Bolognesi. — CARACCI. Rinaldo ed Armida; Satira contro Michelangelo da Caravaggio (in sembianza di selvaggio velloso); SCHIDONE. La Carità Cristiana; DOMENICHINO. Angelo Custode (1615); SCHIDONE. Ritratto del calzolajo di Paolo III.

XII Sala: di Guido Reni. — GUIDO RENI. Ulisse e Nausica; La corsa di Ippodamio ed Atalanta; CARACCI. La Pietà; GUERCINO. Maddalena; MONREALESE. S. Paolo.

XIII Sala: del Ribera. — RIBERA. S. Girolamo; S. Sebastiano; STORER. Gesù in mezzo ai Giudei (a lume di notte); L'Angelo che libera S. Pietro dal carcere (a lume di notte); La Cena di N. S. in Emmaus; Santa Famiglia; La Moltiplicazione dei Pani; SALVATOR ROSA. La Disputa.

XIV Sala: dei Ricami. — Splendida raccolta di ricami in seta di fabbrica napolitana rappresentanti le nove Muse, con finissimi ricami di frutta e di animali; quattro busti in marmo colorato rappresentanti le Quattro Stagioni.

XV Sala: dei Paesisti. — CLAUDIO LORRAIN. Paesaggio (la Ninfa Egeria); Dieci magnifici quadri del CANALETTO; Vedute di Venezia.

XVI Sala: del Pannini. — PANNINI. Carlo III alla Corte Vaticana di Benedetto XIV; Carlo in piazza San Pietro; MENGS. Ritratto di Ferdinando IV a 12 anni.

Seguono le **Sale degli Arazzi** donati al Museo dal Marchese del Vasto, rappresentanti La Battaglia di Pavia, e che dovranno essere esposti in seguito. E pur in seguito sarà ordinato e visibile **il Museo del Rinascimento.**

SECONDO PIANO. — Per una scala a chiocciola che trovasi nella Sala dei Lari (pag. 46), si giunge al II piano, ove sono disposte, in sale nuove ben decorate, le seguenti collezioni, disposte in mobili eleganti ad imitazione dell'antico.

I Sala: della Ceramica. — Questa collezione è più unica che rara, contenendo esemplari magnifici della ceramica antica a patina vitrea, come negli esemplari: 124,846. Carità romana; 4467. Tazza a palmette; 124,943. Lucerna a tre becchi; 124,855. Gallo; 123,982. Pecora; 121,382. Rana. — Sono in questa sala gli **avori** ornamentali dei mobili, come: *16,057. **Venere** (bellissima statuetta); 109,898. Musa con la lira; 80,071. Cucchiaino. — Alla parete: 9578. Bellissimo stucco pompeiano.

II Sala: dei Vetri. — Si osservano qui disposti in begli armadi i vetri d'uso comune, come: 11,982. Vaso con becco d'anitra; 12,010. Lattiera; 11,668. Vaso da liquori; 11,667. Fruttiera; 12,124. Imbuto; 17,679. Coppa; 114,636. Bombola da profumi per bagno. — Sonovi poi tutti i *vasi d'una farmacia*, piatti, vetri da finestre, urne cinerarie con le ossa e un bellissimo ***vaso di alabastro orientale.**

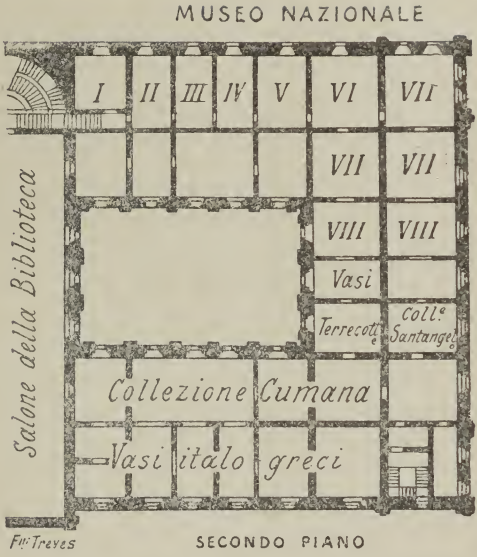
III Sala: dei Vetri colorati. — Splendida raccolta di vetri colorati, di magnifico effetto, variegati, di fabbrica fenicia, egizia, greca e romana. Magnifica l'**urna cineraria** bleu, a rilievi, con disegni bacchici, trovata a Pompei nelle Tombe delle Ghirlande.

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — NARCISO.
(Museo Nazionale).

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — MERCURIO IN RIPOSO.
(Museo Nazionale).


MUSEO NAZIONALE
I
II
III
IV
V
VI
VII
VII
VII
VIII
VIII
Vasi
Terrecotte
Collez.ne Santangelo
Salone della Biblioteca
Collezione Cumana
Vasi italo greci
Fm Treves
SECONDO PIANO

***IV Sala: degli Ori.** — Questa sala, decorata con eleganza, contiene gli ori trovati a Pompei, Cuma ed Ercolano. Sono da rimarcare: 24,893. Diadema greco con fiori e foglie; 24.889. Collier con testina di Sileno; 24,887. Collier a forma di colonnette; 25.157. Anello con smeraldo; 24,865. Orecchini in filigrana; 24,852. Torello d'oro; 24,836. Orecchini d'oro, trovati in Edessa; 25,000. Lampada votiva; 24,824-25. Braccialetti; 24,650. Due culle d'oro per fanciulli. — Presso la finestra è la celebre **Tazza Farnese** (n. 72,611), unica nel suo genere per la perfezione dell'incisione della Medusa e per il grande cammeo che contiene (rappresentante la Festa delle Messi in Egitto).

V Sala: degli Argenti. — Anche questa collezione è assai ben disposta in belle vetrine, che contengono, fra l'altro: 25,287. Coppa con fogliame di vite; 25,490. La morte di Cleopatra, a bassorilievo; 25,489. L'Abbondanza (ornamento); 25,498. Crinale con Venere e Amore; 109,688. Piccolo scheletro; 25,376-77. Due bellissime coppe con Centauri e Centauresse; 25,301. Mortaio con l'Apoteosi d'Omero; 25,284. Tripodi cesellati. — Nel mezzo: 25,289. Secchia con Venere al bagno.

VI Sala: delle Armi. — In questa sala, dipinta nello stile d'un sepolcro greco trovato a Napoli (in Via Cristallini), sono contenute in magnifiche vetrine le varie armi greche, italiche e romane. — Armi greche trovate a Pesto e Ruvo nel 1804; Armi romane e italiche, fra cui: 5746. Stendardo di guerra. — Tre grandi *trombe gladiatorie*. — 5669. Scudo con Medusa; 5641. Grande casco con resti di doratura; 5681. Pugnali con manico d'avorio.

VII Sala: dei Papiri. — Contiene 1790 papiri trovati ad Ercolano nel 1752, nella villa detta appunto dei Papiri. Il prete Antonio Piatti cominciò a trovare, con una sua macchina (che vedesi nella sala), il modo di svolgere i papiri, che a forma di carboni appaiono nelle vetrine. Contenevano opere di un filosofo epicureo a nome Filoduno, fra le quali è notevole un trattato della Musica ed uno della Rettorica, che si vede interamente svolto. Sono pure qui le tavolette cerate, o pugillari, trovate a Pompei nel 1875 in numero di 80 e che contengono contratti di vendita.

VIII Sala: del Medagliere. — In questa piccola sala saranno esposti i migliori esemplari del Medagliere catalogato dal Fiorelli, in cui verranno poste le più belle monete d'oro e d'argento greche, romane, medioevali unitamente alle medaglie. È annesso a questa saletta un gran salone del Tesoro, dove sono chiuse in dieci armadi tutte le monete e medaglie possedute dal Museo Nazionale.

Qui ha principio la COLLEZIONE DEI VASI. — Disposta in sette sale. — La collezione dei Vasi Italo-Greci si compone d'oltre 3700 vasi, di tutte le forme e dimensioni, posti in sette sale consecutive. — Questi rappresentano la storia e la religione dei tempi più antichi. Sono tutti della Magna Grecia, scavati a Ruvo, Bari, Taranto, Oria, Nola, Capua, Pesto, Cuma.

I Sala. — Qui sono collocati i Vasi Attici Corinzi, Protocorinzi e quelli di Gnathia. — 818. Vaso a nodi, così detto pel capriccioso intreccio dei manichi; rappresenta degli Amorini che guidano delle quadrighe tirate da tigri (Oria). — Nella *I* e *II vetrina* sono dei vasi arcaici assiri; nella *III e IV*, i più antichi vasi etruschi a fondo giallognolo, con striscie nere o marrone, ed ornate di fiori e di animali. — Nelle altre vetrine sono quelle di origine greca, di forme graziosissime, in colore nero e senza pitture.

II Sala. — Il *pavimento è della Villa di Diomede a Pompei. — 1203. Marsia condannato ad essere scorticato in presenza di Apollo, delle Muse e di altre deità.; 1205. Gran vaso coi manichi in forma di testa di Medusa, ed ornato di bassorilievi in terracotta raffiguranti la morte di Archemeronte, ed Ercole nel giardino delle Esperidi (Ruvo); 1204. Vaso con la morte di Patroclo; Achille vincitore trascina nel fango il cadavere di Ettore; 1206, 7, 8. Tre vasi di

profumo, molto rari perchè eseguiti a rilievo e con doratura; il più grande rappresenta il Supplizio di Marsia per ordine di Apollo; 1209. Vaso a tre manichi chiamato "il vaso bruciato„ e rappresentante saltatrici ed istrioni danzanti, ecc. (Nola); 1210. Vaso a colonnette con una lotta fra Centauri e Lapiti, *R.*; 116,117. Vaso con due giovani che ballano, una donna suona un doppio flauto (Taranto); 1211. Vaso con Venere sopra una quadriga ed Imeneo che sorregge il tripodo di Apollo, *R.*; 1212. Vaso a tromba: Apollo suona la lira tra Fauni e Baccanti; Ulisse trasporta il Palladio, *R.*; 1213. Vaso a colonnette: Marsia suonando la tibia precede Bacco indiano, *R.*; 116,116. Vaso. Apollo con due Fauni sopra un triclinio (Taranto); 1214. Vaso. Un banchetto.

III Sala. — 1477. Gran vaso a mascheroni: Orfeo dinanzi a Plutone e Proserpina all'inferno prega di rendergli Euridice; si vedono Tantalo, Sisifo, ecc. (Isernia); *1478. Vaso colossale a girelle. (Combattimento di Pentesilea, e le Amazzoni contro Achille ed i Greci, *R.*; 1479. Vaso a coppa (Corse di bighe nel circo: *R.*); *1480. Vaso a tre manichi di una tomba di Nola, con sopra le scene avvenute dopo la distruzione di Troja (questo vaso è un vero capolavoro; l'artista stesso che l'eseguì vi scrisse due volte in greco le parola: "Bellissimo„; venne scoperto rinchiuso nel vaso 1481 di terra greggia che gli sta accanto); 1482. Vaso a rotelle: Meleagro alla caccia del cinghiale, *R.*; *1483. **Battaglia delle Amazzoni** contro i Greci nella guerra Trojana, e Orfeo all'inferno (è il più gran vaso che finora si sia scoperto; ha i manichi a girelle, e venne trovato a Ruvo); 1484. Vaso a girelle: Nozze di Bacco ed Arianna (i personaggi principali sono indicati coi loro nomi; *R.*). — Sopra una colonna: 1485. Vaso ad olla con coperchio; i bassorilievi raffigurano un sacrificio bacchico (Nola). — Negli armadi, vasi coperti di finissima vernice, quasi tutti di Nola.

IV Sala. — Il mosaico di questa sala rappresenta Nettuno circondato da pesci e mostri marini nel mezzo di una città fortificata, *E.* — 1753 a 1756. Su colonne: Quattro vasi a tromba del periodo della decadenza, *R.*; 1757. Gran vaso a campana, istoriato del trionfo di Trittolemo; fu trovato tutto in pezzi negli scavi di Armento; *1758. Celebre **vaso** a mascheroni di Canosa (in mezzo vedesi Dario nel Consiglio di guerra, che risolve la guerra contro la Grecia; in alto è questa sostenuta da Giove e Minerva; al basso, le provincie persiane portano il loro contributo per la guerra; vi si leggono anche i loro nomi); 1759. Vaso a mascheroni: Dedalo attacca a Icaro le ali di cera (Basilicata); 1760. Vaso a tre manichi con Ercole e le Amazzoni; 1761. Combattimento fra Centauri e Lapiti; 1762. Vaso a tromba (Bacco e Arianna sopra una biga tirata da pantere, ecc.; *R.*); 1763. Vaso a tromba col ratto di Europa, *R.*: 1764. Vaso a tromba con da un lato Apollo sulla quadriga seguito dalle Ore. Dalla parte opposta, Licurgo accecato da Bacco uccide la propria consorte, Bacco, Libera, ecc., *R.*; 1765. La fuga di Medea dopo il suo infanticidio, *R.* — Negli armadi: Vasi del principio della decadenza dell'arte (Puglie e Basilicata); belle urne cinerarie, calici, langelle, secchie, ecc.

V Sala. — Bellissimo il mosaico nel pavimento, *S.* — 2068. Vaso a tre manichi: donna con uno specchio, ecc. (Pesto); 2074. Vaso a tromba: Bellerofonte sul Pegaso; *2069. Vaso a campana con la storia di Cadmo, di ASTEAS (Bari); 2073. Vaso colossale a mascheroni, con Giove, Cerere, Ercole, ecc.; Patera con una caccia al cervo; 2070. Vaso a calice: Combattimento davanti il corpo di Patroclo; 2071. Vaso a tre manichi: Contratto nuziale, *R.*; 2072. Vaso colossale a mascheroni: Diana seguita da Pegaso, Marte e Venere *R.*; 2075. Vaso a tromba: Guerrieri armati, ecc. (Oria); 2076. Vaso a incensiere: Bacco ed Arianna sopra un triclinio; *2077. Vaso a

incensiere: Il sagrificio di Andromeda (Canosa); 2078. Vaso a incensiere; il coperchio è sormontato da un fiore di loto; una donna in lutto, *R.*; *2079. Vaso: Tereo a cavallo insegue Procne e Filomela, *R.*; 2080. Vaso: Fauni, Baccanti, ecc.; 2081. Vaso a girelle con coperchio: Oreste, perseguitato dalle Furie, si rifugia nel tempio di Apollo (Canosa).

VI Sala. — I sei quadrati in mosaico del pavimento provengono da altrettante camere di Pompei; 2230. Vaso a tre manichi: Il giudizio di Paride, *R.* — Nell'armadio di mezzo: Ricca **collezione di rhyton, guttatoi e vasetti** di diversa forma e grandezza (*R.* e Basilicata); 2291. Vaso in forma di un barilotto.

VII Sala. — 2731. Vaso a campana, con Enomao, Pelope, Ippodamia e Mirtillo (Palermo); 2732. Vaso a mascheroni: La tomba di Patroclo; Achille col cadavere di Ettore, *R.*; 2733. Vaso a rotelle: Sagrificio a Bacco; una lotta fra Greci e Centauri; 2734. Ajace immola Cassandra a piede del Palladio, *R*; 2735. Vaso a campana: Perseo dà a Minerva la testa di Medusa (Sant'Agata dei Goti). — Presso la finestra: modelli di due tombe. Due piccoli scheletri artificiali, con vasi ed armi parimenti artificiali, sono qui posti a dare un'idea del come si rinvengono i vasi. Questi modelli furono ricavati da tombe rinvenute a Pesto e a Sant'Agata dei Goti.

Collezione Cumana. — Questa collezione, formata dal principe di Siracusa e ceduta dal principe di Carignano al Museo, contiene oggetti in oro, in argento, bronzo e vetri, il famoso vaso delle Amazzoni e la maschera di cera Cumana.

Collezione Stevens. — In fondo alla collezione Cumana è la raccolta dei vasi micenei e dei bronzi cumani dello Stevens.

Collezione Santangelo. — In due sale è contenuta la collezione acquistata dal Ministro Santangelo e dal Municipio di Napoli depositata nel Museo Nazionale. Contiene molti vasi di grande valore.

I Sala (Vasi). — Nella vetrina di mezzo: Grande patera con un baccanale. — Vaso a mascheroni: Atteone mutato in cervo, *R.* — Dinanzi al balcone, armadio contenente dei *corni per bere (Rhyta). — Vaso a mascheroni, con Atteone cambiato in cervo.

Armadio a sinistra: Bellissimi balsamarii, uno con Apollo, l'altro con Minerva; 5. Lagena con Ercole che libera Dejanira dal centauro Nesso. — II armadio: Lagena con Ercole che uccide il leone nemeo, assistito da Minerva e da Mercurio; Lagena con Teseo che uccide il Minotauro. — IV armadio: Olla con Apollo Musagete. — V armadio: Vaso a campana: Un banchetto; Vaso a campana: Nascita di Bacco. — VI armadio: Urna cineraria con Bacco, ecc.

II Sala. — Lampade, terrecotte, idoli, calici, ecc. — Vaso: Ritorno di Vulcano all'Olimpo; Donne che escono dal bagno; Pentesilea ed un'altra Amazzone lottando contro i Greci (Canosa). — Negli armadi: Statuette in terracotta; Idoli in bronzo; chiavi, elmi, fibbie; lacrimatoi; belle coppe provenienti dalla Grecia, ecc.

III Sala. — Medagliere (circa 42,000 monete, fra cui 7236 italiche, 1586 siciliane e 2515 greche, ecc.). — Presso la finestra: Vaso con Pelopede ed Oenamao. — In mezzo: Orfeo all'inferno; Andromeda legata a due tronchi d'albero per essere divorata dal mostro marino, *R.*; Vaso a langella: Apollo sopra un triclinio; *Testa muliebre in terracotta. — Mosaico rappresentante una maschera scenica in grazioso atteggiamento (Metaponto). — *Una Sacerdotessa (mosaico a rilievo.) — Sulla parete: *Altorilievi in mosaico, unici nel loro genere: Mercurio e la Speranza (Metaponto).

Biblioteca Numismatica ed Archeologica. — Sono rinchiusi in questa biblioteca del Museo, molti preziosi volumi di numismatica e di archeologia, ecc.

Saletta dei Vasi Aretini. — In questa collezione sono bellissime coppe aretine e vasi di varie città italo-greche.

Nell'edificio del Museo si trova ai piani superiori anche la **Biblioteca Nazionale** ricca d'un 400,000 volumi e di circa 8000 manoscritti.

IV. — Santa Trinità Maggiore. — Santa Chiara. — San Domenico Maggiore. — San Severo. — San Pietro a Majella. — Università. — Santi Severino e Sosio. — Archivio Generale. — San Paolo Maggiore. — Museo Filangeri.

La brevissima via d'Angri, che s'apre in via Toledo, fra i palazzi di Maddaloni e d'Angri (pag. 31), conduce al **largo Santa Trinità Maggiore,** sul quale v'ha un *monumento* in forma di guglia, consacrato alla Concezione della Vergine, opera condotta nello stile barocco della metà del XVIII secolo; esso fa pensare, colla eccessiva esuberanza della fioritura ornamentale, allo stile spagnolesco che un tempo dominava a Napoli, ove lasciò traccie incancellabili. Sulla base poligonale sorge una statua della Vergine, molto venerata dal popolo. — Sul lato verso mezzogiorno della piazza s'innalza la **Chiesa del Gesù Nuovo o della Trinità Maggiore** (F. 4), edificata verso il 1590, in forma di croce greca; la facciata ha un'interessante *porta* nello stile del primo periodo del Rinascimento e che in origine appartenne al palazzo di Roberto Sanseverino, principe di Salerno, edificato negli ultimi anni del secolo XV e che poi, nel 1584 si mutò nella chiesa attuale su disegni di Pietro Provedo.

Interno. — A tre navate, ridotto come è dall'architetto Fansaga; in alto della porta maggiore, il Solimena dipinse a fresco Eliodoro cacciato dal tempio. — 1ª cappella a destra: S. Bernardino ed, in alto, la Trinità, dipinti da Bernardino Siciliano. — II cappella (della Visitazione): v'è l'ultimo lavoro dello Stanzioni, morto di peste nel 1656 (lasciato incompiuto dal maestro e terminato dal Pozzuolano suo scolaro). — Cappella del braccio destro, fondata da Beatrice Orsini, duchessa di Gravina: sull'altare, Visione di S. Francesco Saverio, di B. Siciliano; in alto, dipinti di Luca Giordano; affreschi della vôlta del Corenzio; tombe dei Sanseverino e Bisignano. — Cupola dipinta da Giovanni Lanfranco che vi rappresentava il Paradiso; assai danneggiata dal terremoto del 1688, non sono rimasti che i quattro Evangelisti nei peducci. — Altar maggiore straricco di marmi, di bassorilievi in bronzo, opera dello scultore Idri; statue della Vergine e dei santi Pietro e Paolo, del Busciolano; la vôlta ha degli affreschi dello Stanzioni, rappresentanti episodî della vita della Vergine, e che furono poi ridipinti. — Cappella del braccio laterale sinistro, consacrata a sant'Ignazio e disegnata da Cosimo Fansaga, che scolpiva anche le statue colossali di Geremia e di Davide; sull'altare, S. Ignazio, dipinto di Gir. Imparata; in alto, affreschi di G. Ribera (lo Spagnoletto). — Ultima cappella a sinistra, detta della Trinità: dipinti del Guercino e del Corenzio.

Di fronte alla chiesa si trova (al n. 12) una tipografia, che occupa l'antico refettorio, già appartenente al convento di Santa Chiara, e dove si può ammirare (50 cent.) un *affresco* di Giotto (pur troppo molto guasto), rappresentante il Miracolo della Moltiplicazione del Pane.

Proseguendo nella **strada Santa Trinità Maggiore**, una fra le più frequentate vie della città, dopo pochi passi, sotto un alto portone a destra, si raggiunge la

***Chiesa di Santa Chiara** (F. 4), fondata nel 1310 da re Roberto il Savio e consacrata al Corpus Domini; nel 1317 venne unita al monastero di Santa Chiara, dove parecchie volte si trattenne Sancia, la seconda consorte di re Roberto, la quale distribuiva elemosine affacciandosi al balcone, perciò chiamato *Balcone della Regina.*

Fondata, come si è detto, dal re Roberto, questa chiesa, che può dirsi il Pantheon di Napoli, era compiuta nel 1340, ma sventuratamente, nel secolo XVIII l'antico edificio venne sconciamente alterato, per modo che di esso altro più non rimane se non la *facciata*, col bellissimo rosone, il porticato coi tre archi a sesto acuto, la bella porta e la curiosa gronda sul primo ingresso nell'atrio. È recentissima (1902) la chiusura dei cinque fornici del pronao, con cancellata in ferro battuto, di stile angioinesco, su disegni dell'architetto Bernich.

Interno. — Interamente rifatto nel secolo XVIII; autore della decorazione, ricca sia pure, ma di cattivo gusto, fu il Del Galzo (1752); prima di lui, uno spagnuolo aveva già fatto dar di bianco agli affreschi di Giotto, tanto per rendere più chiara la chiesa. — In alto della porta maggiore, il De Mura dipinse re Roberto che visita la costruzione della chiesa. — Alla vôlta sono i dipinti seguenti: La Regina di Saba dinanzi a Salomone che suona l'arpa, del Conca; Salomone inaugura il Nuovo Tempio, del Bonito; S. Chiara caccia i Saraceni da Assisi, di Francesco de Mura. — I° altare a destra: monumento funebre di Giovanni d'Ariano, segretario della Regina Sancia. — II cappella: tombe dei marchesi Carlo e Teofilo Mauro, ornate di bassorilievi. — IX cappella: tombe dei Borboni, fra cui quella di Filippo, opera di Sammartino e quella di Maria Cristina di Savoia.

La tribuna dell'organo, o cantoria, è adorna di bellissimi **bassirilievi*, rappresentanti episodî della vita di S. Caterina, d'autori ignoti (assai probabilmente dei fratelli Paccio e Giovanni da Firenze), ma certo appartenenti alla scuola Toscana del secolo XIV.

Ai lati dell'altar maggiore sono due colonne di marmo, con piedistalli e bassorilievi, che vuolsi provengano dal tempio di Salomone.

L'enorme *altar maggiore* è del Sanfelice; Francesco da Muro dipinse il quadro rappresentante il Santissimo Sacramento (sotto l'altare si scopersero, poco tempo fa, interessanti frammenti del ricco altare angioino).

Dietro all'altare s'innalza il bellissimo ****Mausoleo** di re Roberto il Savio (m nel 1343), eretto per cura della nipote di lui Giovanna I, da Paccio e Giovanni da Firenze. Il sarcofago sul

quale giace il re, in abito di frate minore, posa su quattro colonne ed è ornato di bassorilievi, con agli angoli figure di Santi; più in alto, nella nicchia, che gli angeli scoprono ritirandone la cortina, è un'altra statua del re sedente in trono; e, più in alto ancora, sta la Vergine tra S. Francesco d'Assisi e S. Chiara. Credesi che l'iscrizione: "Cernite Robertum regem virtute refertum„ sia del Petrarca.

A destra evvi il **mausoleo* di Carlo duca di Calabria, figlio di re Roberto e padre della regina Giovanna I, il quale morì prima del proprio padre, nell'età di 30 anni (1328); anche di questo monumento si reputa autore TINO DA CAMAINO. — Nell'angolo destro: tomba di Maria di Valois (m. 1328), seconda moglie di Carlo; questo monumento, consimile al precedente, da molti erroneamente venne riguardato come quello di Giovanna I, figlia dei soprannominati; ma essa, morta sotto l'accusa di uxoricidio e perciò scomunicata dal Papa, non fu sepolta cogli onori che sarebbero stati dovuti al suo grado. — A sinistra del mausoleo di re Roberto è il monumento funebre di Maria, duchessa Durazzo, principessa di Taranto, imperatrice di Costantinopoli e sorella di Giovanna I; la defunta è rappresentata sul feretro in abito imperiale. — Alla parete sinistra: tombe di Agnese, consorte prima di Can della Scala di Verona, poi di Giacomo del Balzo e di sua sorella minore Clemenza, riunite nello stesso monumento. Tutt'e due erano figlie di Maria di Durazzo. — Tomba di Maria, bambina di Carlo di Calabria. — Tomba di Paolina Ranieri, che ebbe tante amorose cure per Giacomo Leopardi; le statue sono del SOLARI (1878).

VII cappella (Sanfelice) a sinistra: tavola d'altare raffigurante la Crocifissione, del LANFRANCO: l'antico **sarcofago* romano ornato di bassorilievi (Protesilao e Laodamia) racchiude le ossa di Cesare Sanfelice, duca di Rodi. — Il *pulpito*, sostenuto da leoni, è decorato di graziosissimi bassorilievi del secolo XIII. — Nella V cappella (del Balzo) sono le **tombe* di Soleto Raimondo del Balzo e della sua consorte Isabella, con pregevoli bassorilievi (1375). — Presso la piccola porta è, a destra, il monumento sepolcrale di Antonia Gandino, morta a 14 anni, il giorno delle proprie nozze (1530) di GIOVANNI DA NOLA: l'iscrizione è del poeta napolitano Antonio Epicuro (m. 1555). — A sinistra: tomba di Gabriele Adorno (m. 1572), ammiraglio di Carlo V. — Al III pilastro: Madonna delle Grazie, che sarebbe un avanzo degli affreschi di GIOTTO. — II cappella: sarcofaghi di Raimondo Cubano il Moro (m. 1334), di sua moglie Filippa e di suo figlio Perotto (m. 1336). — I° altare a sinistra: **mausoleo* di Antonio Penna, segretario di re Ladislao, di ANTONIO BABOCCIO, che lo eseguì per ordine di Onofrio di Penna; il sarcofago, tramutato in altare, è sormontato da un affresco raffigurante la Vergine e la Ss. Trinità, adorate da Antonio ed Onofrio di Penna, ed attribuito a FRANCESCO figlio di Mastro Simone (secolo XIV).

Sul lato meridionale della chiesa si trova il già **convento di Santa Chiara** con un grandioso *chiostro*. Nel *refettorio* si può vedere un interessante dipinto a fresco, attribuito a BARTOLOMEO D'AQUILA, od a quel maestro SIMONE napoletano, che meritò gli elogi di Giotto; esso rappresenta Cristo in gloria con, alla destra, la Vergine, — in atto di raccomandargli re Roberto ed il figlio Carlo, — S. Chiara e S. Luigi d'Angiò ed, alla sinistra, le mogli di Roberto e di Carlo, — le regine Sancia e Maria di Valois, — sotto la protezione di S. Francesco e di S. Antonio.

Ritornando alla strada Trinità Maggiore e proseguendo verso la destra si giunge, — dopo aver oltrepassati il *palazzo della Rocca* ed il *palazzo Carafa-Roccella*, — al **largo San Domenico**, che ha nel centro un *obelisco* colla statua in bronzo di S. Domenico, eseguita da Dom. Vaccaro, su disegno di C. Fansaga (1737) e circondato dai palazzi: *Casacalenda* (17), costrutto da Vanvitelli; *Corigliano* (12); *Sansevero* (9), opera di Mormando e Gabriele d'Angelo, guasto dai ristauri, ed appartenente alla famiglia dei Sangro; *Cariati* già *Alice* (3) nello stile del primo Rinascimento, ecc.

Su questo largo si trova la

***Chiesa di San Domenico Maggiore** (F. 4; ingresso dal vicolo San Domenico) che vista dal Largo, pare più presto che una chiesa, una fortezza. Innalzata sopra un antico monastero di Basiliani, da Carlo d'Angiò, per voto fatto durante la sua prigionia in Sicilia nel 1234, era un edificio di stile ogivale; ruinata nel 1446, fu rinnovata dalle fondamenta e rifatta poi nello stile gotico-lombardo ed è ancor oggi, — malgrado i danni arrecati dai terremoti e malgrado i replicati restauri, — uno fra i più cospicui edifici della città.

Interno. — Quattordici pilastri lo dividono in tre navate. Il soffitto con dorature su fondi diversi è del 1676, il pavimento del 1732, le sedie del coro del 1752. Le famiglie nobili napolitane scelsero di preferenza San Domenico per esservi sepolte, epperò questa chiesa è ricca di pregevoli e sontuosi monumenti funebri.

La I^a^ cappella a destra, già Carafa, appartiene ora alla famiglia Saluzzo di Corigliano. Il quadro d'altare, ascritto ad Andrea da Salerno, è tutto ripinto ed ha perduto del suo valore artistico; esso rappresenta la Vergine coi santi Domenico e Martino, e vari membri della famiglia Carafa. A destra: **monumento funebre* di Galeotto Carafa (m. 1513), col suo ritratto in marmo in forma di medaglione. A sinistra: tomba barocca del generale Filippo Saluzzo (m. 1852), con in marmo, gli emblemi della guerra. I quadri superiori sono di Tomaso de Vivo. — II cappella (Brancaccio). La tavola d'altare, di stile giottesco, la Madonna delle Grazie è di Agnolo Franco. Ai lati: S. Maddalena e S. Domenico su fondo d'oro, di Stefanone; alla parete destra: sepolcro di Bartolomeo Brancaccio, arcivescovo di Trani (m. 1341). — III cappella (Brancaccio), con affreschi molto guasti di Agnolo Franco: la Visione di Maria Maddalena, Maria Egiziaca, la Crocifissione, ecc. — IV cappella (Capece): Crocifissione, di Girolamo Capece; tombe del secolo XVI. — VI cappella (Dentice): tomba di Dialta di Raone, moglie di Luigi Dentice (m. 1383). — VII cappella (del Crocifisso): l'altare è ornato di un mosaico fiorentino, eseguito su disegni di Cosimo Fansaga (1652). Nel mezzo è un Crocifisso in bassorilievo, di Tommaso degli Stefani, e la leggenda vuole che questo Crocifisso abbia detto una notte a San Tommaso d'Aquino: "Tu scrivesti bene di me, Tommaso, qual mercede ne vuoi in compenso? (Bene scripsisti de me, Thoma; quam ergo mercedem recipies?)„. Il Santo rispose: "Alcuno, fuorchè te (Non aliam nisi te)„. Così racconta Fra Giacomo da Ca-

serta. — A destra, vedesi Cristo che porta la Croce, di GIAN VINCENZO CORSI; a sinistra, la Deposizione, di TOMMASO DEGLI STEFANI. — A sinistra dell'altare in fondo della parete è il **monumento funebre* di Francesco Carafa (m. 1470), capolavoro di AGNOLO DEL FIORE. Di fronte è un altro monumento dello stesso artista, il quale morì prima di condurlo a termine, ciò che fece poi GIOVANNI DA NOLA. — Nella piccola cappella laterale del Presepio è la tomba di Ettore Carafa, conte di Ruvo (m. 1511), con bassorilievi mitologici. Sulla tomba di Francesco Carafa, leggonsi ancora le parole: "Morte iniqua„, ma non si sa ben spiegare la loro ragione. Il Presepio che diede il nome alla cappella, era stato composto con pietre portate appositamente da Betlemme. — Nella cappella seguente, sull'altare vi è un quadro attribuito a MASTRO SIMONE e raffigurante la Madonna della Rosa con S. Domenico. — Presso l'ingresso è, dello stesso artista: il principe Carlo della Gatta si raccomanda al Beato Guido Maramaldo; alla parete destra è il pregevole **sepolcro* di Mariano d'Alagno, conte di Bucchianico, di Caterinella Ursino sua moglie (m. 1477), di AGNOLO DEL FIORE. Mariano era fratello di un'amante di re Alfonso d'Aragona (*V.* pag. 31: Monteoliveto). DOMENICO D'AURIA fu l'autore del monumento che racchiude le ossa di Nicolò di Sangro, principe di Fondi. — VIII cappella (d'Aquino), colle tombe della famiglia di San Tommaso d'Aquino. A destra è quella di Giovanna d'Aquino, contessa di Mileto e Terranova (m. 1345). Sopra il feretro su cui giace la statua della defunta, s'innalza un baldacchino colla Vergine dipinta su fondo d'oro, la quale è riguardata come primo lavoro di MASTRO SIMONE. Di fronte sono i monumenti dello sposo Tommaso (m. 1357) e del figlio (m. 1342). Quest'ultimo è di stile gotico e migliore degli altri in quanto a fattura.

La *sagrestia* ha la vôlta ornata di affreschi, raffiguranti la Ss. Trinità, la Vergine e Santi, della mano di SOLIMENA. *Sopra l'altare:* L'Annunciazione, di ANDERA DA SALERNO. Tutt'in giro vedonsi quarantacinque feretri, coperti di drappi o di velluto rosso, i quali racchiudono i resti di personaggi illustri, fra cui dieci principi e principesse di casa Aragona. Citiamo: Ferdinando I (m. 1494); Ferdinando II (m. 1496); Isabella (m. 1524), consorte a Gian Galeazzo Sforza; Maria, marchesa del Vasto (m. 1568); Antonio, duca di Montalto, figlio naturale di Alfonso I, coi figli Giovanni e Ferrante. Giace qui anche Ferdinando d'Avalos d'Aquino, marchese di Pescara, vicario generale di Carlo V, il quale vinse nel 1525 la battaglia di Pavia e fece prigioniero re Francesco I di Francia. Egli ebbe inoltre la ventura di essere consorte alla celebre poetessa Vittoria Colonna, amica di Michelangelo. Il corpo del Pescara, morto a Milano in conseguenza delle ferite ricevute, fu trasportato a Napoli. L'epitaffio è dell'Ariosto:

Piscario Marti debetur Martius ensis
Barbara adest tutus medios potes ire per hostes.

Disopra al feretro sono il ritratto, la bandiera e la spada del marchese. Quest'ultima gli era stata regalata da Carlo V. Il feretro di Alfonso I d'Aragona (m. 1458) è vuoto, poichè il corpo venne reso alla Spagna nel 1666. È da notarsi ancora l'urna che racchiude il cuore di Carlo II d'Angiò, la cassa mortuaria di una bambina di Vittorio Emanuele I di Savoia (nata a Napoli nel 1800, e morta dopo soli 20 giorni di vita) e quella di Antonello Petrucci, segretario e favorito di Ferdinando I; egli volle tradire il suo sovrano, ma venne scoperto e finì la vita miseramente sul patibolo.

Nel braccio laterale destro, presso un pilastro: **Tomba* di Galeazzo Pandone (m. 1514), di GIOVANNI DA NOLA, con bellissimi ornamenti. — Si entra nella parte più antica della chiesa. Il quadro la Circoncisione è di MARCO DA SIENA (1574). A sinistra è la tomba moderna

di Cesare Gallotti (m. 1860), dello scultore PASQUARELLI. Seguono i sepolcri della famiglia Rota, fra i quali si distingue specialmente il **monumento* fatto alzare dal poeta Bernardino Rota per sè stesso e per Porcia Capece, sua consorte (m. 1559), da GIOVANNI DA NOLA.

Nella cappella Bonito: La Vergine ed i Santi Giovanni Battista ed Antonio, di sopra l'Annunciazione, su fondo d'oro, nella prima maniera, di AGNOLO FRANCO. — Al pilastro fra questa e la seguente cappella, è il monumento funebre del celebre musicista Nicolò Zingarelli (m. 1837). — La cappella Brancaccio vanta un ritratto autentico di S. Domenico.

L'altar maggiore, ornato di splendido mosaico eseguito in varie specie di marmo, è di COSIMO FANSAGA (1652). Gli affreschi a destra e sinistra sono di MICHELE DE NAPOLI DI TERLIZZI. — A sinistra della Confessione (con antiche pitture della SCUOLA DELLO ZINGARO), è il bellissimo *candelabro* per il cero pasquale, fatto nel 1585.

Nel braccio laterale sinistro sono: nella II cappella (degli Spinelli dei Cariati) i sepolcri del cardinale Spinelli, di GIROLAMO SANTACROCE (1530), e del capitano Carlo marchese d'Orsonuovo (1633). — In fondo della navata nella cappella sinistra vi era l'Annunciazione, di Tiziano, che fu poi surrogata da una copia. — A destra e sinistra sono le tombe della famiglia Pignatelli. — Alla parete esterna fra le due cappelle, sono i monumenti funebri con una lunga iscrizione in versi di Filippo di Taranto (m. 1332) e di Giovanni Durazzo (m. 1335), figli di Carlo II d'Angiò. — A sinistra, **sepolcro* di Michele Riccio, uomo di Stato, di AGNOLO DEL FIORE (1515), che raffigurò S. Girolamo dinanzi al Crocifisso, con sopra l'Annunciazione, e più sotto la Deposizione.

Navata laterale a sinistra. — VIII cappella: sopra l'altare è uno splendido *altorilievo, di GIOVANNI DA NOLA: La Vergine fra i Santi Giovanni Battista e Matteo. — A destra è la tomba del poeta Giambattista Marini (m. 1625). Il busto in marmo è di BARTOLOMEO VISCONTINI; l'epigrafe, di Tommaso Cornelio. — VII cappella (Ruffo di Bagnara): Il martirio di S. Caterina, è un bel quadro di LEONARDO DA PISTOIA. — A sinistra è la tomba di Leonardo Tomaselli (1529), a destra quella di Nicolò Tomaselli (1457). Vi ebbe inoltre sepoltura il cardinale Fabrizio Ruffo (m. 1827) che con le masnade raccogliticce nel 1799 ricuperò il regno a Ferdinando IV; egli qui non ha nè monumento nè iscrizione. — VI cappella (Carafa): strano monumento funebre di Letizia Caracciolo (1340). — IV cappella (Rota). Sopra l'altare: *Statua di S. Giovanni Battista, di GIOVANNI DA NOLA. — A sinistra: sepolcro del poeta Bernardino Rota. La statua del defunto giace sul feretro; le figure del Tevere e dell'Arno rappresentano la lingua latina e quella italiana. È il capolavoro di DOMENICO D'AURIA (1575), che eseguì anche (a destra) il monumento di Alfonso Rota (1565). — III cappella (Carafa Malizia). Sull'altare: Il martirio di S. Giovanni Evangelista, di SCIPIONE GAETANO (PULSONE DI GAETA). — A sinistra il pregevole monumento sepolcrale di Alfonso Carafa, chiamato Malizia (m. 1438). Il sarcofago è sostenuto dalla Temperanza, dalla Prudenza e dalla Forza. — II cappella: Immagine miracolosa della Vergine del Rosario. — I^a cappella (Muscettola): Cristo incorona S. Giuseppe, di LUCA GIORDANO. I Re Magi sono attribuiti falsamente ad ALBERTO DÜRER. Sacra famiglia, copia del quadro di Fra Bartolomeo, che fu allontanato da questo posto. — Disopra: La Vergine, di ANDREA DA SALERNO.

Il **Convento di San Domenico** è dei più vasti. Vi si mostra ancora la *cella* abitata da San Tommaso d'Aquino nel 1272, ed il *refettorio* dove egli, professando filosofia, tenne i suoi discorsi, ai quali assistette spesso anche il re.

— Nella sala, ornata del busto in marmo del Santo, tiene le sue sedute l'**Accademia Pontaniana,** così detta dal Pontano, ministro di Ferdinando I, scrittore elegantissimo in italiano ed in latino. Il Pontano, nativo di Cerreto, alla morte di Antonio Beccadelli, detto il *Panormita,* divenne nel 1471, il capo di questa accademia, della quale il *Panormita* aveva dato l'iniziativa. L'Accademia si rinnovò nel 1817, e pubblica in parte i suoi lavori.

[Usciti da San Domenico per la porta maggiore, si ha di fronte il *vicolo San Severo* che conduce, in pochi passi, alla **Cappella di San Severo,** o *Santa Maria della Pietà de' Sangri* (F. 4), cappella sepolcrale della famiglia principesca dei Sangro di Sanseverino. Nel 1590 un'immagine sacra trovata in questo luogo, diede occasione a Francesco di Sangro, duca di Torremaggiore, di far erigere la cappella. Nel 1610, Alessandro di Sangro, patriarca di Alessandria ed arcivescovo di Benevento, pensò di allargarla, destinandola a Mausoleo della famiglia e nel 1766 Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, la arricchì di molte sculture e dorature. La sua fama proviene da tre statue in stile barocco, eseguite con abilità tecnica sorprendente.

Interno (mancia al guardiano che apre). — Sopra la porta maggiore: monumento funebre del valoroso capitano Cecco di Sangro, il quale morì d'un'archibugiata nell'assalto dell'isola di Waes e la cui mano, malgrado che fosse irrigidita dalla morte, non volle lasciare la spada. Lo scultore Francesco Celebrano (m. 1814) per questa ragione lo modellò nell'atto di spinger fuori la persona dalla funebre cassa di ferro in che par chiuso, brandendo l'arma sua prediletta. — Il *Disinganno,* la prima delle tre statue di cui parlammo più sopra, è opera di Francesco Queirolo di Genova, e raffigura un uomo ammagliato da una rete e che a forza si districa da quella, per guardare il velo intellettuale, figurato in un piccolo genio. Fiamma, corona e scettro, mostrano la somma potestà dell'intelletto. La figura e la rete sono di un solo pezzo. Questa statua rappresenta Antonio di Sangro, il quale, felice nel possesso di una consorte amata, Cecilia Gaetani, e di ogni bene terrestre, dopo la morte della compagna abbandonava tutto e si ritirava fra le mura di un convento. — Sull'altar maggiore sono l'antica immagine della Madonna della Pietà, ed (in marmo) la Deposizione, di Francesco Celebrano. A sinistra è la tomba di Alessandro di Sangro e presso il pilastro quella di Cecilia Gaetani, che venne raffigurata da Antonio Corradini (m. 1752) nella statua della *Pudicizia,* più nuda che velata. — Le statue di S. Rosalia e di S. Oderisio sugli altari dello stesso nome, sono del Corradini. — Seguono le tombe di Ippolita del Carretto e di Adriana Carafa, le due mogli di Gian Francesco di Sangro, colle statue lo Zelo della religione, di Corradini, e il Dominio di sè medesimo, del Celebrano. — La Liberalità, sulla tomba di Giulia Gaetani, è del Queirolo. — I sepolcri di Giovanna di Sangro, Geronimo Caracciolo e Clarice Carafa colle statue dell'Amore Divino e dell'Educazione sono dello stesso Queirolo. — In una cappella speciale è il *Cristo morto,* coperto dal sudario, del Sammartino (1753), sopra la tomba di Gian Francesco di Sangro. La

tomba di Raimondo di Sangro col suo ritratto è di PAOLO AMALFI; quella di sua moglie Carlotta Gaetani colla statua della Sincerità, e pur del QUEIROLO.

Ritornando sui nostri passi e salendo la calata San Severo si giunge alla strada dei Tribunali (*V.* oltre).]

Se, uscendo dalla chiesa di S. Domenico, si salga, a sinistra, la *calata San Severo,* si giunge alla *strada dei Tribunali*, ove si trova sulla destra la

Cappella Pontaniana (*San Giovanni Evangelista*), che ANDREA CICCIONE eresse per ordine di Giovanni Pontano nel 1492. Il Pontano (n. 1426; m. 1503), fondatore dell'*Accademia Pontaniana* (pag. 60), celebre storico, astronomo e poeta, destinò questa cappella ad uso di mausoleo, e vi fece incidere molte iscrizioni, non soltanto sulle lapidi mortuarie dei parenti ed amici ivi sepolti, ma anche sul marmo delle parti esterne.

Più indietro e attigua, la *Pietra Santa* (*Santa Maria Maggiore*) venne architettata da COSIMO FANSAGA (1564) sulle fondamenta di un antico tempio di Diana, di cui si vedono ancora degli avanzi al piede del *campanile* ed alla *fonte dell'Acqua santa.*

Infine, a sinistra, in fondo alla via, è la

Chiesa di San Pietro a Majella (F. 4), fondata nel 1300 da Pipino di Barletta, conte di Minervino, che favorito di Carlo II, divenne da semplice notaio uno dei personaggi più importanti del regno e fu il vincitore dei Saraceni presso Lucera (1300). Egli consacrò la chiesa a San Celestino. Edificata originariamente a tre navi nello stile archiacuto, restaurata nel 1508 e poi nel 1600, quando si aprì la porta grande tutta di marmo, lo stile primitivo venne assai modificato e rimase intatta soltanto la piccola porta laterale.

Interno. — IV cappella a destra: la Vergine e S. Pietro, Celestino a Majella, di MASSIMO STANZIONI. — Cappella a destra dell'altar maggiore: S. Sebastiano, statua di GIAN DA NOLA, che scolpì anche il bassorilievo rappresentante la Deposizione; gli affreschi sulle pareti sono di ONOFRIO DE LEONE. — Li **stalli* del coro sono pregevoli lavori d'intarsio del CAVAGNA, di Roma. — Nel braccio laterale sinistro è il sarcofago che racchiude i resti mortali del fondatore Gian Pipino di Barletta (m. 1316). — La *vôlta* della chiesa venne ornata di splendidi **affreschi* da MATTIA PRETI (IL CALABRESE), che vi rappresentò scene della vita di S. Celestino e di quella di S. Caterina d'Alessandria.

Girando sulla destra attorno la chiesa si giunge all'ingresso del **Conservatorio Musicale** *(Regio Collegio di Musica)* fondato nel 1537, riorganizzato nel 1806, riunendo i diversi conservatorî e qui trasportato nel 1826. Furono

fra i suoi maestri ed allievi: Alessandro Scarlatti, Porpora, Durante, Sommelli, Cimarosa, Pergolesi, Piccinni, Paisiello, Zingarelli, Saverio Mercadante, Bellini.

L'*Archivio* e la *Biblioteca* meritano d'essere visitati. Vi sono cantate, spartiti interi e ben 2500 volumi di scritti originali; 25 volumi di *madrigali*, che portano la data dal 1550 al 1728; 82 volumi dal 1600 in poi. Il PICCINNI è rappresentato da 81 volumi autografi e PAISIELLO da 165; DURANTE è rappresentato dalle sue messe, PERGOLESE dallo *Stabat* e dal *Flaminio*, BELLINI dal *Pirata* e da molte altre opere; vi sono altresì manoscritti di DONIZETTI, ROSSINI, dei fratelli RICCI, ecc.

Per la strada di faccia all'ingresso del Conservatorio si arriva ad un *largo* ridotto a giardino, nel cui mezzo sorge il **monumento a Vincenzo Bellini,** opera dello scultore BALZICO. Ai quattro lati del piedestallo si vedono raffigurate Norma, la Sonnambula, l'Elvira dei *Puritani* e la Giulietta dei *Capuleti e Montecchi*. Il monumento prospetta la via Santa Maria di Costantinopoli, che conduce al Museo Nazionale (pag. 32).

Di qui è mestieri rifarci sui nostri passi per la strada dei Tribunali; oltrepassata, a man destra, la calata di San Severo che abbiamo testè percorsa, troviamo (pure a destra) il *vicolo del Nilo*, che ci conduce alla *piazzetta del Nilo*, che prende il nome dalla antica *statua* (così detta del "corpo di Napoli„), rappresentante il Nilo: era essa il nume tutelare dei mercanti egiziani d'Alessandria, stabiliti in Napoli al tempo de' Romani; qui si trova la

Chiesa di Sant'Angelo a Nilo (F. 4). che venne fondata dal cardinale Rinaldo Brancaccio al principio del secolo XIV. Sopra la porta è la statua di San Michele.

Interno. — A destra dell'altar maggiore è il ***Mausoleo** del cardinale Rinaldo Brancaccio (m. 1427), eretto per ordine di Cosimo de' Medici, suo esecutore testamentario; è una pregevole opera di MICHELOZZO, concepita nello stile di transizione dal gotico a quello del Rinascimento; il bassorilievo dell'**Assunzione** è una bellissima cosa di DONATELLO. — Sopra l'altar maggiore: l'Arcangelo S. Michele, di MARCO DA SIENA. — A sinistra sono i sepolcri dei cardinali Francesco e Stefano Brancaccio. — Nella sagrestia: i Santi Michele ed Andrea, del ROCCADIRAME.

A fianco della chiesa, nel *vico Donnaromita*, v'ha l'ingresso alla *Biblioteca Brancacciana*, istituita nel 1675 dal cardinale Francesco Maria Brancaccio ed aumentata da Saverio Filangieri e Gerardo Brancaccio (fra altri manoscritti e documenti, ne contiene uno importante di Cristina di Svezia).

Dalla Biblioteca continuando pel vico Donnaromita sbocchiamo nella *via dell'Università* che conduce alla

Università (F. G. 5), una fra le più antiche d'Europa.

L'imperatore Federico II, riconosciuta l'importanza della posizione di Napoli per l'Italia Meridionale, fondò l'Università nel 1224 e chiamò ad insegnarvi i più dotti fra i professori di quell'epoca. Molto fece poi per essa il cardinale Alfonso Carafa (1563). Nel 1780 questa Università, unica per tutto il regno di terraferma, venne completamente riorganizzata e, dopo il 1890, se ne decise l'ampliamento: un nuovo e cospicuo edificio con la facciata prospiciente il corso Umberto I (pag. 27), è prossimo al compimento. — Nel *cortile* sono le statue (innalzate nel 1863) di Pier delle Vigne, lo spiritoso cancelliere di Federico II, del Busciolano; di S. Tommaso d'Aquino, del Solari; di Giordano Bruno, del Masulli; e di Giambattista Vico, del Liberti. Ai lati, i busti di Giacomo Leopardi e di Carlo Troya.

La **Biblioteca**, molto bene organizzata, ricca di un 140,000 volumi, è aperta dalle 9 alle 15. Sono celebri le edizioni Dantesche raccolte dal marchese di Casanova; la *Flora Brasiliensis* donata dall'imperatore Pedro del Brasile al professore Cesati e da questi alla Biblioteca. — Quando Ferdinando I di Borbone diede nel 1848 la Costituzione, fu nelle sale dell'Università che si adunò il Parlamento napoletano.

La **Specola meteorologica**, istituita dopo il 1860, serve anche da compimento all'Osservatorio Vesuviano (pag. 133), al quale è congiunta col mezzo di un filo telegrafico. Strumenti simili, posti nell'una e nell'altra stazione, vengono osservati in pari tempo per distinguere i fenomeni locali del vulcano da quelli che dipendono da cagioni comuni. Contribuiscono ai risultamenti della indagine scientifica più d'un istrumento inventato dal celebre suo direttore, il senatore Palmieri, quali sono il *sismografo*, l'*anemografo*, l'*elettrometrobifiliare* col conduttore mobile, ecc.

Attigua all'Università vi ha la *chiesa del Gesù Vecchio*, ricca in marmi e con alcune buone pitture e sculture.

Pel *vico dell'Università* si arriva al *vico di Mezzo Cannone* e, volgendo a sinistra, dopo breve tratto troviamo il *vicoletto di Mezzo Cannone* che conduce al *largo* ed alla *chiesa di San Giovanni Maggiore*, da poco riedificata; accanto sta la

Cappella de' Pappacoda con una bella ***porta**, pregiato lavoro scultorio in marmo del XV secolo, eseguito sotto il regno di re Ladislao per ordine di Artusio Pappacoda da Antonio Baboccio (1415). — Nell'interno sono le tombe della famiglia Pappacoda, fra le più cospicue di quell'epoca e che poi si estinse in quella de' Filomarino, cui appartiene il palazzo, che s'innalza dietro alla cappella all'angolo del vico Mezzo Cannone.

Ritornando all'Università e prendendo la via che si apre di fronte alla sua porta d'ingresso, si fa capo al *largo San*

Marcellino colle chiese di San Marcellino, di San Severino ed il palazzo Carafa della Stadera.

La *chiesa di San Marcellino*, come la si vede oggidì, venne innalzata nel 1626, ma vuolsi che la sua fondazione sia di antichissima data. Nel 1767 essa venne rivestita di marmi preziosi su disegni del VANVITELLI. Gli affreschi della cupola sono del CORENZIO, le altre pitture della vôlta di M. STANZIONI e quella sopra la porta maggiore di G. SIMONELLI.

Di fronte a questa s'erge la

***Chiesa dei Santi Severino e Sosio** (G. 4), fondata per conservare le ossa di San Severino e rifabbricata nel 1490 dal MORMANDO, rimodernata nel XVII secolo. La sua facciata è semplice e bella. — La balaustrata, del XVII secolo, che chiude il cortile avanti la chiesa e che era stata rimossa anni sono, fu poi nel 1903 ricollocata nella miglior maniera possibile, davanti la chiesa.

Interno. — Il pavimento è quasi interamente composto di lapidi funebri appartenenti alle più cospicue famiglie napoletane. — La vôlta venne dipinta dal CORENZIO (1643), il quale cadde dal ponte, e fu qui sepolto (vicino alla porta che conduce alla sagrestia). La vôlta venne in seguito ristaurata dal FRANCESCHIELLO, che reso cauto dalla disgrazia toccata al suo predecessore, esigeva una tal solidità del ponte su cui doveva lavorare, da farlo chiamare il ponte dell'eternità. — L'affresco sopra la porta maggiore, è del LA MURA, e del NACCARINO, sono le statue collocate ai lati.

Le pitture della I cappella a sinistra sono state rifatte recentemente da E. DALBONO e MICHETTI. — II cappella a destra: Tavola in marmo raffigurante la Vergine e due apostoli, attribuita a NACCARINO. Monumento funebre di Beatrice di Capua, duchessa di Signeville, col suo ritratto ad olio (1760). — III cappella: Tavola d'altare (Assunzione) di MARCO DA SIENA. — IV cappella: Affreschi del CORENZIO (deperiti). — V cappella: L'Annunciazione, del CRISCUOLO. Le pitture della vôlta e delle pareti sono del CORENZIO, che le dipinse in età piuttosto avanzata. — Le pareti della cappella Medici che serve da ingresso alla sagrestia, sono ornate di pitture di GIROLAMO IMPARATA. Sull'altare: I Santi Benedetto, Placido e Mauro in adorazione dinanzi alla Vergine, di FABRIZIO SANTAFEDE. — A sinistra: ***Sepolcro** del piccolo Andrea Bonifacio Cicara, morto all'età di appena sei anni, capolavoro di GIOVANNI DA NOLA; l'iscrizione è del SANNAZZARO, che dettò anche l'epitaffio del monumento funebre di contro, in cui giace Gian Battista, l'ultimo de' Cicara, e che è opera di PIETRO DELLA PLATA. — Braccio laterale destro: cappella de' Sanseverino (a destra dell'altar maggiore) coi monumenti, scolpiti da GIOVANNI DA NOLA, dei tre fratelli Giacomo, Sigismondo ed Ascanio Sanseverino, di cui si vedono le statue sui rispettivi sepolcri e che furono avvelenati tutti in uno stesso giorno nel 1516 da uno zio per avidità di successione. La madre delle infelici vittime, Ippolita Monti (m. 1547), giace dietro l'altare.

La tribuna venne dipinta da PAOLO SCHAEFFER, fiammingo, nel 1560; bellissimi li **stalli* del coro, opera di BENVENUTO TORELLI (XVI secolo). — Braccio laterale sinistro: a sinistra dell'altar maggiore: Mausoleo e statua dell'ammiraglio V. Carafa, prior d'Ungheria (m. 1611), di M. NACCARINO; monumento dei duchi Mormile (1649);

(*Fot. Brogi*).

NAPOLI. — CHIESA DI SANTA MARIA DEL CARMINE.

a sinistra, Crocefissione, di MARCO DA SIENA; *Pietà, in marmo, ultima opera di GIOVANNI DA NOLA, condotta a termine da DOMENICO D'AURIA. — Sempre a destra, venendo dall'altar maggiore: cappella di Sant'Anna: tela raffigurante S. Anna con altre figure, di G. MARULLI. — Cappella seguente: tavola d'altare, in sei scompartimenti, di ANDREA DA SALERNO. — In seguito, l'Immacolata Concezione, di A. SENSIBILE. La vôlta è stata dipinta da PIATTI romano, e i due quadri laterali da F. MALDARELLI rappresentanti la Visitazione e la Presentazione di Maria. — Viene quindi la cappella di San Carlo, indi un'altra ove si vede la Pietà della Vergine del Corso; in un'altra, la Nascita del Signore, di MARCO DA SIENA.

La **Cripta** ove si discende dalla cappella de' Medici (*V.* sopra), servì a San Severino come cella penitenziale. Sull'altare è una tavola in sei compartimenti raffigurante S. Severino, in alto la Vergine col Bambino ed ai lati altri Santi, di ANTONIO SOLARIO (LO ZINGARO; 1495). Un'altra tavola in vari compartimenti (la Vergine con Santi, in alto Cristo in Croce) è attribuita ad ANDREA DA SALERNO.

Uscendo dalla chiesa dalla porta a sinistra, dirigendosi a man destra, si troverà alla seconda porta, pure a destra, il custode al quale rivolgersi (mancia) per visitare il già **Convento** che serve, dal 1845 in poi, come **Archivio Generale** (che esisteva in Castel Capuano fino dal 1818); sulla sinistra la seguente lapide fu posta nel 1895:

TORQUATO TASSO
NELL'ANNO 1594
DALLA PACE DI QUESTO CHIOSTRO
OVE STUDIAVANO E SALMEGGIAVANO
I SEGUACI DI S. BENEDETTO
PRESENTÌ
LA PACE ETERNA
A CUI SI AVVICINAVA
PURIFICANDO L'ANIMO
NELLA CONTEMPLAZIONE
DELLE COSE CELESTI
NEGLI ESERCIZI
DELLA PIETÀ CRISTIANA.

Nell'**Archivio** si conservano circa 40,000 documenti su pergamena, di cui i più antichi in lingua latina, dall'VIII secolo in poi e in lingua greca dal X secolo. Fra i *380 registri* citiamo quello conservato in bambagia, che raccoglie gli atti dell'imperatore Federico II dal 1239 al 1240, poi quelli degli Angioini e Durazzeschi non meno importanti, dal 1268 al 1423, ecc. — Dei manoscritti ricordiamo le lettere scritte da Don Giovanni d'Austria a Margherita di Parma (1565-1578), le lettere di Carlo V e di Filippo II, corrispondenze dei Farnese con casa d'Austria, corrispondenza di Margherita di Parma col re Filippo II ed il cardinal di Granville, lettere di Guglielmo il Taciturno di Orange, ecc. — Inoltre un commento di Origene alle epistole di San Paolo, un manoscritto del X secolo con opere d'Ippocrate, Galeno ed altre; la vita di San Girolamo scritta da San Cirillo, un manoscritto di materie astrologiche in lingua arabo-turca, poesie e canzoni del secolo XIII, ecc., ecc.

Vicino alla porta dell'Archivio e dopo la porta laterale della chiesa, è l'ingresso al ***chiostro** (accessibile dalle 10

alle 15), di stile jonico, architettato dal Ciccione, ornato di **affreschi* ascritti allo Zingaro ed infelicemente restaurati. L'ordine dei dipinti comincia presso la porta; i due primi in chiaroscuro sono i più pregevoli.

1. *S. Benedetto a cavallo va a Roma (dipinto con estratti di erbe verdi). — 2. *La Partenza per Effide. — 3. Un Miracolo. — 4. *S. Benedetto e l'eremita a Subiaco. — 5. Il Miracolo della nutrizione. — 6. S. Benedetto e il sacerdote. — 7. La Tentazione superata. — 8. Il Miracolo del vino avvelenato. — 9. S. Benedetto ed i Santi Mauro e Placido (il pittore vi ritrasse sè stesso). — 10. Il Santo salva un frate dalla tentazione. — 11. La Rupe percossa per estrarre l'acqua. — 12. Un Miracolo a Sorrento. — 13. Il Salvamento di S. Placido. — 14. S. Benedetto ordina ai corvi di portar via il pane avvelenato. — 15. Il Santo a Monte Cassino. — 16. Lucifero tenta di impedire la costruzione del Convento di Monte Cassino. — 17. Il rimprovero al frate che ruppe il digiuno. — 18. La risurrezione di un morto. — 19. Re Totila travestito da monaco e S. Benedetto. — 20. Re Totila ai piedi del Santo.

Nell'antico refettorio, un affresco con 117 figure, dipinto dal Corenzio in 40 giorni. — Nel terzo cortile, un gran *platano*, che vuolsi piantato da San Benedetto stesso, conta circa 13 secoli. Unite al platano sono due grosse piante di fichi, una bianca e una nera, cresciute così innestate nelle sue radici.

La *via San Severino* mette capo alla *via San Biagio de' Librai* (continuazione della strada Santa Trinità Maggiore, pag. 55); a destra è il **Monte di Pietà,** fabbricato da Gian Battista Cavagni.

La sua piccola **chiesa** ha sopra la porta una Pietà, del Naccarino. Le due statue della Carità e della Sicurezza sono ascritte al Bernini. — Le pareti interne dipinse il Corenzio. — La Pietà sull'altar maggiore è di Francesco Santafede. La Risurrezione è opera del Santafede figlio, dove egli si ritrasse nell'uomo che, giacendo sulla terra, pare voglia riaddormentarsi. — L'Assunzione della Vergine è quadro pregevolissimo di Ippolito Borghese. — Nella sagrestia è il sepolcro marmoreo del cardinale Acquaviva, opera di Cosimo Fansaga (il cardinale aveva elargito al Monte di Pietà la cospicua somma di 20,000 ducati); nel soffitto del vestibolo è una tela raffigurante la Carità, del Bonito.

Dal Monte di Pietà piegando a sinistra, troviamo al n. 121 il grandioso **palazzo Sant'Angelo** (G. 4), eretto da Diomede Carafa, conte di Maddaloni, nel 1466, e ristaurato dal ministro Sant'Angelo (1831-1847). Esso ha una bella porta di marmo, adorna di busti e di una statuina di Ercole; due putti reggono uno stemma; una iscrizione ricorda il re Ferrante I ed il conte di Maddaloni.

Di fronte all'angolo destro del palazzo Sant'Angelo, sotto un'arcata si apre il *vico del Fico al Purgatorio* e per esso si sbocca, per altre arcate, nella *strada dei Tribunali.* Ivi, quasi di faccia ci si presenta la

Chiesa del Purgatorio, eretta nel 1604, con una facciata ornata di marmi su disegni di Domenico Fansaga.

Interno. — Rimarchevoli il mausoleo di Giulio Mastrilli, del FALCONE; quadri: Anime del Purgatorio (altare maggiore), di MASSIMO STANZIONI; S. Alessio (III cappella a destra), di LUCA GIORDANO, ecc.

Ritornati sulla via e seguendola a sinistra, incontriamo la **Chiesa di San Paolo Maggiore,** o *San Gaetano* (F. 4), con ampie scalinate, che s'innalza sul posto di un grandioso tempio dedicato a Castore e Polluce, le cui rovine vennero completamente distrutte dal terremoto del 1446; rimasero in piedi soltanto due *colonne scannellate di ordine corinzio con pezzi dell'architrave ed, entro nicchie, i torsi di Castore e Polluce. La chiesa venne fabbricata nel 1590 dal monaco teatino FRA FRANCESCO GRIMALDI ed è ricca di marmi e di pitture.

Interno. — A forma di croce latina e a tre navate, le laterali piuttosto strette. Sulla porta vi ha un dipinto di S. Cirillo (1734), e la vôlta, divisa in grandi e piccoli scomparti, è dipinta a fresco dallo STANZIONI, che vi rappresentò le gesta dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. I dipinti fra le finestre sono del VACCARO. — III cappella, a destra: S. Gaetano, dello STANZIONI; l'imagine è quasi resa invisibile dai voti che la coprono. — La sagrestia ha dei bellissimi affreschi del SOLIMENA. — Nel passaggio è un'antica copia della Madonna del Pesce, di Raffaello. — In questa navata, dopo la II cappella, una scala conduce a una cappella sotterranea, in cui si conservano dal 1547 in poi le reliquie del Santo istitutore. — L'altar maggiore, ricco di marmi preziosi, è riputato lavoro di FERDINANDO FUGA. — La crociera e la tribuna mostrano varie pitture del CORENZIO. — V cappella a sinistra: 52 reliquie di Santi conservate entro vetrine. — IV cappella: Sepolcro del cardinale Zurlo (m. 1801) colla sua statua di ANGELO VIVA. — Fra la III e la IV cappella: Monumento col busto del matematico Nicola Fergola. — III cappella: La Vergine con Dio Padre e gli apostoli, su fondo d'oro, dell'antica SCUOLA FIORENTINA. — II cappella: Tomba del ministro Donato Tommasi (m. 1831).

Vôlsi che il *convento* s'innalzi sul posto di un antico teatro, e che le 24 colonne di granito del *chiostro* provengano da quell'edificio.

Passando dinanzi alla *statua* in bronzo di *San Gaetano*, innalzata nel 1657, troviamo sull'altro lato della via la **Chiesa di San Lorenzo** (G. 4), principiata, — sul posto di un'antica *Basilica Augustalis*, di cui nell'interno si scorgono ancora varie colonne, — da Carlo I d'Angiò in seguito ad un voto fatto prima della battaglia di Benevento (1265), ma terminata soltanto circa 60 anni dopo, regnando Roberto I, nel 1324. Secondo Vasari, il primo architetto sarebbe stato il MAGLIONE, allievo di Nicolò Pisano, ma essa venne terminata secondo lo stile venuto di Francia a que' tempi. Dopo il terremoto del 1732, FERDINANDO SANFELICE la rinnovò, guastandola e dell'edificio gotico primitivo non rimangono oggimai più che il portale ed il coro coll'ambulacro colla cappella absidale. — La *porta maggiore* è

del Ciccione, che l'eseguì per ordine di Bartolomeo d'Altavilla, protonotario del Regno.

In questa chiesa Boccaccio vide per la prima volta la bella principessa, figlia naturale di re Roberto, che egli rese immortale sotto il nome di Fiammetta.

Interno. — Ad una sola nave, larga e maestosa. Sopra la porta maggiore: Cristo che porta la croce e S. Francesco, quadro di Vincenzo Corso. — A destra, nel pavimento: Lapide funeraria di Gian-Battista della Porta, celebre fisico (1550-1616). — I cappella a destra: Sacra Famiglia, di Massimo Stanzioni. — La III cappella venne decorata di marmi su disegni del Fansaga; le statue sono di Andrea Bolci. — IV cappella: **La Vergine e Santi*, bellissimo lavoro in terracotta, di Luca dela Robbia; i quadri sono del Lama (S. Lorenzo) e Massimo Stanzioni (S. Gennaro). — V cappella: Sepolcro di Manso, l'amico di Torquato Tasso. — VII cappella (San Lodovico di Tolosa): **Incoronazione di re Roberto* (ritratto), fatta da suo fratello S. Lodovico di Angiò, arcivescovo di Tolosa, quadro con predella su fondo d'oro, di Simone di Martino, di Siena (1320). — Nel cappellone del braccio laterale destro: *S. Francesco, attribuito allo Zingaro.

L'***altar maggiore** è ornato delle tre *statue* dei Santi Francesco, Lorenzo ed Antonio di Padova e dei loro **miracoli* in bassorilievi, capolavori di Giovanni da Nola. — Nell'ambulacro absidale, o giro della tribuna: **Monumento* funebre con ornamenti in mosaico di Caterina d'Austria (m. 1323), figlia di re Alberto I e consorte di Carlo, duca di Calabria; mausoleo dei coniugi Roberto di Artois e Giovanna di Durazzo, morti avvelenati al 20 luglio 1487, si crede, per mano della regina Margherita, che lo fece per ragioni politiche. — Sepolcro di Maria di Durazzo (morta nell'età di due anni nel 1731) figlia di Carlo III e di Margherita; tomba di Carlo I di Durazzo, ucciso ad Aversa per vendetta di Ludovico di Ungheria. — Parecchi altri monumenti esistono in questo giro, come pure avanzi di pitture dell'antica costruzione gotica.

Nel cappellone a sinistra (di Sant'Antonio), architettato dal Fansaga: S. Antonio di Padova circondato da Angeli, dipinto su fondo d'oro, da Maestro Simone, di Napoli. — Nelle altre cappelle della navata sinistra vi hanno vari monumenti e dipinti pregevoli.

Dalla porticina presso il *pulpito* (ornato di un quadro attribuito al Lama), si giunge nel **chiostro**, ora *caserma*, dove sono le tombe della famiglia Aldemoresio, fra cui si distingue specialmente quella di Lodovico, eseguita da Antonio Baboccio, di Piperno (1414). — Il *capitolo*, di bella architettura, è ornato di ritratti a fresco di tutti i Santi appartenenti all'ordine Francescano. — Nel *refettorio*, che servì già da sala del Parlamento, il vicerè conte Olivares fece dipingere da Luigi Rodriguez, di Sicilia, le 12 provincie del regno. — Petrarca soggiornò in questo convento nel 1343.

Il *campanile*, fabbricato nel 1487, fu già deposito d'armi ed ai tempi di Masaniello il popolo se ne servì come di fortezza. Vi si vede una iscrizione curiosissima in marmo, la quale dice che tutti i re Napolitani erano costretti a giurare di non permettere nel loro regno l'abuso della inquisizione ecclesiastica.

Viene poi la *piazza dei Girolomini* colla

Chiesa di San Filippo Neri o dei Girolomini (G. 3). Il primo disegno lo fece, nel 1592, Dionisio di Bartolommeo, ma la cupola e la facciata vennero aggiunte nel 1620 da Dionisio Lazzari. La facciata, quale è oggidì, d'ordine

corinzio, fiancheggiata da due campanili, è disegno del Fuga; le statue che la decorano, sono del Sammartino.

Interno. — Assai ricco; diviso in 3 navate da 12 colonne di granito bigio dell'isola del Giglio; il soffitto a cassoni dorati, è ornato di bassorilievi in legno. Sopra la porta maggiore: *Cristo che scaccia i mercanti dal tempio, grande affresco di Luca Giordano. Gli affreschi laterali alla porta sono di Ludovico Mazzanti. — A destra (I cappella): la Morte di S. Alessio, di Pietro da Cortona. — Seguono: Cristo fra Dio Padre, la Vergine e S. Giuseppe, ultimo quadro non terminato del Santafede; i Re Magi, del Corenzio; le Sante Orsola e Maddalena de' Pazzi in adorazione della Croce, di Luca Giordano.

L'altar maggiore è ornato da due angeli, del Sammartino. Il gran quadro in fondo della tribuna: La Vergine in Gloria, è di Luigi Rodriguez. I quadri della Passione sono del Corenzio. La cupola venne dipinta da Camillo Guerra.

A sinistra dell'altar maggiore, la cappella di San Filippo Neri è dipinta a fresco dal Solimena, che vi rappresentò le gesta del Santo. Vi si conservano reliquie e bellissimi lavori in argento; la decorazione della cappella venne eseguita sotto gli auspici dello scultore Algardi. — Da qui si entra nella

Sagrestia, con una pregevole raccolta di quadri: *I Re Magi, di Andrea da Salerno; S. Antonio, di Polidoro da Caravaggio; S. Sebastiano, del Cav. d'Arpino; S. Andrea, dello Spagnoletto; i Re Magi, di Federico Zuccaro; Teste di Apostoli, del Domenichino; il Battesimo di Cristo, di Guido Reni, ecc.; vi sono inoltre: un antico Crocefisso, scolpito in legno; un altro, in avorio, attribuito a Benvenuto Cellini, ecc., ecc. La vôlta venne dipinta dal Solimena che vi ha raffigurato S. Filippo Neri in Gloria.

Navata laterale sinistra: La Nascita di Cristo, tavola d'altare, è del Pomarancio; l'Annunciazione è del Santafede; le sei statue sono di Pietro Bernini (padre di Lorenzo); bellissime le dieci colonne di marmo di Carrara. — V cappella: *S. Francesco d'Assisi in una caverna, di Guido Reni. — Qualche passo più oltre, è la lapide sepolcrale dell'insigne filosofo Giambattista Vico (1670-1744). — IV cappella: tavola d'altare, S. Agnese, del Pomarancio. — III cappella: Ecce Homo, in cera, di Caterina de Julianis (1750).

Oltrepassata la chiesa de' Girolomini, la strada dei Tribunali raggiunge la lunga e spaziosa **strada del Duomo**, che scende in linea retta dall'altura di porta San Gennaro, a nord, alla strada Nuova della Marina, a sud.

Piegando a destra per la strada del Duomo, dopo aver lasciato sulla sinistra la *chiesa del Sacro Cuore* e quella di *San Giorgio Maggiore* e, più innanzi, a destra, la *chiesa di San Severo*, — fabbricata con massi di tufo, ma non priva di eleganza internamente, — troveremo pure a mano destra il

Palazzo Cuomo (G. 4), edificato per cura di Angiolo Cuomo, fra il 1464 ed il 1488, assai probabilmente da un architetto fiorentino. — Dovendosi, nel 1882, aprire sull'area del palazzo un passaggio per la nuova strada del Duomo, il principe Gaetano Filangieri disponeva che il palazzo, demolito pezzo per pezzo, fosse trasportato di là poco discosto, per esservi nuovamente e fedelmente ricostruito. Alla sua morte, avvenuta nel 1892, il munifico principe

lasciava alla città di Napoli il palazzo e le ricche collezioni in esso raccolte, che formano oggidì il Museo Filangieri.

I finestroni del palazzo sono press'a poco come quelli del palazzo di Venezia a Roma, i cui lavori vennero condotti nel 1455 da artefici fiorentini; le vetrate hanno intelaiature modanate in legno di noce, messe a rulli veneziani, con in mezzo l'arme di casa Filangieri e quella di uno degli antichi sedili di Napoli per ciascuna finestra.

Il ***Museo Filangieri** è disposto in due sale centrali, una a pianterreno, un'altra superiore, con vani adiacenti.

Le pareti del pianterreno sono a stucco giallo, ov'è ripetuto il monogramma *GF*. La superficie delle vôlte è coperta da mosaico policromo a fondo d'oro, in stile del secolo XIV. Vi si leggono i nomi più celebri della casa Filangieri, dal 1100 in qua, a cominciare dai fratelli Angerio e Turgisio, figli del normanno Tichel, capostipiti delle due famiglie Filangieri e Sanseverino.

Lo stemma di casa Filangieri, in mezzo all'aquila bicipite, è contornato dal nome del fondatore del Museo, da quello di Gaetano Filangieri, — autore della "Scienza della Legislazione„ — e da quelli del principe di Satriano e duca di Taormina, don Carlo Filangieri e di donna Agata Moncada di Paternò — padre e madre del fondatore — e delle sue tre sorelle, duchessa di Bovino, duchessa di Cardinale e duchessa Ravaschieri.

L'impiantito della sala è bellissimo, in piastrelle con stemmi e monogrammi di casa Filangieri, lavori della scuola di ceramica del Museo Industriale, fondazione dell'istesso principe di Filangieri.

Intorno alla balaustra dei passaggi pensili sono trofei con inestimabili collezioni di ceramiche, majoliche e porcellane.

In una sala attigua è la *Biblioteca*.

La ***Collezione delle Armi** è notevole specie per le armi asiatiche, cinesi principalmente, di cui v'è un piccolo arsenale. — Il principe Filangieri, innamorato della meravigliosa collezione del principe di Galles, da lui vista a Parigi, raccolse con vera passione i più bei campioni d'armi dell'Indocina e della Birmania, così vaghe di cesellature e damaschinature. — Poi v'è una piccola *Raccolta di Armi dell'epoca dei Borboni*, che riesce assai interessante per gli amatori di cose patrie. E seguono altre armi nostrane, inglesi, spagnuole, svizzere, francesi: tutta la storia del fucile, della pistola e della spada. V'è pure una raccolta di armi africane, insieme a vari strumenti musicali e vari oggetti guerreschi raccolti a Dogali.

Questa sala terrena è quasi tutta un'armeria; ma vi son pure il busto in marmo di Carlo Filangieri; dei preziosi frammenti di scavo, un busto di Ferdinando I; la *Vicia* del JERACE; un busto in bronzo di Francesco de Moncada.

Lungo la *scala* che mena al piano superiore, vi sono altre armi, molti stemmi marmorei, quadrelli di majolica, e un'iscrizione che ricorda la ricostruzione del palazzo Cuomo e la fondazione del Museo. — Più su, staffe, morsi, sproni, pennoni coi colori bianco-azzurri di casa Filangieri, torcieri in legno dipinto e dorati, con stemmi della fine del XVI secolo e due grandi gonfaloni, uno dei Filangieri, l'altro della città di Napoli.

La sala superiore (*sala Agata Moncada di Paternò*) ha delle rarità inestimabili: un orologio in bronzo dorato di Boule; dei Gobelins; un medaglione in marmo rappresentante Luigi XV di Francia; due casse da corredo di nozze, scultura in legno del XVI secolo. Come curiosità: due spade per esecuzione di giustizia; una

maschera da carnefice; un busto da donna in acciaio rabescato, montato su velluto; una daga delle guardie nazionali che assistettero alla esecuzione di Luigi XVI. — Altre ricchissime vetrine di armi. Si noti: un fodero di spada fatto di monete cinesi di rame; altre armi asiatiche originalissime; bellissimi spadini di Corte, tra cui ve n' è uno fatto eseguire in Cina da Luigi XV e un altro con una stupenda impugnatura di strass. Una fiaschetta di polvere in avorio (è un dente d'elefante, tutto lavorato; in altorilievo è la figura di Federico Guglielmo re di Prussia). Notevoli pure una *Misericordia* italiana, una scure giapponese, un giavellotto circasso, una carabina marocchina, una spada toledana.

In una vetrina si vedono tutti gli oggetti e memorie del generale Filangieri duca di Taormina, le sue uniformi, le sue armi.

Seguono smalti, lavori intagliati in cristallo, avorio, legno. — Un medaglione di Masaniello, attribuito a MICCO SPADARO. — Una viola d'amore dello STRADIVARIO. — Molti preziosissimi smalti di Limoges. — Un bellissimo medaglione in ceroplastica col ritratto di Maria Amelia, moglie di Carlo III. — Un altro col ritratto di Carlo III. — Un cassettino per carte da giuoco, appartenuto a Ferdinando IV di Borbone, con miniature interne ed esterne rappresentanti le persone della real famiglia. — Un coperchio di tabacchiera, con miniatura rappresentante la figura di Maria Carolina. — Un altro coperchio con superbo ritratto in miniatura di Giuseppina Bonaparte. — Vetrine cogli oggetti del *Presepe*, lavori del SAMMARTINO, del MOSCA, del VASSALLO, del DE LUCA, del GALLO.

Quadri del DOMENICHINO, MURILLO, SPAGNOLETTO, LUCA GIORDANO, LUINI, SALVATOR ROSA, ANDREA DEL SARTO, VACCARO, MASSIMO STANZIONI, GUIDO RENI, BOUCHER, FRAGONARD e moltissimi di maestri fiamminghi, cominciando da VAN DYCK, RUYSDAEL, ecc. Fra tutti troneggia il gran quadro di DOMENICO MORELLI rappresentante l'autore della "Scienza della Legislazione„ nel suo studio.

Collezione delle Majoliche, Avori, Vetri di Murano, di Venezia e di Germania. — Si noti un *ramo di corallo rosa stupendamente scolpito, rappresentante la Fuga della Sacra Famiglia in Egitto; lavoro napoletano meraviglioso del XVII secolo. Inoltre: Vasi greci, etruschi, egizi. Tra i *biscuits* di Capodimonte è un busto quasi al vero di Carolina Bonaparte, bellissimo. Tra le porcellane è una *tazza sulla quale è dipinta la marina di Castellamare.

E qui pure una stupenda Collezione di stoffe e tappeti d'India, Persia, Mecca, Daghestan, Cachemir; tessuti marocchini e broccati italiani, e ricchi vasi di porcellana cinese e giapponese. — Fa parte della raccolta un *ventaglio* della fine del secolo XVIII, con sette medaglioni a stampa, rilegati tra loro da un festone di fiori con soggetti ritraenti le fasi della vita umana. Altro **ventaglio* in avorio e pergamena miniata, del VAN BLARENBERG.

Fra le molte *miniature*, una rappresenta Ferdinando I in uniforme di ammiraglio; altra, il ministro Tannucci; altra, Paolo I di Russia (del FRAGONARD); altra, la principessa di Paternò, donna Giovanna del Bosco-Ventimiglia; altra, Maria Adelaide; altra, Ferdinando IV, giovinetto. Poi Luigi XVIII, re di Francia; Ferdinando II, bambino; la moglie del principe di Salerno; la regina Amalia Valpurga a riccioli incipriati; la duchessa di Berwich; Carolina d'Austria; Napoleone I, in uniforme di colonnello della guardia imperiale; altri ritratti di Maria Carolina e Maria Valpurga; ritratto di Carlo III e re Giorgio d'Inghilterra. Una bellissima miniatura, dipinta da ROSALBA CARRIERA, è il ritratto della principessa di Lamballe da Maddalena penitente. Altri ritratti di lord Hamilton; di Gioacchino Murat; di Catterina II di Russia; di Carolina Murat (finissima e delicata figura); di Maria Antonietta di Francia, da infante; di madama di Stael; di Emma Liona, ecc.

V. — Duomo. — Donna Regina. — San Giovanni a Carbonara. — Porta Capuana. — L'Annunziata. — Chiesa e Castello del Carmine. — Piazza del Mercato.

Usciti dal palazzo Cuomo e discendendo ancora per poco, arriviamo alla moderna piazza Nicola Amore (*V.* pag. 28) — attraversata, da ponente a levante, dal corso Umberto I (pag. 27); — poi rimontiamo e discendiamo, a destra, i gradini del *vico Fontana dei Serpi*, che si trova di fronte al palazzo Cuomo; dopo esso ci si presenta, verso la sinistra, un arco che dà nella *calata Fontana dei Serpi*, la quale mette, a destra, nel *vico Sant'Agostino alla Zecca*, di fronte alla

Chiesa di Sant'Agostino della Zecca.

Nell'interno dipinse il Diana, sulla tribuna, la Conversione ed il Battesimo di S. Agostino. Vi è sepolto il compositore Nicolò Sommelli (1775). — In una cappella laterale trovasi un altare con sculture di Giovanni da Nola. — Molto pregevole è il pulpito del secolo XV con bassorilievi di Vincenzo d'Angelo.

Il **palazzo della Zecca**, di fronte alla chiesa, appartenne già a Pier delle Vigne, segretario dell'imperatore Federico II, cui Dante fa dire:

> Io son colui che tenne ambo le chiavi
> Del cor di Federico, e che le volse
> Serrando e disserrando sì soavi,
> Che dal secreto suo quasi ogni uom tolse.

Ritornando sui nostri passi per la strada del Duomo, giungeremo, poco oltre la chiesa di San Filippo Neri, alla piccola piazza che precede la cattedrale napolitana.

***Duomo** o **San Gennaro** (G. 3) incominciato sul finire del XIII secolo, regnando Carlo I d'Angiò, sul posto d'un antico tempio pagano, consacrato forse ad Apollo o a Nettuno. Cominciata, vuolsi, su disegno di Nicolò Pisano, la costruzione venne continuata alacremente sotto Carlo II, dal 1294 in poi, dirigendone i lavori un Maglione, scolaro di Nicolò; nel 1316, regnando Roberto, era compiuto l'edificio, di foggia gotica, con evidentissime traccie d'influenza francese. Nel 1456 il terremoto vi apportò notevole rovina, cui riparava Alfonso I col concorso di parecchie nobili famiglie cittadine, che ottennero, in compenso, di poter apporre il loro stemma sui punti a loro spese riedificati. Più tardi, nel XVII e nel XVIII secolo, la chiesa subì altri restauri e mutamenti; fra gli altri, due portichetti laterali alla *facciata*. Questa, rimodernata nel 1788

alla foggia di quel tempo, venne testè assai bene restaurata; la *porta maggiore* venne eseguita nel 1470.

Interno. — Alto e rilevato, a 3 navi sostenute da 12 pilastri laterali. Le grandi pitture sul soffitto della navata principale sono di FABRIZIO SANTAFEDE, e le piccole di GIAN VINCENZO FORLI, che le eseguirono per commissione del cardinale Decio Carafa. Gli affreschi in alto delle pareti sono di LUCA GIORDANO. I Santi Cirillo e Crisostomo, del SOLIMENA. Il pavimento data dal 1423, ma venne in parte rinnovato nel 1603. Le navate sono divise da 16 pilastri, in cui sono incastrate antiche colonne di granito orientale o di marmo africano e delle mezze statue rappresentanti gli antichi vescovi di Napoli.

Sopra la porta maggiore sono i *monumenti funebri* di re Carlo I (a sinistra), di suo nipote re Carlo Martello di Ungheria (a destra), di Clemenza d'Austria (in mezzo), consorte di quest'ultimo e figlia di Rodolfo d'Absburgo. Essi riposarono prima nel *coro*, ma quando questo fu ricostrutto, il vicerè Olivarez nel 1599 li fece trasportare al luogo attuale. — Sopra le porte laterali sono tavole dipinte da GIORGIO VASARI, che vi ritrasse importanti personaggi della sua epoca, quali papa Paolo III Farnese (nel volto di S. Gennaro), Ascanio Sforza, Ranuccio Farnese, Pierluigi e Ottavio Farnese; nella Vergine, raffigurò una nipote di Paolo III, ecc., ecc.

NAVATA DESTRA. — III cappella: ***Cappella di San Gennaro, o del Tesoro** (visibile dalle 8 alle 12), costrutta dalla città nel 1608 in omaggio ad un voto espresso nel 1527 quando una fierissima peste terminò, secondo la leggenda, per intromissione del Santo. Il monaco teatino FRANCESCO GRIMALDI ne fu l'architetto e le diè forma di croce greca. — La facciata in marmi e la bellissima porta col busto del Santo vennero lavorate sotto la direzione di COSIMO FANSAGA. Le spese per questa cappella ammontarono a oltre 4,000,000 di lire. La porta sola ne ha costato circa 100,000. Due colonne di marmo verdognolo di Calabria sostengono l'architrave colla dedica al Santo. Le statue dei Santi Pietro e Paolo sono di GIULIANO FINELLI. — L'*interno* della cappella è decorato da 42 colonne di broccatello di un sol pezzo; le mura sono rivestite di marmi preziosi; le nicchie contengono le statue in bronzo dei protettori della città, quasi tutte opere del FINELLI; sette altari, con quadri dipinti dal DOMENICHINO su rame inargentato, dorature, affreschi, ecc., contribuiscono a renderla una delle più splendide cappelle del mondo. Sono del DOMENICHINO: risurrezione di un bambino; guarigione di un ossesso; una donna che guarisce un giovane coll'olio della lampada sospesa dinanzi alla tomba del Santo; il martirio di S. Gennaro; un altro suo quadro venne poi terminato dallo STANZIONI. Il DOMENICHINO dipinse inoltre i 4 peducci della cupola rappresentanti scene della vita di S. Gennaro. Egli doveva ornare anche la cupola stessa, ma la morte (accelerata dagli intrighi e da amarezze fattegli subire dai pittori napolitani e specialmente dal Corenzio e dal Ribera, inviperiti per vedersi preferito un artista straniero), lo rapì ai suoi lavori. La cupola venne poi dipinta a fresco dal LANFRANCO, il quale, in odio al defunto, cancellò tutto ciò che il Domenichino vi aveva cominciato. Il Santo nella fornace è del RIBERA. — L'*altar maggiore* venne disegnato da FRANCESCO SOLIMENA. È tutto in porfido con ornamenti di rame dorato. Di gran pregio è la croce di lapislazzuli, su disegno del FANSAGA. Il paliotto raffigurante la Traslazione delle reliquie del Santo, da Monte Vergine a Napoli, è opera di GIAN DOMENICO VINACCIA, che l'eseguì in argento per commissione del cardinale Oliviero Carafa. Esso costò più di 40,000 lire. Anche i due candelabri in argento di FILIPPO FODICE, meritano di essere osservati. In un prezioso *cofanetto* con-

servansi la testa di San Gennaro incastonata in oro e argento ed un tabernacolo d'argento con due ampolle contenenti *il sangue miracoloso del Santo, che si espone ai fedeli tre volte l'anno: il primo sabato di maggio, il 19 settembre, il 16 dicembre. Ed è in tale occasione che, se questo sangue non tarda ad apparir liquido, i credenti napolitani sono convinti che il Santo protegga la città da grave sventura, o se vi sono malattie contagiose (come per esempio il colera del 1884), o eruzioni del Vesuvio, si spera che egli provvederà per farle cessare. Ma se il sangue si liquefa adagio, o non lo fa del tutto, allora il popolo teme imminenti sciagure.

[Di San Gennaro racconta la tradizione che egli visse come vescovo di Benevento all'epoca di Diocleziano e che egli, assieme al suo diacono, incarcerato ed invano offerto in pasto alle belve feroci dell'anfiteatro, che li rispettarono, venne decapitato in Pozzuoli (19 settembre). Una donna raccolse un po' del suo sangue in due ampolle che regalò al vescovo di Napoli, il quale, appena le ebbe in mano, vide liquefarsi in esse il sangue prezioso. Sepolto nelle catacombe, il corpo venne più tardi trasportato a Benevento, di là a Monte Vergine (1159) e finalmente, durante la peste del 1497, a Napoli.]

Nella *sagrestia* della cappella di San Gennaro vi sono 4 teste di Santi, dipinte da Luca Giordano; il Martirio di S. Gennaro, schizzo del Domenichino; un quadro d'altare dello Stanzioni; un busto in argento del Santo, regalato da Carlo II nel 1306; 45 statue in argento di benefattori della città; un grazioso lavamano del Fansaga; i quadri delle bandiere tolte ai Turchi da Carlo III (1744) e da Carlo VI nella battaglia di Belgrado, ecc. La mitra d'onore che si pone in capo al Santo nelle grandi feste, venne regalata dal comune di Napoli nel 1713 e costa 100,000 lire. Essa è ornata di più di 3300 diamanti, circa 200 smeraldi, altrettanti rubini, ecc. Una croce di rubini e brillanti venne donata da re Carlo III nel 1734; un'altra croce preziosa donava la sua consorte qualche anno più tardi. La croce vescovile è dono di Maria Carolina d'Austria (1775); il fermaglio di brillanti e smeraldi, di suo figlio Francesco I. Un baldacchino d'argento venne regalato dalla famiglia reale in occasione della nascita di Ferdinando II. — Nella camera della deputazione è una statua in bronzo di S. Gennaro, del Finelli, ed una figura rappresentante allegoricamente Napoli, che, ferma nella sua fede, s'affida all'ampolle contenenti il sangue prezioso, del Fansaga.

IV cappella. — Il cardinale Sanfelice vi raccolse varie reliquie di Santi, o loro ricordi, e si trovano esposte in vetrine ai tre lati della cappella. Avvi fra altro il bastone pastorale che si pretende abbia appartenuto a San Pietro.

V cappella. — **Cenotafio* del cardinale Carbone (m. 1405), del Baboccio.

Braccio laterale destro. — Cappella Caracciolo: sepolcri di Vittoria Caracciolo, dell'arcivescovo Bernardino (m. 1268). Quello del cardinale Inigo (Ignazio) Caracciolo, opera di Pietro Ghetti, sta presso il pilastro a destra della cappella. — La porta attigua serve d'ingresso alla

**Cappella Minutolo* (visibile dalle 10 alle 12; mancia), di stile gotico e sostenuta da 6 colonne. L'antico pavimento è di mosaico e mostra fra altri animali anche il leone, lo stemma della famiglia. Gli affreschi delle pareti rappresentanti le leggende degli apostoli sono ascritti a Tommaso de Stefani; spesse volte ritoccati, essi conservarono nulla di originale. Sopra l'altare laterale a sinistra è un trittico dipinto su fondo d'oro, di un buon maestro ignoto

della Scuola Sienese del principio del secolo XV. — Più sotto, vedonsi i ritratti di membri della famiglia Minutolo dello stesso secolo. — In fondo alla cappella è il mausoleo del cardinale Arrigo Minutolo (m. 1412); ai lati sono i sepolcri dell'arcivescovo di Salerno, Orso Minutolo (m. 1327) e dell'arcivescovo di Napoli, Filippo Minutolo (m. 1303). — Fuori della cappella, a sinistra, il *monumento* funebre di Gian Battista Minutolo (m. 1586) è pregevole lavoro del d'Auria.

La cappella dei Tocco fiancheggia l'altar maggiore ed ha pitture di Pippo Tesauro (1270), che vi rappresentò la vita di S. Aspreno primo vescovo di Napoli, di cui si vede anche la tomba. Gli affreschi furono ristaurati nel 1460 e 1750.

Come curiosità va indicato il ferro incastrato in una colonna della pilastrata della crociera ivi attigua, contenente la misura ufficiale del *passo* napolitano. — Pregevoli lavori sono anche il *trono* vescovile (nell'arcata vicina) con baldacchino e colonne tornite, nello stile gotico (1342) ed il *pulpito* nell'arcata di faccia.

Dinanzi all'*altar maggiore* (che è del secolo XVIII) sono, a destra e sinistra, due bellissime colonne di diaspro rosso, rinvenute nelle fondamenta della vecchia chiesa di San Gennaro all'Olmo. Esse servono ora come candelabri. — I quadri laterali nella tribuna raffigurano la Traslazione delle reliquie di S. Gennaro, di Corrado Carlo, e la Cacciata dei Saraceni, del Padre Gesuita Pozzi. La statua della Vergine è del Bracci.

Una doppia scala discende sotto l'altar maggiore alla **confessione di San Gennaro*, chiusa da porte di bronzo collo stemma della famiglia Carafa. È una piccola basilica a 3 navate, divise da 10 colonne di cui 7 di marmo cipollino; ha parete e soffitto ornati di medaglioni con ritratti in marmo bianco con bellissime decorazioni. L'iniziativa per questa cripta, che nel suo altar maggiore conserva la tomba di San Gennaro, fu data nel 1497 dal cardinale Oliviero Carafa. Essa venne inaugurata nel 1506. Il suo decoratore fu Tommaso Malvito da Como, cui si ascrive anche l'esecuzione della statua inginocchiata del cardinale Carafa. Il busto di S. Gennaro in bronzo, sull'altare, è del Vaccaro.

Tornando nella chiesa superiore passiamo a descrivere il *Braccio laterale sinistro.* — Cappella Capece-Galeota (a sinistra dell'altar maggiore), di stile gotico; la tavola sotto la finestra: Cristo sull'arcobaleno adorato da S. Gennaro e S. Anastasia è ascritta ad Agnolo Franco. — I sepolcri di Fabio e Giacomo Capece sono opera del Fansaga, coadiuvato dal suo collega Vaccaro.

In fondo al braccio laterale sinistro, presso la porta della sagrestia, è il **cenotafio* di Innocenzo IV (m. a Napoli nel 1254), il crudele nemico della famiglia imperiale degli Hohenstaufen, eretto gli nel 1318, per commissione dell'arcivescovo Umberto di Montoro, da un Pietro di Stefano, cui si ascrive anche il bassorilievo sopra questa tomba. — Attiguo sta quello del cardinale arcivescovo Riario Sforza (1880); segue poi la porta della sagrestia ove sono i ritratti dei vescovi ed arcivescovi della Diocesi, dei quali parecchi di buoni pennelli ed altri quadri. — Usciti dalla sagrestia un'epigrafe (a destra) designa la *tomba* di Andrea re d'Ungheria (1314), l'assassinato marito della regina Giovanna I. Il canonico Orso Minutolo pietosamente lo fece qui seppellire. Segue il sepolcro in stile barocco di papa Innocenzo XII Pignatelli (m. 1691).

Navata laterale destra. — IV cappella (Scripandi): sull'altare: **Assunzione*, dipinta dal Perugino nel 1460 per ordine di Pietro Carafa. — Fra la III e la II cappella sta l'entrata a Santa Restituta (*V.* oltre) ed ai lati di questa vi hanno i monumenti sepolcrali del cardinale Alfonso Gesualdi, di Michelangelo Naccarino, di Giovan Battista e di Tomaso Filomarino, ambedue del Finelli e

quello di Alfonso Carafa. — Nella II cappella sopra l'altare: **S. Tommaso*, di MARCO DA SIENA. Il paliotto in marmo: *La Deposizione*, è di GIOVANNI DA NOLA. — Il **fonte battesimale*, formato da una vasca antica in basalto verde, riposa sopra un basamento di porfido. I bassorilievi rappresentano scene bacchiche. La piccola *cupola* è sorretta da 4 colonnine di diaspro.

Da questa navata si entra nella vetusta chiesa di **Santa Restituta** (se è chiusa, 50 cent. di mancia per farla aprire), eretta nel VII secolo e, vuolsi, sul posto d'un tempio pagano (*V.* sopra: il Duomo), era l'antica cattedrale di Napoli prima della costruzione dell'odierna. In allora la chiesa era alquanto più vasta che ora noi sia, giacchè re Carlo la fece troncare di ben tre arcate, per dar posto alla nuova cattedrale; in antico, l'altar maggiore era là dove si trova oggidì l'ingresso ed a quel tempo vi si celebrava con rito greco. Tal quale oggi la vediamo, Santa Restituta è una basilica nello stile archiacuto.

Santa Restituta, cui venne consacrata la chiesa, fu una vergine africana, che, saputasi la sua conversione al cristianesimo, venne esposta all'arbitrio de' venti in una vecchia barca dove era un braciere ardente. Ma il fuoco si spense ed il vento la gittò sana e salva sulle rive dell'isola d'Ischia, dove si acquistò la fama di santa.

L'interno è diviso in 3 navate, con sottili antiche colonne di granito egizio e di marmo cipollino, provenienti dall'antico tempio dei Gentili. La decorazione di stile barocco venne eseguita nel 1690 sotto la direzione di ARCANGELO GUGLIELMELLI. Le pitture tra le finestre sono di SANTOLO CIRILLI e FRANCESCO DE MURA. Il gran quadro sul soffitto è di LUCA GIORDANO, che vi rappresentò l'arrivo a Napoli delle reliquie di S. Restituta e S. Gennaro che prega la Madonna di proteggere la città di Napoli. — II cappella a destra: La Vergine fra i Santi Pietro e Paolo, tavola di FRANCESCO CURIA. — Dinanzi alla III cappella è il cenotafio di Galeotto Caracciolo e di suo figlio. — Ai lati dell'altar maggiore sono due colonne antiche scannellate. Nel coro dietro l'altar maggiore: **La Vergine fra l'arcangelo Michele e S. Restituta* e le piccole scene della vita di S. Restituta, sono ascritte a SILVESTRO DE BUONI (ma egli morì nel 1484; è, in ogni modo, un buon lavoro di un pittore cresciuto alla SCUOLA UMBRO-NAPOLITANA). — A sinistra: **cappella di Santa Maria del Principio*, l'oratorio più antico di Napoli. Il grande mosaico raffigurante la Vergine fra S. Gennaro e S. Restituta, si volle, da qualcuno, riguardare come la prima immagine della Vergine adorata a Napoli, ma è invece opera rinnovata nel XIV secolo. Sulle pareti laterali sono due grandi **tavole di marmo*, ognuna divisa in 15 scomparti e rappresentanti, con figure piccolissime, varie scene della vita di S. Gennaro, i fasti di Sansone, la leggenda di S. Eustacchio e la storia di Giacobbe. Si crede che queste tavole provengano da antichi amboni. — Sulla tomba dell'archeologo Simmaco Mazzocchi è il suo busto scolpito dal SAMMARTINO.

Una piccola porta mette alla *cappella di San Giovanni in Fonte*, eretta fra il IV ed il V secolo (i mosaici, per la loro fattura, si possono attribuire all'epoca Costantiniana, cioè alla fine del IV secolo). L'irregolare ottagono è sormontato da una piccola cupola, tutta coperta di antichi *mosaici*, ben restaurati pochi anni or sono. — La tavola d'altare: Il Battesimo di Cristo è di FRANCESCO CURIA. — Il fonte battesimale fu trasportato nel Duomo (*V.* sopra).

Invece di uscire dalle porte della facciata, usciamo per la porta della navata destra e ci troviamo in una piccola piazza. Si osservano qui le antiche mura in tufo del Duomo e la **guglia**, disegnata da Cosimo Fansaga e qui eretta in memoria ed in riconoscenza di San Gennaro, che salvò la città dalla tremenda eruzione vesuviana del 1631. La statua, in bronzo, di S. Gennaro è del Finelli.

Di fronte sta la *chiesa del Monte della Misericordia*, il cui portico è decorato di sculture di Andrea Falcone.

Interno. — Quadri: di Michelangelo da Caravaggio (le Sette opere di Misericordia, sull'altar maggiore); Roderigo (S. Pietro liberato dal carcere); Belisario Corenzio (S. Paolino converte un miscredente); Santafede (S Pietro); Luca Giordano (la Deposizione, la Vergine col Bambino e S. Anna), ecc.

Ripassiamo davanti la facciata del Duomo e tosto incontreremo a destra, la *via Donna Regina* e, di faccia, a sinistra, l'*arco* e la *strada di San Giuseppe de' Ruffo*, nella cui prosecuzione *(strada Anticaglia)* si scorge qualche rudero dell'antico *teatro Napolitano*, che deve essere stato abbastanza vasto; si sa che Nerone desiderava essere giudicato quale artista dal pubblico che frequentava quel teatro.

Al termine della strada suddetta il *vico degli Incurabili* conduce all'*Ospedale* dello stesso nome ed alla sua

Chiesa di Santa Maria del Popolo, fondati ambedue nel 1521 da Francesca Maria Longo e Maria Ajerba d'Aragona.

L'interno racchiude quadri del Caracciolo (Cristo che porta la croce, S. Carlo Borromeo in preghiera, la Nascita di Cristo, ecc.); del Vasari (Cristo in croce); del Garofalo (La Deposizione). — Le pitture della cupola sono del Corenzio.

Inoltrandosi in via Donna Regina, si giunge al *largo Donna Regina*, sul quale s'innalza a destra il *palazzo Arcivescovile* (G. 4), del secolo XIII, riedificato nel 1647 dal cardinale Filomarino. — A sinistra è la

Chiesa Donna Regina, fondata da Maria, figlia di re Stefano IV d'Ungheria e consorte di Carlo II d'Angiò (1300), e rinnovata nel 1620 dal frate teatino Guarino Grimaldi. La facciata è preceduta da una larga scala.

Interno. — Con una sola navata; vi son quadri di Luca Giordano, Francesco Solimena, Bernardo Siciliano (?), Millin, ecc. — L'altar maggiore, disegnato da Francesco Solimena ha una tavola d'altare divisa in 11 scomparti, rappresentanti scene della vita della Vergine. Dietro l'altare è il ***cenotafio** della regina Maria, che essendosi ritirata nel vicino convento per gli ultimi anni della sua vita, aveva deciso di essere sepolta nella chiesa fondata da lei. Il monumento è formato da un sarcofago portato da quattro Virtù, sul quale giace la defunta regina, protetta da un baldacchino,

le cortine del quale sono sollevate da due angeli. Sul lato anteriore del sarcofago si vedono re Roberto ed altri membri della famiglia; è opera del senese TINO DA CAMAINO e di GALLARDO SERMONA. Questo monumento, compiuto nel 1326, è dunque il più antico fra quelli degli Angioini ed è quello che servì di prototipo per i posteriori. — Nella sagrestia, SANTOLO CIRILLO dipinse gli affreschi; il Cristo in croce è del SANTAFEDE.

Fronteggiante la via Donna Regina, oltre al largo è la *strada Santi Apostoli* e poco lontano, a sinistra, il *largo* omonimo colla

Chiesa dei Santi Apostoli (G. 3), le cui fondamenta sostennero anticamente un tempio di Mercurio. Il teatino GRIMALDI ricostrusse anche questa chiesa (1608). La facciata non venne terminata.

Interno. — La vôlta ha degli affreschi del LANFRANCO, che vi rappresentò scene della vita degli Apostoli ed i quattro Evangelisti. — La cupola è dipinta dal BENASCA di Torino. — Sopra la porta maggiore: La Probatica Piscina, del LANFRANCO.

In una delle cappelle laterali è da osservarsi un quadro di MARCO DA SIENA e, più avanti, un monumento funebre, eseguito dal SAMMARTINO. — La cappella a destra dell'altar maggiore ha dipinti di LUCA GIORDANO e del SOLIMENA. — L'altar maggiore, su disegno del FUGA, ha un tabernacolo del CANGIANO e costò circa 100,000 ducati. — La cappella a sinistra (Filomarino) è opera del BORROMINI; l'altare è di GIULIANO FINELLI. Gli ornamenti e le sculture sono di ANDREA BOLCI e FRANCESCO DUQUESNOY. I mosaici furono eseguiti dal CALANDRA su quadri originali di GUIDO RENI, PIETRO DA CORTONA e del VALENTIN.

Attiguo è l'ingresso alla *manifattura dei Tabacchi.* — A destra della chiesa, discendendo i *gradini dei Santi Apostoli,* si giunge alla *strada Carbonara,* ove dal lato opposto, a sinistra, vediamo la chiesa Santa Maria della Pietà e, in alto, quella di San Giovanni a Carbonara. La piazza che sta loro dinanzi, servì ai Napolitani per i loro sanguinosi tornei, dei quali un giorno, fu spettatore inorridito anche il Petrarca.

La *chiesa di Santa Maria della Pietà* (a sinistra) venne appunto eretta in dolorosa commemorazione di queste lotte (si osservi nell'interno: La Purificazione, bel quadro di FRANCESCO CURIA).

Uno scalone sale alla

Chiesa di San Giovanni a Carbonara (G. 3). La fondazione della chiesa risale fino al 1343; essa venne poi rifabbricata ed allargata per munificenza di re Ladislao, da ANDREA CICCIONE. Si entra per una porta laterale.

Interno. — Dietro l'altar maggiore sorge il capolavoro di ANDREA CICCIONE: Il ***mausoleo di re Ladislao** (m. 1414). Quattro Virtù colossali sostengono l'architrave coll'iscrizione; questa dice che la regina Giovanna II fece erigere questo monumento per sè e pel fratello. Nel secondo comparto siedono nella gran nicchia di mezzo, re Ladislao e la sorella. Nel comparto superiore è il sarco-

fago su cui giace la statua del Re, benedetto da un vescovo e da due diaconi; più sopra sono la Madonna e alcuni Santi. In alto del monumento è la statua equestre del Re.

In fondo, nella grande cappella ottagona, è il **cenotafio* del connestabile Sergianni Caracciolo del Sole, il bello e popolarissimo favorito di Giovanna II, che lo fece poi assassinare nel 1432. Il monumento, anch'esso di ANDREA CICCIONE, è semplice e sobrio, nello stile del primo Rinascimento. L'iscrizione è di Lorenzo Valle. — Gli affreschi della cappella, rappresentanti scene della vita della Vergine, sono di LEONARDO DE BISUCCIO da Milano (1430). — La **cappella* Caracciolo, o de' Marchesi di Vico (a sinistra dell'altar maggiore) di forma circolare, venne innalzata per volere di Galeazzo Caracciolo e Colantonio suo figlio, da GIROLAMO SANTACROCE. I Re Magi, la Deposizione, il S. Giorgio e la statua di Galeazzo Caracciolo sono dello scultore spagnuolo PIETRO DE LA PLATA. Le sculture sulle tombe dei fondatori sono dello SCILLA di Milano. Le statue degli apostoli sono di GIOVANNI DA NOLA (S. Pietro), del CACCAVELLO (S. Andrea), di DOMENICO D'AURIA (S. Jacopo) e del SANTACROCE (S. Paolo); i busti di Lucio e Carlo Caracciolo sono del SAMMARTINO e del FINELLI.

Nell'ora abolita sagrestia erano 15 tavole dipinte (vuolsi) da GIORGIO VASARI (1546) e che saranno trasportate altrove. Presso l'ingresso: *statua della Madonna delle Grazie (1571). — Nel mezzo della parete sinistra s'apre la *cappella Miroballo, consacrata a San Giovanni Battista. Pregevolissime sono specialmente le *statue* dei quattro Dottori della Chiesa, ed il bassorilievo che rappresenta il fondatore della cappella, Trojano Miroballo, e la consorte Maddalena condotti dinanzi alla Vergine dai due S. Giovanni.

Nella cappella del Colle: La Vergine circondata da apostoli ed angeli, di DOMENICO D'AURIA (?). — La cappella Fasano racchiude la tomba di Francesco Eboli, prode condottiero e di sua moglie Zenobia Revertera. — Graziosissima è la *Vergine* dipinta da GENNARO DI COLA (?) sulla parete della cappella dei Recchi, dove si trova anche un presepio antichissimo scolpito in legno.

Dallo scalone summentovato si può entrare nella **cappella di Santa Monica** (aperta soltanto il mattino di ogni domenica). La porta d'ingresso è di stile gotico. Nell'interno è degno d'osservazione il cenotafio del principe Ferdinando Sanseverino, di ANDREA DA FIORENZA.

Discendendo la *via Carbonara*, che fa capo alla *porta Capuana*, s'incontra, a destra, il *palazzo Caracciolo Santobuono*, del principio del secolo XVI. Al tempo di Masaniello (1647) abitò qui il Duca di Guisa e, nel 1799, il generale Championnet. — Dopo, sullo stesso lato, troviamo la *strada Santa Sofia*, dov'è la casa col *pozzo* pel quale Alfonso d'Aragona s'introdusse in Napoli a dispetto degli Angioini. Il sarto di Santa Sofia, nella cui abitazione si trovava il pozzo, restò tradizionale, così che, d'allora in poi, i sarti ambirono di occupare la casa ed uno si permise perfino il lusso di rivestire di marmo bianco la bocca del pozzo stesso.

Più innanzi, a sinistra, è la

Chiesa di Santa Caterina a Formello (G. 3), sovranome dovuto alla fonte o formello, che poco distante da essa raccoglie le acque delle Bolle, venne fabbricata da ANTONIO

Fiorentino di Cava (1523), che l'ornò di una cupola, imitazione di quella del duomo a Firenze.

Interno. — La pila dell'acqua santa ha una Vergine scolpita da Nicolò Pisano. Il cappella a destra: I Re Magi, tavola d'altare di Silvestro de' Buoni. — Nel coro: La Vergine circondata da angeli, di Francesco Curia. — La cappella del Rosario (nella crociera a destra) ha una bella scoltura del Colombo, eseguita in marmo bianco su marmo colorato. — Nella II cappella laterale a sinistra, sono le reliquie dei martiri, che piuttosto di rinnegar la loro fede cristiana, perirono nell'assedio di Otranto.

La ***porta Capuana** (G. 3), fiancheggiata da due torri, una delle più belle porte nello stile del Rinascimento; è opera del celebre Giuliano da Majano, che la costrusse nel 1484 per volere di re Ferrante I d'Aragona e la ornò di sculture. Nel 1535. per l'ingresso di Carlo V, il vicerè Pietro di Toledo la fece riparare da Giovanni da Nola, che eseguì anche le statue dei Santi Aniello e Gennaro.

Oltre porta Capuana, il **corso Garibaldi** conduce alla **Stazione Centrale,** alla **Stazione Napoli-Ottajano** (della *Ferrovia Circumvesuviana*) ed alla Marina.

Il **castel Capuano** (o la *Vicaria*) (G. 3), occupa uno spazio vastissimo, di forma quasi quadrata. Fondato verso il 1160 da Guglielmo I coll'opera di Maestro Buono, venne compiuto dal Fuccio nel 1231, regnando Federico II. Nel 1550 il vicerè Don Pietro di Toledo lo mutò in sede dei Tribunali ed incaricò gli architetti Maglione e Benincasa di ridurlo a questo scopo. Sotto il governo di Ferdinando II, l'architetto Riegler vi introdusse parecchie innovazioni. Sotto la *Corte d'Assise* erano le tristemente celebri *carceri della Vicaria.*

Dalla *piazza de' Tribunali,* accanto castel Capuano, la *via Portico Maddalena* conduce alla *chiesa* dello stesso nome e di fronte a quella della

***Ss. Annunziata** (G. H. 4), fondata nel 1316 da Carlo Scondito, il quale, fatto prigioniero durante l'assedio di Montecatini, promise alla Vergine che se lo liberasse, avrebbe eretto un tempio consacrato all'Annunziata. Appena ritornato in patria, si affrettò a compiere il voto. Nel XVIII secolo un incendio recò gran danno alla chiesa, ed il Vanvitelli fu incaricato della ricostruzione, che gli riescì egregiamente. La chiesa, tutta di marmo bianco, sormontata da una cupola, è di bellissimo effetto.

Interno. — Nella navata laterale destra, prima di entrare nella sagrestia, è, a destra, un bassorilievo del Santacroce: la Deposizione; a sinistra, la Nascita di Cristo e la Pietà. — La sagrestia e la cappella del Tesoro sono tutte due ornate di affreschi di Belisario Corenzio. Nella sagrestia sono pregevoli gli armadi intagliati, voluti di Giovanni da Nola. — La cappella del Tesoro racchiude il

(*Fot. Brogi*).

Napoli. — R. Palazzo di Capodimonte.

sontuoso **cenotafio* di Alfonso Sancio de Luna (m. 1564), di DOMENICO D'AURIA e NACCARINO. — Appiè del ricchissimo altar maggiore è la *lapide* che chiude la tomba della regina Giovanna II (m. 1435), di esecrata memoria; l'Annunciazione è dipinta da FRANCESCO LA MURA. — Cappella a destra dell'altar maggiore: **Pietà* (è fra le più belle opere dello SPAGNOLETTO); le statue: la Pietà, la Meditazione, la Sapienza, la Prece, sono del SAMMARTINO. — Nella navata sinistra sono degne di osservazione una Pietà (II cappella) ascritta al SANTAFEDE, la Purificazione, di FRANCESCO CURIA, ecc.

Qui presso è la *Santa Casa* (per i trovatelli).

Usciti dalla chiesa, incontriamo a destra la *strada di San Pietro ad Aram* e avanzando in essa troviamo poco dopo la piccola

Chiesa dei Santi Crispino e Crispiniano (H. 4), fondata nel 1533 dall'Università dell'Arte dei Calzolai. Andata in rovina, venne completamente ristaurata e rimodernata dall'ingegnere FRANCESCO CARNESECCHI e riaperta al culto nel 1894.

Interno. — Sopra l'arco dell'abside: La risurrezione di Lazzaro, del CITARELLI, quadro tolto dalla prima cappella. — Tutte le pitture della cupola sopra l'altar maggiore sono moderne. Sull'altar maggiore, entro un'edicola moderna, si venera la miracolosa imagine di una Madonna Addolorata.

I^a^ Cappella a destra (del Preziosissimo Sangue): Un artistico antico **Crocifisso* in legno, della Scuola del Colombelli. — Segue l'altare dei Santi Crispino e Crispiniano. Il quadro in stile bizantino è dono di Carlo V e della regina di Napoli, come si vede da un'iscrizione scoperta durante questi ultimi ristauri.

Presso la chiesa è la casa della Missione del Preziosissimo Sangue.

All'estremità meridionale della via San Pietro ad Aram, — su d'un *largo* formato da nuove costruzioni e che è attraversato dal corso Umberto I — evvi la

Chiesa di San Pietro ad Aram (H. 4), d'aspetto rovinoso. Nell'atrio è un altare, sul quale, secondo la tradizione, San Pietro Apostolo, reduce da Antiochia, battezzava Sant'Aspreno, primo vescovo di Napoli e Santa Candida Maggiore.

Interno. — Appena entrati si vede una tavola d'altare in marmo rappresentante la Vergine e le anime nel Purgatorio, opera di GIOVANNI DA NOLA, che scolpì anche la statua dell'arcangelo San Michele nella cappella di fronte. — Nel coro sono quadri dello STANZIONI (la Sacra Famiglia) e di LUCA GIORDANO: l'Addio dei Santi Pietro e Paolo; Cristo che dà le chiavi a San Pietro). Il corpo di Santa Candida Maggiore ebbe sepoltura in questa chiesa e nella cripta si indicava la romita celletta di lei, prima che alla fede s'immolasse.

Proseguendo nella stessa strada e per quella *Lavinaio* (che la continua), lasciando a sinistra la *porta Nolana*, si giunge alla

Chiesa di Santa Maria del Carmine (H. 4), fondata sul principiar del secolo XIII. Essa è dominata dal più alto

campanile della città, costrutto dal teatino Conforto e dal domenicano Nuvolo. La chiesa venne rifabbricata nel 1769.

Interno. — La vôlta venne tutta dorata nel 1687 per cura del cardinale Filomarino. — Poco distante dalla porta era la tomba di Aniello Falcone, pittore rinomato e capo della Compagnia della Morte. — Di fronte al pulpito s'innalza la ***statua di Corradino di Hohenstaufen**, scolpita dallo Schoepf di Monaco, che l'eseguì per volere del principe ereditario Massimiliano di Baviera, nel 1847. Il piedestallo racchiude il feretro colle spoglie mortali dell'infelice principe, che prima giacevano dietro all'altar maggiore. Quando ai tempi del cardinale Filomarino si livellò il suolo della chiesa, si trovò il feretro di piombo colle iniziali R. C. C. (Regis Conradini Corpus) ed aprendolo, si vide lo scheletro, colla testa messa sul petto e, vicina, la spada. Il monumento è ornato di due bassorilievi: il Congedo di Corradino dalla madre Elisabetta e gli ultimi addii sul patibolo, fra Corradino e Federico di Baviera, suo fido amico e compagno di morte, anch'esso sepolto in questa chiesa. In grande venerazione sono tenuti un Crocefisso e l'immagine di S. Maria la Bruna, ambedue portati processionalmente da Roma nel 1500. Sopra al Crocefisso (che si trova in una loggia ricorrente fra i pilastri della navata avanti l'altar maggiore), Dio Padre, di Luca Giordano.

Il **castello del Carmine** (H. 4), attiguo alla chiesa, è un imponente edificio, costrutto nel 1484 da Ferdinando I; allo scoppiare della insurrezione di Masaniello, il popolo se ne impadronì e rivolse i cannoni verso il porto. Ora serve da caserma e da prigione.

Fiancheggiando la sinistra della chiesa, per la *via del Carmine* e traversato il *corso Garibaldi* e la *piazza Guglielmo Pepe*, entriamo in *via Borgo Loreto*. — A sinistra, dopo 150 passi circa, havvi il vicolo ove vuolsi abitasse Masaniello, che è ancora segnato col nome di *Maso* e, dopo questo, il vicolo ove abitò Salvatore Rosa e che conserva ancora il nome di *Fantasia* che esso gli diede. — Dopo, dallo stesso lato, sono la *chiesa* e l'*ospedale di Loreto;* di fronte alla chiesa, il *vicolo della Gabella* conduce ad una *Cappelletta* sul mare, con un busto di San Gennaro, lavoro del Vaccaro.

Di prospetto alla chiesa del Carmine s'apre la **piazza di Mercato** (H. 4; i giorni di maggiore animazione sono il lunedì ed il venerdì), ornata di due *fontane*. Qui il 29 ottobre 1268 morivano sul patibolo Corradino e Federico, per ordine di Carlo I d'Angiò. Nel 1331 vi si eresse la *cappella della Croce* ed in uno stanzino attiguo alla sagrestia, si vede ancora il masso sul quale i giovani principi vennero decapitati. Qui pure è la colonna di porfido, che segnò anticamente il posto del patibolo. — La tradizione popolare trasporta in questa piazza, che fu scena di molte lotte in quell'epoca, la casa di Masaniello.

Dalla chiesa del Carmine, volgendo al mare per la Porta che si trova a man destra, si giunge alla *via Marina Nuova*, che, a sinistra, conduce verso i granili e, a destra, verso il Porto (*V.* pag. 23). Da questa parte essa è fiancheggiata, verso il mare, dalla **Villa del Popolo**, giardino pubblico, con una fontana di Michelangelo Naccarino. — Prima di giungere al Porto troviamo a destra la *via di Massa*, che poi col nome di *via San Pietro Martire*, mena alla chiesa San Pietro Martire (pag. 28) ed al corso Umberto I.

Proseguendo sempre per quest'animata via si giunge alla strada del Piliero ed al Porto piccolo (pag. 23).

VI. — Catacombe di San Gennaro. — Palazzo Reale di Capodimonte. — Serbatoi dell'acquedotto del Serino. — Camposanto.

All'angolo nord del Museo Nazionale (pag. 32), la via Museo Nazionale, come fu precedentemente detto, si cambia in *via Santa Teresa degli Scalzi* e poi, in *via Nuova di Capodimonte*. Lasciata a sinistra la *chiesa di Santa Teresa* (preceduta da una doppia scalinata di 60 e più gradini e ciò in causa dell'abbassamento del piano stradale) arriviamo al *viadotto* o *ponte della Sanità* costrutto nel 1809, da cui si scorge la bellissima *Valle della Sanità* e a destra, la chiesa di Santa Maria della Sanità. Per visitarla ritorniamo sui nostri passi sino all'incontro, a destra, della *via della Neve*, che in un istante ci conduce alla *discesa della Sanità* e fatta questa, e passati sotto il ponte, siamo nella *Piazza* ove sorge la

Chiesa di Santa Maria della Sanità, singolare costruzione di Fra Nuvolo (1577), formata da una croce a braccia quasi uguali in lunghezza, a ciascun lato della quale si aggiunsero due navate di lunghezza decrescente, di modo che il piano totale può essere inscritto in un ovale i cui raggi sono le lunghezze dei due bracci della croce. La chiesa risulta perciò a cinque navate e quasi altrettanto larga quanto lunga. Per questa disposizione, oltre ai muri di circuito, le vôlte trovansi sostenute da 12 pilastrate; due furono unite alla tribuna, o abside, per renderla più spaziosa, tanto più che, — volendo rispettare l'antico posto di adorazione di un'immagine della Vergine ed il cimitero degli antichi cristiani, nello stesso luogo, — l'architetto pensò di fabbricare una grande cripta e di mettere in alto l'altar maggiore ed il coro, uniti da una doppia scala al rimanente dell'edifizio.

Interno. — La *cripta* sottoposta all'altar maggiore ha, sulla destra, una porta che mette alle catacombe. Dodici cappelle sono ricche di marmi ed iscrizioni, due delle quali importanti sul lato sinistro, entrando. La tradizione pone in questo luogo sacre reliquie venerate, quali i corpi di Sant'Antero papa e martire, de' Santi Liberato, Fortunato, Ciriaco, Clitanico, le teste de' Santi Sabino, Primiano, Firmiano, ecc. Nella cripta sono dieci altari di marmo con un altro altare al centro, decorato da due colonne di verde antico. In questo luogo era il sacro speco; una iscrizione dichiara che sotto gli altari sono sepolti undici corpi di martiri.

Chiesa Superiore: — II cappella: S. Pietro Martire, di GIOVANNI BALDUCCI; il Rosario, nella crociera, di BERNARDINO SICILIANO. — V e VI cappella: S. Caterina da Siena e S. Caterina d'Alessandria, di ANDREA VACCARO. — VI cappella a sinistra: bella tela rappresentante gli Angeli che mettono il cingolo della castità a S. Tommaso d'Aquino, di PACICCO DI ROSA (fra gli angeli sono raffigurate le tre nipoti del pittore che, ai loro dì, erano ammirate per la bellezza). — S. Biagio è l'ultimo quadro dipinto da AGOSTINO BELTRAMI assieme alla moglie ANNETTA (una delle nipoti del Pacicco), che poi uccise in un eccesso di gelosia. — Gli altri quadri sono di LUCA GIORDANO.

Catacombe (del IV e VI secolo). — Si entra anzitutto in una piccola camera con una effigie di Cristo. Le pareti dei corridoi hanno teschi incastrati nelle mura, con figure dipinte sotto di essi. Vi si rinvennero ossa, crani, frantumi di tombe scoperchiate, avanzi di un altare, ecc.

Ripassati sotto il ponte, troviamo di fronte alla discesa della Sanità, la *strada San Vincenzo* e poco distante, a destra, la *strada San Gennaro dei Poveri* (non confonderla colla *rampa* ivi attigua). Questa strada ci conduce in breve all'ospizio, alla chiesa ed alle catacombe di San Gennaro dei poveri.

L'*ospizio* può contenere più centinaia di poveri d'ambo i sessi. La sua fondazione risale al 1660. — La *chiesa* data dall'VIII secolo ed è tutta rimodernata. Nell'atrio che dà sul cortile vi sono pitture murali, assai guaste, colla leggenda di San Gennaro, che fino a poco tempo fa furono attribuite ad ANDREA DA SALERNO. Nell'interno, le imagini dei Santi Gennaro, Severo e Sossio, che adornavano prima l'altare di mezzo della Cappella di San Gennaro nelle Catacombe.

***Catacombe di San Gennaro** (ogni persona L. 1) sono più grandiose, dal lato architettonico, di quelle di Roma. Da iscrizioni e pitture si è potuto rilevare che esse risalgono fino al primo secolo dell'êra cristiana. Anticamente si entrava per quattro porte principali; oggi non se ne trova aperta che una, quella adiacente alla chiesa ed all'ospizio di San Gennaro dei Poveri ed è ai ricoverati di quest'ospizio che spetta la guardia di quei melanconici ricordi del passato, che a prima vista farebbero dar ragione a coloro i quali ritengono quelle grotte colossali,

essere opere delle primitive colonie greche, poscia abbandonate e che poi servirono come rifugio ai cristiani.

Le catacombe sono composte di quattro gallerie principali e di camere (*cubicula*) in cui si trovano tombe di varie specie sovrapposte l'una all'altra. La così detta *cappella di San Gennaro*, dove per molto tempo giacque il corpo del Santo, è un rettangolo lungo 20 metri e largo 6, le cui pareti mostrano avanzi di pitture a fresco. Si scorgono ancora le traccie dell'altare antico e una sedia vescovile, rozzamente scolpita nel tufo. La cappella è unita ad un atrio, che si reputa una costruzione più antica delle catacombe. È lungo 16 metri; la grandezza varia da 6 a 10 metri. Il soffitto è ornato di pitture. — Le iscrizioni di una qualche importanza furono trasportate al Museo Nazionale. — Ad intervalli si trovano sale semicircolari di circa 5 metri d'altezza, nelle quali vedonsi antichi affreschi romani e bizantini, e residui d'iscrizioni esclusivamente romane. Piccole celle (*loculi*) sepolcrali, adorne di pitture e di mosaici sgualciti dal tempo, sono scavate nello spessore dei pilastri che sostengono le vôlte. In una delle basiliche cristiane intagliate nelle catacombe, che penetrano per più miglia nel tufo, sono state trovate tempo fa dal sacerdote Aspreno Galante alcune pitture reputate del V secolo; vuolsi che rappresentino le figure, in parte cancellate, dei quattordici primi vescovi di Napoli.

Molti scheletri non provengono dall'antichità, ma furono gettati nelle catacombe durante le epidemie che funestarono Napoli nel medio evo. Oggi non si può scendere al primo piano di esse, perchè le frane ed il terreno trasportatovi dall'acqua l'hanno quasi colmato, se pur non è a credere che quel luogo sia pieno di cadaveri gettativi nell'epoca della peste. In ogni modo ciò che rimane delle catacombe è sufficiente a mostrarne tutta la grandiosità e come siano giustamente ritenute quale uno dei più interessanti monumenti dei tempi antichi.

Ritornando sui nostri passi ascendiamo ora la *rampa San Gennaro dei Poveri*, che va a sboccare sulla *strada Nuova di Capodimonte*, che sale dolcemente fino al palazzo. I pedoni possono abbreviare la strada salendo a sinistra il grande scalone (145 gradini) e seguendo poi, a destra, la *via Capodimonte* che mette capo al cancello del palazzo. È tuttavia preferibile recarsi prima alla

Villa Gallo, o *Regina Isabella*, eretta dal duca di Gallo nel 1809 e comprata nel 1831 dalla regina Isabella di Borbone; attualmente è in possesso del conte Del Balzo. Essa è circondata da splendidi giardini e la vista sulla città ed il golfo è incantevole e pittoresca.

In posti deliziosi e circondati da una flora tropicale sorgono, vicine alla menzionata, le ville *Avella, Ruffo, Forquet* e *Meuricoffre* (quest'ultima si può visitare presentando la carta da visita).

Palazzo Reale di Capodimonte (E. F. 1; per il permesso, *V.* Palazzo Reale, pag. 18). — Nel 1739 si cominciarono sotto Carlo III, i lavori per questo palazzo, su disegni di Angelo Carasale e del Medrano; ma la costruzione venne poi interrotta e si destinò il fabbricato a Museo

per le collezioni Farnesiane e per li scavi di Ercolano e Pompei; finalmente, nel 1843 Ferdinando II ordinò di terminare la fabbrica.

L'appartamento reale conta 55 stanze, in gran parte occupate dal cosidetto **Regio Museo di Capodimonte**, consistente in quadri, statue, porcellane, ecc., quasi tutto opera di artisti napolitani.

Nel peristilio del grande salone, si scorge nel centro un gruppo in marmo del CANTALAMESSA: S. Emidio che battezza S. Olivia.

A sinistra dell'entrata vi è la *cappella Reale* e sulla destra, la bellissima *scala* in marmo, decorata con diversi busti in marmo; fra questi vi è quello di Carlo III in bronzo e, più sopra, quello di Vittorio Emanuele II, in gesso.

Salito il grande scalone ci troviamo nella

I Sala. — Fra le pitture notiamo, di fronte, un gran quadro: Benvenuto Cellini alla difesa di Castel S. Angelo a Roma, di BERNARDO CELENTANO, morto appena ventiseienne. Inoltre: Giacobbe, del CALDARA. — Orfeo, di SCETTO. — Diomede vincitore scende dalla biga, di TOMMASO DE VIVO. — Ecce Homo, del SAGLIANO. — Cristo, dell'ABBADESSA, ecc. — Accanto al balcone, una piccola statua in marmo di re Vittorio Emanuele III, ragazzo.

II Sala. — La Voce nel deserto, del CARILLO. — L'infanzia di Petrarca, del BOSCHETTO. — Le Paludi Pontine, di A. VERTUNNI, ecc.

III Sala. — La partenza del coscritto, dello SMARGIASSI. — Il ballo dell'ape, del MARINELLI. — Il Delitto, del MANCINI. — Tempo malinconico, del CALDERINI. — Ossiano cieco, di CAMILLO GUERRA.

IV Sala. — La morte di Fedra, del DE ANGELIS.

A destra entrasi nella

V Sala. — Bellissime porcellane di Vienna. — Ritratti di Ferdinando I e Maria Carolina d'Austria.

VI Sala, o Salone. — Androcle riconosciuto dal leone, del POSTIGLIONE. — Enea e Didone, di A. FALCIATI. — Morte di Abele, di D. CARTA. — Morte di Giulio Cesare; Morte di Virginia, di V. CAMMUCCINI. — Mario sulle rovine di Cartagine, di OLIVA. — Ulisse alla corte del re Alcmeo, di FR. HAYEZ. — Achille, del PROTA. — Giuditta mostra al popolo la testa di Oloferne, di P. BENVENUTI. — Un angelo custode e Gesù che guarisce il lebbroso, gessi del CONTE DI SIRACUSA (principe Leopoldo di Borbone). — I parassiti, gruppo in gesso del DOLCI.

In mezzo al salone, gran tavolo rotondo coperto di un pavimento a mosaico trovato a Pompei nella casa di Diomede. I quattro mezzi tondi, pure in mosaico, per ingrandire il tavolo, sono stati cominciati all'epoca di Murat e terminati all'epoca di Ferdinando I di Borbone.

VII Sala. — *Due neofiti tratti al martirio, di DOMENICO MORELLI. — Un tavolino ovale, il cui piano è un pezzo di legno pietrificato e il cui piede venne trovato a Pompei.

VIII Sala. — *Michelangelo al letto di morte di Vittoria Colonna, del JACOVACCI. — La sentinella, del MIOLA. — Mariella (pastello), del CAPRILE. — Gladiatori Pompeiani, del NETTI. — Il fatto di Virginia, del MIOLA.

IX Sala. — Vittorio Emanuele II visita le rovine di Ercolano, del TANI. — Il trionfo d'Italia, di S. ALTAMURA. — La morte di Buoso da Duera, del DE CHIRICO. — Un gruppo in marmo: La partenza di Telemaco fra Eucari e Mentore, dell' ANGELINI. — Un tavolo rotondo in bronzo dorato con piano in mosaico di Sicilia e, all'intorno, mezzi busti dei re di Napoli fatti a rilievo su lava del Vesuvio.

X Sala. — La famiglia di Ferdinando I, di ANGELICA KAUFFMANN. — Dina, figlia di Giacobbe, del POSTIGLIONE.

XI Sala. — Quadri di autori diversi. — Due portantine (epoca di Carlo III).

XII Sala. — Gran salone da ballo, ricco di una gran quantità di bellissime sedie antiche, ognuna con vedute di Parigi impresse su velluto in seta.

XIII, XIV e XV Sala. — Pitture diverse.

XVI Sala. — *Biscuits* di Capodimonte (ricca collezione). In mezzo della sala vi è un gran gruppo raffigurante Giove che fulmina Titani. — Le pareti della sala sono ornate di arazzi napolitani dell'epoca di Carlo III.

XVII Sala. — Bellissime porcellane della celebre fabbrica di Capodimonte (epoca di Carlo III, sotto la direzione del TAGLIOLINO),

XVIII Sala. — Ricca collezione di artistici pastori in terra cotta e legno, del VASSALLO e del SAMMARTINO. — Alle pareti, arazzi napolitani.

XIX Sala. — Gran salone con pareti in arazzi. — Bellissimo pavimento in mosaico, di forma ovale, trovato a Capri nel palazzo di Tiberio. — In mezzo al salone vi è l'artistica **culla*, fatta su disegni del MORELLI, donata nel 1869 dai Napolitani a S. M. la Regina pel futuro principe di Napoli.

XX Sala. — Piccola stanza di passaggio.

XXI Sala. — Quadri moderni e arazzi in quadri. — Il tempio e le leggi di Budda donati dall'imperatore di Birmania a Vittorio Emanuele II.

XXII e XXIII Sala. — Quadri del secolo XVIII.

XXIV Sala. — Quadri cinesi. — Sulla destra di detta sala vi è la sala da pranzo (non visibile al pubblico) della famiglia Reale.

XXV Sala. — Fra i dipinti è rimarchevole uno del secolo XVIII: Elisabetta Farnese che va sposa a Filippo V a Madrid. — Ai lati della sala sono gli appartamenti (non visibili al pubblico) della Regina.

XXVI Sala. *(Sala di bigliardo).* — Ritratti di famiglie reali.

XXVII, XXVIII e XXIX Sala. — Pitture di autori diversi.

XXX, XXXI e XXXII Sala. *(Armeria).* — I^a^ SALA. — Armi del Medioevo; La corazza di Ruggero re di Sicilia. — L'armatura di Ferdinando d'Aragona, quella di Francesco I re di Francia, quella di Alessandro Farnese e quella di Amedeo di Savoia. — La corazza del connestabile di Borbone e un elmo e uno scudo del secolo XV lavorato a bassorilievo. — La corazza di Carlo d'Angiò.

II SALA. — Fucili, pistole militari e tromboni del secolo XVIII.

III SALA. — Spada di Ettore Fieramosca; quella di Carlo III di Borbone; quella che Ferdinando I donò a Scanderbeg, l'eroe albanese. — Pugnale di Carlo III, con manico di porcellana di Capodimonte; pugnale di Enrico IV, re di Francia; pistole di Luigi XV, re di Francia. — Elmi napolitani e prussiani che portava Ferdinando II. — Armi turche e greche; lancie e freccie indiane.

Uscendo da queste sale e passando per altre sette stanze con dipinti, arriviamo nella bellissima **Stanza di porcellana**, lavoro finissimo della fabbrica di Capodimonte. La stanza è composta di 3000 pezzi, posati su pareti di legno. Il lampadario in mezzo (a candele), è pure di porcellana. La vôlta e le pareti sono in imitazione porcellana.

Chiude la visita un giro nel magnifico **Giardino* e nel *Bosco Reale*, ove sono in gran numero fagiani e galline faraone.

A destra della via di Capodimonte e un poco prima di arrivare al cancello del palazzo, avremo osservata l'entrata ai

Serbatoi dell'acquedotto del Serino, inaugurato nella

primavera del 1885 (per visitarli, rivolgersi agli uffici della " Naples Waterworks Company „, strada Chiatamone, 5 *bis*).

Quale si fosse per Napoli la necessità di una conduttura d'acqua, non è mestieri qui rilevare; Napoli, la vasta e popolosa città, era poverissima d'acqua. Alcuni pozzi sorgivi, molte cisterne di acque piovane e salmastre alimentavano i bisogni della città, molto parcamente serviti dalle due condutture esistenti: quella detta del *Carmignano*, costruita nel 1629 ed apportante nella città giornalmente 30,000 metri cubici, presi a 50 chilometri lontano, e passanti per tratti di via aperti e sporchi; l'altra detta della *Bolla*, d'origine antichissima, e che, proveniente dalle falde del *Monte Somma*, lungi circa 8 chilometri, conduce in città per 5000 metri cubi d'aqua al giorno. Fu da un cunicolo di questo acquedotto che nel 1441 le truppe aragonesi di re Alfonso poterono penetrare nella città ed impadronirsene (pag. 79). Solo nel 1840 s'incominciò a studiare seriamente la questione; vi fu chi propose la ricostruzione del famoso acquedotto Claudio, che nel tempo romano dal fiume *Sabato* recava le acque fino a Capo Miseno, in quel di Pozzuoli, riempiendo la vastissima cisterna detta oggi *Piscina Mirabile*, e che conservava tutte le acque bisognevoli alla flotta romana ancorata a Miseno.

Senonchè la ricostruzione dell'acquedotto Claudiano presentava enormi difficoltà; si studiarono altri percorsi, ritenuti poi inattuabili; finalmente l'ingegnere Giacomo Profumo, date nel 1870 le dimissioni da capitano del genio, ideava, studiandola nei più piccoli particolari, la linea oggi seguita.

L'acquedotto parte da una vasca che raccoglie le acque abbondanti e salubri dette di *Orciuoli* nel territorio di *Serino*, provincia di Avellino; sono in una conca circondata dai monti Terminio e Partenio. Segue poi la riva sinistra del fiume *Sabato* e, traversando con una galleria di 1520 metri la città di Altavilla, passa, per mezzo di sifoni in ghisa, le vallate Tronti e Gruidi e s'immette nella *galleria di Ciardelli*, lunga 3161 metri. Per mezzo d'altri ponti-canali e trafori passa per i paesi di Pannarano, San Martino, Cervinara ed altri della storica Valle Caudina.

Da *Arpaia* il canale s'addossa al versante nord dei monti d'*Avella* che segue fino alle colline di *Cancello*, ove termina nella camera di carica dei grandi sifoni, dopo aver percorso, dalle sorgenti, un tratto di 59 chilometri e mezzo, dei quali 13,730 metri in traforo e 1114 metri in sifoni. Dalla collina di Cancello hanno principio i tre colossali sifoni che conducono: uno, lungo circa 22 chilometri, 20,000 metri cubi d'acqua al giorno nel serbatoio dello Scudillo per il servizio della parte alta della città; — gli altri due, paralleli e lunghi circa 20 chilometri, immettono 80,000 metri cubi d'acqua per giorno nel serbatoio di Capodimonte.

Il *massimo serbatoio di Capodimonte* è formato di 5 grandi gallerie parallele scavate nella pietra tufo dell'altezza e larghezza di circa 10 metri ed una sagoma a 5 centimetri. Le 5 gallerie misurano ognuna 250 metri e distano l'una dall'altra 20 metri, formano un sistema di 3 serbatoi indipendenti, nei quali l'acqua raggiunge sempre un'altezza di metri 8,50, giacchè se supera tal livello, per mezzo di sfioratori e saracinesche, si scarica in un condotto che la conduce nella *cloaca massima dei Virgini*, donde al mare. — Il *serbatoio allo Scudillo* consta di 3 sole gallerie, ed il sistema di immissione o scaricamento delle acque è simile all'altro.

Per le manovre alle 5 grandi gallerie, normalmente ad esse ed in uno stesso piano verticale, trovansi 3 gallerie di servizio. Nella prima arrivano le acque, che poi vanno nel serbatoio; nella seconda vi sono i due tubi maestri per la distribuzione in città e l'ultima

per lo scaricamento nella cloaca cui abbiamo già accennato di sopra. Le opere d'arte più importanti sono i lavori alle sorgenti, i due grandi *ponti-canali* di *Atripalda* e *Montevergine*, lungo questo un 800 metri, l'altro 2300 metri e diviso in due parti; il traforo di *Ciardelli*, quasi tutto nella tremenda argilla scagliosa; il gran sifone di *Cancello*, ed il serbatoio di Capodimonte.

La via di Capodimonte è prolungata dalla *via Ponti Rossi*, nominata così dal colore dei mattoni di certi acquedotti antichi, di costruzione romana, che trovansi a poca distanza dalla Specola e sui quali i Romani fecero correre l'acqua dal Sabato fino a Miseno. Quel ramo dell'acquedotto che conduceva l'acqua nella città di Napoli, venne distrutto da Belisario, dopo (secondo la tradizione) essersi servito di esso per introdursi in Napoli.

Al punto ove la via muta nome, si stacca a destra la *via Sant'Antonio*, che in breve ci conduce alla *salita Mojorello* ed al cancello del *Regio Osservatorio Astronomico* (a destra).

La **Specola Astronomica** (F. 1) che s'innalza sul punto più elevato (150 m. sul mare) del *colle di Capodimonte* (o di *Miradoïs*), fu costrutta su disegno del celebre astronomo Piazzi, da Stefano Gasse, che l'abbellì poi architettonicamente.

Scendendo vicino all'Osservatorio la lunga *salita della Riccia* e poi la *salita Miradoïs*, si giunge in una via che, a sinistra, ha il nome di *vico della Pacella;* alla sua estremità si segue, a destra, la *salita Montagnola* e poi, a sinistra, il *vico Santa Maria degli Angeli alle Croci*, in cui trovasi la

Chiesa Santa Maria degli Angeli alle Croci, ricostrutta nel 1639 da Cosimo Fansaga, il quale scolpì anche la statua in marmo di S. Francesco sulla facciata, e l'aquila in legno sotto il pulpito.

Nel *convento*, che era annesso alla chiesa, ha sede la *Regia Scuola Veterinaria.*

La *via Michele Tenore*, fiancheggiante l'**Orto Botanico** (G. 2), conduce alla lunga *strada Foria*, — che ha principio al Museo Nazionale (pag. 32), — dove si trova l'ingresso principale dell'orto suddetto, che fu istituito nel 1809 (aperto tutto il giorno, fuorchè da mezzodì alle 14).

All'angolo a destra della strada Foria e della *piazza Reclusorio* sta la *chiesa di Sant'Antonio Abate* (vuolsi che una statua della Madonna, a sinistra dell'ingresso, abbia le fattezze della regina Giovanna I).

Qui presso, sulla *piazza Carlo III*, è il **Reale Albergo dei Poveri** o **Reclusorio** (G. H. 1, 2), eretto sotto Carlo III,

nel 1751, dal Fuga, ma non ancora terminato. Un'ala è destinata per le donne, l'altra per gli uomini; vi si possono ricoverare circa 3000 poveri.

[All'estremità della *via Giovanni Gussone*, che fronteggia parte dell'Albergo dei Poveri, trovansi la *Società Ginnastica Partenopea* e il *Tiro Nazionale*.]

Dalla piazza Carlo III, seguendo il *Corso Garibaldi*, che s'apre di fronte all'Albergo dei Poveri, ci troviamo ben presto alla *traversata Santa Maria della Fede* (a sinistra) e alla piazzetta colla *Chiesa* e coll'*Ospedale* dello stesso nome. — A sinistra della chiesa vi ha il *Cimitero de' Protestanti* (H. 2), adorno di belle tombe, di scolture, di cipressi, mirti, ecc.

Usciti dal Cimitero per la parte opposta che prospetta la *strada dell'Arenaccia*, abbiamo di fronte la *strada del Camposanto Vecchio*, che dopo un po' di cammino si biforca; seguendo la via a sinistra, in salita, si giunge al **Cimitero Vecchio,** costruito nel 1763 da Ferdinando Fuga, che gli diede la forma di un quadrato misurante 85 m. per ogni lato. Egli lo levò ad archi su una falda meridionale del *colle di Lautrec* (il campo di battaglia dove nel 1528 il valoroso Lautrec perì coi suoi soldati per l'allagamento delle acque; in ricordo di questo avvenimento si eresse più tardi la chiesa del Pianto; *V.* oltre). Il Cimitero vecchio serve attualmente soltanto per i poveri e per i cadaveri degli ospedali.

Vicino a questo è il **Cimitero dei colerosi,** ove dall'ottobre 1830 al settembre 1837 vennero sepolte più di 18,000 vittime e che, disgraziatamente, dovette riaprirsi per l'epidemia del 1884. Fra coloro che sono colà sepolti citiamo lo scienziato Cassini, il ministro della guerra Fardella, ecc.

Al bivio precitato, prendiamo la strada a destra (detta *Cupa del Carmolo*) e proseguendo in essa dopo il passaggio sotto la ferrovia di Foggia, ci si presenta davanti il *Cimitero Israelitico* e fiancheggiandolo, — a sinistra, per la *strada Vecchia*, — arriviamo tosto alla salita (con passaggio a livello sulla ferrovia predetta) che conduce alla *chiesa della Madonna del Pianto*, testè menzionata e contenente buoni dipinti di Luca Giordano e di Andrea Vaccaro.

Continuando per la strada vecchia si giunge alla *strada Nuova di Poggioreale;* qui, sulla sinistra, evvi l'ingresso al

***Camposanto Nuovo** (vetture fino al cimitero e ritorno, L. 2; tram da porta Capuana e viceversa, cent, 10), fra i

più belli del mondo, vuoi per la sua incantevole posizione, vuoi per i suoi ornamenti architettonici e scultorii.

Sull'alto di un'ampia scala, in pietra vesuviana, ed in mezzo a due spaziose chine facili alle ruote, si apre la porta del Camposanto dal lato di Poggioreale. Due robusti pilastri, di severe forme, sostengono una vôlta maestosa, eseguita su disegno degli architetti MALESCI e CUCINIELLO, che dà adito ad un gran viale in agevole erta, il quale, per tortuoso cammino, conduce nell'atrio del tempio.

A sinistra sovrasta una collina, al cui piede sono scavate moltissime nicchie mortuarie. — È da notarsi, a destra, la bellissima ***tomba** della famiglia *Manussi*, composta di un gruppo al vero di quattro statue ed un busto, opera dello scultore SOLARI. — A ridosso di detto monumento sorge, su di uno svelto piedestallo, il busto del capitano *De Benedictis*, uno dei 500 che furono massacrati a Dogali dagli Abissini. Il disegno è dell'ingegnere G. RISPOLI ed il busto del CEPPARULO.

Salendo a sinistra si ammira sulla facciata della *Congrega Sant'Agostino e Santa Monica* un *portale* aragonese, opera monumentale già abbandonata in una corte magnatizia di Napoli e per cura dell'architetto IGNAZIO RISPOLI restaurata e messa qui a posto. Lungo la via si vedono, in figure terzine, i principali fatti della Passione di Cristo, che vanno a terminare nei due chiostri laterali, dipinti nel 1837 da G. MALDARELLI.

Atrio del Tempio. — Sulla sommità del viale vedesi, in forma quadrangolare, un'ampia spianata. Addossati agli archi laterali sorgono molti sepolcreti. A destra, in una prima cella di forma gotica, disegnata dall'architetto LUIGI VITOLO, riposano le ceneri di *Prospero Postiglione*, abate e medico riputatissimo. — Segue con maestoso prospetto la ***tomba dei De Horattiis**, tutta di travertino con disegno dell'architetto GAETANO ROMANO (e ne fu fondatore Cosimo, rinomato medico, il quale scese per primo ad occuparla pochi mesi dopo compiuta). — Vicini si trovano i sepolcri delle famiglie *Angiulli*, disegno di LAURIA; *Benucci*, disegno di E. ALVINO; *Giorgio Santoro*, disegno di GAETANO FORTE e *Pietro Pulli*, disegno del figliuolo ACHILLE PULLI. Infine, bellissima di forma è la ***tomba di Leonardo Santoro**, chirurgo napolitano di una grande fama. L'architettura è del VITOLO e la scultura fu eseguita dal PERSICO. — È pur bella la ***tomba**, di stile gotico, di *Carlo Maria Persico*, che di tutte le sue sostanze fece dono ai poveri. — Di rincontro sorge la tomba di *Stefano Trinchera*, architettata dal LAINO. — Poi la tomba dell'insigne letterato e giureconsulto *Borrelli*, in stile egizio, di DE CRESCENZO e NARDI. — Viene dopo il sepolcro della famiglia *Patrizio*, disegno del PARASSANDOLO. — La cella, di grave stile toscano, di casa *d'Albono*, venne architettata da MICHELE RUGGERO. — Qui presso, a spese del Comune di Napoli, venne edificata l'ultima dimora al commendatore *Sangio*, intendente della provincia di Napoli e zelantissimo promotore del Cimitero. Il disegno è di ACHILLE CATALANO. — In ultimo, non meno belle ed eleganti, sono le tombe delle famiglie *De Santis*, *Armenio*, *Romano* e *Longobardi*.

La scala che sale al tempio è a 3 piani e novera 54 gradini; il primo piano volgesi a due ale, ed il secondo si divide in 4 rami, dei quali 2 conducono alla chiesa e gli altri 2 ad altrettante parti minori del gran chiostro.

Tempio. — È in forma di un vasto rettangolo di 27 metri di lunghezza, per 35 di larghezza. Due ordini di colonne doriche sostengono la *vôlta* piana, ripartita e decorata a cassettoni e illuminata da 3 grandi lucernari. Sul secondo ordine delle colonne corrono pei 3 lati della chiesa una maestosa tribuna da servire ai primi

magistrati dello Stato nelle solenni funzioni. Ai lati, nel centro apronsi due porte; quella a destra mette alla *cappella Summonte*, quella a sinistra conduce nella *cappella Santangelo*. Da ambedue si riesce nel portico del Chiostro Maggiore (*V.* oltre). Questo tempio è splendidamente ornato di marmi, di stucchi e di intagli.

A destra dell'ingresso, in una piccola nicchia, una lastra di bronzo, con disegno dell'architetto M. Ruggiero, chiude il cuore di Carlo Poerio. — I quadri rappresentano: la Deposizione, del Guerra; la Risurrezione, del Marsigli; la Flagellazione, dell'Olivo; il Monte Calvario, del Morano. — Sull'*altar maggiore*, composto di preziosi marmi ed opera del Genovese, ammirasi un gruppo bellissimo in marmo: la **I età*, di Gennaro Calì.

Chiostro Maggiore. — Lo spazio che forma il chiostro maggiore è di 102 metri di lunghezza su 126 metri di larghezza. Lungo i lati di esso, si estende un portico d'ordine dorico greco, largo metri 2.64 e sostenuto nelle 4 linee da 100 colonne di travertino, le quali si elevano dal suolo metri 5.55 sovra un diametro di metri 1.05. Intorno questo lunghissimo porticato girano 102 cappelle, la maggior parte appartenente a nobili famiglie napolitane.

Nel centro si eleva una grande statua rappresentante la **Religione*, opera pregevole di Tito Angelini. È alta metri 4.76 e sorge sopra una base quadrata di metri 1.85 ed alta metri 2.64. I due bassorilievi mostrano: a sinistra, l'Angelo che verrà nel dì del Signore a richiamare in vita gli estinti, ed a destra, lo stemma della città di Napoli che ne pagò la spesa di circa L. 51,500. Il piedestallo poggia da ultimo sopra uno stilobato quadrato di metri 6.87 circa e vi si ascende per 5 gradini. Agli angoli 4 angeli, ciascuno alto metri 1.60, rappresentano la *Purità*, la *Penitenza*, la *Giustizia* e la *Ricompensa*. Ai lati si leggono due iscrizioni dettate dall'insigne epigrafista Bernardo Quaranta.

In fondo al Chiostro Maggiore un cancello mette in linea dritta sulla pubblica via, mentre conduce a destra al non lontano *Ossario Comune*, eretto sopra disegno dell'architetto Ignazio Rispoli.

Chiostro Minore. — Ne fece il disegno l'ingegnere Maresia nell'anno 1817. È preceduto da un vestibolo. A destra trovansi le due *Congreghe* di *Sant'Alberto e Santa Teresa* e della *Concezione a Montecalvario*. A sinistra quella di *San Ferdinando* e degli *Uffizii Municipali*. — Sul lato a levante è la bella *tomba* in stile del Cinquecento, di *Pietro Ruggiero* le cui sembianze, Tito Angelini scolpì in un medaglione con disegno dell'ingegnere Michele Ruggiero, figlio del defunto, che eresse anche la tomba alla madre; l'intaglio fu fatto da F. Zuccagna, le teste dei cherubini sono lavoro di Tommaso Solari; Domenico Morelli rappresentò a colori, sulla tavola d'ardesia, la **Defunta* in atto di adorazione.

Molto belle sono anche le tombe delle famiglie *Staiti*, *Monticelli* e *Rossi*. — Nel Chiostro a ponente sono da vedere i sepolcri del *Sanchez de Luna* e del generale *Tschudy* eseguiti da Michele Ruggiero, Pietro Vanelli di Roma e Tito Angelini. È notevole anche la tomba del giureconsulto *Iatta*, opera essa pure del Ruggiero e quella innalzata coi disegni di Guglielmo Turi a *Carlo Forquet*.

Posto per gli uomini illustri. — Con lodevolissimo pensiero venne destinato nel cimitero un luogo, — per varietà di giardini il più ameno, per bellezza di prospettiva il più stupendo, — ove venissero deposte le ceneri di coloro che per valor militare, per sapere politico, per vastità d'ingegno, per grandezza di opere benefiche ben meritarono in vita amplissimi onori e dopo morte, una imperitura ricordanza.

**Monumento Cairoli.* Quattro colonne di marmo bianco, tronche, cinte da una fascia in bronzo, raffigurano i quattro fratelli caduti

per la patria. Una base circonda il monumento con pilastrini negli angoli, sormontati da quattro are. Ne fu autore l'ingegnere MANSESE. — *Monumento di Carlo Pisacane*, martire della libertà. — *Nicotera;* un piedestallo in marmo bianco nel quale è inquadrato un bassorilievo in bronzo, del SOLARI, è opera dell'ingegnere ZAINI. — *Monumento Imbriani*, in pietra vesuviana, con una iscrizione su marmo bianco, lavoro dell'ingegnere MICHELE RUGGIERO. — *Monumento dell'architetto Stefano Gussé*, dell'ANGELINI. — *Monumento Amante*, del RUGGIERO. — ***Monumento Nicolini.** Uno dei più belli del cimitero; lo disegnò il figlio FAUSTO; la scultura pregevolissima è dello scalpello di LEOPOLDO DI BORBONE, conte di Siracusa. — *Monumento Nolli*, con busto del JERACE. — *Monumento Trinchera*, con busto del SORRILLI. — *Monumento De Angelis.* — *Monumento Semmola*, fatto dal figlio FRANCESCO. — *Monumento Panceri*, del COTTRAU. — **Monumento Mercadante.* Sarcofago in pietra vesuviana, con medaglia in marmo del SOLARI. — *Monumento Gallotti*, con un busto del LISTA. — *Monumento Strigari.* — Di fronte si eleva la bella ed elegante tomba a *Raffaele Conforti*, che nella proclamazione del Regno d'Italia fu primo Ministro dell'Interno; su di una base s'innalza la statua dell'uomo di stato, opera dello scultore GALLO.

Si osservino ancora le tombe del generale *Orsini*, dell'ammiraglio *Cucca*, del filologo *Mirabelli* e dello scultore *Tito Angelini*.

In un punto, il più bello e il più esposto del cimitero, di dove si ammira il magnifico panorama di Napoli, si trova il grande monumento che Olga de Wassilow faceva edificare alla memoria di suo marito *Ferdinando Palasciano*, illustrazione della chirurgia ed apostolo della neutralità dei feriti in guerra (Croce Rossa); la statua su d'una torre ed una sfinge a' piedi del monumento, sono opera del SOLARI.

Seguono i monumenti: *Petrucchi*, *Giura*, *Mancinelli*, *Piria*, *Quaranta*, *Casanova*, *Solari*, quest'ultimo eseguito dai figli; *Gargano*, *Cammarano*, *Nicolò Zingarelli*, il grande musicista, ecc.

Monumenti e cappelle diverse. — Fra i monumenti di svariato stile si distingue quello della famiglia *Melisurgo*, eseguito dall'ingegnere MELISURGO e dal CEPPARALO. — Una colonna tronca su di un basso piedestallo, ricorda al visitatore che in Napoli morì il celebre artista di canto *Adolfo Nourrit*, nato a Parigi, che ne reclamò ben presto le ossa. — È notevole il ricordo monumentale, che Andrea De Pilla fece erigere a memoria di sua figlia *Teresa De Pilla*. — *Filippo Buchy*, per sua moglie, fece costruire dall'ingegnere A. CURRÉ una **tomba*, che per purezza di stile, grandezza di mole, ed eleganza di materiali, sorpassasse quante ne furono costruite finora. — Di architettura egiziana è la *cappella di Marzo*, in pietra vesuviana, opera dell'ingegnere ROMANO; due enormi cariatidi sostengono la porta che è chiusa con cancello di bronzo.

Seguono tante altre celle che meritano pure d'essere visitate per la loro bellezza e la ricchezza di marmi.

Per la *strada Nuova di Poggioreale* e la *strada Casanova*, — passando dinanzi alle stazioni delle ferrovie Napoli-Baiano e Napoli-Aversa-Caivano, — si giunge a porta Capuana; a destra è il *largo Sant'Anna a Capuana;* di qui pel *corso* ritorniamo alla strada Foria, quasi di fronte alla

Chiesa San Carlo all'Arena (F. 3), di forma quasi circolare ed eretta da FRA NUVOLO (1602), venne compiuta

nel 1700. Le lesioni che si manifestarono, la fecero chiudere nel 1806, ma essa venne riaperta nella prima invasione colerica (1836). Maria Cristina della Casa di Savoia, consorte al re Ferdinando, fece voto di rifare questa chiesa nel suo splendore; il voto fu adempiuto nel 1837, come si vede da un'epigrafe posta sulla facciata.

Interno. — Sull'*altar maggiore:* Cristo morente, di M. Naccarino. — La vôlta venne dipinta dal Maldarelli (padre). — *I^a^ cappella a destra:* S. Carlo Borromeo ed un appestato, del Mancinelli (padre). — L'organo è lavoro eccellente di G. Favorito.

Alla strada Foria succede, dopo la *porta San Gennaro,* la **Piazza Cavour** (F. 3), già *largo delle Pigne,* così nominato per la gran quantità di pigne che vi crescevano. La piazza è abbastanza larga, fiancheggiata da alberi ombrosi e termina al Museo Nazionale (pag. 32).

Prima di chiudere il nostro giro, volgiamo a sinistra in *via di Santa Maria di Costantinopoli,* ove troviamo a destra la

Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli (G. 4), eretta da Fra Nuvolo, con affreschi di Belisario Corenzio e del Rodriguez, quadri del Criscuolo e del Santafede e statue del Fansaga.

Vediamo poi la facciata posteriore dell'*Istituto di Belle Arti* e la

Chiesa di San Giovaniello (F. 4).

Interno. — Tele del Calabrese (Maddalena che lava i piedi a Cristo), sopra la porta; di B. Cavallino (l'Assunzione), di Luca Giordano (la Predica di S. Giovanni), dello Stanzioni (l'Incoronazione della Vergine) e di F. Curia (la Presentazione al Tempio).

Dirimpetto a quella di San Giovaniello sta la

Chiesa della Sapienza (F. 4).

Interno. — Dipinti di B. Corenzio, M. Stanzioni, Micco Spadaro, B. Cavallino, F. Curia, Bernardo Siciliano, B. Lama, ecc. L'ultimo nominato dipinse il quadro sull'altar maggiore: La Disputa fra i Dottori della Chiesa, ed in uno degli astanti ritrasse sè stesso.

Di qui, seguendo verso monte la strada di Costantinopoli, ci troviamo dinanzi al Museo Nazionale (pag. 32).

VII. — Corso Vittorio Emanuele. — Castel Sant'Elmo. — Certosa e Museo di San Martino. — Vomero. — Camaldoli.

Nei primi di maggio del 1885, auspice re Umberto I, fu posta proprio ai piedi del vecchio *Sant'Elmo* la prima pietra pel nuovo quartiere del *Vomero*, che potrà essere popolato da circa 30,000 persone. Una parte del progettato quartiere venne costrutta, ma poi, per cause diverse, le costruzioni andarono rallentando, e varie furono sospese. Due funicolari congiungono il nuovo rione alla parte bassa della città; della *funicolare da Chiaja al Vomero* (con fermata al corso Vittorio Emanuele) si parla a pag. 109.

Dal Museo Nazionale (pag. 32), per giungere alla Certosa di San Martino, a Sant'Elmo ed al Vomero, si segue a sinistra la larga *via Salvator Rosa* (D. 4), fino alla *piazza Salvator Rosa*, ove fan capo, — a destra, un secondo ramo della stessa via che salendo mette al villaggio Vomero, — ed a sinistra, il bel ***corso Vittorio Emanuele**, che da questa altura discende sino alla strada di Piedigrotta (pag. 108), traversando viadotti e serpeggiando alle falde della *collina di San Martino*. Le vedute che offre sulla città, il golfo ed il Vesuvio sono bellissime. — Dopo circa un quarto d'ora di cammino, si abbandona il corso per salire, a destra, la così detta *Pedementina* (a valle della funicolare di Montesanto, di cui più sotto), che conduce ai luoghi succitati.

[Un'altra via più comoda, ma molto più lunga, segue la via Salvator Rosa, la *strada dell'Acerra*, quella di *San Gennaro ad Antignano* e gira poi pel *vico San Gennaro al Vomero*.]

Da piazza Dante, pel Museo, due trams principali percorrono queste vie, avendo comune il binario fino a piazza Salvator Rosa: il tram piazza Dante-corso Vittorio Emanuele-Torretta; e quello piazza Dante-Vomero-San Martino.

Altra via più breve è la seguente: a piazza Dante (pag. 32) si prenda la strada Fuori porta Medina (pag. 31) e poi quella di Montesanto, che mette sulla piazza di Montesanto (pag. 32) dove ha principio (accanto alla *Stazione Montesanto* della *Ferrovia Cumana*) la *Funicolare da Montesanto al Vomero* (in 7 od 8 minuti, tutte le mezz'ore, dal mattino a tarda notte; 25 cent. e 15 cent. salita, 15 e 10

discesa), che ha una fermata alla intersecazione col corso Vittorio Emanuele, al quale si può anche salire per la grande scala fiancheggiante la funicolare.

Giunti in alto per quest'ultima funicolare e usciti dalla stazione, si volge a sinistra per la *via Pirro Ligorio*, poi — per quella che se ne stacca a sinistra serpeggiando — si giunge alla certosa ed al castello, presso cui è la fermata del tram. Chi fosse salito colla *funicolare di Chiaja*, in tal caso, appena uscito dalla stazione segua, a destra, la *via Cimarosa*, che in pochi momenti conduce alle predette vie ed all'antica

***Certosa di San Martino** (D. 5), uno dei più pregevoli monumenti di Napoli; venne costrutta da un Mazzeo di Melotto, che ne ebbe l'incarico da Carlo II, duca di Calabria (1325). Morto questi, sua figlia Giovanna I caldeggiò la fabbrica con altrettanto ardore, così che poteva, nel 1365, essere inaugurata. Nel secolo XVII, Cosimo Fanzago ricostrusse per intero il convento, dimora dei cenobiti certosini che, amanti dell'arte, ne fecero, coll'andar degli anni, un vero museo artistico. Auspice Ruggero Bonghi, negli ultimi anni dello scorso secolo, se n'è formato un Museo (aperto dalle 10 alle 16, ingresso L. 1; alla domenica, ingresso gratuito, dalle 9 alle 13).

Si entra dapprima in un primo chiostro, detto il *Chiostro dei Procuratori*. L'architettura ne è semplice ed elegante.

Chiesa. — L'ingresso principale guarda il chiostro, ma vi si entra, di consueto, per il corridoio che conduce alla sala del colloquio (*V.* oltre).

L'interno ha una sola navata con otto cappelle; sei dànno sulla navata e due sono a fianco del portico che precede la chiesa. Il bellissimo pavimento venne disposto in marmi connessi (giallo antico, alabastro orientale, broccatello, ecc.), dal certosino Bonaventura Presti. — Cosimo Fanzago modellò i 12 grandi **rosoni* di basalto egiziano, da cui, in conseguenza della loro forazione e toccandoli leggermente con una bacchetta, si possono cavare dei suoni armoniosi. — La vôlta venne dipinta a fresco dal Lanfranco, che vi raffigurò l'Ascensione di Cristo. I Miracoli nelle lunette e i dodici Apostoli fra le finestre sono pure del Lanfranco. — Le mezze figure di Mosè ed Elia, ai lati della porta d'ingresso, i patriarchi ed i profeti sono dello Spagnoletto (1638).

Sopra alla porta maggiore è una *Pietà* dello Stanzioni, molto guasta, ma pur sempre bellissima. Il quadro venne danneggiato da un liquido corrosivo che l'invidioso Spagnoletto aveva dato ai monaci per pulirlo.

Dirigendosi verso il coro è d'uopo osservare l'*altar maggiore*, il quale non è che il modello in legno, opera del Solimena, che poi, non si sa perchè, non venne eseguita in marmo. La balaustra che lo circonda è di marmi preziosi e ricca di bellissimi ornamenti. — Il coro venne ornato dal Cavalier d'Arpino con scene bibliche,

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — STRADA DEL MOLO E CASTEL SANT'ELMO.

ma le persecuzioni invidiose di altri artisti gl'impedirono di finire l'ultimo quadro. — Nel centro del coro è un **leggio* di esecuzione ammirevole, che si ascrive al PRESTI. — La Crocifissione (60 figure) è del LANFRANCO. — Il quadro centrale: *La Nascita di Cristo, è opera non terminata di GUIDO RENI. — Sopra la porta della sagrestia: **L'Eucaristia*, uno dei più pregevoli quadri del RIBERA (SPAGNOLETTO), 1651. — La vicina *Lavanda dei piedi*, è di G. B. CARACCIOLO. — Di fronte è il Cenacolo dello STANZIONI, e l'Istituzione del Ss. Sacramento, lavoro della SCUOLA DEL VERONESE.

IV cappella a sinistra, sopra l'altare: L'Assunzione della Vergine, di FRANCESCO DE MURA, che dipinse anche l'Annunciazione e la Visitazione. Le scene della vita della Vergine sono affreschi del CARACCIOLO. Le statue sono ascritte al SAMMARTINO. — III cappella: ornata dallo STANZIONI coi Miracoli di S. Brunone. Sopra l'altare: *S. Brunone che porge ai frati la sua regola. Il Santo ha le fattezze di un priore inglese, molto venerato dai monaci. Le statue sono di DOMENICO VACCARO. — II cappella: fra due colonne di verde antico è, in altorilievo, in marmo, S. Gennaro di D. VACCARO, che scolpì anche le due statue. Gli affreschi sono ascritti al CORENZIO; il Martirio e la Decollazione di S. Gennaro, al CARACCIOLO. — I^a cappella: Lo Sposalizio della Vergine, la Fuga in Egitto, e la Morte di S. Giuseppe, di P. DE MATTEIS.

I^a cappella a destra: La Vergine del Rosario, S. Domenico dà il rosario ad una regina di Francia, un Certosino che prega, di LORENZO VACCARO. Il S. Gennaro è del CARACCIOLO. Il ciborio è di tartaruga. — II cappella: La Vergine e i SS. Ugo ed Anselmo, dello STANZIONI. Il Miracolo di S. Brunone e la Certosa di Grenoble, di A. VACCARO. Bellissimi i festoni in marmo. I busti dei Santi sono del BOTTIGLIERI. Il Cristo ricamato venne eseguito da un francese e regalato al convento d lla regina Giovanna I. — III cappella Il Battesimo di Cristo, di C. MARATTA (quadro dipinto a 85 anni). Gli affreschi sono dello STANZIONI. Le statue sono di L. VACCARO. Sono da osservarsi le decorazioni in marmo colorato. — IV cappella: S. Martino, di CARACCIOLO (o ANNIBALE CARACCI?). Gli affreschi della vôlta sono di D. FINOGLIA; i due quadri ad olio, del SOLIMENA, e le statue del SAMMARTINO.

Dalla chiesa si passa nel *coro de' Conversi*, con bellissimo pavimento in marmo bianco e basalto egiziano e 25 armadi di noce con intarsi. Il S. Michele sopra l'altare è pittura di A. VACCARO. L'altare stesso è molto pregevole. Gli affreschi della vôlta sono di MICCO SPADARO. Il bassorilievo: Mosè fa sgorgare l'acqua dalla roccia, è del FANZAGO.

Dal coro si entra nella sagrestia, dipinta a fresco dal CAVALIER D'ARPINO, di cui è anche il quadro ad olio sopra la porta: *La Crocifissione. Disopra: S. Pietro rinnega il Signore, di MICHELANGELO DA CARAVAGGIO. I profeti e le sacerdotesse nelle lunette sono di LUCA CAMBIASI. Sopra l'uscita: Cristo dinanzi al popolo, dello STANZIONI. Gli *armadi hanno dei belli intarsi, opera di ARRIGO DI UTRECHT (1598). — Il piccolo atrio che precede il tesoro, venne ornato dallo STANZIONI con scene dell'Antico Testamento e della Passione. La Vocazione dei SS. Apostoli, Pietro, Andrea e Matteo è di LUCA GIORDANO, che diede a S. Matteo le proprie fattezze. — Nel tesoro (che non contiene più nulla) è sulla parete in fondo: **La Pietà*, del RIBERA (con meraviglioso effetto di luce ed espressione di dolore). Le scene dell'Antico Testamento ed il Trionfo di Giuditta vennero dipinti da LUCA GIORDANO all'età 72 anni e nello spazio di poche ore.

La *sala del Capitolo* ha degli stalli in legno di noce molto ben intagliati. Il soffitto venne dipinto dal CORENZIO. I Santi delle lunette sono di DOMENICO FINOGLIA. I quadri sulle pareti sono opera

di Francesco de Mura, Caracciolo, Simone Vouet. — Il piccolo vestibolo ha affreschi di Ippolito Borghese, e quadri del Cavalier d'Arpino, Stanzioni ed Ippolito Borghese. — La *sala del Colloquio*, dove i frati si radunavano dopo il pasto, ha degli affreschi di P. Avanzini di Piacenza. — L'attigua *cappella degli Arazzi* venne circondata da arazzi dipinti da Micco Spadaro.

Dalla sala del Capitolo si discende nel *Gran Chiostro*, con 68 colonne di stile romano dorico. In esso un piccolo recinto chiuso da balaustrata serviva ai frati da cimitero. — Il Dalbono dice: "Ossa e crani, emblemi di morte, si veggono scolpiti in marmo sulle balaustre e pur l'occhio accarezzato dal girare de' begli archi dorici si riposa e il pensiero, in quel contrasto di verde e bianco, si riconduce alla serenità della vita, comunque scosso un istante dall'idea della morte. L'ordine presiede a quelle linee, segnate da Cosimo Fanzago con piccole porte agli angoli, sulle quali sorgono mezze figure panneggiate in marmo e scolpite, alcune dal Fanzago. Presentano S. Bruno, S. Gennaro, S. Martino. — Dal chiostro si passa in quella piccola stanza detta il ***Belvedere**, che da secoli forma la meraviglia dei visitatori del sacro asilo. Un mondo si apre agli occhi di chi si affaccia, e questo mondo è Napoli, coll'ampio golfo, le bocche di Capri, Posilipo, i campi Mitologici, le spiagge delle sirene.

Tutto all'intorno sono collocati stemmi ed iscrizioni provenienti dalle recenti demolizioni, fatte in Napoli, di porta Medina, porta Costantinopoli e dalla porta d'ingresso di Castel Nuovo.

Dal chiostro dei Procuratori incomincia il **Museo** propriamente detto, già da una prima inaugurazione (1900) apparso radicalmente riordinato e largamente arricchito: inoltre, tutta una nuova ala, nuove sale e il nuovo belvedere furono inaugurate nel gennaio 1905.

Nell'**Androne dei Marmi**, ch'è dirimpetto all'ingresso, s'apre, a sinistra, l'armoniosa **Sala dei Marmi**, ove si osserva lo svolgimento della scultura ed architettura medievali nel Mezzogiorno, e notasi il sarcofago di Ruggero il Normanno (m. 1101): svolgimento che continua nello stesso *androne* fino ai nostri giorni; notevole il bel medaglione del sec. XVI raffigurante Sisto V. L'androne mette a destra in una **Sala** dove sono dei quadri quasi tutti della Scuola Napolitana del secolo XVI e XVII. Ciascuno è munito del nome dell'autore e del soggetto. Nel mezzo: una lunga barca, che servì per lo sbarco di Carlo III al suo arrivo a Napoli nel 1735. — Nella **Sala seguente** le pareti sono coperte da quadri rappresentanti battaglie e antiche vedute di Napoli. Nel mezzo, una grande carrozza dorata, con dipinti di Solimena e che sotto i Borboni si usava nelle grandi solennità dal sindaco e dai decurioni per recarsi in forma pubblica a felicitare il Re. Questa carrozza servì pure, si vuole, per l'ingresso di Vittorio Emanuele II. — In una **terza Sala**, con la vôlta dipinta dal de Matteis, sono: nel mezzo, un *caicco* turco (specie di barca) con l'emblema del sole, e alle pareti una collezione di copie d'affreschi dal IV al XIV secolo.

Ritornando al chiostro dei Procuratori si passerà, pel corridoio a destra, nella

Sala dei Modelli (già *Refettorio*). — Son qui raccolti i modelli in rilievo delle fortezze del già reame delle Due Sicilie. Entrando si ha di fronte il forte di Sant'Elmo con la Certosa; a destra, la penisola di Gaeta con le sue fortificazioni ed in alto la Torre d'Orlando; a sinistra, Siracusa, ecc.

Uscendo si passa a visitare nella sala di fronte il

Presepe, dono, nel 1879, del comm. Cuciniello, abilmente e con

arte disposto sotto la sua direzione da LUIGI FARINA. I pastori sono della scuola dei migliori scultori del secolo XVII e XVIII, fra cui POLIDORO, SAMMARTINO, ecc.

Nelle adiacenze del presepe è in una saletta il *modello del teatro San Carlino*, palcoscenico con manichini che rappresentano, in costume ed in atto di recitare, i più noti attori del famoso teatrino comico: Antonio Petito, il de Angelis, Raffaele di Napoli, la Telesco, ecc.; vi sono pure i ritratti della famiglia Petito, quello di "donna Peppa„, fondatrice dell' omonimo proverbiale teatro popolare di via Marina, e cartelloni del tempo e altri ricordi teatrali.

Nell'uscire si discende pel corridoio e si volta a destra per visitare la

Sala contenente le porcellane della vecchia farmacia dei monaci, paramenti sacri e altri arredi della Certosa.

Questa mette nel così detto **Corridoio del Bernini** (da una vigorosa Madonna di questo scultore, che vi si trova). Da esso si passa nella

Sala delle Ceramiche di Capodimonte, preziosissime. Tra i gruppi più artisticamente espressivi: Ercole che abbraccia Dejanira e preme co' piedi il centauro Nesso, da cui l'ha salvata; i due di GIOSUÈ D'ANTONIO: Bacco ed Amore, e Il Giudizio di Paride; e i *biscuits* di CAMILLO CELEBRANO: le Muse sedenti, Marsia ed Olimpo, il Toro Farnese. Porcellane lucide, dorate e colorate, anche d' altre manifatture, compiono la raccolta. A destra, piccola sala contenente le *ceramiche* delle fabbriche DEL VECCHIO e GIUSTINIANI.

Segue la

Sala delle Maioliche Abruzzesi della fabbrica di Castello: servizi da tavola, piatti, tazze, ecc., istoriati di oggetti sacri, mitologici, idillici, erotici. In terra è figurata la celebre meridiana con i segni dello zodiaco, costellazioni boreali, ecc.; da un buco nell'architrave della finestra il sole segna, con un dischetto, il mezzogiorno nei vari giorni dell'anno. La vôlta, come quella della sala precedente, è affrescata da MICCO SPADARO.

Sala degli Specchi di Venezia ed antichi vetri veneziani. Nel mezzo: Gruppo in bronzo dorato del sec. XVIII rappresentante il Carro d'Apollo. — Contigua, una **Saletta** di arazzi dei sec. XVII, XVIII e XIX, prodotti delle industrie napoletane, oggetti di tartaruga, avorî, vetri dipinti.

Riattraversando queste sale e voltando a destra, si accede ai **Ricordi del reame e vicereame delle Due Sicilie.** Nel soffitto, affresco di MICCO SPADARO rappresentante. Napoli vista dal mare. Nel centro: Mantello di Gioachino Murat. Notevoli, due quadri rappresentanti: L'intervento di Carlo III e di Maria Amalia alla festa di Piedigrotta; e la voluta testa di Masaniello, in legno scolpito. — Nella seguente,

Ricordi del Risorgimento: importanti tutti. Cappello del cardinale Ruffo; un autografo di Ettore Carafa conte di Ruvo, decapitato il 7 settembre 1799; camicia di Carlo e armi di Alessandro Poerio; bandiera della Santa Fede, con cui entrarono in Napoli le schiere del card. Ruffo; numerosi ritratti di martiri, e busti di Settembrini, Raffaele Conforti, Spaventa, i due Pepe, ecc.

Appresso, collezione di **Suggelli, Pesi** e **Misure** del regno delle Due Sicilie.

In altre due sale seguenti continuano i *Ricordi del Risorgimento*. La prima va dal '48 al '57: contiene tutto l'Archivio del comitato rivoluzionario pel mancato sbarco di Sapri e i ricordi dei fratelli Nicotera, oltre le fotografie e gli autografi di Mazzini, Manin, Nicotera, Kossuth, Klapka, Pateras. La seconda ci porta fino al 1860: vi sono ricordi della rivoluzione di Palermo con ritratti ed auto-

grafi di Garibaldi, Vittorio Emanuele, Gladstone, lord Palmerston, ecc.; un'Urna del plebiscito con una scheda di voto. Nel mezzo: Apparecchio che fasciò la gamba di Garibaldi ferita ad Aspromonte. In altra vetrina: Abiti e ricordi di Diomede Marvasi ed elmo e pistola del generale Cosenz.

Riattraversandole tutte e tornando nel Corridoio del Bernini (*V.* sopra), a destra dell'entrata alle Ceramiche, si raccolgono in una prima sala i *mobili della Certosa:* leggii, arazzi, antifonarii, codici miniati di somma importanza, ed all'ingiro i ritratti a olio dei priori della Certosa. In questa s'apre la *cappella del Priore*, ove fa trasalire i visitatori un Monaco modellato in cera, sedente, che si pretende sia Padre Rocco (oratore popolare, dallo spirito satirico e dai sermoni faceti, che fiorì sotto Ferdinando IV di Borbone) ma che non somiglia punto ad altro ritratto del Padre Rocco esistente in questo Museo. — La seguente è una **Sala degli Uomini illustri** con autografi, ritratti e busti, a cominciare dall'abate Celano e dal Mazzocchi, fino al de Sanctis e al leggio su cui questi scrisse in Firenze la *Storia della letteratura italiana*. Essa sbocca in un **Corridoio degli Uomini illustri**, con busti e statue del Vanvitelli, di T. Campanella, del Padre Rocco (*V.* sopra), dello Spaventa, ecc., ecc.; il quale corridoio mette capo: a destra, con una raccolta di ritratti del diseguale pittore Forte; a sinistra, con le due sale della **Collezione Savarese**: l'una contiene armi bianche e da fuoco, da quelle dell'occupazione spagnuola alle borboniche, alle napoleoniche, alle garibaldine; l'altra, quadri, stampe, medaglie e finimenti militari napoletani, papalini, nazionali, esteri. — Segue la **Sala dei Vanvitelli**; vi sono tutti i disegni e le piante dei palazzi reali costruiti o modificati dal celebre Luigi Vanvitelli, molti disegni di paese del padre Gaspare, e alcuni acquarelli di decorazione dell'architetto Carlo, figlio di Luigi. — In una **Saletta** a destra, il Ciborio del Vanvitelli, dalle colonnine di lapislazzuli e i bellissimi balaustri d'agata, che doveva esser messo in opera nel palazzo Reale di Caserta.

Di fronte s'apre, volgendosi a sinistra, tutta l'**Ala nuova**, che consta dei seguenti compresi: 1.° Raccolta di topografia di Napoli dal secolo XV al XIX (stampe, quadri, disegni a penna); 2.° Piante e vedute dei dintorni di Napoli (notevoli i bei disegni del Niccolini); 3.° Piante e vedute del regno di Napoli; 4.° Trasformazioni della città di Napoli (in un armadio speciale, topografie di Napoli e dintorni *su ceramiche*); 5.° Eruzioni del Vesuvio; 6.° Feste ai tempi di Carlo III (con le bellissime "macchine„ erette per l'occasione da artisti come il Vaccaro, il Sanfelice, ecc.); 7.° Feste di Ferdinando IV e di Francesco I, con i disegni della villa Floridiana offerta da Ferdinando IV alla sua sposa morganatica, duchessa di Floridia; 8.° Feste di Ferdinando II; 9.° Guardaroba dei Costumi Militari e di cerimonie, degli Eletti del Corpo di Città, Abiti di dame di corte; 10.°-11.° Due saiette di Costumi della provincia di Napoli, in arazzi, acquarelli, stampe colorate, disegni a penna spesso di fattura squisita; 12.° Costumi popolari della città di Napoli; 13.° Altri costumi (Mode in ritratti a olio — in un armadio, costumi *su ceramiche*); 14.° Quadri moderni d'avvenimenti storici (notevole la *regina Giovanna*, acquarello di Domenico Morelli; bellissimo e tragico dipinto di G. Toma: la Sanfelice condotta in barca alle carceri di Palermo; e quello del Parisi, così misurato e commosso, rappresentante Carlo Poerio condotto all'ergastolo ammanettato con un volgare galeotto); 15.° *Napoli che scompare*, brulicanti e movimentati quadretti del Migliaro, rappresentanti con arte insuperabile piazza Francese, la strada di Porto, Santa Lucia ed altri rioni pittoreschi, che il Risanamento ha distrutti o va distruggendo; 16.° Sala de Luca, dedicata all'lin-

dustria moderna del bronzo, ove tutto è in bronzo — dal pavimento ai letti deliziosamente scolpiti a rilievo; 17.° Cella e sala di ricevimento d'un Certosino, ordinate da uno di essi.

L'**Ala nuova** finisce col Nuovo Belvedere volto verso nord, d'onde si contempla, nel silenzio del luogo, l'indimenticabile panorama di Napoli (1).

Castello Sant'Elmo (D. 5; per entrarvi è necessario un permesso speciale). Nel 1349, re Roberto fece erigere, sul monte Erasmo, un castello, che poi re Carlo II fece fortificare e chiamò *Belforte;* ma il *castello di Sant'Eremo,* o *Sant'Elmo,* acquistò la sua importanza come dominatore della città soltanto nel secolo XVI, sotto Carlo V ed il vicerè Pietro di Toledo.

Dopo la grande porta si sale alla piattaforma mercè un piano inclinato, sul quale possono ascendere anche i cavalli e l'artiglierie. L'architetto ne fu, secondo l'iscrizione, un certo Aloysius Scriva da Valenza. Il castello merita una visita anche per molti ricordi patrii, legati ad esso. Nei *sotterranei* antichi, fra le tante celle dei condannati, si vede anche quella di Luisa Sanfelice. — Il **panorama* del golfo è ancora più bello di quello che si gode dal Belvedere della Certosa di San Martino.

A piè del castello si trovano parecchie ville e tutte hanno bellissima vista. Tra le più amene sono da noverare quelle *Tramontano, Giannone, Covino,* e quella dell'artista comico Adamo Alberti. Riconoscente all'arte propria egli vi scrisse: "L'arte m'el diede e m'el conservi l'arte „.

Dal castello Sant'Elmo scendiamo al **nuovo quartiere del Vomero,** che ha belle e regolari vie, quali la bella *via Alessandro Scarlatti,* dalle spaziose gradinate e terrazze laterali; la *via Bernini* e la bella ottagona *piazza Vanvitelli* (C. 5), all'intersecazione delle due strade. Per la via Bernini (a destra di chi discende le gradinate della via Scarlatti) si sbocca nel *vico San Gennaro al Vomero.* Nella *chiesa di San Gennariello* vuolsi abbia avuto luogo per la prima volta il miracolo del sangue di San Gennaro.

[Dal vico San Gennaro al Vomero, volgiamo a sinistra nella strada San Gennaro ad Antignano, fino al *largo d'Antignano.* — Quivi proseguendo per la strada d'Antignano,

---

(1) Trattandosi di un Museo rinnovatosi in quest'anno (1905) e non ancora descritto in nessuna guida, abbiamo abbondato in dettagli, fornitici gentilmente dal valente sig. F. Gaeta.

a destra, e per la *strada Case Puntellate,* a sinistra, si arriva all'*Archetiello* e usciti fuori dazio, mettendosi per la discesa, a sinistra, passando dinanzi ad un'osteria e più avanti sotto un viadotto e continuando per questa strada, in un'ora circa, per rapide salite si giunge a

***Camaldoli** (al monaco, da cent. 50 a 1 lira la persona; l'ingresso è proibito alle signore!). L'antico e quasi rovinato convento di *San Salvatore a Prospetto,* nel 1585 venne in possesso dei monaci benedettini della *Bianca Riforma,* i quali, — sovvenuti dalla pietà di Carlo Caracciolo e di Giovanni d'Avalos, — ampliarono cenobio e chiesa, a questa imponendo il nuovo nome di *Santa Maria Scala Cœli,* in memoria di quell'altissima scala che dai religiosi fratelli fu veduta dalla terra toccare il cielo, il dì che morì il patriarca Romualdo.

Nella *chiesa* è un pregevole quadro dello Stanzioni: il Cenacolo, e nella sagrestia uno di Marco da Siena: S. Candida.

Un ombroso viale di lauri invita a salire al ****Belvedere** di questa, la più alta fra le colline che circondano Napoli (434 m. sopra il mare). La ****vista** sulla Campania Felice è incantevole.

Verso nord si innalzano le montagne del *Sannio* e del *Lazio,* sino a Monte Circeo; la stessa catena dell'Appennino si stringe in giro quasi per tutto il cerchio, indicando a levante Avellino, Salerno e il dorso d'Amalfi e della famosa costiera; a mezzodì ed a ponente, Stabia, Sorrento, Capri, le Sirenuse, Nisida, Procida, Ischia, poi la lontana Gaeta; più presso, Linterno e Minturno, le isole Ponza e Ventotene, Capua, Acerra, Nola, Ercolano, Pompei ed il Vesuvio, colla sua ricca campagna ai piedi. Napoli mezza nascosta dal Castello Sant'Elmo, il lago d'Agnano, i crateri della Solfatara, il bosco degli Astroni, Posilipo ed il capo Miseno.]

Dalla piazza Vanvitelli seguendo verso il sud la via Bernini (percorsa dal tram venuto dall'Infrascata), si giunge in pochi passi alla stazione superiore della Funicolare di Chiaja (*V.* pag. 111) che scende al rione Amedeo, poco discosto dalla riviera di Chiaja (pag. 107).

Dalla stazione superiore della Funicolare al Vomero, seguendo sulla sinistra la *via Cimarosa,* si passa davanti alla

Villa Floridiana (C. 5, 6), che anticamente formava una sola coll'attigua villa Lucia. Nel 1816 la villa venne comperata da re Ferdinando I, che ne fece un dono alla sua seconda consorte Lucia Migliaccio, principessa di Partanna e duchessa di Floridia, onde ebbe il nome, che conserva ancora oggi. Dopo la morte di lei e della sua figlia, la villa

andò in possesso del marito di quest'ultima, Nicolò Serra conte di Montesantangelo e poi del conte Luigi Grifeo de' principi di Partanna. La leggiadra costruzione è opera di Antonio Nicolini, che la compì in un anno e mezzo. Due magnifici scaloni in marmo bianco, scendono dalla villa a' viali sottoposti, ricchissimi di alberi ed ornati di piante, di vasche, fontane e logge, dalle quali si scoprono diversi aspetti secondo la varietà de' piani nei quali il luogo è disposto. Le interne decorazioni del casino rispondono alle esterne.

Vicina è la *villa Lucia,* costrutta dallo stesso Nicolini, per uno dei figli della duchessa di Floridia. Una salita con cancellata dà accesso al parco, già della villa Grifeo ed ora del sontuoso *hôtel Bertolini.*

Proseguendo si giunge al villaggio del **Vomero** (B. 5), non oggi soltanto, ma ab antico acclamato per le sue ville amenissime. Qui il Pontano ed il Panormita, il famoso Giambattista della Porta, Salvator Rosa, fecondo genio dell'arte, Pietro Giannone, vittima de' suoi tenaci criterî ed autore della "Storia Civile di Napoli„ passarono giorni deliziosi.

Allo svolto in *via Belvedere* abbiamo a sinistra la *villa Belvedere* e, poco lungi, la *chiesa di San Francesco;* qui sbocca una via che va, più basso, a congiungersi colla via Tasso (*V.* oltre) e col corso Vittorio Emanuele.

Proseguendo per la via Belvedere si passa davanti la *villa Regina* (a sinistra) e, più oltre, davanti alla *villa Ricciardi* (a destra) occupata ora dal *collegio Vittorio Emanuele* e che apparteneva al conte Giuseppe Ricciardi di Camaldoli, che vi dette ospitalità ad Urbano Lampredi e a Giacomo Leopardi. Presso la *chiesa di Santo Stefano,* sur una simpatica piazzetta, donde si domina tutto il golfo e la sottostante città, avendo dirimpetto il Vesuvio e le isole, si accede (a sinistra) alla splendida **via Tasso,** che scende al *rione Amedeo* ed alla riviera di Chiaja: al quartiere più ameno, elegante ed aristocratico della città.

Continuando sul cammino che segue l'altura, si giunge a ****via Patrizi,** che percorre tutta la sommità della collina, prendendo varii nomi fin là dove scende al capo di Posilipo. Essa forma una delle più belle passeggiate del mondo: ad ogni piè sospinto cambia la scena, lasciando ammirare una vista ognor diversa e più bella, dominando i due golfi, di Napoli e di Pozzuoli, in tutta la loro bellezza.

Il nome alla via Patrizi è dato dalla *villa del marchese Patrizi:* antico edifizio, con un parco secolare che ha varii annosi cipressi i quali, per la loro altezza e per la loro situazione, si ammirano da qualunque punto della città. — Indi viene la *villa D'Emilio* che ospitò Urbano Rattazzi. Il municipio di Napoli vi appose la seguente lapide:

IN QUESTA AMENA VILLETTA
URBANO RATTAZZI
ONORE D'ITALIA E DEL PROGRESSO CIVILE
CERCÒ REFRIGERIO
ALLA SUA AFFRANTA SALUTE
NELL'ULTIMO ANNO DELLA SUA VITA
1873.
IL MUNICIPIO DI NAPOLI
POSE.

Poco dopo la villa D'Emilio, presso una *trattoria,* trovasi l'**ascensore di Posilipo,** pozzo profondo un 130 metri, che mercè due cabine, capaci ognuna di otto persone e sollevate da un motore a vapore, mette la collina in comunicazione col tunnel di Piedigrotta (pag. 110).

VIII. — SANTA LUCIA. — CHIATAMONE. — CASTEL DELL'OVO. — RIVIERA DI CHIAJA. — VILLA NAZIONALE. — PIEDIGROTTA. — MERGELLINA.

Dalla piazza del Plebiscito (pag. 16) si stacca, verso il mare, la breve *via Cesario Console* (già strada del Gigante), che domina, a sinistra, le costruzioni dell'*Arsenale di Marina;* oltrepassate queste, si aprono due vie: — la prima, col nome di *via Partenope,* qui ancor poco frequentata ed aperta da pochi anni, corre lungo la spiaggia e va, parallela alla via di Chiatamone, a finire sul largo della Vittoria (p. 106); — la seconda, è la tanto celebre **strada di Santa Lucia,** che a' dì nostri ed in seguito all'apertura della nuova via Partenope, ha perduta pressochè tutta la primitiva originalità.

La *fontana del Gigante,* colla statua del Sebeto allo sbocco della via Cesario Console in questa di Santa Lucia, venne ordinata dal vicerè Olivares a COSIMO FANZAGO nel 1635.

Subito a sinistra, è la piccola **chiesa di Santa Lucia,** che vuolsi di antichissima fondazione a spese di una Lu-

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — PANORAMA PRESO DAL VOMERO.

(Fot. Brogi).

NAPOLI. — VILLA NAZIONALE.

cia, nipote dell'imperatore Costantino. Venne ricostrutta nel 1588.

Nell'**interno** sono affreschi di MICHELE DI NAPOLI, rappresentanti scene della vita di S. Lucia. Fra i quadri menzioniamo Cristo nell'Orto, copia di un quadro di Giuseppe Mancinelli.

La strada di Santa Lucia corre alle falde del colle di **Pizzofalcone,** dal quale (perchè fu estratto senza cautela molto materiale da usarsi nelle costruzioni delle vie adiacenti) anni fa precipitò una frana nelle sottostanti vie, per fortuna in quel momento deserte. La parte pericolante venne raffermata mercè appositi sproni. Il nome di Pizzofalcone viene dalla forma di becco che ha il castello.

All'estremità meridionale della strada di Santa Lucia, là ove comincia a destra la via di Chiatamone, una brevissima via, aperta a lato dell'hôtel du Vésuve, conduce alla via Partenope e, oltrepassata questa, all'isolotto sul quale sorge il

Castello dell'Ovo (E. 7), unito alla terra ferma da un argine lungo circa 100 metri e da un ponte. Esso è di fondazione medioevale nella sua forma odierna, ma vuolsi eretto sul luogo di un antico piccolo fortilizio greco. Su questa isola dimorò Lucullo, che vi coltivava le murene; nel medioevo vi risiedevano Guglielmo il Malo (che cominciò il castello nel 1154) e l'imperatore Federico II, che lo fortificava nel 1221, coll'aiuto di NICOLÒ PISANO e che vi deponeva i suoi tesori. Anche Carlo I d'Angiò l'aggrandì e vi abitò per qualche tempo. Sotto Roberto d'Angiò (1309), GIOTTO decorò la cappella di affreschi, ma di queste pitture non si vede più traccia. Nell'anno 1381 Carlo III di Durazzo vi rinchiuse prigioniera la regina Giovanna I. Carlo VIII nel 1495 lo prese per assedio. Una mina recò esplodendo gran danno al castello nel 1503, ma don Pietro di Toledo lo ricostrusse nella sua forma odierna. Il nome gli viene dalla sua forma ovale. Oggidì serve come prigione militare.

Di qui la via Partenope, sempre costeggiando il golfo, è per diverse vie traversali congiunta alla via Chiatamone, sorgendo fra le due vie varî nuovi edifizi ad uso specialmente d'albergo.

La **via di Chiatamone,** è percorsa dal tram che da piazza del Plebiscito conduce a Mergellina (pag. 112) ed a Posilipo (pag. 115); verso l'estremità occidentale della via il tram biforca mandando: — sulla destra, per *via Domenico Morelli,* un binario verso piazza dei Martiri e il rione

Amedeo (pag. 104); — sulla sinistra, per *via della Vittoria*, che noi seguiremo, un altro binario corre verso Chiaja-Mergellina.

La via della Vittoria termina sul bel **largo della Vittoria** (D. 7), colla piccola *chiesa della Vittoria*, innalzata in memoria della battaglia di Lepanto nel 1571 (la tavola dell'altar maggiore è allusiva a questo avvenimento e venne dipinta nel 1628 per ordine della principessa di Dutero, figlia del vincitore don Giovanni d'Austria).

Sul lato verso ponente della piazza, fra la via Caracciolo, che corre lungo la spiaggia marina e la Riviera di Chiaja, si stende la

***Villa Nazionale** (C. D. 7), l'antica *villa Reale*, che venne ornata dal vicerè, duca di Medina, nel 1696, di alberi e fontane. Nel 1782 fu destinata a luogo pubblico ed allargata nel 1807, allungata e regolata poi nel 1834 dall'architetto Fazio. Anche recentemente si fecero dei nuovi miglioramenti ed altri sono in progetto.

Le sere d'estate, dalle 21 alle 23, i pomeriggi dell'inverno dalle 16 alle 18, l'una o l'altra delle bande musicali risiedenti in Napoli, dànno qui dei concerti che richiamano un numeroso uditorio.

Entrando dall'ingresso principale sul largo della Vittoria e seguendo l'ampio viale di mezzo, si incontra una gran ***vasca di granito**, di 4 metri di diametro, tolta da Pesto. Per lungo tempo essa era rimasta nell'atrio del duomo di Salerno, donde venne trasportata in questo luogo nel 1825 invece del gruppo del toro farnesiano, che occupò fin allora quel posto. La vasca è sostenuta da 4 leoni, eseguiti su disegni del Bianchi; sul fondo è una testa di Medusa.

****Acquario**, o *Stazione Zoologica* (ingresso dal 1.° ottobre fino al 31 maggio, L. 2; dal 1.° giugno al 30 settembre, L. 1; i bambini la metà).

Da parecchi anni si facevano dagli scienziati presso i governi europei vive istanze perchè fosse costruito, sulle coste del Mediterraneo, un laboratorio nel quale i naturalisti d'ogni nazione potessero trovare non solo un locale adatto ai loro lavori, ma eziandio appoggi e mezzi, specie per la somministrazione del materiale necessario e difficilissimo ad avere. Fu specialmente il naturalista Carlo Vogt che, con instancabile alacrità, si adoperò per la costruzione di un tale istituto, ma le spese ingenti spaventarono un dopo l'altro i governi francese, italiano ed austriaco e la cosa rimase allo stato di semplice progetto.

Un fortunato avvenimento diede a Carlo Dohrn, professore dell'Università di Jena, la soluzione del problema. Con mezzi fornitigli dal padre e con soccorsi di alcuni amici, riuscì ad assicurare l'esistenza d'una stazione che fosse, per la sua posizione, centro

delle operazioni scientifiche dei cultori delle diverse nazioni e fu scelta Napoli come residenza.

Questo accadeva nel 1872. La direzione tecnica dei lavori fu affidata all'ingegnere capitano PROFUMO, ed il piano originale per l'edifizio è dell'architetto OSCARI CAPOCCI di Napoli. Macchine, serbatoi e tubi, furono fatti venire dall'Inghilterra. Nel 1874 l'Acquario venne aperto agli scienziati ed al pubblico ed i vari governi, anzitutto il tedesco, vedendo il grande vantaggio che ne deriva alla scienza, contribuiscono ora largamente al suo mantenimento.

Questo Acquario, il più ricco e completo del mondo, racchiude al pianterreno, in 60 divisioni, un numero enorme di specie differenti di animali viventi nel mare; citiamo soltanto: i *coralli*, gli *octopus*, i pesci volanti, l'*aplysia*, che pare un uccello, la bianca *thetys*, la *sepia*, gli *spirografi*, i vermi marini, che rassomigliano a palme, le *meduse*, le *galere*, i *polipi*, ecc.. ecc. — Al primo piano sono la *Biblioteca*, i *laboratorii di Zoologia*, ecc.

Lasciato l'acquario si trova, nella rotonda principale della villa, la bellissima cassa armonica, con ai lati i caffè e la *statua* del grande filosofo Giambattista Vico, nato a Napoli nel 1669, morto nel 1744; eretta anni addietro sul modello del CONTE DI SIRACUSA.

Pochi anni or sono si trasportò nella Villa la graziosa **fontana* decorata di putti, emblemi e bassorilievi che riproducono i simboli del mare e che si trovava già a Santa Lucia.

Questa fontana era stata commessa dai pescatori napolitani a GIOVANNI DA NOLA, il quale l'eseguì insieme al suo allievo GIAN DOMENICO AURIA. Quando il vicere don Pedro d'Aragona manifestò la volontà di trasportarla in Spagna, il popolo sollevossi come un sol uomo, e il di seguente si trovò scritto sul palazzo del vicerè: *A Cesare quel ch'è di Cesare.*

Nel bellissimo *boschetto*, piantato nel 1807, s'innalzano delle splendide palme. A sinistra è il *busto* in marmo del Desanctis, poi segue un piccolo *tempietto* aperto, costrutto nel 1819 con entro un *busto* di Virgilio; di dietro è la *statua* del generale patriota e storico Pietro Colletta, nato a Napoli nel 1775, morto nel 1831, eretta nel 1866. — Fa seguito a sinistra un *Ninfeo* col ratto d'Europa, di ANGELO VIVA (1708), la *statua* dell'insigne architetto Enrico Alvino (1810-1876) ed un piccolo *tempietto* colla *statua* del Tasso, di ANGELO SOLARI. — Verso l'uscita della villa sorge la statua del pianista e compositore Sigismondo Thalberg, morto a Napoli nel 1871.

Sul fianco, a monte (verso settentrione) della villa Nazionale è l'ampia via chiamata

***Riviera di Chiaja,** fiancheggiata da grandi palazzi e che si stende dal largo della Vittoria sino alla Torretta, per circa 2 chilometri. — Fra i palazzi si devon citare quello dei *principi di Santa Teodora*, di stile pompeiano;

quello del *duca di Traetto,* quello *Serracapriola* (qui, sotto il governo francese, nel principio dello scorso secolo, regnando Giuseppe Bonaparte, scoppiava la mina che uccise, fra gli altri, il Saliceti, ministro della guerra); quello *Monteleone,* con bel giardino sul davanti e due casini laterali e, per finire, il **palazzo della Torretta,** già dei marchesi Mendoza, ristaurato da Antonio Annito. Acquistato nel 1838 dal conte di Siracusa, fu rimodernato da Fausto Nicolini. Dopo la morte del conte vi abitò la sua vedova, Filiberta di Savoia, che vendè il palazzo al barone Campagna, il quale lo ha in seguito venduto al principe di Sirignano, marchese della Gandara.

All'estremità verso occidente della villa Nazionale e della riviera di Chiaja, è la **piazza principe di Napoli**; a destra la via, larghissima e designata col nome di **Torretta,** si bipartisce. Il ramo verso sinistra, *strada di Mergellina* (*V.* pag. 110) conduce verso Posilipo; — il ramo a man destra si dice *strada di Piedigrotta* e conduce alla

Chiesa Santa Maria di Piedigrotta (A. 7), di antichissima origine. Nel 1500 fu rifatta ed aggrandita da re Alfonso I e nell'occasione del cambiamento dell' ingresso vennero tolti alcuni affreschi del Corenzio. La facciata venne ristaurata poco tempo fa dall'Alvino.

Ma la chiesa deve la sua celebrità alla festa dell'8 settembre, che si solennizzava già nei tempi antichi; ebbe poi nuovo impulso dalla vittoria riportata da Carlo III sugli Austriaci nel 1745 e dura ancor oggi; il popolo passa la notte lungo la spiaggia e nei pressi della città gozzovigliando, cantando e formando carovane piacevolissime tanto più, quanto più si mostrano grottesche e ridicole.

La festa di Piedigrotta è di origine senza dubbio remota e, assai probabilmente, pagana. Poi mutarono i tempi e, coi tempi, le religioni; una chiesa sorse ai piedi di quel colle e fu consacrata alla Vergine; ma piccola com'era, non potè, per molti anni, accogliere l'immenso popolo che accalcavasi nei suoi dintorni ogni settembre e però, nella notte di festa, fuori della chiesa, si erigevano due altari e là si celebravano, alla mistica luce delle fiaccole, le messe e le funzioni religiose.

Pur tuttavia le mutate credenze non cancellarono del tutto le vetustissime tracce del passato: Piedigrotta cristiana conservava, se non in tutto, in parte, l'antico lusso di vesti e di ghirlande e tutti i riti e le danze e i cantici atellani e fescennini. — Il 7 settembre, all'annottare, il popolo, a torme a torme, con istrumenti musicali, con cappelli di carta, con le spade di legno e con fischietti irritanti, si reca a gran passi nella *Grotta;* e là fra gli urli e i salti, fra le danze e le risse, passa l'intera notte. — Le canzoni, scritte annualmente per questa occasione, nascono a dozzine! ma molte vivono un giorno; una o due soltanto sopravvivono per allietare il mondo.

Interno. — L'*altar maggiore* ha un prospettino che alcuni at-

tribuiscono al Fansaga, altri a Fra Nuvolo. La Pietà è del Lama. Ammirasi a destra una tavola, del Santafede: Gesù che appare alla madre. A destra, in una cappella ristaurata, son due tavole antiche pregevoli, di cui una del Mantegna.

Nella *cappella di San Lazzaro* sono affreschi del Corenzio. — Il quadro: I Re Magi, è ascritto a Marco da Siena. Merita di essere guardato il monumento funebre del generale Carlo Filangieri, principe di Satriano. Il quadro: La morte di S. Agostino, è opera di G. Mancinelli (m. 1883).

[Di fianco alla chiesa, dalla strada di Piedigrotta che va diritta al grande tunnel (*V.* oltre), si stacca quella che conduce in pochi momenti alla

***Grotta di Pozzuoli** (prossima, come abbiamo detto, al nuovo tunnel, pag. 110), che alcuni scrittori credono lavoro greco-partenopeo, mentre altri l'ascrivono all'imperatore Augusto, e fatta per rendere più breve la distanza che separava Napoli da Cuma. È certo che il primo lavoro terminò in sulla fine del regno di Augusto.

La grotta è scavata nel monte e restò, tal quale la fecero i Romani, fino al XIV secolo. Fu regnando Alfonso I d'Aragona che essa da 4 metri di larghezza fu portata a 6, e da 12 di altezza a 16, in qualche luogo perfino a 25, res ando sempre la sua lunghezza di metri 700, che si percorrono in 10 minuti. In seguito il viceré don Pedro di Toledo avendo eretto, a sua dimora in Pozzuoli un sontuoso casino, fece condurre la profondità di questa grotta sino al piano della falda, ed in conseguenza, la fece abbassare sensibilmente ed ingrandire tanto che ci potessero passare insieme due carri. Vi fece aprire altri spiragli sul monte, e la rese lastricata di pietre vesuviane. Nei mesi di febbraio e di ottobre vi si osserva un curioso fenomeno: il sole si mostra ad una delle estremità, ridotto alle proporzioni di una stella ed i vividi suoi raggi attraversano come una linea brillante tutta l'estensione della grotta, scolorando la luce scialba del gas ed accrescendo di molto la naturale, tramandata dagli spiragli che di tratto in tratto rinvengonsi nella vôlta.

A sinistra di questa grotta s'ergeva il **sepolcro di Virgilio,** come fu indicato da Elio Donato, scrittore della vita di lui, che lo situò, *inter secundum lapidem, in via Puteolana.* Oggi resta 18 metri più in alto del livello della grotta.

Una scaletta che si scorge dalla strada presso la casa n.° 9, sulla sinistra, vi conduce (ingresso, L. 1). La costruzione del sepolcro di Virgilio è oggi interamente distrutta al di fuori. Nello stato in cui ora si trova, non presenta nè forma nè figura architettonica, ma un ammasso di rottami, che lo lascia appena discernere da lontano.

Internamente è una cameretta a vôlta, nelle cui mura vi sono 10 nicchie sepolcrali. La più grande è creduta la tomba di Virgilio. Nel 1554 il cardinale Bembo vi fece collocare una sua iscrizione latina in onore del grande poeta.

Qui cineris? Tumuli haec vestigia conditur olim
Ille hic qui cecinit pascua, rura duces.]

La strada di Piedigrotta, invece, va — come dicemmo, — direttamente all'imbocco del grande **tunnel di Piedigrotta,** notevole opera moderna; questa bella galleria, dritta, larga, ben selciata ed illuminata, è pressochè parallela all'antica galleria romana. Verso la metà, a man destra, si trova l'*ascensore di Posilipo,* già da noi mentovato (pag. 104).

Percorre il tunnel il tram a vapore che mena dalla Torretta a Pozzuoli.

Uscendo dal tunnel, vediamo a noi davanti il sobborgo di **Fuorigrotta,** e sulla destra la *piazza Giacomo Leopardi* colla vecchia

Chiesa di San Vitale, dichiarata monumento nazionale nel 1897 e restaurata nei primi anni del nostro secolo. — La costruzione del pronao è compiuta dal giugno 1902; la bella opera dovuta all'architetto Breglia venne ornata di affreschi dal pittore Paolo Vetri. Una cancellata difende il pronao, sotto il quale, a sinistra, una lapide indica la *sepoltura di Giacomo Leopardi.* L'epigrafe così dice:

Al conte Giacomo Leopardi Recanatese
filologo ammirato fuori d'Italia
scrittore di filosofia e poesie altissimo
da paragonare solamente coi Greci
che finì di xxxix anni la vita
per continue malattie miserissimo
fece Antonio Ranieri
per sette anni fino all'estrema ora congiunto
all'amico adorato mdcccxxxvii.

Da qui la via prosegue verso Bagnoli (pag. 117).

La via che, sotto il nome di **strada di Mergellina,** parte sulla sinistra del piazzale della Torretta (pag. 108) è per fermo una delle più amene ed interessanti; noi la descriveremo più oltre, parlando delle gite nei dintorni di Napoli e, precisamente, della prima e, per fermo, la più incantevole: da Napoli a Posilipo.

Dalla piazza Principe di Napoli corre, in direzione di Mergellina, lungo il mare. — che è qui d'indescrivibile bellezza, — la magnifica ****via Caracciolo,** unica in Italia per la sua estensione, grandezza ed incantevole posizione. Costrutta dal 1870 al 1880, colmando per oltre 100 metri di larghezza il mare, lungo il lido che dal castello dell'Ovo conduce a Mergellina: avente da un lato gli ameni giardini della villa Nazionale, e dall'altro il bel golfo di Napoli: essa offre una delle più amene passeggiate imma-

ginabili ed è il ritrovo favorito del "bel mondo„ all'ora del corso; nei giorni festivi, poi, verso sera, carrozze d'ogni specie, dal più elegante equipaggio al semplice corricolo e una folla di pedoni, formicolano lungo questa bellissima via.

IX. — Da Chiaja a piazza del Plebiscito per le vie interne.

Sul lato settentrionale della Riviera di Chiaja, parecchie strade traversali conducono verso il quartiere del Vomero, al rione Amedeo, al parco Margherita (qui presso è la stazione inferiore della Funicolare Chiaja-Vomero; *V.* oltre).

Una di queste strade, il *vico San Pasquale* (ove si trovano la *chiesa Anglicana* ed il già mercato Nuovo, trasformato in *cavallerizza militare*), conduce alla *strada Santa Teresa a Chiaja*, alla cui estremità occidentale si vede la

Chiesa di Santa Teresa (F. 3), o *Santa Teresella a Chiaja*, eretta nel 1625 sui disegni del Fansaga.

Interno. — Sopra la porta maggiore: S. Teresa ed il confessore, di Luca Giordano. — Sull'altar maggiore: Statua di S. Teresa, del Fansaga. — A sinistra: La Presentazione della Vergine al Tempio; S. Anna e S. Pietro d'Alcantara, di Luca Giordano. — A destra: Il Riposo in Egitto.

Volgendo a destra, arriviamo alla *piazzetta dell'Ascensione*, colla piccola *chiesa dell'Ascensione* o *di San Michele*, fondata nel 1360 da Cola d'Alife, cancelliere di re Roberto. Nel 1602 il conte di Mola la fece ricostruire dal Fansaga ed anni addietro venne rimodernata.

Nell'**interno** sono due quadri di Luca Giordano: sull'altar maggiore, la Caduta degli angioli ribelli, e sull'altare a destra, S. Anna.

[Dalla strada Santa Teresa proseguendo verso nord, si giunge alla *via dei Mille* e, piegando a sinistra, alla *via Vittoria Colonna* che immette nella *piazza Parco Margherita* (C. D. 6). Nella salita che vi ha a destra al fondo di questa piazza, nella *via Margherita* è la **stazione inferiore della Funicolare di Chiaja al Vomero** (prezzi: I cl., salita cent. 25, discesa, cent. 20; II cl., salita, cent. 15, discesa, cent. 10; partenza ogni 20 minuti dall'alba alla mezzanotte).]

In continuazione, verso levante, della strada Santa Teresa, la *strada Cavallerizza* ci condurrà alla via dei Mille,

percorsa dal tram che scende dal Rione Amedeo per via Cavallerizza e per la *strada Santa Caterina* (a destra), alla

Piazza dei Martiri (D. 7), di forma triangolare, con una *colonna in marmo*, innalzata nel 1864 in ricordo delle rivoluzioni del 1799, 1820, 1848, 1860, simboleggiate da quattro enormi leoni e dai martiri della libertà. Il disegno del monumento è dell'Alvino; la statua in bronzo della Vittoria è opera del Caggiano. — Quivi abbiamo a destra il *palazzo Partanna*, di fronte quello *Calabritto*, a sinistra il *palazzo Nunziante*, che fronteggia pure la *via Domenico Morelli*. — Sul fianco destro del palazzo Calabritto vi ha la *via Calabritto* (già *Santa Caterina*) che conduce diritto alla piazza Vittoria e, di fianco al palazzo Partanna, si apre la *via Carlo Poerio* (già *vico Freddo a Chiaja*) nella quale si trova la *chiesa Calvinista*. — La *chiesa Scozzese*, di stile gotico, è vicina al palazzo Nunziante, a fianco del giardinetto della piazza, nel *vico Santa Maria a Cappella Vecchia*.

Ritornando alla strada Santa Caterina, prima di passare nella strada di Chiaja, vediamo il *palazzo Filangieri* (ove morì Mercadante), nella *via Gaetano Filangieri*, ed attiguo, e formante angolo colla strada di Chiaja, il **palazzo Miranda**, dei duchi di Ottajano, eretto nel 1870 dal Barba.

Avviandoci per la **strada di Chiaja**, vediamo, a sinistra una cancellata con gradinata e portone ed il palazzo merlato, già *Judice*, ora *Francavilla* (dei *principi di Cellamare*). Segue poi, dalla stessa parte, il *teatro Sannazzaro* quindi l'*arco* che traversa la strada, detto il

Ponte di Chiaja (E. 6), ornato di sculture di Tito Angelini. Unisce le colline di *Pizzofalcone* e di *Sant'Elmo* e venne eretto nel 1635 sotto il governo del vicerè Fonseca de Zuniga. Una scala di quasi 100 gradini mette sul ponte ed alla strada (detta perciò *strada Ponte di Chiaja*), la quale, a sinistra, traversa la *piazza Santa Maria degli Angeli* e conduce alla *strada Monte di Dio*.

[La **chiesa di Santa Maria degli Angeli** (E. 7), del Teatino Grimaldi, ha quadri pregevoli di Francesco Caselli di Verona; un S. Carlo Borromeo, di Bernardino Siciliano e la Vergine tra gli angeli, quadro non compiuto di Massimo Stanzioni. — Nel pavimento vedonsi le lapidi che coprono le tombe di molti nobili spagnuoli morti a Napoli.

Al principio della via Monte di Dio, a destra, vi ha il *Politeama Napolitano* e lungo la via sorgono vari palazzi,

DINTORNI DI NAPOLI
Scale di 1: a 400000
Miglia Italiani
Chilometri
Abbreviazioni
F Fiume M Monte P Punta Sc. Scoglio C. Capo
Guide Treves
GOLFO DI NAPOLI
GOLFO DI SALERNO
NAPOLI
VESUVIO
ISCHIA
I. Procida
CAPRI
Capua
Caserta
Aversa
Pozzuoli
Portici
Resina
Torre del Greco
Torre dell'Annunziata
POMPEI
Castellammare
Sorrento
Positano
Amalfi
Nola
Acerra
Ottajano
Somma
Maddaloni
Mondragone
Castel Volturno
Procida
Ischia
Forio
Anacapri
Capri
Vico Equense
Massa Lubrense
Majuri
Salerno

fra cui quello dei *duchi di Cassano Serra.* Gennaro Serra, uno dei martiri della libertà, morì sul patibolo nel 1799.

La via termina alla caserma di Pizzofalcone, ma prima s'incontra a destra la *via Nunziatella* colla *chiesa* e col *collegio della Nunziatella* (stabilito fin dal 1823 nel monastero annesso alla chiesa).

Più sopra, in un vico chiuso, una gradinata dà accesso alla

Chiesa del Monte di Dio, rifatta dal SANFELICE.

Interno. — Affreschi di FRANCESCO DE MURA e quadri di PACICCO DE ROSA (la Deposizione), di MAZZANTE DI ORVIETO, ecc. — Le pareti dell'abside sono coperte di diaspri, verde antico ed altri marmi preziosi.

Retrocedendo pel *supportico Astuti* che troviamo a destra e per la *strada Solitaria* che lo segue, arriviamo all'ex *collegio di Marina* (a fianco del *portico di San Francesco di Paola*) ora **Museo Napolitano** *(Scuola Industriale)*, sorto per iniziativa del principe Filangieri e che dà un potente impulso alle fabbriche napolitane. Di qui, pochi passi ci conducono alla piazza del Plebiscito.

Oltrepassato il ponte, la strada di Chiaja, sempre più animata, scende e sbocca sulla piazza o largo di San Ferdinando (pag. 19), a pochi passi da piazza del Plebiscito (pag. 16) e da via Toledo (pag. 28).

DINTORNI DI NAPOLI.

I. — POSILIPO.

****Passeggiata incantevole, unica al mondo.** — Un servizio regolare, con frequenti partenze, va da piazza Monteoliveto per piazza del Plebiscito e per la Torretta al capo di Posilipo; prezzo della corsa, 35 cent.: ma raccomandiamo specialmente di far la bellissima gita coll'itinerario seguente: salire per la via Tasso (pag. 103) alla strada di Belvedere (pag. 103) e per la strada Patrizi, continuare verso San Strate per giungere alla strada Nuova di Posilipo e precisamente al suo punto culminante (distante un 5 chilometri dalla via Tasso); di là si ritorni a Napoli seguendo (a destra) la strada, — percorsa dal tram summentovato, — che corre lungo il mare. Si può far questa gita e con questo itinerario, con una vettura, in 2 ore circa, ma è necessario ben intendersi preventivamente col cocchiere per il prezzo.

Posilipo, che vien dal greco παῦβιϐ τῆϐ λυπῆϐ, — quanto a dire italianamente *Schifanoja*, come piacque a Borso d'Este chiamare la sua villa in Ferrara, — era il nome

d'una villa del romano Pollione, edificata sul promontorio che s'erge tra il golfo di Napoli e l'insenatura della baia di Pozzuoli. Ai tempi della grandezza romana, era questo un luogo di delizie ove convennero quanti erano i potenti, i ricchi e gli illustri della grande città. Qui ebbero ville Pompeo, Mario, Cicerone, Pollione, Virgilio, Lucullo; ai giorni nostri, la via che da Mergellina, — ora diritta ora curva, secondando le sinuosità dell'altura, tra le colline ed il mare, — sale dolcemente fino al capo di Posilipo, è fra poetiche ville e palazzine eleganti. " Qua e là, una " trattoria, un'osteria di campagna, non prive d'un pecu- " liare carattere e di cui più d'una gode antica celebrità " ed è perciò degna d'esser mentovata. „

La strada che vien da Napoli, prende le mosse dal largo della Torretta e col nome di *strada di Mergellina* s'accosta alla spiaggia. — A destra, alle falde dell'altura evvi la

Chiesa del Sannazzaro, a cui mena una scalinata di 57 gradini. Questa chiesa si chiama anche *Santa Maria del Parto*, dal poema "*De Partu Virginis*„ scritto da Jacopo Sannazzaro in circa 1500 esametri latini. — Nel 1496 re Federico II d'Aragona aveva donato al poeta, di cui era grande ammiratore, una campagna, la quale venne distrutta dalle truppe di Filippo d'Orange quando si difendeva dall'assedio posto dal Lautrec. Nel 1529 il poeta, sulle rovine, fece erigere la chiesa attuale che diede in custodia ai padri Serviti (1529) e nella quale venne sepolto nel 1533.

Interno. — I^a^ cappella a destra: S. Michele che atterra Lucifero, di Leonardo da Pistoja. Diomede Carafa, vescovo di Ariano, aveva pregato l'artista di dare a Satana le fattezze di una signora di nome Vittoria, e di cui egli si era follemente innamorato prima di diventar prete. Il popolo lo chiama: Il Diavolo di Mergellina. — Dietro all'altar maggiore è il mausoleo di Jacopo Sannazzaro, eseguito sopra disegno di Girolamo Sannazzaro da Fra Girolamo (Giovanni?) Montorsoli. In alto è il busto del poeta con l'epica tromba, due genî piangenti e da lato le due statue di Apollo e Minerva, battezzate altra volta per Davide e Giuditta. Un Nettuno tra ninfe e fauni è scolto nella parte basale, in memoria di alcuni suoi versi, co' quali s'avvicina a Virgilio.

Sotto il busto leggesi il nome arcadico di Sannazzaro: *Actius sincerus*, e così lo chiama nel suo epitaffio anche il cardinale Bembo: *De Sacro cineri flores, hic ille Maroni Sincerus, musa proximus ut tumulo.*

Qui principia la *strada Nuova di Posilipo*, propriamente detta. Un dieci minuti dopo la chiesa del Sannazzaro, troviamo, a mano manca, in riva al mare, le rovine (rabberciate, in parte, alla meglio) del cosidetto **palazzo di Donn'Anna,** cominciato dal Fansaga nel secolo XVII per

donna Anna Carafa, l'orgogliosa nipote di papa Paolo III, moglie del duca di Medina, vicerè di Napoli per Filippo III di Spagna, e poi rimasto incompiuto. Pochi passi più oltre havvi l'**ospizio Marino,** col *monumento* eretto in memoria del filantropo padre Lodovico da Casoria. — Vien dopo il famoso *scoglio di Frisio*, la trattoria "sempre molto frequentata da napoletani e da forestieri e che porta un nome celebre nella storia del buon umore napoletano.„

La strada continua a salir dolcemente, seguendo le sinuosità del promontorio; a sinistra sono le ville *Cottrau, Romana, Cappella* e altre, tutte amene e circondate da giardini; sulla destra, alcune case addossate alle falde del monte e la *trattoria Stella di Posilipo.* — Più oltre s'erge, a destra, il *Mausoleo*, imitazione degli antichi templi egizi, della famiglia Schilizzi. — Vengono poi, a sinistra, la *villa Rivalta* e, a destra, l'*asilo Regina Margherita.*

A un 30 minuti dalla chiesa del Sannazzaro, si giunge ad una *chiesa* (sull'alto della porta, bassorilievo rappresentante la Vergine) e, — di fronte, — sulla sinistra, una strada carrozzabile, passando accanto alcuni villini ed alla *chiesina di Santa Maria del Faro,* cala al *capo di Posilipo.*

La nostra strada continuando a salire giunge, in 10 minuti, alla *villa Thalberg*, punto estremo della linea tramviaria, ove sbocca (a destra) la strada che scende dalla villa Patrizi (pag. 104) e dal villaggetto *di San Strato.*

[Da questo punto un ameno sentiero conduce in un quarto d'ora alle case pescherecce di *Marechiaro*, ove si trova anche una discreta trattoria di campagna. Qui presso si possono vedere fra i cespugli di mirto, di ginestra e d'erica i *ruderi della villa Pausilypon* di Velio Pollione.]

La strada prosegue passando presso la *villa Sans-souci* e, dopo una trincea abbastanza profonda, raggiunge in pochi minuti dalla villa Thalberg, la *trattoria della Rotonda* ed un ***belvedere** dal quale si gode d'una vista incantevole verso Bagnoli, Pozzuoli, Baia ed Ischia. — A pochi minuti dalla Rotonda si trova, a sinistra, l'ingresso della *grotta di Sejano*, sotto il capo di Posilipo; chi volesse visitarla (mancia L. 1) deve consacrarle una mezz'ora.

È una grotta, — o meglio, una galleria, — artificiale, scavata nel monte per riunire la villa di Vedio Pollione con Pozzuoli, ed è perciò anteriore al tempo di Sejano, del quale porta erroneamente il nome. — Il custode della grotta indica una prossima vigna di dove (cent. 50 di mancia) si può godere d'un'altra bellissima vista. — Anche dalla grotta si possono vedere quei ruderi della villa di Pollione, più sopra menzionati; presso la villa erano quei vivai ne'

quali ingrassavano, cibandosi della carne delli schiavi che il crudele Pollione vi facea gettar vivi, quelle murene delle quali erano ghiotti gli antichi Romani; qui presso si vedono anche gli avanzi d'un piccolo *teatro*, con diciassette gradini scavati nel tufo vulcanico, e che si suppone abbia appartenuto alla villa di Pollione. — Qua e là sono ruderi d'altre ville romane.

Di fronte a queste rovine, verso il mare, — presso la *punta della Gajola*, si vede la *scuola* o (per dir meglio) lo *scoglio di Virgilio*, — forse un antico tempio consacrato a Venere Euplea od alla Fortuna, cui i navigatori offrivano sacrificî al ritorno dai viaggi marini. — L'estremità verso sud-ovest del promontorio di Posilipo, ha il nome di *capo Coroglio;* di fronte a questo sorge dal mare l'isoletta di

Nisida (l'antica *Nesis*) già ricordata da Plinio. Essa ha 2 chilometri di circonferenza, è tutta in tufo e presenta la forma di un cratere. Fra il continente ed essa sorge il *Coppino*, una roccia unita all'isola da un molo, già principiato da Lucullo. Il Coppino serve da lazzaretto e per le quarantene che devono subire i bastimenti che arrivano a Napoli. Sul punto più alto dell'isola s'innalza il *bagno* per i galeotti e che era originariamente una villa della regina Giovanna II, poi cambiata in un castello fortificato per respingere la flotta di Luigi d'Angiò.

Bruto si ritirò a Nisida, dopo l'assassinio di Giulio Cesare, in una villa di Lucullo, suo parente. Vi ricevette anche la visita di Cicerone (XVI, 4). Dopo la morte di Bruto, la sua seconda consorte, Porzia figlia di Catone, decisa a seguir nella tomba il marito, si tolse la vita ingojando della cenere bollente (Marziale: I, 42).

Dall'ingresso della grotta di Sejano e, press'a poco, della Rotonda si impiegano un 30 minuti per giungere a Bagnoli (*V.* pag. 117) e cioè, in tutto, due ore dal largo della Torretta, nostro punto di partenza. Da Bagnoli si può, vuoi proseguire verso Pozzuoli, vuoi far ritorno a Napoli, tanto valendosi del tram, quanto della ferrovia Cumana, così come è descritto alla gita seguente.

II. — BAGNOLI. — POZZUOLI. — CUMA. — MISENO.

Volendo far in una sola volta questa interessantissima escursione nella regione classica dei "Campi Flegrei„, è necessario consacrarvi un'intera giornata; l'itinerario sarebbe, in tal caso, il seguente: — lasciar Napoli di buon mattino colla ferrovia Cumana (da Montesanto; pag. 32, o dalla stazione seguente del corso Vittorio Emanuele) per recarsi a *Baja* e di là, a piedi o in carrozzella, al *capo Miseno* e poscia al *lago di Fusaro* (se a piedi, occorrono circa 5 ore; se in vettura, 3 ore sono sufficenti); da Fusaro, colla ferrovia Cumana, a *Pozzuoli*, ove si visitano il tempio di Serapide e

l'anfiteatro (dato che se n'abbia il tempo, si potrebbe anche visitare la solfatara), e da Pozzuoli si ritorna a Napoli colla ferrovia.

NB. Non mette il conto di perdere tempo e passi per il lago di Agnano, e non si deve per nulla sciupare tempo, mancia e pazienza per la grotta del Cane, che non merita nemmeno d'esser nominata in una Guida; quanto a Cuma, la visita delle rovine può essere interessante specialmente per chi si occupi di archeologia, ma il semplice "touriste„ può benissimo non recarvisi. — Chi volesse far tutta la gita, da Napoli, con una propria carrozza, deve contare su d'una spesa da L. 20 a 25 per giorno, se con una carrozza a 2 cavalli, e d'un 12 lire, se con una carrozzella ad 1 cavallo.

Evitare, quanto più possibile, d'aver a che fare coi sedicenti ciceroni, colle pretese guide e con tutti quanti vivono alle spalle dei forestieri. — Chi si serve d'un biglietto cumulativo della ferrovia Cumana (*V.* pag. 5) è liberato da molte seccature avendo, con quel biglietto, compresa la vettura per Pozzuoli, Miseno, ecc.; il capo-stazione di Pozzuoli indica in tal caso la vettura e dà (occorrendo) li schiarimenti necessarî.

Le trattorie che si trovano a Pozzuoli, al Fusaro, ecc., sono press'a poco passabili, ma tutte hanno una tendenza marcata ad abusare della borsa dei visitatori, specie se non italiani; è dunque ben fatto qui, come altrove in questo paese, intendersi bene e far, prima di tutto, patti chiari.

Uscendo dal tunnel di Posilipo e traversato che s'abbia il sobborgo di Fuorigrotta (pag. 110), si trova una bella via che mena in tre quarti d'ora a

8 chil. (da Montesanto) **Bagnoli** *(trattoria del Figlio di Pietro; caffè Lombardo)*, in una pianura fertilissima, che fornisce a Napoli tutte le primizie in verdura. Il suo nome gli venne dato già nell'antichità per le sue sorgenti sulfuree, ferruginose, alcaline, che alimentano vari stabilimenti di bagni.

Dalla strada per Bagnoli si distacca dopo circa chilometri 2 ½ una larga via (i pedoni trovano prima un sentiero più breve) che mette capo al

Lago d'Agnano, prosciugato nel 1870. Esso si era formato in un antico cratere chil. 3 ½ di circonferenza. La malaria che esalavano le sue acque stagnanti, indussero al suo prosciugamento.

[La *grotta del Cane*, a sud-est del lago, alle falde di una collina, credesi lo *speco caronèo* accennato da Plinio. Ivi, per decomposizione chimica, esala continuamente dell'acido carbonico il quale si tiene all'altezza costante di mezzo metro, talchè i piccoli animali, che son necessitati respirarvi, muoiono. Ebbe il nome di grotta del Cane, appunto perchè si facevano gli sperimenti di respirabilità dell'aria su dei cani. Oggi quest'esperimento si fa con una candela.

Stufe di San Germano (cent. 50 la persona; essendo in più si può convenire per L. 1). — Un cento passi dal lago sono otto camerucce, dove le esalazioni sulfuree (un acido che tinge in rosso lo sciroppo di viole), uscenti dalle screpolature delle pareti, elevano la temperatura fino a 40° Réaumur. Erano esse le stufe dell'antica città di *Angulanum*, dove San Germano, vescovo di Capua, riacquistò la sanità. Ecco perchè si chiamano le stufe di San Germano.

Gli avanzi di fabbriche all'intorno appartenevano alle ville di Lucullo.

Monte Secco. — All'ovest del lago descritto sta il monte Secco, continuazione dei *monti Leucogei*. Ivi vedesi scorrere, originato dalla zolfatara, un ruscello d'acqua termale, satura d'allume e di vetriolo, indicatissima per le paralisi. A piè del monte veggonsi dirupi ed arse valli, che fanno profonda impressione.

Astroni, o *monte Spino*. — Non molto distante dal lago di Agnano, alla sinistra della solfatara, sta l'amenissimo luogo di caccia degli *Astroni*, riservata al re; è il cratere di un estinto vulcano, ed è circondato da mura; ha folte selve e tre piccoli laghi. Già nel 1452 Alfonso I d'Aragona vi tenne una caccia in onore di Federico III imperatore.]

Da questo luogo si può andare all'antica via romana, detta *Antiniana*, dove vedonsi gli avanzi di un ponte a tre file di mattoni. Verso le sommità dei Leucogei veggonsi dei sepolcri. L'ultimo ramo dei Leucogei si unisce al *monte Olibano*, detto *monte Spino*.

I **Campi Flegrèi.** — I *monti Leucogei* non sono i soli terreni che formano il vasto suolo della regione anticamente vulcanica, appellata perciò *Campi Flegrèi:* superficie, in parte piana, che si stende da Aversa al lago di Patria e dal Sebeto al mare. In essa elevansi monti e colline di varia forma, composti di tufo vulcanico, e conservanti ancora l'aspetto di vistosi crateri. Le vicine isole di Ischia, Procida, Nisida, sono della medesima natura; la prima, specialmente, sembra essere stata la più antica contrada flegrèa ed è notevole il disordine e la confusione delle sue rocce. — Qui la mitologia pose la lotta mitica dei giganti.

Sulla via per Pozzuoli sono tre stabilimenti termo-minerali. Quello del *Patamia*, con una casa di salute (ogni bagno L. 1.50); quello *Manganella*, con pensione, e finalmente quello *Gennaro Masullo*.

Muovendo sulla via verso Pozzuoli, si trovano il *convento* e la *chiesuola de' Cappuccini*, eretti nel 1580 per commemorare il martirio di San Gennaro, che vuolsi colà avvenuto al 17 settembre 289. La chiesa vantasi di una pietra incavata, nella quale sarebbe stato deposto il capo di San Gennaro, appena mozzo e sarebbe perciò impregnata del suo sangue. La **vista* sul golfo di Pozzuoli è incantevole.

12 chil. **Pozzuoli.**

Trattorie: — Quella di *Polisano*, nelle rovine dell'antico convento dei Cappuccini, è, sotto ogni aspetto, la migliore; *caffè del Tramway.* — Contrattare con le guide (sono quasi inutili). Per una visita della città coll'anfiteatro ed il tempio di Serapide, esse non possono esigere più di L. 1. — Gli oggetti antichi che si offrono ai forestieri sono in gran parte di fabbrica moderna; perciò consigliamo di stare in guardia.

Vetture: — Per *Cuma* e *Baja*, ad 1 cavallo, da L. 3 a 4; per

tutti due i luoghi, da L. 5 a 6. In un corricolo, ogni posto cent. 50 o L. 1. Asini per mezza giornata, da L. 2 a 3. Barca per Baja, L. 2 (fino a quattro persone.)

Pozzuoli, città di 12,000 abitanti, è di origine antichissima, poichè sarebbe stata fondata dagli abitanti di Cuma nel 521 a. C. Il suo nome le venne dalle tante sorgenti calde *(puteoli)* che la circondano. Conquistata nella seconda guerra punica dai Romani, questi contribuirono molto al già esteso commercio marittimo della città, che doveva in gran parte al suo eccellente porto. Augusto, Vespasiano e Trajano fecero assai per Pozzuoli, riparando ai disastri cagionati dai terremoti. Molti nobili romani vi ebbero le loro ville fra cui Lucullo e Cicerone, la sua *Puteolanus.* Caligola, per imitar Serse, fece costruire un ponte di barche sul golfo di Pozzuoli per così passar a cavallo da Pozzuoli a Baja (pag. 122). Nerone ebbe una predilezione speciale per la città, ed abolì la differenza fra gli antichi cittadini ed i coloni romani. San Paolo, reduce da Malta, sbarcò a Pozzuoli e vi rimase sette giorni. — Nel circondario di Pozzuoli sono grandi cave di pietre vulcaniche, in cui si occupano circa 200 galeotti. Inoltre si estrae dal suolo vulcanico un eccellente cemento conosciuto sotto il nome di *Pozzolana.*

Montando la salita fuori di città, passando in *via Carlo Rosini* dinanzi alla caserma delle guardie di Finanza, poi dinanzi all'*orfanotrofio Rosini* e alla piccola *chiesa di Deipara* si giunge alla

***Zolfatara,** uno fra i tanti crateri dei campi flegrèi che meglio serba la sua forma caratteristica, e chiamato così dallo zolfo che ne emerge continuo. Quivi la natura non si fa ammirare, come altrove, per tranquilla varietà di produzioni. Il pallore delle colline spoglie di verdura, un certo fremito, il disfarsi e staccarsi delle pietre e de' massi, l'odore talvolta fortissimo di zolfo, le più curiose sublimazioni e cristallizzazioni naturali dell'allume, del sale ammoniaco, de' sali selenitici, del vitriuolo e dello zolfo stesso richiamano tutta l'attenzione del visitatore.

Il fondo della Zolfatara, tra levante e settentrione, abbonda di un acido solforico, che attaccando la terra argillosa, il ferro ed il flogisto, non solo produce alluminio, vitriuolo e zolfo, ma vi conserva un'effervescenza che mantiene il suolo sempre estuante. L'interno lato meridionale del cratere presenta un aggregato di materie vulcaniche terrose e molti pezzi erratici di lava. Lungo la costa vedonsi le così dette *fumarole*, di cui la più grande è chiamata la *bocca della Zolfatara*, e da dove escono continuamente le evaporazioni sulfuree. Lo zolfo viene trovato in tre diverse forme: cristallizzato, nello stato solido concreto, ed in piccoli frammenti disseminati nella lava porosa.

La Zolfatara è unita ai piccoli crateri: il fondo di *Capomazza* e la *Fossa Lupara.* Verso il lago d'Agnano sorgono, presso il monte Secco, sui colli Leucogei, i *Pisciarelli* (Plinio, 31, II, parla dei *Leucogei fontes*); son quattro piccole sorgenti solfurose, già in grande fama presso gli antichi Romani per guarigioni ottenute colle loro acque.

Gli antichi (Strabone) diedero a tutta questa contrada il nome di *Forum Vulcani* e la credevano in comunicazione col cratere d'Ischia. Ma in questi luoghi non avvennero più grandi eruzioni dal 1198 in poi, mentre ad Ischia, pur troppo, anche non molti anni or sono l' *Epomeo* fece strage.

Sulla **piazza Grande** sono due *statue,* una di faccia all'altra. L'antica, trovata nel 1704, rappresenta Q. Flavio Mesio Lolliano Mavorzio (console 353), volgarmente chiamato *Mamozio,* ma la testa, quantunque antica, è rimessa. L'altra raffigura il vescovo e vicerè Leon y Cartenas, che fece molto per la riattivazione dell'acquedotto.

Nella *piazza della Malva,* si rinvennero delle iscrizioni sepolcrali arabe, che attestano la dimora ivi fatta dai Saraceni al tempo dei Normanni ed un piedestallo ora nel Museo Nazionale a Napoli. L'antico **porto** di Pozzuoli si estendeva fino a questa piazza; esso era difeso contro i venti australi da una serie di 25 piloni, dei quali ne avanzano 16, piloni continuati fino a Bacoli per una follia di Caligola, il quale traversò a cavallo il seno di Baja su di un ponte, cui eran sostegno delle navi a doppio ordine. Questi 16 pilastri del *porto* si scorgono dopo aver passata la *chiesa Santa Maria delle Grazie.* Un'iscrizione dice che sotto Antonino Pio tale costruzione venne ristaurata. La tradizione vede falsamente nel *Molo* gli avanzi del ponte di Caligola.

La *via Bagni di Serapide* conduce al cosidetto

***Tempio di Serapide** (mancia, 50 cent.), le cui rovine furono liberate soltanto nel 1750, malgrado che la loro esistenza fosse già conosciuta dal principio del secolo XVI. Le sue bellissime colonne furono tolte per decorare il teatro di Caserta; costruttori privati vi han tolto di sotterfugio quanto potevano, gli abitanti di Pozzuoli hanno fatto il resto, ma pure vi rimane ancora abbastanza per fermare l'attenzione del visitatore. Il tempio venne ristaurato sotto Marco Aurelio, Antonino e Settimio Severo. Risparmiato dalla distruzione, decretata per tutti i templi dall'imperatore Teodosio nel 391, non ebbe egual fortuna all'invasione dei Vandali. Forse sarebbe stato del tutto adeguato al suolo, se le acque discendenti ad alluvioni non lo avessero per lungo tempo ricoperto con le apportate macerie. Le eruzioni vulcaniche alzarono il suolo, così da far riti-

rare l'acqua. Rimangono tre colonne, alte circa 12 metri, di marmo cipollino, che sembra ogni dì sfogliarsi. All'altezza di 4 metri le si vedono circondate da una cintura larga circa due terzi di metro, e che è lavoro di certi molluschi detti *datteri (modiola lithofaga)*, i quali coperti dall'acqua, che deve essere stata all'altezza di almeno 5 metri, traforarono e rovinarono queste splendide colonne. — L'altare per i sacrifizi, l'anello dove si legava la vittima, attestano ancora i riti. — Nella *cella* si ritrovò la nicchia in cui siedeva la statua di Serapide, attualmente al Museo Nazionale. — Nelle rovine sono anche delle sorgenti di acqua minerale.

Poco discoste sono le rovine del *tempio di Diana*, al quale diede nome una pietra scavata nel 1728 con le parole *Dianae custodi sac.* — *Annia Faustinae Aug.*, ecc. (vi si rinvennero dei pregevoli lavori di scultura), quelle del *tempio di Nettuno*, e, più vicino al mare, quelle di un *tempio* dedicato all'*Onore*. Tutte queste rovine sono attualmente più o meno coperte dal mare.

Nelle vicinanze sono avanzi architettonici, che si ritengono provenienti dal *Puteolanum*, la villa in cui Cicerone scrisse le sue *Quaestiones Academicae*, e dove fu sepolto provvisoriamente l'imperatore Adriano.

Per *via Cavour*, poi a destra fino ad una piazza, poi a destra per la *via Anfiteatro*, si raggiunge

L'***Anfiteatro** (i giorni feriali, L. 1; la festa, ingresso libero). È di un quarto minore del Colosseo a Roma. Svestito oggi d'ogni sua venustà, non era così quando Augusto imperatore mettea fuori una legge per l'ordine da serbarsi nelli spettacoli e Nerone vi accoglieva splendidamente Tiridate re di Armenia. San Gennaro, il patrono della città di Napoli, nel 17 settembre, anno 289, sotto Diocleziano, fuvvi inutimente esposto alle fiere e Procolo, suo compagno, martire, divenne patrono di Pozzuoli.

L'anfiteatro ha quattro ingressi, pilastri eretti senza l'aiuto di malta, pietra su pietra, con archi girati, e tre ordini. Sebbene minore in diametro del Colosseo di Roma, ed anche dell'Anfiteatro di Capua (esso misura m. 147,50 su 117,44 e quelli dell'arena 72,22 sopra 42,33), pur si fa conto potesse contenere 35,000 persone distribuite in quattro cavee, suddivise in gran numero di cunei. Dalle sue altezze l'occhio si stende a' due mari, guarda il monte Barbaro, Baja, Cuma, Miseno ed Ischia, ecc. — L'anfiteatro venne interamente scoperto nel 1848. Presso la tribuna imperiale furono trovate bellissime colonne corinzie di marmo nero. Un acquedotto permetteva di adattare l'arena a feste nautiche.

In un ambulacro dell'Anfiteatro è una copia del quadro

di Artemisia Gentileschi raffigurante il martirio, ed il cui originale trovasi nel Duomo. La *cappella dell'Anfiteatro* è chiamata dal popolo: *Carceri di San Gennaro.*

Vicinissimo all'anfiteatro è il *Teatro,* ricoperto ancora d'alberi.

Ritornando dall'anfiteatro si visita la **Cattedrale** *(San Procolo),* che si appoggia alle antiche colonne di un *tempio d'Augusto,* eretto, secondo le iscrizioni, a spese di Calpurnio dall'architetto L. Coccejo. Il vicerè Leon y Cardenas cambiò ed adattò il tempio ad uso chiesa (1644).

Nell'**interno** sono quadri di Pietro da Cortona (S. Agostino), Annibale Caracci (S. Procolo e sua madre Nicea), Giovanni Lanfranco (S. Paolo e S. Artemio), ecc. In questa chiesa, in un angolo quasi oscuro, è la tomba del celebre compositore Giovanni Battista Pergolese, l'autore dello *Stabat Mater,* di fama mondiale, morto tisico a 26 anni nel 1736 a Pozzuoli.

Disperse sulla via per la *Zolfatara (via Antiniana, via Campana, Cumana* e *Puteolana)* sono antiche tombe e colombari romani, avanzi di terme, ecc.

Nella *villa Lasciano* è degno di essere visitato il così detto *Labirinto* (una piscina romana antica), lungo 26 metri, largo 21, sostenuto da 11 pilastri. La seconda *Piscina grande,* le cui vôlte si appoggiano a tre fili di pilastri, serve ancora oggi come serbatoio d'acqua e può essere traversato in barca. L'acqua venne estratta dall'acquedotto Giuliani, che condusse le acque del Sebeto a Pozzuoli e Miseno.

Partendo da Pozzuoli, la ferrovia Cumana passa una galleria sotto il *monte Barbaro,* già celebre pel suo vino e fiancheggia i *cantieri Armstrong* (stazione), creati dall'armatore inglese dello stesso nome, di Newcastle, coll'aiuto del Governo italiano. — La via passa al piede del **monte Nuovo** (139 m.), formato il 29 settembre del 1538 da una eruzione vulcanica che distrusse in 48 ore molti villaggi e ridenti campagne. Il monte s'innalza sopra le rovine del villaggio di Trepergole e del monte del Pericolo, che sparirono totalmente dal suolo. La sua forma è conica, il cratere ora è spento.

16 chil. *Lucrino,* fermata all'estremità est del

Lago Lucrino, che si estende al piede del monte Nuovo. In conseguenza dell'eruzione del monte, esso perdette tanto della sua circonferenza da misurar oggi soltanto 2 chilometri. Il Lucrino in antico nominavasi *Cocito;* il nome di Lucrino gli fu dato dai Romani pel grande lucro che ne ritraevano dalla vendita de' pesci, nutrendovisi le orate con gran cura. Giulio Cesare in qualità di questore venuto a Pozzuoli, vi fece miglioramenti che si accrebbero al sopraggiungere di Marco Agrippa. Ei lo pose in comunica-

zione col lago d'Averno chiamandolo *Porto Giulio*, dandogli altresì comunicazione con Cuma.

Qui vicino è l'*Hôtel de Russie* (pranzo, L. 3; colazione, L. 2; pensione, L. 5 al giorno; molto pulito).

Traversando molte rovine e la *Punta dell'Epitaffio*, ci si trova sull'argine che divide ora il lago Lucrino dal mare. Sul versante della collina è un sentiero che conduce ai Bagni di Nerone (cent. 50).

Queste terme sono una grotta con una sorgente d'acqua tanto calda da farvi bollire un uovo (L. 1). Per giungervi bisogna passare una galleria strettissima e soffocante lunga 74 metri, e varie grotte dai cui spiragli emanano vapori ed acqua. Queste terme, già celebri nell'antichità, sono ancor oggi frequentate da ammalati.

Più innanzi sono le rovine dei bagni detti *stufe di Tritoli* sull'antica *via Erculea*, percorsa, secondo la leggenda, da Ercole, quando condusse via i buoi rubati a Gerione.

Il ***lago d'Averno** (1 m. sopra il mare), nell'antichità fu creduto la porta del Tartaro (*V.* "Eneide„, VI, 237). Omero ne fa la patria dei Cimmerii, dei quali racconta che abitassero profonde grotte dove mai penetrava la luce del sole ("Odissea„ IX). La malaria che esala dal lago e ne infetta le rive è così pestilenziale, che, secondo la tradizione, gli uccelli affrettavano il volo per non cadere asfissiati, ed è, secondo Lucrezio, per questo fatto, che il tetro e misterioso lago venne nominato *Averno*. Nerone tentò di renderlo navigabile, congiungendolo mercè un canale al lago di Lucrino ed al mare. Questo canale, detto la *Fossa di Nerone*, rimase incompiuto. — Il lago di Averno si trova in un cratere rotondo, che fu molto ristretto dall'eruzione del monte Nuovo nel 1538, che distrusse completamente gli avanzi del canale sopraccennato. Nel 1858 si tentò di ricostruire il canale, per fare del lago Averno un porto militare, ma poi si tralasciò il lavoro. Qualcuno asserisce di aver goduto presso questo lago il fantastico spettacolo della Fata Morgana.

Dal lato est dell'Averno è una porta che conduce alla **grotta della Sibilla Cumana** (ingresso, cent. 50; all'uomo che vi porta in spalla, L. 1; per la fiaccola, cent. 50; tutto tempo e danaro che si può risparmiare ommettendo la visita). L'*antro della Sibilla*, dove vaticinò la Sibilla Cumana che portò a Roma i celebri libri sibillini, è descritto da Virgilio nella sua "Eneide„. Egli vi racconta che questa grotta aveva cento ingressi:

ingens rupis in antrum
Quo late ducunt.... aditus centum
unde ruunt totidem voces responsa Sibillae.

Si entra in un sotterraneo largo 4 metri, alto 5. Dopo circa 300 passi, una galleria stretta stretta mena al *bagno della Sibilla*, largo 2 metri, lungo 4, alto 3.50, con un pavimento in mosaico, e

coperto dall'acqua termale che sgorga nelle vicinanze. Vien poi la *porta dell'Inferno*, uno spazio di 3 metri in quadrato.

La ferrovia prosegue per
17 chil. **Baja.**

Albergo: *della Regina.* — **Trattoria:** *della Vittoria*, presso la Stazione (col., L. 3.50, pr., L. 5). — **Guide** (veramente inutili) da L. 1 a L. 1.50 (contrattare prima). — **Barche:** per *Bacoli* e *capo Miseno*, andata e ritorno, da L. 2 a 4, secondo il numero delle persone; egual prezzo per *Pozzuoli* (sempre contrattare prima). — **Vetture:** al *capo Miseno* ed al *lago Fusaro*, passando per la *Piscina Mirabilis*, circa L. 6; contrattare!

Baja, secondo la tradizione, piglia il suo nome da Bajo, il timoniere e compagno di Ulisse. Oggidì senza importanza, era in gran voga all'epoca degli imperatori romani. La sua deliziosa, incantevole posizione, le assicurò il primo posto tra tutti gli antichi luoghi di bagni ed i Romani andavano a gara nel costruirvi eleganti e ricche ville, e templi dedicati a Mercurio o a Venere Genitrice. Cantarono le sue lodi Stazio, Silio Italico, Orazio, Sannazzaro, Pontano, ecc. Ma la vita dei villeggianti divenne talmente scandalosa, da indurre Cicerone, Seneca, Properzio e Marziale a scrivere contro Baja, esortando le famiglie oneste ad evitare il soggiorno. Più tardi il mare si avanzava, facendovi gravi danni. I Saraceni distrussero la città nell'VIII secolo e la malaria venne a completare la rovina di Baja, che fu abbandonata e non si riebbe mai più.

Sulla strada di Cuma, le grandi rovine del cosidetto **tempio di Diana Lucifera** (50 cent. per persona; per varie persone si può convenire per L. 1). La costruzione pare abbia piuttosto appartenuto a delle terme o ad un acquedotto. L'esterno è di forma ottagona, l'interno è rotondo. I marmi furono tolti per servire ad altre fabbriche.

A cento passi di distanza, in un'altra vigna, è il ***truglio**, o *tempio di Mercurio* (40 cent.; per far ballare la tarantella, se mai, 50 cent.). Questa costruzione è una grande rotonda, di m. 44 di diametro, sormontata da una cupola, aperta nel centro. Le camere, le nicchie, ecc., fanno credere che anche questo edifizio, anzichè un tempio, sia stato un edifizio ad uso di terme: un *frigidario*, che faceva parte della villa di quel Pisone, che pagò col suicidio la generosità verso il distruttore di sua famiglia, e che ravvolse nella sua ruina Seneca, Lucano e Petronio. Molto strana è l'eco: parlando sommessamente in un canto, si è intesi benissimo dal lato opposto, anzi due persone con la faccia rivolta al muro in punti diametralmente opposti possono conversare a voce bassissima.

Altre terme di colossale dimensione son quelle erroneamente dette **tempio di Venere.** Quattro nicchie, ove ciascuno attendeva per bagnarsi, erano all'intorno. Otto finestroni vi erano disposti secondo la direzione dei venti e il corso del sole. Li scavi hanno scoperto una bella stufa, spaziose sale da bagno, di stanzini addetti a riposo, colazioni, profumi, in uno dei quali si ripete in piccolo quello ch'è nella grande sala. Ampie conserve d'acqua, con vôlte ancora intatte, circondano questo edifizio e servivano per raccogliere le acque provenienti dalle prossime colline. La fabbrica è laterizia, in alcune parti reticolata; ottagona all'esterno, nell'interno rotonda e con due porte che ne agevolano l'adito.

A mezzogiorno di Baja la strada fiancheggia il golfo e oltrepassa ascendendo, il piccolo *castello,* fatto erigere sul colle da don Pietro di Toledo, per proteggere la spiaggia dall'invasione dei Turchi. Anche quando l'epoca dei pirati era già finita, il castello ebbe sempre il suo presidio, ed al mutar di governo, nel 1860, fu d'uopo venire a patti colla piccola guarnigione.

A circa 3 chilometri da Baja è

Bacoli, sul posto dell'antica *villa Bauli.* Secondo Tacito, sarebbe stato in questo luogo che Nerone approvava il piano di Aniceto, che gli suggerì di annegare sua madre Agrippina nel lago Lucrino, proposito che non riescì e però l'imperatrice fu assassinata in altro modo, e poi, secondo Tacito (*An.* 14, 9), modestamente sepolta dai suoi servi presso la villa di Giulio Cesare sulla via di Miseno. Le rovine che si additano come la *tomba di Agrippina,* provengono invece da un teatro. — La *villa di Ortensio,* l'oratore e li stagni dove questi coltivò le murene, sono ormai quasi interamente coperti dal mare. — A Bacoli terminava il ponte che Caligola aveva fatto gettare sul golfo di Pozzuoli (pag. 118). — Nella *villa di Giulio Cesare,* che poi divenne proprietà di Augusto, abitò la sorella di quest'ultimo, Ottavia, dopo la morte di Marcantonio suo marito, ed ivi morì il suo giovane figlio, Marcello, da Augusto destinato a proprio successore. Virgilio che introdusse fra le sue poetiche fantasie la descrizione di Baja, ebbe in dono, a quanto pare, terreni in queste adiacenze. Si crede che alla villa di Cesare abbiano servito come fondamenta i sotterranei chiamati le *cento Camerelle, carceri di Nerone,* o *Labirinto* (mancia 50 cent.).

Incamminandosi verso il Capo Miseno, si visita prima

la ***piscina Mirabilis** (mancia 50 cent.), un immenso serbatoio d'acqua sotterranea dell'acquedotto di Claudio, o d'altri di Augusto, il quale trovandosi con la sua armata navale nel porto di Miseno e mancando l'acqua, vi fece costruire, per mezzo di Agrippa, questo superbo serbatoio. 48 grandi pilastri sostengono la vôlta e dividono lo spazio in cinque corridoi. La cisterna è lunga 57 m. e larga 10. — Le alture di Bacoli formano i cosidetti *Campi Elisi* con *bellissima vista.

Proseguendo si passa sul *ponte del Porto di Miseno*, che traversa il canale di comunicazione fra il mare ed il *mare Morto* (l'antica *palude Stigia*, descritta da Virgilio) dove svernavano le navi di guerra del Tirreno, come a Ravenna quelle dell'Adriatico. Il mare Morto è l'ultima curva di un gruppo che ha, da una parte, il Lucrino, l'Averno, il Cocito, l'Acropoli di Cuma; dall'altra, Miseno, Baja, Ischia, ecc.

L'antico **porto militare,** eseguito per ordine di Augusto, si componeva di tre bacini, uniti fra di loro. Quello interno era appunto il mare Morto, i due esterni erano divisi dalla lingua di terra chiamata Forno. Dell'antico *molo,* si vedono sott'acqua ancora tre pilastri.

Il porto è circondato da molte rovine antiche. Vicino al Forno, vi sono quelle di un *teatro* e, sulle colline, dei ruderi, che si credono provenienti dalla celebre villa di Lucullo, ove morì più tardi Tiberio, e da quella di Nerone.

Dal porto fino al villaggio di Miseno s'impiega un quarto d'ora; nel passare dinanzi alla polveriera è proibito il fumare.

Miseno, nell'antichità, fu di grande importanza, appunto per essere vicina al porto di guerra. Nel 79 la flotta stazionava lì, sotto il comando di Plinio il Vecchio, che divenne una vittima della eruzione del Vesuvio. Nell'870 i Saraceni distrussero la città. il cui porto era, molto probabilmente, occupato dal villaggio dello stesso nome.

L'ascensione, un po' faticosa, del **capo Miseno** (92 m.) dura circa un'ora (per l'andata e il ritorno si calcoli un'ora e mezza). Il capo, tutto di tufo, è un segmento di un antico cratere ed appare quasi un'isola, unita al continente soltanto per mezzo di una stretta spiaggia. Sulla cima sorgono le rovine di una torre medioevale. Verso il mare vedesi un faro moderno. La forma strana di tumulo di questo promontorio fu l'origine della tradizione che Enea vi abbia sepolto il suo fido compagno Miseno, figlio di Eolo (Virgilio, *Eneide*, VI, 164). La ****vista,** che comprende i golfi di Napoli e Gaeta coi loro dintorni, è fra

le più originali e belle del mondo, ed Eliseo Reclus, il celebre geografo, ebbe a dirne: " c'est, peut-être, la vue la plus vantée de la planète „.

Nel fianco a ponente del promontorio la *grotta Dragonara*, è un'antica piscina, scavata nella rupe e sorretta da 12 pilastri.

La bassa e stretta spiaggia, lunga due chilometri, si estende fra il capo Miseno ed il monte di Procida, anch'esso di tufo, celebre per il suo vino e coperto di molti avanzi di ville antiche. Fra queste è *Miliscola*, nome che si crede derivato da *Militum schola*. A Miliscola avvenne la bugiarda pace fra Ottaviano ed Antonio con Sesto Pompeo.

[Al piede del monte di Procida è lo *sbarcatojo* dei battelli per l'*isola di Procida* (L. 1.50 o L. 2 per una o più persone; per Casamicciola, L. 10; contrattare).]

Lasciata Baja (pag. 124) la ferrovia traversa una piccola galleria e giunge a

18 chil. **Cuma-Fusaro,** stazione per queste due località.

Il **lago Fusaro,** la *palude Acherusia* di Strabone, è celebre per le ostriche e le anguille (presso l'Ostreicoltura v'è un'eccellente *trattoria,* in estate aperta soltanto la domenica); nel mezzo del lago sorge il *casino Reale*, costrutto da re Ferdinando I.

Da *Fusaro* si prosegue sulla strada carrozzabile che passa davanti allo *stabilimento dell'Ostreicoltura.* Poi si piega a sinistra e per un sentiero abbastanza faticoso, dopo tre quarti d'ora di cammino, si raggiunge

Cuma (in greco *Kyme*), la più antica di tutte le colonie greche in Italia; venne fondata circa nel X secolo prima dell'èra cristiana, da Calcidesi ed Eretriati comandati da Kyme, da cui prese il nome. Presto la colonia divenne potente e forte; i suoi abitanti fecero sorgere *Baja, Baulia, Linterno,* ecc.; dominando tutti questi luoghi dall'alto del capo Miseno. Cuma fu città ricca e fiorente, e da essa si diffuse per la penisola la coltura e la civiltà greca. Vi morì l'ultimo Re di Roma, Tarquinio il Superbo. Molte erano le lotte che Cuma aveva da sostenere contro i suoi vicini e specialmente contro i Tirreni e gli Etruschi. Gli ultimi furono battuti nel 474 a. C., in una battaglia navale dalla flotta siciliana, alleata di Cuma. Questa vittoria venne decantata da Pindaro in una delle sue odi. Nel 429 a. C., la città cadde in potere di Capua e tutte due dovettero poi riconoscere la supremazia di Roma. I Goti

se ne impossessarono e la saccheggiarono; eguale sorte ebbe più tardi dai Saraceni. Poi andò in potere di corsari, che vi stabilirono il loro punto d'appoggio; in allora i Napolitani sotto Goffredo di Montefusco e Pietro di Lettere, distrussero la città completamente.

Cuma era situata sul *monte Cumeo,* che cade a picco sul mare, e dove si vedono ancora in parte le rovine della enorme muraglia di cinta dell'**acropoli,* della sua porta principale, ecc. La *vista sul golfo fino a Gaeta, ecc., è affascinante. — Il *tempio di Apollo,* quelli di Diana, Giove Statore, del Gigante, ecc., sono oramai irriconoscibili, ma negli anni addietro vi si trovarono ancora delle preziosissime sculture antiche.

Sulla *via Domiziana* si scorgono gli avanzi di ville e tombe, fra cui la cosidetta *tomba della Sibilla.* Il conte di Siracusa fece fare li scavi in queste rovine, e si scopersero molti vasi, iscrizioni, oggetti preziosi, statue, ecc., che fanno ora parte del Museo Nazionale di Napoli.

Per andare all'arco Felice si segue una via malagevole per le vetture, con l'antico selciato romano; dopo circa 500 metri si giunge all'ingresso della *grotta della Pace* (ingresso 50 cent.), galleria di circa un chilometro, fatta scavare da Agrippa e che va a sboccare sulla riva del lago d'Averno; essa è così chiamata dallo spagnuolo Pietro de la Paz, che nel XVI secolo vi scoperse molte antichità.

Poco dopo la grotta si trova appiè della collina l'

Arco Felice, porta di Cuma. È un arco imponente, alto m. 19 ½ e largo 6 ½. La sua costruzione presenta una bellissima qualità di mattoni di un rosso vivo e più larghi di quelli che si trovano generalmente negli antichi edifici. Si suppone che questo arco o abbia fatto parte di un acquedotto, i cui resti si vedono un po' più in alto, o abbia servito come viadotto per unire le colline.

Dopo la stazione di Cuma-Fusaro, la ferrovia Cumana si dirige verso il mare che raggiunge arrivando alla stazione terminale di Torregaveta.

20 chil. **Torregàveta,** punto d'approdo dei piroscafi che fanno regolare servizio quotidiano per l'isola d'Ischia (pag. 194). Il luogo prende il nome dalla torre di Gaveta, che domina il vicino promontorio e che rammenta il nome della nutrice d'Enea, dalla quale s'intitola la vicina Gaeta. Sul promontorio sono i ruderi della *villa di Servilio Vatia,* pretore sotto Tiberio; quello stesso Vatia la cui prudenza fece dire a Seneca: " O Vatia, tu solo sai vivere „ (*E.* p. 55).

Da Torregaveta ad Ischia, *V.* gita VIII.

(Fot. Brogi).

Posilipo. — Palazzo Donn'Anna.

III. — PORTICI. — ERCOLANO.

Si può andare a Portici: — colla ferrovia (stazione Centrale), in 18 o 20 minuti; I^a^ cl. cent. 95, II cl. cent. 65, III cl. cent. 45; — col tram. partendo da piazza del Municipio e di là per i Granili e San Giovanni a Teduccio (partenze ogni 20 minuti; questo tram conduce, oltre Portici, all'ingresso di Ercolano, ove havvi un'apposita fermata).

Per la descrizione del breve tratto di strada fra Napoli e Portici, rimandiamo il lettore alla IV gita (Pompei).

8 chil. **Portici** (la stazione ferroviaria serve anche per la vicina città di Resina che tocca, si può dir, quella di Portici; in caso di bisogno v'è in Portici una buona trattoria: l'*Asso di Coppe,* ma anche qui, sarà bene intendersi prima per i prezzi), città di 15,000 abitanti, ha il nome dall'*Herculis porticum* anticamente qui situato e del quale vediam fatta menzione da Petronio. — La via maestra da Napoli a Salerno attraversa la città in tutta la sua lunghezza e passa per il cortile del già *palazzo Reale,* edificato nel 1736 da Carlo III e che serve ora, assieme al contiguo *parco,* per la eccellente **Regia Scuola d'Agricoltura,** assai bene organizzata e diretta, con gli annessi istituti delle *Industrie Agrarie. di Zootecnia,* una Bigattiera, un Oleificio sperimentale, ecc. — Il *Granatello,* punto sagliente della costa, ove è il *porto,* venne formato da un torrente di lava vesuviana, nel 1738. — Nella chiesa dell'*Opifizio di Pietrarsa* è una statua del Fansaga, e quadri moderni di Salomone, De Angelis e Catalano. — La *cattedrale,* con facciata moderna, ha tre navate. Sopra l'altar maggiore è una Sacra Famiglia con un gallo, opera di Luca Giordano.

All'estremità di Portici verso Resina, poco dopo il palazzo Reale, presso un cavalcavia sul *vicolo di Mare,* e presso la spiaggia, v'ha l'ingresso alli scavi di Ercolano.

Per la visita delli scavi di Ercolano pagansi all'ingresso L. 2 nei giorni feriali. Alla domenica l'ingresso è libero. Nelle L. 2 è compresa la paga della guida, a cui non spetta alcuna mancia.

Ercolano, — l'antica *Herculanum* dei Latini, l'*Heracleia* dei Greci, — ebbe il nome da Ercole, che credesi sia stato il suo fondatore. Appartenne prima agli Osci, poi ai Pelasgi e finalmente ai Romani, che approfittavano della sua posizione salubre per erigervi delle ville.

Ercolano venne sepolta dalla stessa terribile eruzione del 79 che fece sparire anche Pompei dalla superficie della

terra; ma più di altre 20 evoluzioni del vulcano formarono una coperta di lava, il cui spessore varia dai 12 ai 30 metri, e perciò gli scavi devono essere condotti a modo di quelli di una miniera. — Ercolano venne scoperta al principio del XVIII secolo, allorquando Emanuele principe di Elbeuf, della casa di Lorena, costrusse un casino a Portici. Facendo li scavi necessari per fabbricare un pozzo, si giunse alla profondità di 27 metri sul suolo dell'antico teatro, facendovi un bottino abbastanza considerevole di lastre in rosso e giallo antico, alabastro, fior di persico ed altre pregevoli specie di marmi, inoltre molte statue più o meno bene conservate. Al principe venne poi proibito di continuare li scavi, i quali furono ripresi sotto Carlo III dall'archeologo Marcello Venuti, e l'entusiasmo pubblico alla luce fatta dalle nuove scoperte, divenne indescrivibile. Il valore delle statue, dei papiri, dei bronzi, ecc., ecc., trovati, è inestimabile dal lato artistico e si può facilmente dedurne che la popolazione di Ercolano, — di cui, per non metter in pericolo le città di Portici e Resina, si ha potuto esplorare soltanto una piccola parte, — deve essere stata molto più colta, ricca e di un gusto molto più fine ed artistico di quella di Pompei. Quest'ultima invece era più commerciale. Li scavi vennero varie volte ripresi e abbandonati, prima per la ragione sovraesposta, cioè la sicurezza di Portici e Resina, e poi anche perchè mancava il danaro.

Dopo una lunga interruzione, li scavi furono momentaneamente ripresi nel 1869 per ordine di re Vittorio Emanuele, il quale diede a questo scopo, dalla sua cassetta privata, la somma di L. 30, 00. Un'ideata propaganda all'estero (1905) per la formazione d'un Comitato internazionale per li scavi d'Ercolano, — promotore il prof. Carlo Waldstein, — dovrebbe additare chiaramente agli Italiani ciò ch'essi debbono fare senza indugio e non lascino fare alli stranieri ciò che deve compiere l'Italia.

Appena entrati, si scende per una bella scala di marmo nel sotterraneo, che dal 1903 in poi è benissimo illuminato a luce elettrica. Poi si discende una larga e comoda scala di più di 100 gradini, la quale mette capo al

Grande Teatro, che non ha potuto essere liberato completamente; e si doveva costruire dei pilastri per sostenerlo. Esso aveva l'altezza di 20 metri; l'orchestra è a 27 metri sotto il livello di Resina. 19 ordini di gradini, divisi in 6 sezioni *(cunei),* sono tagliati da 7 scale. In alto correva un bel *portico* di marmo, sormontato da una quadriga, di cui esiste soltanto un cavallo (ora al Museo Nazionale di Napoli, nella galleria detta appunto della

Quadriga). Degli avanzi non si può vedere che l'orchestra, che ebbe il pavimento di giallo antico. Le iscrizioni sopra ai *vomitorii* che conducono dalla *cavea* all'orchestra, dicono che l'architetto del teatro fu Numisio e che l'aveva fatto erigere a sue spese il duumviro Lucio Annio Mammio Rufo. La *scena* era larga 24 metri e profonda 9; ornata di 12 colonne di stile corinzio, e 4 nicchie per mettervi delle statue. Il teatro poteva contenere circa 10,000 spettatori.

Ritornati all'aria aperta, si fiancheggia a destra il *vico di Mare* e si entra per un cancello di ferro, in una parte dell'antica città (scavi nuovi), che venne liberata sotto uno strato di terra dello spessore di 13 metri. Le case rassomigliano nella costruzione a quelle di Pompei. Per materiale da fabbrica serviva il tufo del monte Somma. La strada larga più di 5 metri, è lastricata di poligoni di lava. A sinistra, nella *casa dello Scheletro,* si rinvennero avanzi di corpi umani e monete d'oro e d'argento.

A destra è la ***casa di Argo,** che ebbe il suo nome da una pittura (Argo e Io) ora totalmente cancellata. Si entra nella casa dalla porta di dietro. La prima stanza che si vede ha il pavimento in mosaico bianco ed una finestra che dà sul giardino. Il primo *peristilio* ha un bel portico. Traversato il vasto giardino, si entra in un secondo peristilio, che forma la parte meglio conservata di tutta la casa. Le pareti sono di color nero, ed ornate di graziosi disegni architettonici. Le colonne sono di stucco bianco su fondo nero. La casa non poteva essere liberata del tutto, poichè si temeva per la solidità della strada moderna, che vi passa sopra.

La casa che le sta accanto, viene chiamata *dei Papiri* o *di Aristide,* dalla statua di Eschine (ora al Museo Nazionale di Napoli) che per molto tempo fu ritenuta l'immagine di Aristide. In questa casa si rinvennero i celebri 1756 papiri del Museo Nazionale di Napoli.

Vengono poi gli avanzi di una *basilica* e la *prigione,* che ha tre piani, ed una comunicazione sotterranea con la basilica. Dalla parte verso il mare si posson vedere parecchie botteghe abbastanza ben conservate.

IV. — IL VESUVIO.

La maniera più comoda e più sicura, — specialmente per chi non abbia tempo da sprecare, — per fare questa bella ed interessante escursione, si è quella di recarsi in piazza dei Martiri, all'ufficio dell'*Agenzia Th. Cook e figlio* ed acquistare un biglietto, — costa L. 21, — mediante il quale l'Agenzia vi condurrà in tram elettrico (linea Napoli-Portici-Resina) da Napoli (piazza San Ferdinando) sino

a Santa Maria di Pugliano e di là, col tram elettrico e quindi colla ferrovia funicolare, al cono superiore del Vesuvio. Sarà ben fatto munirsi del biglietto il giorno prima, per esser certi di trovar posto nel tram e nella funicolare delle prime ore del mattino. — Chi volesse recarsi per conto proprio a Pugliano può valersi del tram elettrico Napoli-Portici-Resina.

Si può salire al Vesuvio anche da Pompei, ove un albergatore si impegna di somministrare mezzi di trasporto, ecc., a prezzo fisso; ma noi reputiamo migliore, e assolutamente *più pratico*, il valersi dell'Agenzia Cook, evitando così ogni possibile soverchieria e tante piccole noie.

Oltre a ciò, sia coll'Agenzia Cook sia altrimenti, rimane da pagare la *guida obbligatoria*, autorizzata dal municipio di Resina, che conduce il visitatore sino all'orlo del cratere e cui spettano L. 4 per una persona sola; L. 3.50 per persona, se si tratti di due persone; ecc.

La **ferrovia elettrica Vesuviana** venne costrutta fra il 1902 ed il 1904 dalla ditta Cook, sotto la direzione e secondo il sistema dello specialista svizzero ing. E. Strub, ben noto per altre simili opere (p. es., le ferrovie di montagna dell' Oberland bernese). La linea, costò circa 1,200,000 lire, si stacca fra Portici e Resina in una località denominata Santa Maria di Pugliano. Essa misura, fra Pugliano e la stazione terminale dell'alto, chil. 7 1/2 e termina (dopo 40 minuti) alla stazione inferiore della *funicolare*, che sale in 10 minuti al cono terminale del vulcano, di dove si può ascendere al cratere. Le corse ferroviarie sono, secondo la stagione, da 4-6 al giorno: 2-3 di andata, altrettante di ritorno.

Il Vesuvio, da Palmieri (il celebre direttore dell'Osservatorio durante l'eruzione del 1872, morto nel 1896) giustamente chiamato l'orgoglio ed il terrore di Napoli, sorge isolato in mezzo dell'antica Campania. È uno dei più piccoli, ma anche dei più interessanti vulcani. La circonferenza delle sue falde, che quasi raggiungono il mare, è di 54 chil.; l'altezza varia dai 1200 ai 1300 metri. È un fenomeno vesuviano questo: che le eruzioni forti generalmente abbassano il vulcano, mentre le piccole eruzioni lo innalzano.

A circa 600 metri sopra il mare la montagna si divide in due cime: il *Vesuvio,* propriamente detto, e la *Somma.* Strabone ai tempi di Augusto parla della Somma come unica, e la descrive arida e sterile, mentre il suo piede era coperto di fertili campagne. La valle che divide la Somma dal Vesuvio si chiama verso nord-est: *canale dell'Inferno;* verso nord: *atrio del Cavallo* e, verso nord-ovest: *gli Atrii.* La continuazione dell'Atrio del Cavallo è formata dalle *Piane.* Sul *monte de' Cateroni.* fra le Piane e la Somma, fu costrutto l'Osservatorio (*V.* oltre).

Storia cronologica delle eruzioni. — Pare che il Vesuvio si sia formato dalla Somma nella terribile eruzione del 79 d. C., che distrusse Pompei, Ercolano e Stabia. Il vulcano riposò fino al 203; poi un altro intervallo fino al 472; in quest'eruzione il vento trasportò la cenere fino

a Costantinopoli. Seguono le eruzioni del 512, 685, 982, 1036, 1139. Poi secoli intieri di riposo, in cui nell'interno del cratere si formavano dei boschi, in cui si faceva la caccia ai cinghiali ed altri animali. Fin quasi alla cima vi erano delle praterie, dove si mandavano le gregge a pascolare. Il 10 dicembre 1631, improvvisamente, prima del levar del sole, si spaccò il monte dal lato dell'atrio del Cavallo e vomitò per due giorni cenere, lava, sassi roventi, gettandoli fino alla distanza di 20 chil. Presso il villaggio di Somma, cadde un masso del peso di 500 quintali. Le nuvole di cenere e di fumo traversarono tutta la Basilicata fino a Taranto. In vicinanza del Vesuvio la cenere era alta circa 6 metri. Sette torrenti di lava distrussero Bosco, Torre dell'Annunziata, Torre del Greco, Resina e Portici ed uccisero 3000 persone, fra cui un pellegrinaggio di circa 400 persone. Vuolsi che il mare abbia ceduto al continente lo spazio di circa 900 metri. — Dal 1680 in poi il Vesuvio non rimase tranquillo mai più di 10 anni. L'eruzione del 1794 fu tremenda. Tutto il piano del cratere fu spaccato; nelle Pedimenta si aprì una fessura lunga 600 metri e profonda 30, dalla quale si precipitò il torrente di lava con tale violenza da raggiungere il mare entro 4 ore. Largo 600 metri ed alto quasi 12, si precipitò su Torre del Greco, che distrusse quasi interamente, uccidendo 400 persone. L'acqua del mare divenne bollente dalla gran quantità di lava, che anzi vi formò una specie di argine alto 8 metri. Il vento condusse le ceneri fino a Chieti e Taranto. Il cono del Vesuvio si abbassò e cambiò quasi interamente di forma. — Torre del Greco era di nuovo molto minacciata dalla grande eruzione del 22 ottobre 1822, descritta splendidamente da Alessandro von Humboldt; nel 1828 si trovò ancora, dal lato nord del Vesuvio, che la lava di quella eruzione non era ancora del tutto raffreddata. Nel 1858 il gran cratere si abbassò di 54 metri. Una parte della lava cambiò la valle del fosso Grande, profonda 100 metri, in una collina. Seguirono altre eruzioni nel 1861, 1862, 1868. — Nel gennaio 1871 la lava cominciò a scendere da un crepaccio al lato nord-est, nell'ottobre da un altro, ma la grande eruzione seguì soltanto nell'epoca dal 23 al 30 aprile 1872. Il monte versò lava rovente da tutte le parti, ma specialmente verso l'atrio del Cavallo, e parve rivestito di un manto di fuoco. Alle 3 e mezzo ant. del 26, il cono si spaccò in tutta la sua altezza, dalla cima fino all'atrio del Cavallo, e da questo crepaccio precipitò un furioso torrente di lava che uccise più di 20 persone, che si trovavano costì per osservare i

fenomeni dell'eruzione. Il torrente principale si gettò nel fosso della Vetrana, empiendolo, in 3 ore, in tutta la sua larghezza (800 m.) e lunghezza di 1300 metri, sboccando poi nel fosso di Faraone. Un altro sorpassò il torrente del 1855 e si precipitò su Massa di Somma e San Sebastiano, distruggendo in parte queste borgate e si fermò vicino ad una villa, che una volta aveva appartenuto a Luca Giordano. Il cratere con detonazioni formidabili emise enormi masse di fumo e vapori, e gettò materie incandescenti, lapilli e ceneri, fino all'altezza di 1300 metri. A Napoli si doveva uscire muniti di ombrello, per proteggersi dalla fine e fitta pioggia di cenere. Il cielo aveva un colore grigio plumbeo. Le detonazioni facevano l'effetto di terribili cannonate. Le correnti d'aria trasportarono le ceneri fino a Cosenza (230 chil.). I danni causati da questa eruzione, la più forte dal 1638 in avanti, sorpassarono la somma di 3 milioni di lire. — Il Vesuvio rimase calmo fino al 1875; da quell'anno in poi, ogni tanto, mette i circostanti paesi in apprensione. In tempo vicino all'eruzione, il terreno si trova tanto più cocente quanto più si è prossimi alla sommità; la terra scavata emana insopportabile calore e fumo; il suolo picchiato con forza, rimbomba e traballa lungamente. Dal cratere esce un continuo fumo, che prende l'aspetto di nube, mischiato ad intervalli con vampe.

****L'ascensione del Vesuvio,** ormai molto facilitata dalla ferrovia funicolare, è certamente fra le più interessanti ed attraenti che esistano.

La via che si percorre da Napoli fino a Resina, è descritta all'escursione V: Pompei (pag. 136).

Appiè del Vesuvio, fra Portici e Resina sulla sinistra, il tram ha una breve diramazione che conduce a *Santa Maria di Pugliano*, di fronte alla fermata della ferrovia elettrica Cook. La linea ferroviaria si distingue in tre sezioni: la prima e la terza sono *ad aderenza*, cioè linea ordinaria, la seconda *a dentiera* con pendenza massima perfino del 25 %, pari a quella del Righi, mentre nelle altre due sezioni la pendenza massima è dell'8 %. La rotaia a dentiera è costruita secondo il sistema Strub ed è simile a quella della ferrovia della Jungfrau: nella prima e terza sezione i carri si muovono con la propria energia, che ricevono dalla soprastante asta (trolley), mentre nella seconda sono spinti da una locomotiva ad ingranaggio. La vettura contiene 24 posti interni e 4 sulla piattaforma.

Il tram elettrico sale gradatamente il pendio del monte

Cateroni, passando fra i celebri vigneti che producono il vino detto " Lacryma Christi „. — La vista diviene sempre più estesa e più bella.

1 ½ chil. *San Vito,* fermata a 180 metri d'altezza. — Oltrepassato un bosco di bei castagni, comincia il binario ad ingranaggio; la via corre a giravolte tra grandi masse di lava, fra queste quella gigantesca del 1872.

3 ¼ chil. *Stazione Centrale,* a 593 metri, ove termina la sezione a dentiera, ed è distaccata quindi la locomotiva elettrica; qui v'è il grande *Hôtel-restaurant Hermitage* (cam., da L. 3.50 in più; lunch o colazione alla forchetta, L. 3.50; pranzo, L. 5) dell'Agenzia Cook, assai ben situato, in mezzo ad un bel parco. — Qui pure si trovano la *casetta del Romito* e la *cappella del Salvatore*, sul dosso del monte *Cateroni*. Più in alto, sullo stesso monte, a 1 chil. circa dalla ferrovia ed a 745 m. d'altezza sul livello del mare, sorge l'Osservatorio.

L' Osservatorio Sismografico contiene una biblioteca, una grande sala per le sedute scientifiche, una sala per gli apparecchi elettrici ed una per quelli magnetici; un'altra di forma ottagona serve in alto per gli studi meteorologici, mentre a basso si trova una collezione di prodotti vulcanici, ecc. Una lapide all'ingresso porta i nomi dei disgraziati che perirono nell'atrio del Cavallo al 26 aprile 1872, sorpresi da un violento torrente di lava.

Dalla terrazza si gode di un bellissimo *panorama sul grande torrente di lava nera del 1858, di quello che colmò la valle Vetrana nel 1868, di quello del 1872 fino a San Sebastiano e degli ultimi, abbastanza estesi, del 1895 e 1896.

La ferrovia sale e passa accanto la caserma dei carabinieri; poi traversa la strada carrozzabile, passando fra masse di lava del 1858, del 1872, del 1895 e del 1899, che in certi punti raggiunsero le dimensioni di piccoli monticelli. Il viaggiatore in tal modo sente che passa da un giardino al deserto. Dopo un'ampia curva attorno queste lave, la ferrovia elettrica raggiunge la

7 ½ chil. **Stazione superiore** (buffet; ritirate; stanza da toletta; buca per lettere), a 793 metri d'altezza ed alla base del grande cono terminale: poderoso ammasso di ceneri dominante l'esteso monte di lava. Lo spettacolo è profondamente impressionante: in alto la colonna di fumo che s'innalza nera e svelta: tutt'attorno regna il silenzio.

Qui ha principio la *funicolare*, costrutta nel 1879-1880, che sale in linea retta lungo il cono, per un tratto di 800 metri, con una pendenza che varia fra il 50 ed il 63 per 100. Durante la notte, la linea è illuminata a luce elettrica. — In 10 minuti si è alla

Stazione terminale, a 1200 metri sul mare. — Qui si trovano le guide per chi vuol salire fino al cratere.

Il cratere forma un altipiano, che cambia la sua forma dopo ogni eruzione, ma il suo aspetto riesce sempre grandioso. Attualmente la cima del vulcano ha due crateri. Il più grande, o *centrale,* ha circa 200 m. di diametro, e 150 m. di profondità. Le sue pareti, che gli dànno la forma di un imbuto, scendono molto ripidamente nell'interno. Diviso da questo soltanto da una parete di lava, si è aperto verso nord un secondo cratere, il *nuovo,* più piccolo e più basso. Raccomandiamo la massima prudenza nell'avvicinarsi all'orlo dei crateri, poichè i gas solforosi ed asfissianti possono produrre delle vertigini e perciò diventare molto pericolosi.

Il ****panorama** che si gode dall'alto del Vesuvio ci convince facilmente che il golfo di Napoli è il più bello del mondo. Visto specialmente al levar del sole o al suo tramonto, il golfo è di una bellezza incantevole. Napoli, ai piedi dei colli di Camaldoli, più in là la Punta di Posilipo, Baja, il capo Miseno, Procida, l'Epomeo sull'isola d'Ischia, ed in lontananza il promontorio di Gaeta, il monte Circello, ecc. Dall'altro lato sorge sopra Castellamare il monte Sant'Angelo, ed al suo piede si vedono Vico, Sorrento e Massa, e più lontano si scorgono il capo Campanella e l'isola di Capri.

V. — POMPEI.

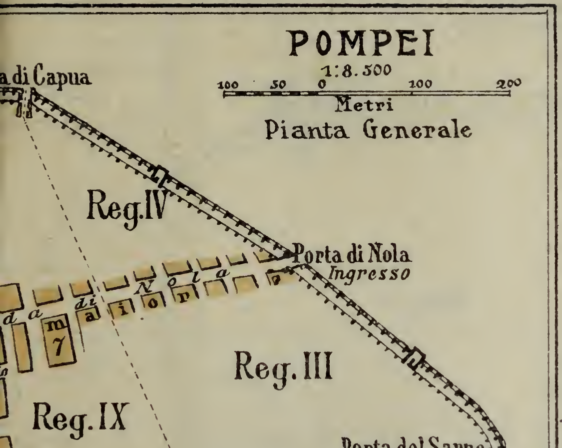
24 chil. colla ferrovia (stazione Centrale), in 1 ora circa; I^a^ cl., L. 2.75; II, L. 1.90; III, L. 1.25; andata e ritorno: I cl., L. 4.35; II, L. 3.05; III, L. 2. — Si potrebbe, al caso, valersi, nel ritorno, della ferrovia Circumvesuviana uscendo da Pompei per la *porta Nolana,* passando per *Poggiomarino* ed *Ottajano* e facendo così il giro attorno al Vesuvio.

Il tratto da Napoli a Portici di questa linea, è la ferrovia più antica d'Italia; essa venne inaugurata nel 1839. — Dopo aver lasciata la stazione di Napoli, il treno corre fra le case del sobborgo, traversa il Sebeto, detto dal Metastasio: " Quanto ricco d'onor, povero d'onde „ e passa, a destra, davanti la caserma dei Granili. Il viaggiatore, sedendo dalla parte del mare, gode poi di una bellissima vista retrospettiva su Napoli. — Sempre lungo il mare, fra case appartenenti al comune di *San Giovanni a Teduccio,* si giunge a

8 chil. Portici, che abbiamo descritta alla III gita (Portici-Ercolano). — Dalla stazione di Portici si ha una bella vista verso Napoli, col castello dell'Ovo e Pizzofalcone, dominato da Camaldoli.

Resina, città di 21,000 abitanti, fa seguito a Portici, formando con essa quasi una sola città.

Mura e torri della città
Porta del Vesuvio
Porta Ercolanese
Porta marina
Reg. VI
Reg. VII
Reg. VIII
Hôtel Diomede
Antico Ingresso
Hôtel Suisse
Stazione
Ferrovia
Napoli a Salerno
Foro Triangolare
Nuovo



Stab. F.lli Treves. Milano

Abbreviazioni
C. = Casa
F. = Fontana
Sep. = Sepolcro
1 Casa della parete nera ... Reg. VII Ins. 4
2 " del Granduca di Toscana " " " "
3 " di C. Vibio ... " " " 2
Vedi al tergo la continuazione
Mura e torri della città
Pta Ercolanese
Porta del Vesuvio
Pta di Capua
Reg. V
Reg. VI
Reg. VII
Reg. VIII
Reg. IX
Reg. I
Casa dei Vetri dipinti
Casa delle Nozze d'Argento
Casa dei Vettii
C. di Apollo
C. di Vestali
C. di Sallustio
Vicolo di Mercurio
Strada di Mercurio
Strada della Fortuna
Strada delle Terme
Strada di Nola
Strada degli Augustali
Strada dell'Abbondanza
Strada dei Diadumeni
Strada Stabiana
Vico di Lucrezio
Vicolo del Balcone pensile
Vico dei Scheletri
Vicolo dei Teatri
Vico dei Soprastanti
Scavi Archeologica
Forno Mulini
Casa di Pansa
Casa del Fauno
C. del Poeta Tragico
Terme del Foro
Tempio di Giove
Macello
Curia
Tempio di Mercurio
Foro
Edifizio Eumachia
Tempio di Apollo
Basilica
Tribunali
Casa del Centenario
Terme
C. di M. Lucrezio
C. di Laocoonte
C. di Orfeo
C. di Olocondo
Fullonica
Casa di Balbo
Casa dei Diadumeni
Terme Stabiane
Forno e Molino
C. del Balcone pensile
Casa dei Capitelli Figurati
Casa dell'Ancora
C. di Cornelio Rufo
Casa del Citarista
Casa del Cinghiale
C. di Giuseppe II
Foro Triangolare
Tempio d'Iside
Tempio di Esculapio
Quartiere de' Gladiatori
Pta Marina
Via Marina
Museo
Hôtel Diomede
Antico Ingresso
Hôtel Suisse
Strada da Napoli
Stazione
Salerno
Pta di Stabia
Nuovo Ingresso
POMPEI
1:4.200
50 0 50 100 150
Metri

La ferrovia passa fra le enormi masse di lava qui calate nel 1794.

12 chil. **Torre del Greco.**

Alberghi: — *Grand Hôtel-Pension Santa Teresa,* ben tenuto e frequentato l'estate dai Napolitani per i bagni di mare, ed il resto dell'anno più specialmente dai forestieri, allettati dalla mitezza del clima; cam. da L. 4 in più; lunch, L. 3; pr., L. 5; pens. da L. 8 in più; — *Eden Hôtel* (pens. da L. 7 a 8); — *pens. Belvedere* (L. 6); — *trattoria,* presso la stazione del tram.

Torre del Greco, città di 36,000 abitanti, fu rifabbricata a più riprese, dopo le terribili eruzioni del 1631, del 1731, del 1794 e, più tardi, del 1857 e quelle specialmente del 1861 (11 crateri minori s'apersero sopra la sventurata città, rovinandone gli edifici, sfondandone le vie, tutto coprendo di lapilli e di cenere, mentre il mare gonfio ed alto più d'un metro tutto veniva a coprire). Tanti disastri non poterono decidere gli abitanti a lasciare il suolo nativo e Torre, come l'araba Fenice, risorse dalle proprie ceneri.

Torre del Greco è nota per l'industria del corallo; ogni anno una vera flotta di barche pescherecce si dirige verso le coste di Sicilia e di Barberia, ove è più abbondante la pesca del corallo, che poi riceve a Torre la prima lavorazione.

La ferrovia traversa la città; a destra v'è il piccolo *porto.* — Più oltre, la linea corre lungo la spiaggia marina; sulla sinistra, sul versante del Vesuvio, si può vedere la funicolare che sale al cono superiore; poi, alle falde del vulcano, in alto d'un monticello verdeggiante d'olivi, si vede il *convento di Camaldoli di Torre;* più oltre ancora, sono le cave d'onde Napoli trae la lava per il selciato delle sue vie.

A destra la vista si va facendo sempre più bella verso Castellamare, dominata dal monte Sant'Angelo, Sorrento e, più lungi, l'isola di Capri dal caratteristico profilo. — A destra, giardino dello Stabilimento idrominerale di Torre Annunziata.

20 chil. **Torre Annunziata-Città,** stazione destinata specialmente al servizio urbano.

Torre Annunziata è una città di 28,000 abitanti, fiorente per le molte industrie (grande *fabbrica d'armi;* fabbriche di maccheroni, ecc.) e con un piccolo porto abbastanza frequentato. — Grande *Stabilimento idrominerale.*

22 chil. **Torre Annunziata-Centrale,** stazione di smistamento e punto di partenza delle linee di Gragnano e di Castellamare (gita VI).

Da qui si può andare in circa 35 min. a piedi, o in 10 min. con una carrozzella (cent. 80 o al più L. 1), a Pompei.

La ferrovia piega verso sud-est; sulla sinistra si osservano alcuni piccoli tumuli biancastri, coperti da pochi cespugli e formati dalle masse di ceneri provenienti dalli scavi di Pompei. — 24 chil.

POMPEI.

Alberghi: — *Hôtel Suisse* (Itten e Cappuccio, propr. dell'Hôtel de Genève a Napoli), ben tenuto secondo le esigenze dell'igiene moderna; cam. da L. 2 a 4; prima colaz., L. 1; colaz. alla forchetta, L. 3; pr., L. 4 (senza vino): pens., da L. 6 a 8; — *Diomede*, cam. da L. 2 in più; pr., L. 3.50 e L. 4 (vino compreso); pens. da L. 5 in più; — *Pompei*, cam. da L. 2 in più; pr., L. 3 (vino compreso); pens., L. 6; — *del Sole*, casa modesta frequentata da artisti e studiosi; cam. L. 1.50; pr. L. 3 (vino compreso); pens. L. 5.

Visita della città. — Con la venuta del prof. Pais alla direzione del Museo Nazionale e degli scavi, l'ingresso a Pompei fu chiuso a porta Marina (dove aveva il pregio dell'*opportunità* perchè il più vicino alla stazione ferroviaria) e fu aperto alla *porta Stabiana*, come più *logico*, essendo questa porta la più antica, la più frequentata, la più fornita dei requisiti di una principale porta d'ingresso (stazione dei *citirari*, o conduttori di veicoli, locanda, siti di pubblico ritrovo, fontana, edicola delle divinità tutelari, custode della porta, ecc.) sebbene tale accesso disti un 500 metri dalla stazione e la strada ne sia o fangosa o polverosa. Ora poi, avvenuta l'apertura della ferrovia Circumvesuviana, s'è deciso di aprire un secondo ingresso a Pompei e precisamente alla *porta Nolana*, punto estremo del lato nord-est della città, discosto un mezzo chilometro dal centro delle rovine. Annunziasi anche prossima la riapertura del primitivo ingresso da porta Marina, facendo in tal guisa, accessibile da tre parti la città.

Questo abbiamo dovuto dire per spiegare al lettore il motivo che ci indusse a descrivere Pompei prendendo le mosse dall'ingresso a porta Marina, quale e dove si trovava prima del 1904; quanto agli altri due nuovi ingressi, chi entri per questi a visitare le rovine, dovrà valersi della pianta e potrà, senza troppa pena, trovare il punto di partenza dal quale cominciare la lettura della nostra guida: che sarebbe precisamente a pag. 161 e 165 per chi entri da *porta Nolana*, ed a pag. 173, per chi cominci da *porta Stabiana*.

L'**ingresso** all'antica Pompei è, come abbiam detto, alle porte Nolana e Stabiana, in attesa che si riapra quello a porta Marina. — I visitatori sono ammessi tutti i giorni, salvo quelli delle solennità riconosciute dallo Stato (Natale, Pasqua, Capo d'anno, ecc.), dalle

Supplemento
al
PIANO DI POMPEI
1:4.200
0 50 100 Metri
Villa di Diomede
Sep. di Arrio Diomede
Sep. di Lucio
Albergo di campagna
Strada de' Sepolcri
Tric. Funebre
Sep. d. Nevoleia Tyche
Sep. di Calvenzio
Sep. di Servilia
Casa delle colonne di mosaico
Sep. delle ghirlande
Villa di Cicerone
Sep. di Terenzio
Porta Ercolanese
Sep. di Nammia
Sep. di Cerrinio
Bottega di Albino
Casa delle Vestali
C. d. Chirurgo
Dogana
Strada Consolare
Vicolo di Narcisso
Reg. VI 2
Vicolo di Modesto
F. T.

8 alle 17 od alle 18, secondo la stagione, mediante una tassa di L. 2; il *giovedì* l'ingresso è *gratuito*, ma quasi tutti gli edifici di qualche importanza sono chiusi.

Per quanto alle guide che devono condurre i visitatori, è attualmente in vigore (sempre grazie alle innovazioni del Pais) un deplorevole sistema. Anziché valersi d'uno dei custodi, conviene ricorrere ad una delle guide esterne, — patentate sia pure, — ma assai meno gradevoli. Si deve poi, volendo far aprire una delle tante case chiuse, correre in traccia del custode che ne tiene le chiavi, e così via. La tariffa per le guide (circa L. 2 per ogni ora) è ostensibile all'ingresso delle rovine; guardarsi dalle soverchierie.

E per finire: "Così com'è organizzata oggi, la bella città dissepolta rimane un paese lontano alle cui porte si son dati convegno tutti gli sfruttatori del forestiero, che in Italia non son pochi. *Non licet omnibus adire Corinthum*, dicevano gli antichi; ma a Pompei è anche peggio! „ Lo disse Diego Angeli e disse, pur troppo, il vero.

Antonio Sogliano, che ha messo tanto amore e tanto studio a Pompei, così ne parlava: — "Se tu avessi, o cocchiere, il fuoco "d'amore, più ti affretteresti per veder la beltà che ti aspetta. Io "amo una venusta fanciulla. Ti scongiuro, sferza, andiamo. Hai "bevuto; andiamo: prendi le redini e squassa; portami a Pompei, "ove è il mio dolce amore „. Così, diciotto secoli or sono, un innamorato esprimeva, nella forma poetica più spigliata e vivace l'ardente desiderio di contemplar da vicino la bellezza della sua donna pompeiana; diciotto secoli dopo, la medesima intimazione: *Pompeios defer*, prorompe spontanea dal labbro di quanti sono arsi dal fuoco dell'ideale, e il *dulcis amor* verso il quale si affrettano, è quella intimità colla vita antica, che solo Pompei ha il privilegio di far godere. Frammento del mondo antico, sottratto dalle ceneri vesuviane alle ingiurie degli uomini e del tempo, Pompei, come il solo *uomo* perito in quel cataclisma di fuoco, *quasi semper victura occidit*, cadde per risorgere immortale, cadde per ridestarsi qual si addormentò il 24 agosto dell'anno 79 di Cristo „.

E più oltre soggiunge: "Mi piace di accennar qui a quell'intimo appagamento che la visita di Pompei procura a chiunque abbia, non dico coltura sufficiente (la qual certo non guasta), ma solo un'anima pensosa e gentile. Le più piccole cose, i più piccoli fenomeni che altrove passano inosservati, in Pompei, in quest'ambiente così prettamente classico, acquistano il loro rilievo.... un rilievo che fa pensare.... Non è Roma coi suoi monumenti superbi, ma è la piccola città coi suoi tempi, colle sue case, con le sue officine, con l'epigramma arguto; qui tocchiamo quasi con mano la nostra piccola vita d'ogni giorno, la vita intima, quella che tutti viviamo. Entriamo nelle case, nelle officine, nelle botteghe e vediamo come si abitava, come si lavorava, come si trafficava, come si beveva, come si scherzava; vi sorprendiamo il sospiro ardente dell'amante e il desiderio brutale del libertino; il pensiero gentile e l'apostrofe triviale.... E passando ai grandi fenomeni, difficilmente cadrà dalla memoria del solitario visitatore, così un sereno tramonto goduto dall'alto del tempio di Giove o dai ruderi del vetusto tempio greco, come un fosco nembo che dal Vesuvio si sia addensato sulla deserta città grigia e rossastra. Chi senta il colore, non può rimanere indifferente allo spettacolo delle diverse tinte e gradazioni di toni che, e le rovine e il Vesuvio e i monti lontani ed il mare assumono, secondo che il sole o sfolgori da mezzo a un cielo di cobalto, o si nasconda dietro una fitta nuvolaglia.„

Storia della città e delli scavi. — Pompei venne

fondata dagli Osci verso il VI secolo prima dell'êra cristiana, sopra uno strato di lava preistorica. Nel 424 l'occuparono i Sanniti, e ne rimasero padroni per circa 300 anni; nella guerra delle città alleate contro Roma, il suo esercito, comandato da Cluenzio, fu vinto e disfatto; Pompei divenne colonia romana e soggiorno favorito di imperatori e di molti nobili patrizi. L'incantevole posizione, il movimento commerciale e la ricchezza dei suoi abitanti le avevano dato un posto fra le primarie città della Campania, quando, nel 63 d. C., un terremoto la distrusse in parte. La disgraziata città non aveva ancora avuto il tempo di riaversi completamente del danno subìto, quando, il 25 agosto 79 d. C., una spaventevole eruzione del Vesuvio, continuata tre giorni, la seppelliva sotto una montagna di sabbia, lapilli e cenere. Questa catastrofe è descritta da Plinio il Giovane nelle due lettere (VI, 16 e 20) dirette a Tacito. Plinio vi perdette suo zio, Plinio il Vecchio, il quale, comandante della flotta di stanza a Miseno, volle recarsi presso la minacciata città, ma, soffocato dai miasmi, cadde vittima del dovere. Si calcola che circa 2000 persone sien rimaste sepolte sotto le ceneri ed i lapilli; le altre poterono salvarsi. Subito dopo la catastrofe, i superstiti ritornarono a Pompei e fecero ricerche e scavi per impadronirsi di oggetti preziosi; più tardi ancora si scavarono i marmi degli edifizi pubblici per impiegarli nella costruzione delle case nel vicinato. Poi, Pompei venne dimenticata, tanto da far passare per le rovine, nel 1592, l'acquedotto che dal Sarno conduce le acque a Torre Annunziata.

Nel 1748 Carlo III, animato dai buoni resultati delli scavi intrapresi ad Ercolano, ordinò di cominciare eguali ricerche sul posto di Pompei e vennero allora scoperti l'Anfiteatro ed altri edifizi, dai quali si tolsero numerosi oggetti artistici, numerose suppellettili ed altre molte cose, che furono trasportate a Napoli. Sul principio del XIX secolo, durante il breve governo di Murat, si esplorarono il Foro, le mura di cinta, la via dei Sepolcri.

Poi, più o meno regolarmente, si continuò a scavare, ma fu soltanto dopo il 1860 che — messo alla direzione delli scavi l'illustre archeologo Fiorelli — i lavori furono condotti secondo un piano metodico e ben sistemato. Morto nel 1896 il benemerito Fiorelli, il lavoro di scavo continuò rimettendo in luce edifici ed oggetti pregevolissimi. — Nei tempi andati, oltre agli oggetti rinvenuti, anche molte pitture murali, che erano trasportabili, furono inviate a

Napoli (*V.* Museo Nazionale), poichè, lasciate qui all'aria aperta avrebbero finito collo sparire; pur tuttavia si è formato anche a Pompei un piccolo museo (pag. 176) ed una biblioteca. Negli ultimi tempi, finalmente, si cominciò ad intendere quanto perdessero d'interessante gli edifizi così spogliati e si decise, nei limiti del possibile, di lasciar al loro posto gli oggetti rinvenuti. La elegante casa dei Vettii (pag. 162) fu la prima a provare l'opportunità di tale misura.

Pompei è per noi quasi l'unica fonte da cui ci è dato conoscere la vita domestica ed il tipo della civiltà romana della prima metà del secolo di Augusto, Claudio e Tiberio. Niun forestiero che giunga a Napoli, può fare a meno di visitare Pompei. È uno spettacolo che non ha pari, anche per chi poco intenda di antico. Altrove si trovano monumenti sparsi, raggruppati, succedentisi forse; qui tutto è qual'era, eccetto il guasto del tempo e del fuoco.

Pompei era la miniatura della civiltà romana. Bulwer la paragonò ad una lanterna magica, a un microcosmo nel quale gli Dei sembravano pigliar gusto a rifrangere la grande rappresentazione della terra, e che essi si divertirono più tardi a sottrarre al tempo, celandolo sotto le ceneri del Vesuvio, per avvalorare nella posterità questa sentenza, " che nulla davvero vi è di nuovo sotto il sole „. Ciascun scavo è infatti una rivelazione, di costumi di industrie, di arti.

Descrizione delle rovine.

Ciascuna delle 9 regioni, nelle quali è ripartita la città, è divisa in isole. Sugli angoli delle strade si vedono le regioni marcate con numeri romani, le isole invece con cifre arabe, a cui si aggiungono sulle case i numeri della casa stessa.

La costruzione delle case di Pompei è presso a poco sempre la stessa. Un vestibolo, un atrio, su cui sboccavano le stanze di riposo, il peristilio, il portico, l'impluvio (per raccogliere l'acqua della pioggia), poi il tablino e un secondo, e qualche volta anche un terzo piano. Le case che mostrano delle facciate, servirono anche ad uso di negozi. Le case particolari non hanno facciata. Le colonne che sostengono i portici, ecc., sono o di tufo o di mattoni, rivestite di stucco, per facilitare la loro pittura. Esse e le mura hanno quasi sempre quel colore rosso, che è diventato celebre sotto il nome di *rosso pompejano*. L'esterno di molte case è spesse volte coperto da annunzi o da raccomandazioni di candidati per le elezioni. La larghezza delle strade varia da 4 a 7 metri. Il pavimento consiste in blocchi poligoni di lava. Agli angoli delle vie sono delle fontane ornate di maschere, ecc.

La primitiva partizione del caseggiato della città fu segnata da due vie: una, dal sud al nord, detta *cardine*, l'altra, dall'est all'ovest, detta *decumana*. Ma i declivi del colle rendevano necessaria una più precisa norma al futuro caseggiato, e però furono, in seguito, tracciate, parallelamente alle prime, altre due vie, e più

propriamente una, chiamata *decumana minore*, a sud della prima decumana, detta perciò *maggiore*, e una, chiamata *cardine minore*, a est del primo cardine, detto quindi *maggiore*. In tal modo l'area della città rimase divisa in 9 sezioni o regioni, delle quali la 1.ª è ad est del cardine maggiore, o primitivo, nella parte meridionale della città; la 2.ª regione è ad est del cardine minore, e le altre successivamente sulla parte orientale, settentrionale, occidentale, ecc., tutte ordinate attorno alla IX.ª regione, che occupa quasi il centro della figura, come appare dal seguente schema.

d d, *Decumano primitivo, o maggiore.*
d' d', *Decumano secondario, o minore.*
c c, *Cardine primitivo, più antico.*
c' c', *Cardine secondario.*

Questa numerazione corrisponde, nel suo andamento, a quella data dai Sanniti alle torri. Nella regione I.ª è il teatro e la caserma dei gladiatori, nella II.ª l'anfiteatro, nella VII.ª il tempio di Apollo, il Foro.

Il **decumano maggiore** corrisponde alle strade dette *delle Terme, della Fortuna, di Nola*, che sono continuazione l'una dell'altra, terminando a oriente con la *porta di Nola*.

Il **decumano minore** corrisponde alle strade dette *della Marina, dell'Abbondanza, dei Diadumeni:* continuazione similmente l'una dell'altra, ed è terminato dalla *porta Marina* ad occidente, e dalla *porta del Sarno* ad oriente.

Il **cardine** primitivo corrisponde alla via Stabiana, la quale è limitata dalla *porta del Vesuvio* a settentrione, e dalla *porta di Stabia* a mezzogiorno.

Il **cardine** secondario è rappresentato dalla linea, non ancora completamente dissepolta, che va dalla *porta di Capua* a settentrione, alla *porta di Nocera* a mezzodì.

Il decumano maggiore, giunto al limite occidentale della città, volge verso nord-ovest per terminare in una porta meno antica delle altre, la quale, essendo volta verso Ercolano, fu chiamata *porta Ercolanense*. Da questa ha principio la *via dei Sepolcri*.

La città era dunque chiusa da 8 porte, corrispondentemente alle strade che menavano a paesi o località vicine, e queste porte sono:

(Fot. Brogi).

Pompei. — Basilica.

della Marina, che è quella a occidente, per la quale, venendo dalla stazione ferroviaria, si entra in città; **di Stabia** e **di Nocera**, al lato meridionale; **del Sarno**, **di Nola**, al lato orientale; **di Capua**, **del Vesuvio**, al lato settentrionale e **di Ercolano**, all'angolo nord ovest.

La prima e più antica porta di quelle suindicate, che davano accesso alla città, è la porta Stabiana, 1'8.ª è quella della Marina. La via principale e più antica era quella che, entrando per la porta Ercolanense, seguiva per un po' il tracciato del decumano maggiore, e dividendosi poi in due rami corrispondentemente ai due cardini, piegava a mezzodì per uscire dalle due porte di Stabia e di Nocera. Questa era la primitiva via pubblica, o consolare, o strada maestra, la quale univa Pompei, da una parte, a Napoli, dall'altra, a Nuceria e a Stabia. Questa via, nel tratto fra Pompei ed Ercolano, fu impropriamente appellata *Domitia*, giacchè questo appellativo fu dato al solo ramo della via Appia, il quale da Sinuessa menava a Pozzuoli, e che fu rifatto e selciato da Domiziano.

Oltre alle vie menzionate, quali arterie principali della città, un'altra via, non limitata da porte, e quindi affatto interna, attraversa dal nord al sud le regioni VI^{a}, VII^{a} e un po' dell'VIII^{a}. Questa è la *via del Foro*, la quale, dal lato orientale del Foro, si dirige al nord: presso il tempio della Fortuna è attraversata dalla *via della Fortuna*, e da questo punto, continuando verso nord, piglia il nome di *strada di Mercurio*.

La graziosa collina ombreggiata che troviamo all'ingresso di Pompei, s'innalza sopra case e giardini, che ai tempi dei Romani fiancheggiavano la città fino al muro di cinta, già allora in molti posti rovinato ed inutile alla difesa. Queste mura, le quali quasi costeggiano la via che mena a Salerno, volgono a settentrione, poco discosto dall'hôtel Diomede, ove s'apre la *porta Stabiana*, — che dal prof. Pais fu prescelta per il nuovo ingresso, — e circuiscono il poggio, mettendo capo alla *porta Marina*, per la quale in passato si entrava (e, speriamo, in avvenire si tornerà ad entrare) in Pompei. Anticamente si giungeva a questa porta per una strada in pendìo, pavimentata da grandi blocchi poligoni di lava del Vesuvio, che terminò al mare, allora molto prossimo a Pompei. Questa strada è sepolta sotto le ceneri e le scorie, gettate lì negli scavi del 1817, allorchè s'ignorava l'estensione della città. La sua forte pendenza fa credere che essa non fosse accessibile ai carri. Un'osteria precedeva la porta ed aveva in vicinanza un sedile. Di fronte all'osteria, cioè a dritta della strada vedesi un'edicola che conteneva un simulacro di Minerva, dea protettrice del luogo, nella cui prossimità si trovò una lucerna votiva d'oro, la quale ora è conservata nel Museo di Napoli.

La **porta della Marina**, per la quale, come si è detto, si entra venendo dalla ferrovia, lunga 36 m., larga 5 ed alta 8, ha un solo androne, diviso in due corridoi, di cui uno è lastricato. Sotto questa porta, a destra, trovasi l'ingresso al **Museo Pompejano*, che visiteremo in ultimo (pag. 177) e che

fa parte di uno degli ambienti aggregati alla porta per servire forse di deposito alle merci provenienti dal mare.

Passata la porta, si entra nelle *via Marina* o *Decumanus Minor*, la quale, a destra, è costeggiata da un muro di opera reticolata, mentre a sinistra si presentano le abitazioni aggruppate in isole: nella prima di queste isole, la quale ha sul davanti un portico, è notevole la casa (n. 7) con bottega, detta *Thermopolio*, per le bevande calde che ivi si vendevano. Il pilastro dinanzi alla porta sostiene una piccola edicola con uno scudo in marmo, ornato di due maschere tragiche e di due torce. Lo scudetto era adoperato nelle ricche abitazioni per decorare i portici del giardino pendendo dall'alto fra le colonne; ma, mutata la destinazione del fabbricato, fu sospeso in questo luogo contro il fascino, giacchè le maschere, per il terrore che incutevano a chi le guardava, valevano ad allontanare ogni malefico influsso.

La bottega aveva un banco con due vasi di terracotta per l'acqua fresca e da un lato i gradini per stoviglie e bicchieri; all'interno era il fornello per le bevande calde, e in fondo le stanze per gli avventori. Nelle due nicchie che si vedono sulla parete erano i Lari e i Penati.

Nell'isola seguente è notevole la casa n. 10, ove si vede, nella stanza a diritta di quella che è di fronte all'ingresso, una pittura raffigurante la lupa con Romolo e Remo. Le pareti del giardino mostrano diversi animali ed un bellissimo giardino. — Nella casa particolare n. 5 della stessa isola, si vede nell'atrio a sinistra dell'ingresso, il posto dove stette la cassa forte. Dall'*ambulacro* si entra in una sala con belle pitture, tra le quali un quadro con Venere seduta presso Adone offrendogli la conchiglia, Ermafrodito in atto di aggiustarsi le chiome davanti allo specchio. La sala da pranzo, o triclinio, ha due finestre e due quadri, in uno dei quali è espressa Venere che, protettrice di Pompei, discende, aiutata da Amore, sul lido, ove fu poi fabbricata la città, mentre una giovane, personificazione del luogo, la riceve facendo libazioni sopra un'ara.

Sempre proseguendo nella stessa via, si raggiunge a sinistra il ***Tempio di Apollo** (VII, 7), il più antico santuario di Pompei, poichè rimonta fino al tempo degli Osci, e consisteva allora nella sola cella. I Sanniti l'aggrandirono, cambiarono lo stile dorico in quello jonico, sostituirono le colonne con un muro sostenuto da pilastri, dipinsero le pareti del portico e vi aggiunsero due celle per i sacerdoti ed i ministri del tempio. Il *portico* è sostenuto da 48 colonne, le sue pareti erano ornate di scene dell'*Iliade*.

Nell'*area sacra*, oltre a due fonti lustrali, era anticamente un'erma di marmo rappresentante Mercurio; un'altra raffigurava la madre

Maia; le statue in bronzo di Apollo e di Diana, e le statue marmoree di Venere e di Ermafrodito. Fu per la presenza di questa statua di Venere, che in origine si ritenne il tempio dedicato a Venere Pompejana: ma da una epigrafe osca, tracciata, a forellini fatti col trapano e riempiti di piombo, in un margine di lavagna, che presso la soglia circonda il pavimento della cella fatto a losanghe, si rileva che il tempio era dedicato ad Apollo. Dinanzi al Santuario, o cella, è l'altar maggiore su cui si leggono i nomi di quattro magistrati che l'avevano fatto costruire. A sinistra della scala che mette al *santuario*, o *cella*, vedesi, sopra una colonna jonica, un quadrante solare. La *cella* sorge sopra alte fondamenta. Essa aveva originariamente 26 colonne (6 sul fronte, 10 su ciascun fianco) ed il pavimento di marmo. Vi era il piedestallo per la statua del Nume, e vicino un cono di pietra (l'*omphalos* delfico). Nel *portico settentrionale* è un piccolo passaggio, che conduce alle celle destinate ai sacerdoti.

Di fronte al tempio è una delle due porte laterali della **Basilica** (VIII, 1), la quale, secondo una sua iscrizione, esisteva già prima della colonizzazione romana della città. L'*ingresso principale* era decorato di due statue, delle quali si vedono ancora i piedestalli.

Il *vestibolo*, chiuso esternamente da cinque porte, si apriva sull'*interno*, e mediante quattro gradini si montava da esso nell'area; occupava uno spazio di 1464 metri quadrati, divisa in tre navate da gallerie, sostenute da colonne di ordine jonico. Le pareti sono ornate di stucchi, decorazione che si eseguiva a Pompei con magistrale perfezione. In fondo è la tribuna dove siedevano i giudici. Due piccole scale conducono ad un *sotterraneo*, che serviva da guardaroba per le mobiglie della sala superiore, o da prigione. Dinanzi alla tribuna è il piedestallo su cui stava anticamente una statua di bronzo dorato. Si crede che l'architetto sia stato M. Artorius M. L. Primus, il cui nome si trovò sopra un frammento architettonico, e che era stato anche il costruttore del grande teatro. Le pareti erano coperte di iscrizioni (Museo Nazionale a Napoli) incise da persone che, o per affari o per altre ragioni, frequentavano il Tribunale. Il numero e la varietà di queste iscrizioni è tale da aver indotto uno scrittore a comporre il seguente distico, che si rilegge anche nell'anfiteatro e nel teatro grande:

Admiror, paries, te non cecidisse ruinis
Qui tot scriptorum taedia sustineas.

(Ammiro, o parete, che tu non sia caduta in rovine, dovendo sostenere la noia di tanti scrittori.)

Il ***Foro**, di Pompei, servì prima di Augusto soltanto alle riunioni, ai mercati ed ai giuochi pubblici. Due file di colonne lo circondavano come *portico*, di cui la larghezza varia da 8 a 14 metri, e che era inaccessibile per i cavalli. Inoltre poteva essere chiuso con una inferriata. Più tardi la prima venne demolita, e le colonne di tufo della fila interna vennero sostituite con colonne di travertino e sopra di essa fu innalzato un secondo piano per rendere l'aspetto del *Foro* più grandioso. Quando il Vesuvio seppellì la città, questa ricostruzione non era ancora ter-

minata, perchè soltanto al lato ovest si trovano le scale che menavano al piano superiore del quale rimase in piedi qualche colonna, ecc. Il portico circondava l'*area* pavimentata con grandi lastre di travertino, ed ornata delle statue di illustri Pompejani. L'*area* è lunga 157 metri e larga 33. Verso ovest stavano dodici figure equestri; altre quattro statue di figure in piedi, addossate alle colonne di questo stesso lato rappresentavano: due, Cajo Cuspio Pansa padre e Cajo Cuspio Pansa figlio, e due, Marco Lucrezio Deridiano Rufo (vivo e dopo morto). Altre quattro statue ed un piccolo arco erano all'estremità meridionale dell'area del Foro. Nel mezzo, un largo basamento destinato forse alla statua equestre di qualche personaggio imperiale. Nel Foro erano inoltre due *suggesti* (tribune oratorie) e due tribunali. Dal lato nord esso era chiuso dal

***Tempio di Giove,** che sorge sopra un podio di 3 metri di altezza. È lungo 36 metri. Al *vestibolo* conducono diciotto gradini, nel cui mezzo stette anticamente l'altare.

Il *vestibolo*, largo 15 metri e profondo 12, era ornato di dodici colonne. La *cella*, lunga 18 metri, ha le pareti dipinte ed è divisa in tre navate da due file di colonne in stile jonico, che portavano una tribuna. Il podio che ergesi in fondo sosteneva la statua colossale del dio. Ascendendo la scala si gode della bellissima *vista sulle rovine di Pompei, del monte Sant'Angelo, ecc. Sotto al podio sono tre camere, che probabilmente servirono da sagrestia. Il tempio, che per la sua altezza era stato molto danneggiato dal terremoto del 63, era in riparazione, quando fu sepolto e rovinato per sempre dall'eruzione del 79. A destra del tempio sorge uno dei più importanti edifizi di Pompei,

L'Augusteo, chiamato anche *Pantheon*, *tempio di Vesta* o *Curia degli Augustali;* ebbe quest'ultimo nome poichè vi tenne le sue sedute e solennizzò le sue feste e sagrifizi in onore di Augusto la confraternita religiosa e laica degli Augustali. Il suo *portico*, il più bello di tutto il Foro, era anticamente ornato di 24 statue, di cui in parte esistono ancora i basamenti: erano inoltre in questo portico un tribunale e sette botteghe, alcune delle quali certamente occupate da *nummulari* o banchieri, con le loro *mensae argentariae.*

L'*interno* forma un grandioso *cortile*, lungo metri 37 1/2 e largo 27. Attorno correva un'inferriata. In mezzo, sopra uno zoccolo poligono, sono dodici altari o basamenti quadrati a cui corrispondono le dodici celle addossate al muro meridionale e prive di porte. L'opinione che i dodici altari abbiano servito da piedestalli ad altrettante statue di deità (*Dii consentes*), ha originato il nome di *Pantheon*. Le celle, di cui la dodicesima era stata più tardi aperta per servire da porta), sormontate da altre stanze, cui si accedeva da un palco di legno che vi correva davanti, credesi sieno state destinate al trattenimento degli Augustali ed a serbare quanto era di

bisogno per i sacrifici. Le pareti nord ed ovest del cortile erano ornate di splendidi *affreschi.

Sulla *parete ovest* sono, *in alto:* Pesci, volatili, commestibili, vasi, ecc. *In mezzo:* *Io ed Argo (o Epafo?); ai lati, figure volanti. Negli ornamenti architettonici è una Vittoria che incorona un guerriero; poi un sacerdote, una sacerdotessa, maschere, una battaglia navale, paesaggi e marine. *Al basso:* Caccie, vasi e figure. — Sulla *parete settentrionale* sono quattro quadri: *Ulisse e Penelope, Teti ed Achille, Medea, e finalmente Frisso che traversa l'Ellesponto. Ai lati, figure. — Presso la porta in questa parete, anch'essa ornata di pitture, venne trovata una cassetta contenente 1077 monete d'argento e bronzo.

Di fronte all'ingresso principale, in fondo, ossia nell'estremo superiore dell'area, è un piccolo *tempietto,* in cui esisteva la statua di Augusto e dove, in quattro nicchie, incavate sulle pareti laterali, si conservarono le immagini di varii membri della famiglia imperiale, tra i quali, dicesi, Livia moglie di Augusto e Druso figlio di Tiberio. Questo tempietto era preceduto da gradini e ornato di due colonne ai lati della soglia. A sinistra del tempietto, in una vasta sala con le pareti pitturate e sostenuta da colonne, è una piccola cappella, l'altare per i sagrifizi, ed un gran banco di pietra, dove si deponevano gli animali sagrificati. A destra del tempio è una sala consimile, destinata ai banchetti dati in onore di Augusto e dei suoi successori. Sulla parete, un quadro rappresentante una riunione degli Dei. Nella sala vedesi ancora un grande triclinio di pietra, ed attorno un piccolo canale per lo scolo delle acque o del sangue degli animali.

Ritornando al Foro (pag. 147) vedesi un *atrio,* di cui s'ignora il nome, e si ritiene sia la *curia,* lunga 20 metri, larga 18. Il fondo dell'atrio è in forma di abside con ampio suggesto fra due nicchie. Altri piedestalli con edicole sono ai lati lunghi. Nel suo mezzo è un altare, forse dell'epoca di Tiberio, dedicato con grande solennità dai gladiatori all'imperatore ed ai suoi figli.

Il ***Tempio di Mercurio** è chiuso da un'inferriata moderna e serve provvisoriamente come deposito per molti frammenti architettonici e scolpiti, provenienti dagli scavi. È probabile che questo preteso Tempio di Mercurio, costrutto a spese della sacerdotessa Mamia, sia stato dedicato invece al *Genio di Augusto.* Il suo *esterno* era tutto rivestito di marmo.

L'*interno* ha nel mezzo un *altare di marmo alto metri $1\frac{1}{2}$, con un bassorilievo rappresentante un sagrifizio. In fondo è una piccola *cella,* larga 4 metri e profonda $3\frac{1}{2}$, col piedestallo per la statua della Divinità.

Segue il ***Chalcidicum o edificio d'Eumachia,** il più im-

portante da questa parte del Foro. Venne eretto presso a un portico innalzato a spese della sacerdotessa Eumachia e dedicato prima alla Concordia, poi alla Pietà, per rendere omaggio a Livia, diventata vedova di Augusto. Tutto ciò si legge in un'iscrizione sopra la porta principale e ripetuta sopra la porta laterale verso la strada dell'Abbondanza. Questo portico esisteva già quando si cominciò a costruire il tempio al Genio di Augusto e quest'ultimo fabbricato, col suo asse perpendicolare a quello del foro, metteva in evidenza l'obliquo collocamento del portico della Concordia: si provvide allora a regolarizzare la fronte degli edifici, ingrandendo con un ambulacro coperto, il portico della Concordia. Il *Chalcidicum* (specie di vestibolo allungato al fianco di una basilica), lungo metri 39 ½ e largo 12 ½, aveva originariamente 16 colonne di travertino, che formavano la sua facciata. La *porta* aveva delle decorazioni finissime in marmo, che furono trasportate a Napoli nel Museo Nazionale. Il *portico* lungo circa 38 metri e largo 19, era anticamente ornato di 54 colonne di marmo di Paro in stile corinzio. Vi si trovavano i busti di molti cittadini illustri. In una edicola semicircolare, nell'ambulacro ad oriente, trovavasi la statua della Pietà e due altri simulacri: nell'ambulacro anteriore v'erano quattro statue nelle relative nicchie. Dieci bacini di varie dimensioni, dieci cisterne, due lavatoi, nell'area rinchiusa da questo portico, fanno supporre che il terreno abbia prima appartenuto ai fullони, che vi esercitavano il loro mestiere, e che l'avevano ceduto ad Eumachia, a cui innalzarono poi una statua, nell'ambulacro orientale del corridoio coperto, ornato di pitture e d'iscrizioni, fra cui un verso di Virgilio (Carminibus Circe socios mutavit olyxis: ecl VIII). L'originale è a Napoli nel Museo Nazionale. La statua che si trova attualmente in quel posto, una nicchia quadrata, è una copia in gesso.

Traversata la strada, s'incontra sullo stesso lato un vasto locale detto: *Scuola di Verna,* una sala pubblica del tempo dei Sanniti, lunga 21 metri e larga 17, che pare abbia servito per le riunioni dei Comizi, entrandovisi per la porta settentrionale, alla quale è rivolto il suggesto sul quale sedeva il magistrato che raccoglieva i suffragi nelle urne. Sull'orlo del marciapiede si vedono i fori quadrati, nei quali si immetteano le barre della balaustrata nei giorni di elezione. Il nome di Verna deriva da una epigrafe trovatavi con questo nome.

Il lato sud del Foro è occupato da tre sale unite fra

loro, le quali sogliono essere chiamate *le Curie*. Si crede che la *sala di mezzo* abbia servito alle sedute del Consiglio Municipale, e le altre due come uffizi o tribunali.

Ritornando fino al *tempio di Giove* (pag. 148), s'incontra una *nicchia* colla tavola per le misure pubbliche ed un'iscrizione in proposito. — Si passano una delle scale che conduceva sopra il *portico del Foro* (pag. 147), poi la *Lesche (Poikile)*, un portico lungo 34 metri e chiuso da tre lati (probabilmente una passeggiata), una *latrina* pubblica preceduta da vestibolo, e finalmente un *andito* basso e stretto, che pare abbia servito da tesoro pubblico o da prigione.

La via che dal Foro conduce alle mura settentrionali della città, ha un primo tratto terminato da due archi, entrambi innalzati ai figliuoli di Germanico: quello a dritta del tempio di Giove, in onore di Nerone Cesare, l'altro che fronteggia la *strada della Fortuna* (Decumano maggiore) dedicato a Caligola, la cui statua in bronzo è al Museo di Napoli. Questo tratto di strada, limitato dai due archi, è detto *strada del Foro*. — Nella strada del Foro sono degne di essere osservate la bottega n. 15-16 (la prima a destra) che ha sopra una porta un'insegna in bassorilievo raffigurante due uomini che portano un'anfora (forse il padrone della bottega era un oste), e quella 13-14, dove provvisoriamente vennero deposti dei gran vasi di terracotta, *dolia*, trovati presso il Sarno.

L'angolo di strada del Foro e strada della Fortuna è formato dal **tempio della Fortuna Augusta**, eretto a spese del duumviro Marco Tullio nell'anno 2 d. C. Anticamente il tempio, lungo metri 24 ½ e largo 9 ½, era tutto rivestito di splendidi marmi, che ora mancano. Vi conducono due piccole scale, interrotte dall'altare per i sacrifizi.

Il *vestibolo*, o *pronao*, aveva quattro colonne corinzie dinanzi alla *cella*, dove sopra il piedestallo s'innalzò il simulacro della Dea. L'architrave, precipitato in terra, porta la dedica fatta dal fondatore. Nella cella erano le statue di Augusta e Lidia (?), che poi vennero sostituite da quelle di Marco Tullio, il fondatore, e di sua moglie.

A sinistra della strada del Foro sono molte grandi botteghe, ognuna sormontata da un piano superiore. La *porta* del n. 24 era una piccola uscita dalle

***Terme**, che formano l'angolo della strada del Foro e della *strada delle Terme* (la continuazione a sinistra, o prolungamento verso occidente, della strada della Fortuna). Le Terme formano un'isola di per loro, lunga metri 49 ½ e larga 53.

L'*ingresso* era dalla porta n. 2; un corridoio menava alla sala d'aspetto, *apoditerio*, lunga metri 11 1/2 e larga 7, con banchi di pietra in giro. Si vedono ancora le traccie degli attaccapanni. Il cornicione ha ricchi ornamenti rappresentanti delfini, chimere, vasi, lire, ecc. Disotto alla finestra è una testa di Oceano circondato da amorini, delfini, tritoni, ecc. La cavità sotto questa stessa finestra era destinata per la lampada, che si accendeva la notte. Il pavimento è di mosaico. La sala ha cinque porte. La prima si apre sul giardino, la seconda sul bagno freddo, *frigidario*, di forma circolare. La vôlta poggia sopra un cornicione di stucco bianco su fondo rosso e raffigurante degli amorini. Nella parete sono quattro nicchie per i sedili di riposo dei bagnanti. In mezzo era il bacino, la *piscina*, il *battistero*, che aveva un diametro di metri 4 1/2 e che era circondato da un gradino per discendervi. — La terza porta mette dall'*apoditerio* al **tepidario*, lungo 11 metri, largo 5 1/2, che riceve la luce da una finestra a quattro lastre. La vôlta era divisa in quadrati di varie grandezze, ma tutti ornati di pitture. Anche il fregio è molto artisticamente decorato. Il cornicione è sostenuto da Atlanti e Telamoni in terra cotta. Le nicchie erano destinate alla biancheria, agli unguenti, ecc. Il focolare di bronzo che riscaldava il *tepidario*, era dono di Marco Nigidio Vaccula. — Il *calidario*, lungo metri 16 1/2 e largo 5 1/2, ha in fondo una grande vasca quadrata di marmo (lunga metri 5 e larga 1 1/2) per l'acqua calda. Dall'altro lato è il *laconico*, dove era una fontana d'acqua fredda per rinfrescare i bagnanti. Il *laconico* forma un emiciclo; nel mezzo della vôlta è un'apertura, chiusa da un disco di bronzo per temperare il calore. Sull'orlo del bacino è una iscrizione in bronzo, che dice che esso venne eseguito per ordine dei Duumviri col denaro pubblico, e che aveva costato 5250 sesterzi. Il pavimento s'appoggia su piccoli pilastri di mattoni e le pareti sono vuote, per lasciarvi meglio circolare il calore. — Il *bagno per le donne* (n. 8 in via delle Terme), è molto meno bello di quello qui descritto. — Nelle botteghe 3-6 si vede molto bitume, fuso dal calore dell'eruzione.

Quasi di fronte (porta n. 5), sul lato destro della strada delle Terme, dopo l'arco di Caligola, è la celebre ***casa del Poeta tragico;** si ignora il nome del proprietario. Il soprannome le venne dato da due pitture trovate nel *tablino* che rappresentano un poeta che sta leggendo ed una ripetizione teatrale. Queste pitture, come anche le belle scene dell'*Iliade*, furono staccate e trasportate al Museo Nazionale di Napoli. La gran quantità di oggetti d'oro trovata e la bottega, lasciano supporre che, invece di un poeta, il proprietario sia stato un orefice. La casa è anche celebre, per averla il Bulwer scelta per abitazione di Glauco nel suo romanzo: *Gli ultimi giorni di Pompei.*

Sulla soglia eravi in mosaico un cane coll'iscrizione *Cave canem*, che si trova ora nel Museo Nazionale a Napoli. Vi rimase soltanto un frammento di pittura raffigurante: Un ratto perpetrato da deità marine. In una delle stanze da letto (*cubiculum*) a destra dell'*atrio* sulla parete destra: Dafne ed Apollo. Il fregio mostra una lotta di Amazzoni; ed in mezzo alla parete di fondo, la Venere Pompejana. — Dal *tablino* si entra nel *peristilio*, che da tre lati in forma di un portico circonda il giardinetto. In fondo, a sinistra, è il grazioso Santuario per i Lari. Nella stanza a sinistra del *peristilio* sono raffigurate: una Pescatrice (Venere) ed Arianna. — Il *triclinio*, o la

stanza da pranzo, è lunga 6 metri e larga 5 1/2. In mezzo della parete di sinistra: *Una fanciulla ed un giovanotto guardano un nido di Amori. Sulla parete in fondo: *Arianna abbandonata, ecc. Nel mosaico del pavimento, pesci e cigni. — Appresso è la cucina, ecc.

Dallo stesso lato della strada delle Terme, divisa dalla casa del Poeta tragico soltanto dalla *strada Fullonica*, è la ***casa di Pansa** (n. 1), che apparteneva a Cneo Alleo Nigidio Maio ed una delle abitazioni più vaste di Pompei. Essa forma l'*Insula Arriana Polliana*, è lunga 98 metri e larga 38. Il padrone ne abitava soltanto una parte, l'altra era affittata.

L'ingresso era preceduto da un piccolo *vestibolo* e dall'*atrio* con un *impluvio* in mezzo per raccogliere l'acqua piovana. Ai lati dell'*atrio* sono le stanze da letto e le *alæ*. Il *tablino* si apriva sul *peristilio*, lungo 20 metri e largo 13, circondato da 16 colonne. In mezzo è una piscina. Da un lato era la porta segreta (*porticum*), la scala che conduceva al piano superiore, ed una vasta sala da pranzo (*triclinio*) lunga 8 metri e larga 5, con appresso una dispensa. Dall'altro lato, in *tre stanze* più piccole, erano delle bellissime pitture, delle quali non rimangono che la Danae e la pioggia d'oro, ed una ninfa appoggiata ad un'urna. — Nella *cucina* sono dipinti i Lari, serpenti ed il Genio Domestico, in atto di sagrificare, circondati da prosciutti, pesci, ecc. — Di fronte all'*atrio* è l'*exedra*, la stanza più vasta e più bella di tutta la casa. A destra è il *tabulario* ed un piccolo *studio* con vista sul giardino, che è unito alla casa da un *pergolato* sostenuto da 11 colonne. Nel giardino (*viridario*) è un serbatoio d'acqua e la casa del giardiniere.

Fra le diverse botteghe che occupano parte del pianterreno è anche un molino ed un forno e lì si trovò l'iscrizione: *Hic abitat felicitas.*

Lasciata la casa di Pansa, si volge a destra nella *via di Sallustio*, che conduce alla *porta di Ercolano*. Questa via discendeva al mare ed era molto animata da botteghe che avevano dei sotterranei, le quali dal 1763 al 1808 furono varie volte scavate e poi di nuovo riempite. Si passa a destra una *fontana* con un bassorilievo rappresentante un'aquila che divora una lepre. — Si dà poi un'occhiata, sul lato destro della via, alla *taverna di Fortunata* (n. 18, 19, 20), si passa dalla stessa parte daccanto alla *casa dell'Accademia di musica*, a sinistra la *scuola Archeologica*, e si visita più minutamente la **panetteria di Pansa** (n. 3).

Lo stile del suo *atrio*, originariamente toscano (senza colonne), venne poi cambiato, innalzando quattro pilastri in mattoni sull'orlo dell'*impluvio* per sostenere la terrazza dove si stendeva il grano. Uno dei cubiculi serviva da dispensa (*apotheca*). — Il *tablino* faceva le veci del vestibolo. — Il *pistrino* (panificio) aveva l'ingresso speciale, dal vicolo (27). — L'ingresso n. 26 conduceva alla stanza dove si depositava il pane cotto, e quello n. 28 metteva alla stalla delle bestie che facevano andare i molini. — Nel *viridario* (giardino) si vedono ancora sui loro basamenti le pietre da molino. Dall'altro lato stanno il forno, le vasche per l'acqua e l'*horreo* (il granaio).

Alla seconda isola, il n. 4 marca l'ingresso alla casa

di Sallustio, nominata così da un'iscrizione sul muro (C. Sallustium M. G.), mentre un'iscrizione di bronzo la designa come *casa di Aulus Cossutius Libanus;* il terzo nome di *Atteone* le viene da un quadro.

In una delle stanzine da letto è la seguente graziosa epigrafe: *Pupa, que bell(a es, tibi me misit, qui tuus es(t). Val(e).* (O bimba, tanto bella, io vengo da parte di chi è tuo. Addio.) — Il giardino, di forma irregolare, ha un elegante *triclinio* d'estate in forma di una pergola, una piccola fontana, una vasca da bagno, ecc. — Un breve androne lega l'atrio a delle stanze interne, che forse costituivano l'appartamento muliebre. — Un secondo peristilio, che si apre sopra un piccolo giardino, era decorato splendidamente. Sulla parete in fondo è un bellissimo affresco: *Atteone scoperto da Diana e trasformato in un cervo, viene lacerato dai proprii cani.

Sulla parete a sinistra: Europa sul toro, seguita da un amorino. Disopra: Molte persone alla riva di un fiume tentano di sfuggire l'influenza malefica di un uomo che passa. A destra: Elle che tende le braccia a Frisso, seduto sul vello d'oro. — In una delle piccole camere da letto che fiancheggiano il giardino è un affresco: Marte e Venere abbracciati, mentre degli amorini si divertono colle armi. L'affresco raffigurante Paride che ammira Elena, è molto guasto. — Dalla parete sinistra è l'ingresso alla cucina, alla stanza da pranzo, ecc.

Al n. 6 è una piccola *panetteria,* che probabilmente appartenne allo stesso padrone. Vi sono ancora il forno, i molini, le vasche per l'acqua, ecc.

Molte delle case seguenti, essendo state scoperte nei primi anni degli scavi, sono ormai in gran parte quasi totalmente in rovina. — L'isola seguente ha al n. 18 la *taverna di Febo,* dove si vendevano bibite calde. — Al n. 13 è una grande sala chiusa da un'inferriata, che si riteneva erroneamente la *Dogana,* perchè vi furono trovati molti pesi di piombo. Ora invece si crede che essa abbia servito a qualche culto. In fondo è un piedestallo rivestito di marmo, che sosteneva la statua di una divinità.

Ai numeri 6-8 una grandiosa abitazione, cui servivano di vestibolo due stanze poste ai lati della porta e che si componeva di due case, prima distinte, poi riunite. La seconda di queste due case, avente l'ingresso dal vicolo, ricca di decorazioni, porta il nome di *casa delle Vestali* per alcuni dipinti che si ritenne rappresentassero quelle sacerdotesse. In un portico sono tre nicchie (che contenevano le divinità) e il luogo per il fuoco sacro.

La casa coi numeri 9-10 viene chiamata *del Chirurgo,* per la quantità di oggetti cerusici qui rinvenuti (Museo Nazionale a Napoli). Vi è chi reputa questa la casa più antica della città.

Al n. 4 era una *locanda,* con stalla, frequentata dai mulattieri.

La porta di Ercolano non data dall'epoca più remota di Pompei. Si crede che essa sia stata aperta nelle fortificazioni ai tempi di Silla, per rendere più facili le comunicazioni fra la città ed il *Borgo Augusto Felice*. La porta a 41,93 metri sopra il livello del mare, è fabbricata di mattoni, sulla sommità della collina. In mezzo era un arco grande (rovinato) per i carri; i due più piccoli ai lati erano per i pedoni. A destra della porta è una scala che conduce sulla mura di cinta, di cui è rimasta in piedi quella parte che guarda il Vesuvio, mentre l'altra, verso il mare, venne disfatta ancora nei tempi antichi.

Dalla porta di Ercolano conduceva verso Ercolano la celebre ***strada de' Sepolcri,** tutta lastricata di lava. Essa formava parte della strada militare, che a Capua si univa alla *via Appia*, e che da Capua si prolungava per via Napoli, Ercolano, Pompei fino a Reggio di Calabria. Di tutte le vie che legavano Pompei a delle altre città, è questa finora l'unica scoperta. La sua ridente posizione, lo splendido *panorama, che, percorrendola, si estende dinanzi agli occhi del viaggiatore, la rendono il punto più bello di tutta la città.

Per osservare meglio i monumenti funebri, descriveremo, progredendo, quelli a sinistra, mentre ritornando verso la città, enumereremo quelli a destra.

A sinistra n. 1. *Tomba di Marco Cerrinio Restituto* augustale. L'elmo col teschio rinvenutovi trovasi al Museo Nazionale a Napoli. — 2. *Sepolcro di Vejo*, tribuno de' soldati eletto dal popolo, e duumviro. È dietro un banco semicircolare (exedra), con un'iscrizione in mezzo dello schienale. — 3. Un pilastrino indica il *sepolcro di Marco Porcio*, a cui i Decurioni aveva concesso 25 piedi quadrati per la sua tomba. — 4. ***Sepolcro di Mamia,** sacerdotessa, quella stessa che fece erigere il tempio al Genio di Augusto. Dietro un banco semicircolare coll'iscrizione che i Decurioni le avevano donato il posto, è la tomba, che anticamente aveva per decorazione statue e colonne. Ora vi cresce un cipresso. Vi si rinvennero 16 cippi sepolcrali. Una lampada in terracotta portava la scritta: *Annum novum faustum felicem mihi.* La *vista sul golfo e le montagne di Castellamare è incantevole.

All'angolo destro del vicino viottolo che, pare, andava a finire al mare, è il piedestallo della *statua di Tito Svedio Clemente*, il quale per ordine dell'imperatore Vespasiano aveva regolato il territorio di Pompei, e fatto rendere al Comune il suolo che i privati avevano usurpato.

5-15. Avanzi di una villa, che molti ascrivono a *Cicerone.* Il Fiorelli credeva più probabile che essa abbia appartenuto ad un tale Marco Crasso Frugi. Vi erano bagni di acqua marina e di acqua dolce. Gli splendidi affreschi ed i mosaici furono trasportati al Museo Nazionale a Napoli.

16. *Tomba* eretta da Servilia al suo consorte, che secondo un frammento dell'epitaffio essa chiamava: l'amico della sua anima. — 17. Il *sepolcro di Scauro* è da osservare per la sua costruzione. Consiste in una cella, o cameretta, contenente 14 piccole nicchie. Il tempo lo ha danneggiato, ma una apertura non regolare, trovata ivi, fece supporre che qualche furtiva mano profittato avesse di ciò che lo estinto avea seco recato. Si vede dall'iscrizione che furono destinati duemila sesterzi per le splendide esequie di lui. Il Fiorelli diceva che la pietra sepolcrale trovata nel 1815 in strada, non appartiene a questo sepolcro, che sarebbe invece di un magistrato incognito. I bassorilievi in stucco rappresentano lotte fra gladiatori. — 18, 19. *Sepolcro circolare*, stimato il più antico su questa via. I bassorilievi sono nondimeno abbastanza ben conservati e tra essi si vede uno raffigurante una donna, che copre con fasce lo scheletro d'un fanciullo. — 20. Il ***cenotafio con mausoleo** di marmo bianco eretto ad onore di *C. Calvenzio,* augustale. Questo monumento mirasi in parte conservato ma guasto nelle figure di stucco. Le figure di rilievo che lo adornano ricordano l'enigma di Edipo. Vi è anche raffigurato il *bisellio,* cioè la sedia d'onore che gli era stata decretata dai Decurioni e dal popolo in causa della sua munificenza. — 21. *Tomba della famiglia Istacidia,* che misura 15 piedi quadrati. — 22. ***Monumento funebre di Nevoleja Tyche** e **Munazio Fausto.** L'iscrizione dice: *Nevoleja Tyche liberta di Giulia elevò questo monumento in tempo di sua vita per sè e Cajo Manuzio Fausto, augustale di questo pago abitatore cui i decurioni per assentimento popolare e per meriti decretarono il bisellio.* Disopra all'iscrizione è il busto della fondatrice, di sotto è un bassorilievo rappresentante il Sagrifizio. Al lato destro è il *bisellio,* a sinistra una nave (forse per simbolizzare la vita). — 23. Triclinio funebre. Vi sono tre letti di fabbrica, intorno ad una tavola. Quivi un liberto a nome Callisto riuniva, negli anniversari della morte del suo padrone Gneo Vibrio Saturnino, i parenti e gli amici di lui, celebrandone la memoria con funebre banchetto.

24. ***Casa di Diomede,** preceduta da un *atrio,* abbellito da 14 colonne.

A destra si discende all'abitazione dei servi, a sinistra al bagno, mentre di fronte s'apriva un androne, che metteva capo ad una grande sala ed al giardino, con una terrazza, una piscina e portici sovrapposti alla cantina. La parte principale del fabbricato consisteva in tre belle stanze da letto, della sala da pranzo e di un secondo piano (totalmente distrutto), che forse serviva come appartamento muliebre.

In uno dei due aditi alla cantina si trovarono diciotto individui abbracciati tra loro e muniti di provvigioni. Essi certamente avevano creduto di trovare colà un rifugio, ma divennero vittime dell'asfissia e della cenere, che penetrò da tutte le aperture. Lo scheletro del padrone di casa venne trovato presso la porta del giardino, con una chiave in mano. Vicino, era uno schiavo che portava indosso molti oggetti di valore e monete d'argento e d'oro.

Di qui tornando verso la città, descriveremo i monumenti dall'altro lato della via.

A destra: 42. Di fronte alla *villa di Diomede* è **il sepolcro della famiglia di Arrio Diomede,** preparato, secondo l'iscrizione, da Marco Arrio Diomede, maestro del Borgo Augusto Felice suburbano, per sua memoria e quella dei suoi. Vi si vedono ritratti di famiglia. Questo sepolcro fece poi presumere che la villa sopradescritta abbia appartenuto allo stesso Diomede.

41. *Tomba* di un fanciullo di dodici anni, *Numerio Velasio Grato.* — 40. *Tomba di Silvio,* bambino di sei anni. — 39-38. *Sepolcro della famiglia Ceja Labeone,* molto guasto per la vicinanza di terreno umido; vi sono ancora avanzi di statue. — 37. ***Monumento funebre di Allejo Lucio Libella,** edile, duumviro, prefetto, censore, e di suo figlio *Marco Allejo Libella,* decurione, morto a 17 anni. Il popolo, come spiega l'iscrizione, diede il suolo; Alleja Decimilla sacerdotessa di Cerere, moglie e madre, curò l'erezione del monumento.

36-30. Sono sepolcri di gente ignota. Il 34 è detto il ***sepolcro della Porta di marmo.** — La strada volge più a destra. Nel 1873 si scavarono delle *tombe Sannitiche,* con entro piccoli vasi colorati e monete attribuite comunemente ad una ignota città della Campania *(Irnum),* poi altri sepolcri del principio della colonia romana.

29-16. Una lunga fila di arcate forma un *porticato* che precede alcune botteghe, o taverne, tra le quali è notevole una fabbrica di stoviglie con i forni.

15-10. La *villa delle Colonne a mosaico,* con botteghe sottostanti e con un albergo: aveva due ingressi dalla strada, dei quali uno per i carri.

Nell'area del giardino, dietro la tomba n. 8, era un *sacrario* ornato da quattro colonne di mosaico (a Napoli); nel secondo giardino era un altro *sacrario* dedicato ad Ercole; l'altare è ornato di un bassorilievo, che rappresenta un Sagrifizio.

9. *Tomba di un ignoto*, con un *sedile a nicchie, destinato a dar sosta nel transito. Vi furono trovati scheletri di donne e fanciulli, oggetti preziosi e monete. Le pareti sono pitturate. — 8. Il *sepolcro del Vaso di vetro*, ebbe il suo nome dall'anfora di vetro trovata nella sua piccola cella, e la quale è ora nel Museo Nazionale a Napoli. — 7-6. Il **sepolcro delle Ghirlande;* il nome proviene dalla decorazione. — 2. Cenotafio di Terenzio Felice, edile. Il popolo donò il posto e 2000 sesterzi pel monumento, che venne eretto per cura della moglie Fabia Sabina.

Rientrati in città, si rifà la strada percorsa fino all'*arco di Trionfo di Caligola*, che segna il punto (quadrivio) ove la strada del Foro prosegue col nome di *strada di Mercurio*, la quale, fiancheggiata da belle case, conduce ai bastioni. Nel principio di questa strada, a sinistra, leggesi un manifesto dei negozianti di frutta, i quali esortano i loro compagni di eleggere edile un certo Vettio Firmo. — Al n. 14 è una piccola *cappella* che si credette per molto tempo la bottega di un barbiere. Si tratta, invece, d'una di quelle cappelle riarie dette *Compitali*. Due nicchie erano destinate per le statue dei Lari e delle Deità, che erano i protettori della contrada; in mezzo è un piccolo altare, poi il banco dei sacerdoti ed una piccola cella.

Al n. 7 è la *casa dell'Ancora*, così nominata da un'áncora in mosaico sulla soglia. Nell'interno sono degli affreschi ed un *peristilio* ad un livello inferiore a quello della strada e perciò circondato da un cripto-portico.

Più innanzi, al n. 20, è la **Fullonica**, dove i fulloni lavavano i panni. Questa casa è l'esempio più interessante di uno stabilimento industriale della città.

A sinistra dell'ingresso è la *stanza del custode*, che riceveva i panni; segue il *deposito*. Poi si vede l'*atrio*, sostenuto da 12 pilastri, e dove i panni lavati si asciugavano al sole, circondato dalle stanze per gli operai e dagli uffizi. Un *portico* si apriva sur una *sala*, che forse serviva alle riunioni dei fulloni. Il suo pavimento era in mosaico. Le pitture rappresentano: Adone ferito e Venere, Teseo ed il Minotauro. Dinanzi al portico è una fontana fiancheggiata da pilastri; sopra uno di essi è raffigurato il fiume Sarno quale Penate, l'altro era ornato delle varie occupazioni dei fulloni (Museo Nazionale a Napoli). Nel portico occidentale sono le vasche per l'acqua; in nicchie espressamente cavate erano i recipienti di bronzo dove si lavavano i panni, ecc., ecc.

Il 22 è sulla **casa della Grande Fontana**, abitata forse da un personaggio chiamato Livio. Vale la pena di visitare il piccolo giardino preceduto da un *portico* ornato di pitture e con in fondo una grande *fontana* decorata di conchiglie, di mosaici e di tre maschere in marmo, di cui

due interamente vuote; la notte vi si nascondevano dei lumi, la cui luce traspariva dagli occhi e dalla bocca.

23. La ***casa della Piccola Fontana** è quasi eguale alla sopradescritta.

Vi sono delle pitture rappresentanti degli amorini, figure femminili volanti, figure con istrumenti musicali che si distaccano dai balconi, ecc. Una grande *fontana* in mosaico aveva per ornamento due pregevolissime statue in bronzo: il Fanciullo coll'oca, ed un Pescatore, ora nel Museo Nazionale a Napoli. Sulle pareti, fra altre pitture, è bellissima quella che rappresenta un *Porto alla foce di un fiume, forse quello di Pompei allo sbocco del Sarno nel mare.

L'isola seguente è divisa dagli edifici finora accennati, da un vicolo *(vicolo Mercurio)*, il quale nel principio ha una *fontana* con sul cippo una testa di Mercurio, che diede il nome alla fontana, alla strada ed al vicolo.

Traversato il vicolo, di fronte alla casa della Piccola Fontana, troviamo la continuazione della *strada di Mercurio*. In questa isola sono notevoli, fra le altre, a man sinistra, due nobili case, cioè, al n. 18, la **casa di Adone ferito** *(Domus M. Asellini)*.

Nel *peristilio*, a destra: *Adone, ferito e morente, curato e pianto da Venere e dagli amorini. Le figure sono più grandi del vero. Ai lati: Marsia ed Olimpo, ed il gruppo di Chirone ed Achille che impara dal centauro Chirone a suonare la lira. — A sinistra del peristilio sono due piccole stanzette, nella *prima* delle quali sono pitturati degli amorini che tirano un asino, ed altri che giuocano. Nella *seconda:* Ermafrodito dinanzi ad uno specchio, tenuto da un uomo vestito all'orientale, mentre delle donne l'ornano di gioie e un Amorino versa da un vaso nella conca dell'acqua profumata.

L'altra casa è, al n. 23, la ***casa di Apollo** *(Domus A. Herculei Communis)*, situata quasi in fondo della strada di Mercurio.

Nel *tablino* sono le seguenti pitture: Venere mirantesi nello specchio; Adone ferito, e Venere con Amore sulle spalle. Nel *giardino* è una *fontana* marmorea in forma di piramide, i cui gradini servirono per una cascata, ed ornata di statuette, di erme e vasi di fiori. Sulla parete sono dipinti uccelli, alberi ed una statua di Diana. Un *vestibolo*, su cui si aprono varie stanze, conduce in un secondo *giardino*, più vasto, con una fontana circolare in marmo, ed il suolo presso le mura preparato per la coltivazione dei fiori. — Il tetto del *triclinio* d'estate, era sostenuto da colonne di marmo ed ornato da mosaici a conchiglie; in fondo erano tre nicchie per i Lari. — A sinistra è una bellissima *exedra*, esternamente decorata di pitture rappresentanti figure, paesaggi ed animali. A destra, un mosaico incorniciato da conchiglie: Achille, presso Deidamia, è riconosciuto da Ulisse. Nell'*interno* la sala è decorata da architetture fantastiche; in fondo, Bacco sul trono, a sinistra, Apollo collo scettro in mano; a destra, Venere nella stessa posizione; fra le colonne e le porte sono distribuite molte altre figure del mito di Marsia. Anticamente dei panneggiamenti pendenti, in alto, coprirono le pareti fino alle pitture.

Sull'altro lato della strada, discendendo dalle mura, e

di fronte alla ora indicata casa di Apollo, al n. 2, è la ***casa di Meleagro,** molto ricca ed elegante. La *facciata* è ornata di stucchi.

L'*ingresso* ha le pareti al basso di color nero, disopra rosso, ed in alto chiaro. A destra: Mercurio offre la borsa a Cerere con una torcia in mano. A sinistra: *Meleagro col cinghiale ucciso ai suoi piedi, ed Atalanta. Nell'*atrio* è un pregevole *impluvio* di marmo, con un piccolo pilastro in cipollino, pel getto d'acqua, ed una bellissima tavola di marmo sostenuta da grifi, e con due cavità per serbare in fresco del vino o della frutta. Le pregevolissime pitture del *tablino* e delle stanze vicine sono o cancellate dall'influenza atmosferica subita dopo essere state scavate, o furono trasportate al Museo Nazionale a Napoli. — A sinistra è l'ingresso al più bel **peristilio* finora trovato a Pompei, lungo 23 metri e largo 18 1/2, sostenuto da 24 colonne, rosse al basso e bianche in alto. Molto elegante è la **piscina* colla fontana. — A destra del giardino è un'*exedra*, seguita da un'altra in stile corinzio e con 12 colonne di color giallo. A destra: un Satiro mostra un serpente ad una Baccante. In fondo: Teseo seduto calpesta il Minotauro ucciso, ascolta Arianna che gli sta vicino. Questa sala era destinata per i grandi ricevimenti; la tribuna era per i musicanti. Le piccole riunioni aveano luogo nel *triclinio*, dove si vedono dipinte Giunone, Minerva e Venere con Mercurio, Paride in piedi, che riceve la galea di Elena in presenza di Ettore.

I numeri 3 e 5 sono sulla *casa del Centauro*. — Al n. 6, la ***casa dei Dioscuri** o **Castore e Polluce,** che veramente consiste in due case, unite fra di loro soltanto dal *peristilio* e che hanno appartenuto allo stesso proprietario.

Il nome venne dato alla casa dalle imagini di Castore e Polluce, dipinte nel *prothyron* (andito). — Nell'*atrio* sono ancora i tronchi di 12 colonne scannellate. Delle pitture sulle pareti rimasero visibili: una Vittoria, Marte e qualche traccia di paesaggi. — A sinistra è una stanzetta ove sono degli affreschi rappresentanti Giunone in trono, Nettuno che si appoggia sul tridente, ecc. — Nell'*exedra (oecus)* si vedono; Endimione e la luna; Narciso che si specchia nella sorgente, contemplato da una ninfa. — Nella stanza a destra del tablino: Minosse a cui la nutrice Scilla mostra una ciocca dei capelli del padre; delle ninfe che nascondono Bacco (?); Teti sul centauro marino, che porta le armi ad Achille; Amore e Psiche, ecc. — In fondo del corridoio è una piccola *stanza* col grazioso *affresco: Apollo e Dafni. — A lato del giardino è il *triclinio*, ove sono raffigurati Narciso e la ninfa Eco, Apollo ed Armeto. — Il grande **peristilio*, lungo 21 metri e largo 12 1/2, che unisce e divide le due case, è veramente bello. Le sue pareti sono decorate di affreschi, di cui citiamo la Venere Pompejana, una Baccante, Teti ed Achille; inoltre si vedono uccelli, animali e delle frutta. Molte delle pitture sui pilastri si sono guaste, altre furono trasportate via. Nel mezzo di questo peristilio è un secondo giardino. — La *seconda casa* (n. 7) è semplicissima e pare fosse destinata per i servi.

Nell'isola seguente (isola 11 della regione VI) e dal lato settentrionale, si apre sul *vicolo di Mercurio* un ingresso laterale alla ***casa del Labirinto** (VI, 11, 10). Nella stanza dietro il *peristilio*, si trovò sul pavimento un mosaico raffigurante Teseo che uccide il Minotauro in presenza delle

(Fot. Brogi).

POMPEI. — STRADA DEI SEPOLCRI.

fanciulle ateniesi e, attorno, una rappresentanza del Labirinto espressa da linee bianche e nere, il quale occupa gran parte del pavimento stesso. Una parte della casa era affittata. Un grande porticato cingeva il viridario la cui fauce era a destra del tablino.

Discendendo da settentrione a mezzodì, il primo ingresso che s'incontra nell'isola 15 (tra il vicolo di Mercurio e la strada della Fortuna) è quello di un **Termopolio** o bottega da bibite calde.

Vi si trova infatti il banco della vendita, e su questo varii gradini per le stoviglie; tre urne per l'acqua, il focolare, ecc. Fra le dipinture si notano: Polifemo impugnante nodoso bastone, e Galatea portata da un delfino; un uomo togato con calice in mano nell'atto d'invitare un fanciullo a porgergli del vino di Sezze; un soldato che apostrofa un servo con le parole: *da fridam pusillum* (dammi un po' d'acqua fredda). Le iscrizioni sono sul capo delle figure. Vi è inoltre: Venere e amorini alla pesca; della gente attorno a una tavola, e in alto cipolle, ecc.

Al n. 7 è una casa preceduta da due gradini, la quale nel pavimento del portico ha la rappresentanza di un'ancora in mosaico, e, nei cubicoli laterali alla porta, i dipinti di Nettuno seduto, e di Arianna abbandonata da Teseo. Questa casa, come la precedente, è ad un livello al piano della strada, e ha l'ingresso sul decumano maggiore, di fronte al tempio della Fortuna (*Aedes Fortunae Augustae*).

Qui presso è la **casa della Regina Margherita,** così chiamata perchè li scavi furono eseguiti in sua presenza.

In fondo a destra, *camera* con porta d'ingresso in vetri (chiusa la domenica), con pavimento a mosaico ben conservato, adorna di belle decorazioni. — In un *cubicolo,* l'affresco: *Narciso al bagno con delle ninfe, dipinto ben conservato.

Giunti di nuovo fino all'arco di Caligola, si prende a sinistra la *strada della Fortuna (Decumanus major)* che fiancheggia il tempio dello stesso nome (pag. 151), ed è continuazione della strada delle Terme (pag. 151), e va in linea retta fino alla **porta Nolana.**

A destra, 58 e 60, sono due botteghe di cui quella col n. 58 apparteneva ad un negoziante di bronzi, a nome *Saturnino,* il quale, in un programma fatto scrivere accanto alla sua porta, pregava i cittadini, in nome suo e dei suoi garzoni, che dessero il suffragio a Caio Cuspio Pansa figlio, perchè fosse nominato Edile. — L'ingresso alla **casa della Parete nera** (59) è fra le due botteghe. Il *triclinio* ha delle splendide *pitture su fondo nero, le quali sono forse le più belle di questo genere.

Di fronte è l'ingresso principale alla celebre *casa del **Fauno,** o del *grande mosaico,* scoperta nel 1830. Fu scavata in presenza del figlio di Goethe, ed in onore di quest'ultimo la si chiamò per molto tempo anche *casa di*

Goethe; i suoi nomi attuali provengono dalla pregevolissima statua di un Fauno in bronzo trovatavi e trasportata al Museo Nazionale di Napoli e dalla celebre battaglia di Alessandro, grande mosaico, che anch'esso fa ora parte del Museo Nazionale di Napoli. La casa, fra le più eleganti di Pompei, occupa un'isola intera. È lunga m. 80 e profonda 35. Dinanzi alla porta di strada, leggesi sul marciapiede la parola: *Have.* La casa ha due ingressi.

L'*atrio* di stile toscano, che misura 11 metri di lunghezza e di larghezza, ha delle decorazioni in stucco, ad uso imitazione di marmo. In mezzo è l'*impluvio,* il cui fondo è coperto da bellissime lastre di marmo colorato. Il piccolo piedestallo sostenne anticamente la statuetta del Fauno (*V.* sopra). — Le porte a destra conducono a delle stanze che uniscono questa casa ad un'altra molto più semplice. — In una delle stanze dell'ala sinistra è un graziosissimo mosaico rappresentante dei colombi che tirano una collana fuori di uno scrigno. — Nel bellissimo *giardino,* circondato da portici, è una fontana, che emise il suo getto d'acqua dal mezzo di una tavola di marmo. — Il *peristilio,* largo metri 24 e profondo 19, ha 28 colonne di tufo in stile ionico e con ornamenti di stucco. Un *androne* mette alla cucina, al bagno ed alla seconda casa. La larghezza del giardino è anche quella dell'*exedra,* unica nel suo genere per l'eleganza delle sue decorazioni. L'ingresso ha ai lati due colonne rosse di stile corinzio. La soglia aveva un mosaico che raffigurava il Nilo e degli animali di maremma. Il pavimento consisteva nel citato mosaico. — Un altro corridoio *(fauces)* ornato di graffiti conduce al secondo *giardino,* più vasto e più splendido del primo. Il suo *portico* è largo 32 metri e lungo 35 1/2. Le colonne mostrano varie iscrizioni incise. Al tempo della catastrofe si lavorava al restauro del *portico,* in cui si rinvennero molte anfore, raccolte con altre, trovate dalla parte orientale del portico nel *triclinio.* In una stanza, che forse avrà servito da vestibolo pel triclinio, sono due piccoli quadri: Diana ed Apollo che suonano la cetra. Dall'altra parte del giardino sono il *larario,* una scala che conduce alla galleria superiore del portico, le stanzette del giardiniere e l'uscita segreta della casa. — In questa abitazione si rinvennero molti scheletri, fra cui quello di una donna con sul dito un anello col nome di Cassia; in altri trovaronsi braccialetti d'oro assai pesanti, un astuccio, anelli, monete, orecchini, ecc., ecc.; inoltre, mosaici pregevoli e due iscrizioni osche.

Visitata la casa del Fauno e risalendo a settentrione per il *vicolo del Labirinto,* si giunge nuovamente al vicolo di Mercurio, e piegando a oriente per questo vicolo, oltrepassata a destra un'isola non ancora perfettamente dissotterrata, prima di arrivare alla strada Stabiana (*Cardo primus*) si ha a mano manca, all'ingresso del *vicolo delli Scienziati,* nell'isola 15, la

****Casa dei Vettii.** Fra tutte le case di Pompei, questa dei Vettii, scoperta da pochi anni, è notevole per la decorazione pittorica più ricca, e per l'abbondanza dei quadri. I dipinti sono tutti sul posto, protetti da grandi lastre di vetro, o da tende e, insieme alle sculture e agli utensili

domestici, lasciati tutti sul posto, dànno a questa casa l'aspetto d'una vita che manca a tutte le altre.

L'*androne*, in cui si trovò una cassa forte e che ha un dipinto contro il fascino, è fiancheggiato da due cubicoli a fondo bianco, l'uno con i quadretti di Arianna abbandonata e di Ero e Leandro, l'altro con quadretti d'uccelli. Intorno all'*atrio* son dipinti sulle pareti candelabri, amorini, ecc. Ai lati dell'*impluvio*, ad lossate alle pareti, son due casse rivestite di ferro, sorrette da piedi di bronzo. A sinistra è una stanza, cui segue un corridoio che menava alla bottega, e con una scaletta adduceva al piano superiore. Dal lato destro dell'atrio vi è l'ingresso alla parte rustica dell'abitazione, che è essa stessa una piccola casa con un *atriolo* circondato da cinque stanze, e una scala per i cenacoli superiori: in una parete vi è il domestico sacello col Genio familiare e i Lari. Una delle cinque stanze serviva per cucina, e vi si veggono vasi e utensili.

Tanto alla parte destra quanto alla parte sinistra dell'atrio vi è un cubicolo e l'ala con una finestra sul viridario.

Dall'atrio si passa nel *peristilio* per un'ampia porta centrale e due minori ai lati, che sostituiscono il tablino e le fauci. Negl'intercolunni sono mense e vasche marmoree. Da uno dei lati del portico si entra in una stanza con tre quadri rappresentanti: Ercole fanciullo che strozza i serpenti; Penteo ucciso dalle Danaidi; Dirce legata al toro.

Sull'ambulacro settentrionale si aprono quattro porte: la prima mette in una rozza stanza; la seconda in un ***œcus* grandioso, con grandi riquadri di color cinabro, intramezzati da fasce nere, con uno **zoccolo* su cui sono dipinti amorini fiorai, vinaiuoli, ecc.; la terza mena ad un appartamento con giardinetto, forse *gineceo;* notevole una stanza a pareti nere con quadri raffiguranti Achille vestito da donna per sottrarsi alla guerra di Troja, riconosciuto da Ulisse in Sciro, ed Ercole che scopre Auge la quale danzava con altro presso il tempio di Atena Teglate. In fondo a questo lato del portico vi è un *œcus*, che ha, nella parete laterale, Dedalo, Pasifae e il torello; nella parete in fondo, Giunone condotta da Mercurio a mirare nell'inferno il castigo d'Iseion; e nell'altra parete, Arianna dormente trovata da Dioniso. Tra questi quadri vi sono figure volanti, e il podio imita una incrostazione di marmi colorati.

Seguendo verso levante il vicolo di Mercurio, si giunge alla *strada Stabiana* oggimai anche in questo suo tronco estremo interamente scoperta. Qui si vede, di fronte a quella de' Vettii, una interessantissima **Casa, — scoperta in occasione della visita fatta a Pompei nell'autunno 1904 dai membri del Congresso della Dante Alighieri, — e che venne poi nel miglior modo possibile ricomposta nel pristino stato.

Questa casa è di una grande importanza storica e archeologica, e per bellezza e grandiosità può competere con la celebre casa dei Vettii.

Il peristilio contiene oltre una trentina di statuette, di busti di marmo di ogni dimensione e di maschere per fontane. Si sono pure rinvenuti due medaglioni di vetro, in cui sono riprodotti gruppi di amorini miniati in oro. Nelle pareti dell'ambulacro furono rinvenuti dei bassorilievi di marmo che erano in esse incastrati e vetri colorati. Scudi di marmo con rilievi che dovevano pendere dagli architravi, si sono trovati fra gli intercolunnii.

Assai ragguardevoli sono le *pitture*, venute alla luce nei principali cubicoli. Le più notevoli sono: un quadro rappresentante Giasone monosandolo che si presenta a Pelia, circondata dalle figlie, durante un sacrifizio; un altro, che ritrae Venere mentre cerca indurre Elena ad amare Paride; un altro che mostra Paride che pascola il gregge sul monte Ida. Una pittura assai degna di nota fu rinvenuta sulla parete destra dell'*Œcus*, di fronte al peristilio, e che ancora non è stata interpretata. Campeggia in essa una figura femminile seduta su una cattedra, ed alla quale si presenta un giovane avvolto in un manto, e che ha all'altro lato una fanciulla seduta sopra un podio.

Il giardino della casa è stato ricostruito in tutte le sue parti, così come doveva trovarsi. Furono rinvenuti perfino i fori dove erano le radici delle antiche piante che limitavano le aiuole.

Degna di nota è anche la ricostruzione dei lacunari di due esedre, rifatti pazientemente coi frammenti rinvenuti fra le macerie.

Ritornati al Decumano maggiore e nell'isola che succede a quella ove è la casa del Fauno (ossia nell'isola 13 della regione VI), è notevole la *casa di Marco Terenzio Eudoxo*, ove, in un graffito esistente in un cubicolo ad occidente del peristilio, dopo percorsa la fauce, o corridoio, che mette in comunicazione l'atrio col giardino, si legge un elogio latino, che suona così: "È sempre Marco Terenzio Eudosso il solo che dà a mangiare ai suoi amici, che li ritiene presso di sè, che li protegge e sostiene in ogni modo."

Un po' più innanzi, a destra, è la **casa dei Capitelli figurati** (57), i quali ornano i due pilastri che fiancheggiano la porta d'ingresso e che rappresentano figure bacchiche. Nell'*atrio* è una fontana in forma di una lampa circolare, con decorazioni di maschere e di fogliame. Vicino al *tablino* si scavò una cassa di legno ornata di bassorilievi rappresentanti la Nascita di Bacco.

Più innanzi è la **casa della Caccia** (48), che conteneva un numero considerevole di pregevoli dipinti.

Nell'*atrio* sono dipinti: l'Autunno con una ghirlanda di fiori ed una cesta di frutti, e l'Inverno con in mano un vaso e sulle spalle un bastone a cui sono appese tre anitre. Il *peristilio* è ornato di *scene di caccia, le quali diedero il nome alla casa. Nella stanza a sinistra sono raffigurati: Apollo, Argo, Atteone, Polifemo, ecc.

Nella stessa isola ove è la citata casa di Eudoxo è la *casa di Sesto Pompeo Assioco* (19). Presso la porta sono scritti diversi epigrammi, fra cui un distico di Properzio (II, 5, 9-10).

I muri delle case, imbiancati appositamente per scrivervi sopra, vennero chiamati *Album*.

Nella *casa di Arianna* (51), si entra traversando un giardino. Il *peristilio* ha dei capitelli dipinti in varii colori. La stanza a destra è ornata di belle pitture. — Il 56

si chiama *casa del Granduca di Toscana.* Nell'*atrio* sono, sul lato sinistro, tre cubicoli, e di fronte, il tablino decorato del dipinto di Dirce trascinata dal toro. La cosa più rimarchevole è la fontana in mosaico, contenente in una nicchia la statuetta di Sileno, che dall'otre faceva scaturire acqua nella vasca. Dall'ambulacro occidentale si penetra nella cucina, al cui focolare era adiacente la latrina.

Passata la *bottega di vino di Licinio Ireneo* (17), si giunge ad una *fontana* e ad un altare per i Lari. — Nel marciapiede sono molti tubi di piombo, che erano destinati a condurre l'acqua nelle case circostanti. Vi si rinvennero monete d'argento e d'oro e vari gioielli. La fontana è all'angolo della *via della Fortuna*, che da questo punto in poi si chiama *strada di Nola* o *Nolana* (che conduce a **porta Nolana**, uno degli ingressi di Pompei) e della *strada Stabiana (Cardo major).*

Volgendo a sinistra proseguendo nella via Stabiana, incontriamo all'isola 14, segnata col n. 20, la **casa di Vesonio Primo.**

Sulla soglia si rinvenne la carcassa di un cane il quale, essendo legato, non aveva potuto salvarsi; il suo corpo, riprodotto in gesso, è al Museo Pompeiano (n. 44). Nell'*atrio* è un'erma col ritratto di Vesonio, il quale, secondo l'iscrizione, venne eseguito per ordine del suo cassiere, Autero. Dietro al *tablino* è il giardino con un *portico*, sostenuto da 8 colonne. Nel *peristilio* si trovò un grande affresco rappresentante Orfeo con la lira.

Al 22 è la ***Fullonica di Tito Babinio Alessandro.**

Nel *portico* meridionale, dove si trovano anche le vasche per la lavatura del panno, è dipinta, in alto della parete, una Cerimonia religiosa dei fulloni. Dal lato nord era il *triclinio*, in cui è rimasto un piccolo quadro colle figure di Giove e Venere; vi sono inoltre delle Nereidi sdraiate su mostri marini, e Nettuno seduto sopra un tritone. — Questa casa era unita al n. 21, che serviva da bottega.

Nella *casa di Marco Memmio Aucto* (27) è una statuetta di Venere in marmo, ornata di braccialetti e collana d'oro, ed un graziosissimo piccolo idolo di Arpocrate in argento, ecc.

In una grande stanza al n. 28 sono delle pitture molto ben conservate: Venere ed Amore alla pesca; Satiri con grappoli d'uva; Polifemo a cui un Amorino porta il messaggio di Galatea. A destra dell'ingresso sono raffigurati Bacco e Mercurio, gli dei protettori della casa.

Dall'altra parte della strada vi sono dei fabbricati che appartengono alla prima isola di un *rione*, il quale nella distribuzione della città è considerato come il *quinto.*

Al n. 18 è la **casa dei Distici Greci.**

Nel suo *atrio* sono raffigurate varie deità. — Vi si rinvennero molte cose in argento ed un tessuto finissimo d'oro. — Nel *tablino* è l'affresco: Adone ferito e Venere. — In fondo del *peristilio*, sostenuto da 12 colonne, è dipinto un *toro attaccato da tigri; a destra di questo affresco havvene un altro: una fontana alla quale bevono dei pavoni. — Nell'*exedra* sono bellissime pitture raffiguranti: *Danae con in braccio il giovane Perseo; Arianna abbandonata; Marte e Venere, ecc. — In una sala (*oecus*) sono cinque piccoli quadri, sotto ad ognuno dei quali era scritto un distico greco, in relazione col soggetto raffigurato, e di cui si vedono soltanto dei frammenti: da ciò la denominazione di *casa dei Distici Greci*. Il dipinto più bello è quello che raffigura la lotta di Amore contro Pane dinanzi a Venere.

Nella ***casa di Lucio Cecilio Giocondo** (26) cambiavalute, si rinvennero nel 1875 le tavolette, contenenti delle quitanze, che si conservano nella galleria dei Papiri nel Museo Nazionale a Napoli. — Il *prothyron*, o androne, ha nel pavimento di mosaico raffigurato un cane.

L'*atrio* ha a sinistra un *altare ornato d'un bassorilievo su cui si vedono il Tempio di Giove e l'Arco di trionfo del Foro, dopo il terremoto del 63, ed i Sagrifizi fatti alla Venere Pompejana per far cessare il terribile castigo. Sulle pareti è un affresco: Ulisse e Penelope. Nell'*atrio* si trovarono anche due erme coi busti in bronzo di Lucio Giocondo, e coll'iscrizione: "Al genio del nostro Lucio, Felice il liberto.„ (Museo Nazionale a Napoli). — Gli *affreschi del *tablino* sono sfortunatamente molto sbiaditi, e bene si riconosce soltanto (a sinistra) Ifigenia in Tauride. — Il vasto *triclinio* ha anch'esso le pareti ornate di pitture: *Teseo che abbandona Arianna; il Giudizio di Paride, ecc. Sopra la parete est è inciso un distico latino che dice: "Felice colui che ama, perisca chi non sa amare, perisca due volte chi impedisce di amare.„

Nell'isola seguente (2.ª della regione V) è notevole l'*abitazione annessa alla bottega angolare n. 1 e che ha l'ingresso al secondo vano sul vicolo occidentale a contare da sud-ovest.

Vi si ammira la decorazione del triclinio, specie sulla parete orientale, ove si vede, a sinistra, Narciso in forme del tutto femminili, al cui braccio si appoggia Amore, e ai piedi è la fonte nella quale Narciso si specchia; un altro Amore, a cavallo del cane, guarda Narciso; e a destra, una ninfa, sdraiata a terra, guarda Narciso. Le pitture delle pareti meridionale e occidentale sono ridotte a piccoli frammenti.

Nella casa n. 10 dell'isola stessa è notevole, sulla parete orientale del tablino, una *pittura rappresentante Fedra sopra un trono, e verso il centro, la nutrice in piedi, la quale, guardando Fedra, si accosta a Ippolito per porgergli il dittico che essa ha nella sinistra.

Il giovane eroe è in atto di rifiutare. Accanto a lui è un cavallo. Sotto la figura della nutrice è scritto in modo appena visibile: *Non ego socia* (Non io per malvagità romperò il patto coniugale).

Passando all'altro lato della strada e seguendo l'ordine

inverso della numerazione delle isole di questa regione IX, per non rifare due volte la via, occorre visitare:

a) nell'isola 7.ª, nel vicolo occidentale, un verone salvato in parte, al quale si saliva per una scaletta situata nell'atriolo d'una piccola abitazione con ingresso dal sesto vano a contare dall'angolo nord-ovest;

b) nell'isola 6.ª la *casa del Centenario delli scavi,* perchè scoverta appunto nelli scavi fatti nel 1879-80. Fu detta anche *casa del Fauno ubbriaco,* per una bellissima statuetta di bronzo che vi si rinvenne. La pianta di questa casa riproduce quella del Labirinto e quella del Fauno, un atrio principale, o di rappresentanza, e un atrio secondario, con un gran peristilio alle spalle dei due atrii, il quale costituisce il centro dell'abitazione.

c) Nell'isola 5.ª, al n. 11, è una casa ove si trovò una graziosa iscrizione, trasportata al Museo di Napoli.

d) Nell'isola 4.ª è un grande stabilimento termale disterrato nel 1877 e di costruzione meno antica degli altri.

Ritornati nel quadrivio ove è la casa del Granduca di Toscana (pag. 165), vedesi a mezzodì una via che discende alla porta Stabiana (via Stabiana, pag. 173). Passate diverse botteghe situate a sinistra della via, si trova un vicolo a destra, detto *vicolo del Panattiere.* In questo sarà bene visitare la **casa di Marco Gavio** (16). Presso la porta leggesi: M. Gavi Domus.

A sinistra dell'ingresso è la cella del portinaio; didietro, la stalla cogli avanzi del mangiatoio e l'apertura della cisterna che forniva l'acqua per l'abbeveratoio delle bestie. — Nell'*atrio* è un bell'impluvio di marmo. Il tablino manca. In vece sua evvi una grande porta, che mena al giardino e al *peristilio,* sostenuto da 12 colonne. — Nella grande sala (*oecus*) erano già destinati i posti per dei piccoli quadri, di cui uno solo venne trovato eseguito a colori: Giove e Danae. Qui si rinvennero sette scheletri, di cui uno curvato sul ventre, dalla cui posizione si vedeva che aveva fatto sforzi disperati per respirare. L'impronta che egli aveva lasciata sulla cenere, servì per modellare il corpo in gesso. — Il *peristilio,* o *portico,* del giardino ha a destra una divisione, formata da due armadii in legno, ed una cavità nella parete in forma di sagrestia, presso la quale si rinvennero diversi idoli in bronzo e un sedile con ornamenti in metallo. Nella *sala del banchetto* è un grande affresco: Bacco con una torcia in mano precede una Baccante, la quale, per sfuggire la collera di Licurgo, va a cercare un asilo presso Teti.

La seconda casa di questo vicolo (18) appartenne a **Cajo Vibio Italo,** ed era al momento della catastrofe in ricostruzione.

Nell'*atrio* sono due *cubiculi;* nel primo vedonsi ancora le tracce di un letto, che deve aver servito ad una donna, poichè sulla parete è spesse volte ripetuto in graffito il nome di Tertulla. Il *portico,* sostenuto da 18 colonne e pilastri, circonda il giardino colla

piscina ed un pozzo. — In fondo è il *larario*, ed appresso, lo spazio per un armadio.

Il n. 20 è sulla **casa di Popidio Prisco**, che anticamente era ricca di splendide decorazioni.

Nel corridoio (*fauces*) che unisce l'*atrio* al *giardino* è in graffito perpetuato un detto di Giovenale (VI, 195). — Dal portico orientale si discende in un sotterraneo dove è un pozzo, ancora oggi con acqua corrente, ed il *larario*.

Dall'*ambulacro* occidentale si passa in una casa piccola, la quale ha l'uscita nella *Via Seconda*, dove è, al n. 44, una taverna.

45. La ***casa dell'Orso** è una graziosa abitazione, scavata nel 1865.

Nel pavimento del *prothyron* sta un orso in mosaico nero e bianco e il saluto: *Ave*. Sulle pareti sono dipinti: un Satiro ed una Baccante; ed altre figure femminili. — A destra dell'atrio è una sala con due piccoli quadri: 1. Danae col piccolo Perseo in braccio; 2. Narciso specchiantesi nell'acqua. — Dall'*atrio* entrasi nel *tablino* col pavimento di mosaico bianco e giallo antico, e nel *giardino* con una bellissima fontana rivestita di conchiglie ed ornata di mosaici raffiguranti Nettuno che s'appoggia sul tridente, Venere nella conchiglia, degli Amorini, due teste di Medusa, e pesci ed anitre.

Dall'altro lato della strada: 41-42. La *bottega del calzolaio Marco Nonio Campano*.

40. **Casa di Marco Cesio Blando**, centurione della nona coorte pretoriana.

Nel pavimento del *prothyron* è rappresentato un timone che forma gruppo con un tridente, due delfini ed un ippocampo. Nell'*atrio* sono i busti di Ippolito e di Fedra. Nella piccola cavità a sinistra, si conservarono le tavolette di cera, sulle quali si scriveva. — Più innanzi si discende nella *cantina*, lunga come tutto il fabbricato. — A destra del *tablino* è una grande sala ornata di pitture; a sinistra, il corridoio che mette alla cucina, al bagno, ecc.

Al 36 è la *bottega di un fornaio*, nella quale si rinvennero i pani, che si trovano nel Museo Nazionale di Napoli e nel Museo di Pompei.

Ritornati nella via Stabiana e dal castello aquario risalendo verso il Vesuvio, s'incontrano a sinistra il pistrino e la casa, o, come dicesi comunemente, la doppia *casa* (3-6) *di Publio Paquio Procolo*, duumviro e fornaio. La casa non era ancora del tutto rifabbricata, quando venne nuovamente distrutta.

Al n. 3 è il forno con i locali annessi; notevole nel larario l'immagine di Vesta con l'asino alle spalle, insieme al Genio familiare che porta la cornucopia, e i due Lari che recano il bicchiere e la patera. Il n. 6 costituiva l'abitazione, propriamente detta, con cucina, triclinio, cubicoli, ecc. — Di fronte sta la

***Casa di Marco Lucrezio** (IX, 3, 5), che ebbe decorazioni di gran prezzo, ma non sempre di buon gusto.

Dietro l'*atrio* si estende il piccolo giardino, con una fontana decorata della statua di Sileno, e delle statue in marmo. Sopra un pilastro del giardino è rappresentato il labirinto, ed ai lati sono incise le parole: "Il labirinto. È qui che abita il Minotauro.„ — Nel *triclinio* è un quadro grandissimo rappresentante: Il Trionfo di Bacco. Gli altri dipinti che ornarono la casa le furono tutti tolti. — Il nome del proprietario venne rilevato da una lettera trovata coll'indirizzo a Lucrezio, decurione di Pompei.

Più innanzi a destra è la

***Casa di Sirico,** dei fratelli Sirico e Nummiano, della famiglia Vedia, formata da due case, unite da una porta che metteva in comunicazione i due giardini.

Sulla soglia è scritto: *Salve lucru* (m). — L'*atrio* conteneva delle bellissime pitture. Vi si ammirano ancora una fontana ed una tavola sostenuta da chimere e grifoni. — L'elegante *portico* del giardino ha un pregevole fregio ornato di figure volanti. — Nel *triclinio* sono dipinti: Oreste e Pilade dinanzi ad Ifigenia in Tauride; Diana ed Endimione; Marte e Venere.

Discendendo tre gradini si passa nella seconda casa, il cui ingresso principale è nel *vicolo del Lupanare* (47). Nel mosaico del *prothyron* (andito) leggonsi le parole: *Salve lucro.* — Nell'*atrio* è un grazioso impluvio. — L'**exedra* è splendidamente decorata con affreschi. Di faccia all'ingresso vedesi Ercole briaco, Amorini che giocano colle sue armi; Omfale e Bacco, circondati da Satiri e Baccanti. A sinistra: Nettuno ed Apollo guardano la costruzione dei muri di Troja. — A destra: Vulcano ed i Ciclopi mostrano a Teti le armi destinate ad Achille. In alto delle pareti corre un ricco *fregio di arabeschi, e su fondo giallo sono raffigurati Apollo, Marte e le Muse. — Dal *triclinio* furono tolti due dipinti. Il terzo quadro rimasto rappresenta Ermafrodito.

Sul muro di fronte alla sua casa, Sirico aveva fatto dipingere dei serpenti come genii del luogo; ai mendicanti e vagabondi era diretta l'ammonizione: *Otiosis locus non est hic, discede morator* ("Questo luogo non è per i vagabondi. Tu che t'arresti passa innanzi„).

Presso l'uscita nel vicolo del Lupanare è l'*Ospizio di Sizio* (44-45) che anticamente ebbe per insegna un elefante. L'avviso, ancora leggibile, dice: Ospizio; qui si affitta un triclinio con tre letti ed altre comodità. — Al 18 e di fronte a questo albergo di Sizio è il *Nuovo Lupanare,* e verso il lato di mezzodì, prospiciente la casa di Sirico, era una vasta osteria con allato una *cella meretricia* (12), e da ciò l'idea di Sirico di porre sul muro esterno di tutto questo edifizio, di fronte alla sua abitazione, l'iscrizione sopra riportata.

A destra nel *vicolo del Balcone Pensile* (VII, 12) è la **casa del Balcone Pensile** (28). Con grandi stenti si son potute conservare tre stanze al primo piano.

Tutta la quarta isola della IX regione forma un grandioso edificio ad uso di **Terme,** ancora in costruzione all'epoca di quella funesta eruzione. Si deve la loro scoperta agli scavi fatti dal 1877 in poi. Invece di due vasche, una

per gli uomini ed una per le donne, che si trovano generalmente nelle terme, qui non se ne avrebbe avuto che una sola di grandezza eccezionale. Anche le finestre che dovevano dar luce alle grandi sale, non si trovano nelle altre terme.

Il vicolo del Lupanare termina alla **via dell'Abbondanza** *(Decumanus minor)*, che discende dal *Foro* e prende il suo nome dal busto di quella Dea scolpito sulla fontana al principio della via, che era fiancheggiata da molte belle case. — Vi citiamo per prima quella in cui si trovavano le

***Terme di Stabia** (8), fabbricate ancora prima della venuta dei Romani. Molto guaste dal terremoto del 63, esse furono in seguito aggrandite, munite di nuove comodità e di ricche decorazioni.

Si entra nella *palestra*, dove colla ginnastica i bagnanti si preparavano al bagno. Essa è circondata da tre lati da un portico, è profonda 19 metri e larga 12. Attorno corrono dei gradini che servivano di sedile ai bagnanti. Le pareti del *portico* erano decorate di bassorilievi in stucco colorato formanti delle nicchie, nel cui mezzo si vedono in bianco su fondo rosso delle deità mitologiche o degli animali. Gli avanzi di questi ornamenti ci dànno un'idea del lusso e della sontuosità di tutto l'edifizio. Dinanzi al lato della *palestra* senza arcate si estende la *piscina* (o *natatio*) tutta in marmo. A destra e sinistra sono due stanze; nella prima si deponevano i vestiti, nella seconda si facevano le unzioni, ecc. — Pare che la striscia di tufo grigia fra *palestra* e *piscina* sia stato lo *sferisterio*, cioè lo spazio destinato al giuoco del pallamaglio. La *palestra* ha dall'altro lato l'ingresso alla seconda divisione delle terme. — Dal graziosissimo *atrio*, decorato di stucchi bianchi su fondo azzurro, si entra, a sinistra, nel *frigidario*, di forma rotonda e con cinque nicchie. L'**apoditerio*, o la guardaroba, era diviso da arcate in tre scomparti ineguali, ed ornato di bassorilievi raffiguranti fauni, ninfe, amorini, ecc., ecc. — Sui ganci di ferro nelle pareti si deponevano i vestiti. — Il *tepidario* ed il *calidario* sono, o quasi, totalmente distrutti. Si vedono soltanto i piccoli pilastri (*suspensurae*) e le pareti di mattoni vuoti, fabbricate così per lasciar circolare l'aria calda.

Il **bagno per le donne** aveva un ingresso dalla strada di Stabia, ed un secondo dalla *palestra* degli uomini, il quale si apriva sullo *spoliario*, in cui c'erano dei piccoli armadii per i vestiti e la vasca (*battistero*). — Il *tepidario* ed il *calidario* sono meglio conservati di quelli dalla parte degli uomini. Nel *calidario* si trovarono intatti il bagno di marmo e la fontana; le pareti sono dipinte in rosso e divise da pilastri gialli. Il fregio è ornato di festoni, fiori ed uccelli. — Fra il bagno per gli uomini e quello per le donne era la stufa che riscaldava l'aria per tutte due le terme.

Di fronte alle Terme è la **casa di Olconio** (4) con un bellissimo *peristilio* sostenuto da colonne e pilastri.

Le stanze sono in gran parte ornate di pitture, i cui colori, disgraziatamente, hanno perduto molta della loro freschezza. Citiamo quelli della *prima stanza* a destra dell'atrio (Bacco, Arianna, Paride, ecc.), del *triclinio* (*Arianna, Ermafrodito, Narciso), dell'*oecus,*

o stanza dietro il triclinio (*il Giudizio di Paride, Achille in Sciro riconosciuto da Ulisse e trattenuto da Deidamia, ecc., ecc.). In una cella a dritta dell'*exedra* si osserva sul suolo un'apertura, destinata forse a dare esito alle lordure dei portici e delle stanze.

La ***casa di Cajo Cornelio Rufo** (15), che apparteneva ad una ricca e nobile famiglia romana, aveva varie stanze ornate di bellissime pitture, ma esse sono oggi irriconoscibili.

Nell'*atrio* sono oggetti bellissimi: l'impluvio di marmo e mosaico, due piedi di tavola in marmo di gran pregio, ecc. Sopra un pilastro è il busto di C. C. Rufo. — Il *giardino* era vastissimo. — Il *peristilio* è sostenuto da 18 colonne di stile dorico.

Da questa strada *(Decumanus minor)*, procedendo verso oriente, si traversa la strada Stabiana, per visitare nella *strada del Casino dell'Aquila* (continuazione del *Decumanus minor*) la **casa di Marco Epidio Rufo** (20). Dinanzi alla *facciata* è una rampa con una balaustra.

Lo splendido *atrio* ha un portico sostenuto da 16 colonne. A destra è il larario del Genio del padrone di casa e dei Lari con una iscrizione. Nel *triclinio* sono le immagini di Apollo, Marsia, Venere, Amore, ecc. Dal giardino, in cui si osserva ancora l'antico disegno, si entrava nella cella del giardiniere e nella cucina.

La casa vicina (22) apparteneva ad *Epidio Sabino*, fratello forse di Epidio Rufo, e quest'abitazione constava di due case unite fra loro. Nel *tablino* è dipinto Ermafrodito che tira la barba a Sileno. Altre pitture sono quasi totalmente scomparse. La seconda casa, unita a questa, avea nel pianterreno alcune stanze rustiche e un giardino recinto da portici con un cubicolo in cui è un letto triclíniare, e la figura di una donna spinta dalle spalle verso il letto da un uomo. Poco appresso, nella casetta 26, fu trovata l'epigrafe: *Sodoma: Gomorra,* tracciata con un chiodo nella parete meridionale del triclinio.

Dove termina la via è necessario ascendere la rampa, dalla quale un sentiero attraverso la piena campagna e, passando sopra case ancora sepolte, conduce in pochi minuti all'

***Anfiteatro** (ingresso, cent. 50), distante circa 400 metri. La sua costruzione venne incominciata all'epoca di Silla, e continuata fin quasi al principio dell'êra cristiana. I magistrati, per ingraziarsi il popolo, spendevano piuttosto per la costruzione dell'anfiteatro il denaro che, per riconoscenza di essere stati eletti, avrebbero dovuto spendere in spettacoli od illuminazioni.

Il suo diametro al punto più largo è di 136 m., e quello più stretto ha soltanto 104 m. L'*ingresso principale*, che conduceva direttamente all'interno, era verso nord, ed aveva una forte pendenza.

A destra e a sinistra erano le statue di due magistrati, padre e figlio Pansa. I buchi nel pavimento di lava erano per i pali che sostenevano la balaustra di legno, la quale serviva di passaggio alla gente che aveva il servizio dei giuochi. — I 34 gradini della galleria hanno tutti una leggera inclinazione verso l'arena. Essi erano divisi in tre ranghi. Ogni posto aveva il suo numero ed una cavità per appoggiare i piedi, affinchè gli spettatori delle file superiori non molestassero quelli sottostanti. — Dal lato destro del parapetto o podio, riccamente ornato di stucchi e pitture, era lo *spoliatorio*, che ha una piccola porta che si apre sull'arena, e per la quale, mercè di un lungo gancio ad uso ago torto, si trascinavano i cadaveri dall'arena. Questa misura in lungo 68 m. ed in largo 36. — Nel 1869 si rinvenne la pittura che rappresenta l'Anfiteatro nel momento di una lotta fra Pompejani e gli abitanti di Nocera, e che si trova ora nel Museo Nazionale a Napoli.

Altri edifizi, scoperti nel secolo passato, dopo essere stati spogliati dei loro tesori artistici, furono, secondo il sistema allora in uso, di nuovo ricoperti.

Da questo punto si raggiunge in un quarto d'ora la stazione di Valle di Pompei (pag. 204). Lungo la strada si trovano delle *tombe* senza grande interesse e che non mette il conto di visitare.

Ritornando invece fino all'angolo della via Stabiana, si segue questa via fino alla porta dello stesso nome. Subito a sinistra, nella prima isola al n. 5 è la

Casa di Lucio Popidio Secondo o del Citarista.

Nel suo giardino si rinvennero, come ornamento della vasca in marmo, i graziosi getti d'acqua in forma di animali, che attualmente si trovano nel Museo Nazionale a Napoli. — Il *peristilio* del secondo gradino aveva delle bellissime pitture e la statua arcaica in bronzo di Apollo Citaredo (Museo Nazionale a Napoli). — Nelle stanze accanto sono ancora visibili le pitture: Il Giudizio di Paride; il re Creso, prigioniero dinanzi a Ciro; Leda ed il cigno. Da questo stesso giardino una piccola scala conduce ad un terzo giardino, anch'esso tutto circondato da portici e stanze, fra cui il *triclinio* con un Adone ferito. Questi fabbricati appartennero veramente in principio ad un'altra casa, la quale, si capisce, era stata unita più tardi alla prima. — Oltre la statua di Apollo Citarista, si rinvennero qui anche i busti di Pompeo e Bruto (Museo Nazionale di Napoli).

Nel n. 46 della seconda isola si vedono ancora molte iscrizioni sulle pareti, fra cui una che dice: *XV K, nov. puteolana peperit mascl III femel I* (al 15 delle calende di novembre (18 ottobre) la donna di Pozzuoli partoriva tre maschi ed una femmina). — Al n. 3 vedesi in una piccola stanza, sulla parete, Polifemo e Galatea, e nel *triclinio* un blocco immenso di lava del Vesuvio dell'epoca preistorica.

Voltato l'angolo di questa casa, si è nella *Terza strada*, dove, al n. 24, si trova una *caupona* (osteria). Nel suo *atrio* è una stranissima pittura: Un lupo che corre, mentre dal suo corpo di dietro esce un uomo colle braccia

aperte e in preda al terrore. Un triclinio scoperto stava nel giardino ed un altro con i cubicoli, varie celle, la dispensa, la cucina, erano nell'interno del fabbricato. Un avventore espresse il suo malcontento contro il padrone della caupona, il quale non forniva vino buono, con un'epigrafe graffita sopra una colonna del giardino, e che suona così: *facciano gli Dei che tali inganni ricadano su te, o oste: tu vendi l'acqua e ti bevi il vino puro.* — Di fronte è l'isola 5; al n. 2 è una *conceria,* con i luoghi adatti a questo mestiere.

Ritornati nella strada Stabiana e proseguendo sempre verso la Porta, si passa la *locanda d'Ermete,* che ha il marciapiede interrotto e lastricato di selci, per dare accesso agli animali. Nel luogo dove stanno i forni per far cuocere le vivande e le bibite calde, si vede in graffito sullo stucco, molto bene riprodotta, la testa dell'imperatore Vespasiano. Succede a questo primo un secondo ambiente, dopo il quale si trova un cortile scoperto, con una scala per i dormitorî superiori, la latrina, le stalle, il pozzo, l'abbeveratoio e altre celle usate per dormitorî. Il titolo di quest'albergo era dato dal nome del padrone stesso, il quale è effigiato sulla parete sinistra del primo ambiente sotto la figura d'un uomo, che si curva per vuotare un'anfora in un dolio, e sulla sua testa porta l'iscrizione: Hermes; mentre superiormente sono dipinti i Lari.

Giunti alla **porta Stabiana,** si vede, sotto l'androne, un cippo sannitico, su cui si leggono i nomi degli edili, che sorvegliavano il lastricamento di questa strada e la costruzione di altre vie. Un altro cippo in travertino, fuori l'angolo orientale della porta, reca i nomi di due benemeriti (Lucio Aviano Flacco Ponziano e Quinto Spedio Firmo, duumviri), i quali a loro spese fecero aggiustare il pezzo di strada fra la colonna miliare (la quale segnava il limite del territorio pompeiano verso Stabia) e la stazione dei *Cisiarii,* cioè dove si fermavano i conduttori dei veicoli (cisia) che trasportavano i viaggiatori ai paesi vicini. La stazione dei *cisiari* era situata davanti alla porta Stabiana. La via, che dalla colonnetta milliaria adduceva alla *porta Stabiana,* era detta appunto *via Pumpaiiana.* Sotto lo stesso androne, sulla parete a destra di chi entra dall'esterno della città, fu incavata un'edicola sul cui fondo era graffita la parola *Patrua,* appellativo di Minerva, il cui simulacro occupava senza dubbio l'edicola a tutela della Porta, come si ravvisa anche presso la porta della Marina.

Oltrepassato lo stretto passaggio esterno, s'incontrano,

sempre a sinistra, due sedili semicircolari di tufo, simili a quelli di Mamia e di Veio; ciascuno di essi sorge sopra un'area propria e il primo è fiancheggiato da due cippi di lava, posti ad indicare il sepolcro di quel Marco Tullio duumviro, augure e tribuno militare, che al tempo di Augusto edificò in Pompei, a proprie spese e sul proprio suolo, il tempio della Fortuna Augusta. Il secondo sedile è dedicato a Marco Allejo Minio, della tribù Menenia.

Il passaggio esterno si slarga quindi nella strada, la quale, al lato occidentale, in direzione cioè della porta della marina, è munita di un muro di opera reticolata in tufo giallo, posteriormente al quale il terreno si abbassa di due metri, formando un avvallamento, in cui è da riconoscere l'antico fossato, che correva appiè del muro di cinta.

Ritornando verso l'interno della città, all'estremo interno della porta, si ha, da una parte, una fontana con testa di Medusa, dall'altra, una svolta che conduce alle mura, presso le quali era la cella del guardiano, o custode, della *Porta*. Proseguendo verso l'interno dell'abitato, si passano in principio, a sinistra, delle case di poca importanza, ma poi si entra per un lungo sentiero al n. 16 nella

Caserma dei Gladiatori. L'edifizio, costrutto appositamente, si componeva di 66 celle, che giravano attorno ad un'area cinta da portici, i quali erano sostenuti da quattro colonne.

Il cortile è lungo 47 metri e largo 35. Le colonne, come anche le pareti, sono pitturate in rosso e giallo. Ogni cella misurava 4 metri. In qualche parte vi sono due piani di celle, uno sovrapposto all'altro, e dove sono la cucina colla dispensa, il triclinio, le sale per le riunioni (concilii), l'abitazione del capo della famiglia dei gladiatori, e la prigione, in cui si rinvennero gli scheletri di tre prigionieri ancora coi ferri ai piedi, ed oltre altri sessanta corpi umani. Nell'*exedra* che serviva da sala d'armi, si trovarono varie panoplie, che furono trasportate a Napoli (Museo Nazionale). Una scala conduce al Foro triangolare (pag. 171).

17-19. Il ***Teatro coperto** venne eretto circa il 75 a. C., cioè all'epoca della costruzione dell'anfiteatro (pag. 171). Da un'iscrizione si rilevò che originariamente il teatro era stato coperto da un tetto di legno. Si entra nell'*orchestra*, il cui pavimento, di marmi finissimi colorati, era stato un dono del duumviro Marco Oculazio Vero; il suo nome scrittovi con caratteri di bronzo, venne poi storpiato e cambiato falsamente in *Holconius*. Il teatro poteva contenere 1500 spettatori. Le sedie hanno la stessa comodità di quelle dell'anfiteatro.

Il ***Grande Teatro** (Teatro Maggiore), che aveva la

strada comune col teatro coperto, venne fabbricato in tufo al tempo di Augusto dall'architetto Marco Antonio Primo per commissione dei fratelli Marco Rufo e Marco Celero Olconio.

Come il teatro coperto, esso ha la platea molto più bassa del livello della strada, e si entra perciò da questa nelle gallerie superiori, addossate alla collina. La *cavea* (i posti degli spettatori) ha la forma di un ferro di cavallo, e poteva contenere 5000 persone. Il suo diametro misura 68 m. La *cavea inferiore* (*ima*) conta quattro gradini, per le persone di distinzione, autorità, ecc. La seconda (*media*) ha venti file per la borghesia. Si rileva da un'iscrizione, che al principio di questa cavea era un *bisellio* in onore di Marco Olconio Rufo. La terza (*summa cavea*) era per il popolo. Anticamente tutti i posti erano coperti di marmo. Fra *orchestra* e *scena* è l'apertura per il sipario; in mezzo all'orchestra era il posto del treppiede per i sacrifizi. Dietro la scena, lunga m. 33 e larga soltanto m. 6 1/2, è una vasta sala, dove gli attori si preparavano per gli spettacoli.

Dietro al teatro è un grande serbatoio quadrato, di cui si pompava l'acqua per rinfrescare con una pioggia artificiale finissima gli spettatori nei giorni di gran caldo.

L'ultimo fabbricato di quest'isola è il

***Tempio d'Esculapio e d'Igea** (n. 25), il tempio più piccolo di tutta la città; le sue misure sono 21 metri di lunghezza su 7 di larghezza. Nel cortile è un antichissimo e pregevole altare di tufo, situato presso al principio della scala che adduceva alla cella. In questo tempio di stile arcaico si rinvennero, nella cella, le statue in terracotta di Esculapio ed Igea, e tra loro, anch'esso in terracotta, il busto di Minerva Medica.

Voltando l'angolo, ossia entrando nel vicolo a sinistra, si è nella *strada d'Iside*, dove sorge il ***tempietto d'Iside** (n. 28), secondo l'iscrizione ricostrutto, dopo il terremoto del 63 d. C., da Numerio Popidio. Venne ampliato, in nome ed a spese di suo figlio Popidio Celsino, allora nell'età di 6 anni, il quale malgrado questa giovinezza, per riconoscenza, dai decurioni venne eletto loro uguale. L'iscrizione antica fu trasportata a Napoli nel Museo Nazionale e sostituita da una moderna imitazione. Il tempio, una costruzione in mattoni molto bene conservata, è lungo 30 metri e largo 18 1/2.

L'area sacra (*peribolo*) era cinta da un portico. Fra le colonne stanno degli altari, che servivano ai sacrifizi particolari. Le pareti mostrano le immagini di divinità egiziane, ed avevano il fregio composto di figure grottesche. Nell'*ambulacro* occidentale era una statuetta d'Iside (Museo Nazionale a Napoli). Ai lati della porta erano due fonti di acqua santa, ed un cippo di marmo, forse destinato a sostenere la cassetta che riceveva le offerte alla Dea in denaro. Nella *cella* s'innalzò la statua di Iside, che aveva il corpo di legno, la testa, le mani ed i piedi di marmo. Una piccola scala

discendeva sotto l'altare, dove si conservavano gli oggetti sacri e gli ornamenti della Dea. Dietro la cella è una *nicchia*, fiancheggiata da due orecchie umane, imitate in stucco, nella quale si rinvenne una statua di Bacco, in parte dorata e pitturata, e donata da Popidio Ampliato. Disotto al peribolo è un fosso (*favisse*) che accoglieva gli avanzi dei sagrifizi, il quale attualmente è empito delle acque del Sarno. A sinistra è una piccola cappella (*Purgatorio*), decorata in stucco, preceduta da un grande altare. Nell'*interno* sono dei gradini che conducono in un sotterraneo, dove pare i preti esaminassero per la divinazione le interiora degli animali immolati. Presso la sala è una lapida egiziana, sulla quale si legge una preghiera indirizzata ad Osiride e scritta in geroglifici. Dopo il portico occidentale è una vasta sala, destinata agli iniziati del culto. Le sue ricche decorazioni vennero eseguite a spese dei due Popidi, padre e figlio, e di Corelia Celsa, la loro rispettiva moglie e madre. Un'altra sala è ornata di deità e di animali adorati dagli Egiziani. Il portico meridionale conduce alle stanze dei preti ed alla cucina.

Il n. 29 si trova sulla *Curia Isiaca*, o *portico di Vinicio*, dal nome del questore Vibio Vinicio, il quale curò la costruzione dell'edificio con la somma lasciata all'uopo alla repubblica di Pompei, per testamento, da Vibio Adirano, il quale lasciò per la sua erezione un legato nel suo testamento. Questo edificio serviva di palestra e consisteva in un cortile rettangolare, lungo 24 metri e largo 17, circondato da portici. Sotto la prima arcata è una colonna ad uso fontana; di fronte è una tribuna alta 2 metri, cui si ascendeva per mezzo di una piccola scala.

Il ***Foro triangolare**, o *portico delle Cento colonne* (30), sono ambulacri, ornati da un portico, sostenuto da colonne di stile assai elegante e grazioso, i quali uniti in principio, si aprono poi in forma triangolare. All'estremità occidentale è una fontana decorata di una testa di Medusa. A sinistra erano varie comunicazioni col teatro, colla *Curia Isiaca* e la caserma dei gladiatori.

Altro monumento antichissimo, vicino al Foro triangolare, è il cosidetto *tempio Greco*, dedicato probabilmente ad Apollo. Di questo tempio, eretto circa nel VI secolo av. l'èra cristiana, esistono ormai soltanto poche rovine. Circondato da un boschetto, aveva sei colonne doriche ai lati corti, e undici su ciascun lato lungo: aveva innanzi a sè tre altari ed uno spazio murato per conservare le ceneri delle vittime immolate. Un po' più indietro è un **Bidental*, cioè un piccolo tempio formato da 8 colonne di stile dorico, ed eretto sopra un puteale, il quale venne messo al luogo sacro dove era caduta una saetta. Il tempietto ha appena 4 metri di diametro. Dietro il tempio è un banco in forma semicircolare, ove anticamente era una meridiana.

Un vicolo, indicato col nome di *via Sexta*, riconduce al

(Fot. Brogi).

POMPEI. — ANFITEATRO.

decumano minore (strada dell'Abbondanza) la quale risale verso il Foro.

A destra (n. 9) è la *casa dello Scheletro,* nominata così, perchè nel dormitorio dei servi si rinvenne sopra un letto lo scheletro di un uomo, il quale, addormentato, venne asfissiato dalle esalazioni pestilenziali delle ceneri. Nell'*atrio* è uno splendido impluvio in marmo.

Al n. 8 è la *casa della Caccia del cinghiale,* che prese il nome dal mosaico trovato nell'*atrio.* L'orlo raffigura le mura di un'antica città. La casa aveva molte ricche decorazioni. Il *peristilio* è sostenuto da colonne di stile ionico.

Ritornando nel Foro e volgendo a mezzodì, s'incontra una strada detta *delle Scuole,* la quale, ripiegando verso oriente, costeggia un gran caseggiato, che, sorgendo sull'estremo limite sud-ovest della città, si estende dalla basilica al tempio Greco. Questo caseggiato comprende belle e ricche case, che, dal ciglio della collina su cui sorge Pompei, scendono alle sottostanti campagne in forma di piani soprapposti, o di piani a scalone. Tra gli edifizi di quest'isola (regione VIII, isola 2.ª) è notevole lo stabilimento di bagni, nel quale si entra dal n. 23.

Dal *Foro,* si passa tra la *basilica* ed il *tempio di Apollo* e si va alla *porta Marina* ed al

***Museo Pompeiano.** Il valore artistico degli oggetti qui conservati è, relativamente, di poca importanza, poichè le cose più pregevoli vengono trasportate a Napoli; non si può tuttavia osservare senza un vero interesse gli oggetti qui raccolti.

La collezione consiste in utensili casalinghi, frammenti di porte e finestre, *scheletri umani e di animali, iscrizioni, terrecotte, bronzi, vetri, colori, commestibili, resti organici, specie di marmi usati nelle costruzioni, ed oggetti diversi.

VI. — CASTELLAMARE. — SORRENTO. — AMALFI. SALERNO.

Da Napoli a *Castellamare* (28 chil.), ferrovia in circa 1 ora per L. 3.20; 2.25; 1.50.

Da Castellamare a *Sorrento* (16 chil.) si andava, fino al 1906, in carrozza; ma in quell'anno fu inaugurata una tramvia elettrica che percorre la medesima strada della carrozza e compie il tragitto in circa 1 ora e $1/2$. Prezzi: I cl., L. 1; II, 80 cent. — Partenza ogni $1/2$ ora.

Da Napoli a *Sorrento*, per mare: — battello a vapore *(Società Napoletana di Navigazione a vapore)* in circa 3 ore; partenza tutti i giorni alle 9, da Santa Lucia, L. 4.75 (andata e ritorno, valido 1 mese) L. 7.50; imbarco a Napoli 30 cent., a Sorrento 30 cent.; traversata amenissima. — Vi sono anche altri battelli per Sorrento: uno della suddetta Società, che parte tutti i giorni nel pomeriggio, dall'Immacolatella Vecchia, e tocca Vico Equense. Equa, Meta e Piano di Sorrento; — un altro, di una Società rivale, parte tutt'i giorni, press'a poco all'istessa ora ed ha prezzi, naturalmente, inferiori.

Da Sorrento ad *Amalfi:* — strada carrozzabile; vetture a 1 cavallo, da L. 8 a 12; a 2 cavalli, da L. 12 a 15; 3 ore 40 a 4 ore di *bellissimo viaggio* per un paese incantevole; gita raccomandatissima, specie nella primavera e nell'autunno.

Da Amalfi a *Salerno:* — strada carrozzabile; vetture a 1 cavallo, da L. 6 a 8; a 2 cavalli, da L. 8 a 10; bellissimo viaggio di circa 3 ore.

Da Salerno a *Napoli:* — 54 chil., ferrovia, in 1 ora 45 o 2 ore circa; L. 6.30, 4.40, 2.85.

22 chil. da Napoli a Torre Annunziata-Centrale, pag. 137.

Lasciando sulla sinistra la linea di Calabria, la nostra linea piega verso il mare e traversa il Sarno. — A destra, presso la spiaggia, l'isolotto di *Revigliano*.

28 chil. **Castellamare di Stabia.**

Alberghi: — *Grand-Hôtel Quisisana* (cam., da L. 5 in più; pranzo, L. 5; omnibus, L. 1.50, bagaglio compreso), via Quisisana, sull'altura, di dove la vista è bellissima; — *Stabia* (buona casa; cam., da L. 3; pr., L. 5 con vino; pens., da L. 7 in più), presso la stazione ed il porto; — *Du Parc* (cam., da L. 6 a 10); — *hôtel-pension Weiss* (o villa Belvedere; cam., da L. 2.50; pr., L. 3.50; pens., da L. 6 a 7), con terrazza e giardino sull'altura prossima alla stazione; — *pensione Hollandia* (da L. 6 in più), con giardino.

Vetture: — In città, la corsa, cent. 50 (1 cav.); cent. 80 (2 cav.); — a *Quisisana*, L. 1 (1 cav.), L. 2 (2 cav.); — a *Sorrento*, L. 4.50 a 6.50; — ad *Amalfi*, L. 12 e 15. — Se per andata e ritorno, si paga abitualmente il doppio, ma si deve ben mettersi d'accordo per il tempo e durata delle soste da comprendere o meno, nel prezzo della corsa. — La notte, ben s'intende, questi prezzi aumentano notevolmente.

Asini: — La prima ora cent. 60; le seguenti 40; al giorno L. 4 o 5; al mese L. 60.

Castellamare giace al piede e sul versante del *monte Sant'Angelo* ed è fabbricata sulle rovine dell'antica *Stabia*, distrutta da Silla, e sepolta anch'essa dal Vesuvio nel

79 d. C. La città fioriva sotto Federico II di Hohenstaufen, che fece costruire il *castello,* le cui rovine, ancor oggi, dominano la città dal lato sud e che le diede il nome di Castellamare. Ai tempi di re Alfonso vi abitò la sua favorita, Lucrezia d'Alagno. Il *corso della Marina* conduce all'*arsenale*, fondato da Ferdinando II e che attualmente serve alla R. Marina da guerra italiana.

La città, grazie alla posizione fresca ed ombreggiata, alle sorgenti termali ed ai bagni di mare, è molto frequentata, in estate, dai Napolitani. Essa si estende lungo il mare per circa 2 chilometri. Il suo porto ha un bellissimo molo.

Dal *largo Principe Umberto* si piega a sinistra per ascendere la *salita Caporiva*, poi continuando sulla strada carrozzabile, al suo termine fiancheggiata da bellissimi castagni, si raggiunge, dopo circa 25 minuti di cammino, la

Villa Quisisana, oggi albergo, edificata sul luogo di un casino Reale, costrutto da Carlo II d'Angiò, il quale in ragione della buona aria, gli aveva dato il nome di *casa Sana*, che fu poi volgarizzato in *Quisisana.* Dalla terrazza del giardino si gode di una magnifica vista.

Li scavi nelle rovine di Stabia (a sinistra in alto della città) non furono più proseguiti dopo il 1745.

Escursioni: — Lo splendido **bosco di Quisisana* (di fronte all'ingresso della villa) ha delle passeggiate incantevoli. Alla prima diramazione si volge a sinistra per giungere in un'ora e mezza sul **monte Coppola.* L'ascensione, che si può intraprendere anche a schiena d'asino, offre delle vedute meravigliose sul golfo e sul Vesuvio. Si può scendere a Castellamare dalla parte del pittoresco *convento di Santa Maria a Pozzano* (mezz'ora), fondato da Gonsalvo di Cordova.

L'ascensione del **monte Sant'Angelo** dura da 7 a 8 ore (la guida, assolutamente necessaria, costa, con un asino, L. 5: bisogna espressamente stabilire di voler essere condotto fino alla cappella: munirsi di provvigioni). La strada traversa il bosco di Quisisana. — Dopo la borgata di *Pimonte* comincia l'ascensione piuttosto ripida e sassosa. Il panorama dalla cappella (1524 m.) è meraviglioso.

Gragnano (5 chil., ferrovia in 15 minuti; cent. 55, 40, 20). — Gragnano (abit. 13,850) è celebre per vino, burro e formaggio. Il suo commercio è aumentato. — A 3/4 d'ora da Gragnano è *Lettere*, al piede del *monte Ceriti*, con le rovine di un castello medioevale, e bellissima vista.

[La via da Castellamare ad Amalfi (pag. 184), passando pel *piccolo monte Sant'Angelo* (ore 7, guida ed asino L. 6), è molto faticosa e non molto interessante.]

La **strada da Castellamare a Sorrento** (16 chilom.), ha una celebrità mondiale, per la meravigliosa bellezza della sua posizione.

Lasciata Castellamare, la via passa, a sinistra, sotto al

convento di Santa Maria a Pozzano, traversa a metà altezza il *capo di Orlando* e raggiunge dopo 1 ora circa

Vico Equense (*hôtel pension d'Orient;* pens. mens., L. 150; al giorno, L. 6-10), l'antico *Vicus Aequensis*. La posizione è stupenda. Nella *cattedrale*, tomba del giureconsulto Gaetano Filangieri (m. 1788), che scrisse a Vico Equense la "Scienza della Legislazione".

La strada valica un burrone; a destra è il villaggio *Marina di Sejano* con bel campanile. Fra vigne e oliveti si ascende alla *punta* o *promontorio di Scuteri*, nuda roccia pittoresca (*bellissima vista), poi si discende alla celebre *Chiana* o *Piano di Sorrento*, circondato da montagne. Vi crescono prosperosi aranci, limoni, agave, fichi, aloe.

Meta *(trattoria di Sorrento).* Nella *spiaggia d'Alimuri*, si ha una sorgente d'acqua minerale molto salutifera. — La *chiesa di Santa Maria del Lauro*, monumento artistico ed antico col suo maestoso *campanile*, è sulla via provinciale Castellamare-Sorrento.

Escursioni: — Sopra a *Meta* è l'antico *convento dei Camaldoli di Meta*, ora villa del conte Giusso. La *vista, specialmente al tramonto del sole, è deliziosa. Nella villa, molte opere di arte moderna. — La via, dopo Meta, sale in mezz'ora ad *Alberi;* da questo villaggio fino alla villa, un'altra mezz'ora (mancia al giardiniere, L. 1).

Il viadotto detto *ponte Maggiore* sorpassa una profonda gola; la strada maestra traversa *Carotto*, *Pozzo Piano* e *Sant'Aniello*, passa davanti l'*albergo della Cocumella*, in amena posizione, e mette capo a

Sorrento.

Alberghi: — *Tramontano, Sirena* e *Tasso*, fra la Piccola e la Grande Marina, sulla rupe che domina a picco la spiaggia; — *Vittoria* (cam., da L. 5 in più; pranzo, L. 5; pens., da L. 10 in più), in alto della Marina Piccola (ascensore), con una terrazza dalla quale si gode d'una bellissima vista; — *Europa* (cam., da L. 3.50 in più; pr., L. 4; pens., da L. 8 a 10), a levante della Marina Piccola; — *Gran Brettagna* (cam., da L. 3 in più: pens., da L. 7 a 8), nella villa Majo, a pochi passi dalla piazza Tasso; — *di Londra* (cam., da L. 3; pr., L. 4 con vino); — *Royal* (cam., da L. 3; pr., L. 4; pens., da L. 7 a 10); — *hôtel-pension Lorelei* (cam., da L. 3 in più; pr., L. 4 con vino; pens., da L. 6 in più), nella villa Piccola Sirena; — *Villa di Sorrento* (cam., da L. 2 in più), sulla piazza Tasso; — *Cocumella* (pens., da L. 6 a 7), tranquillo, in bella posizione a un quarto d'ora dalla città, vicino alle grotte delle Sirene; — *pensione Minerva* (cam., da L. 1 in più; trattoria). ecc.

Caffè: — *caffè-birraria Ercolano; De Martino*, in piazza Tasso.

Circolo Sociale: — con sale di lettura, di bigliardo, ecc.; ingresso gratuito per otto giorni; tassa mensile L. 5.

Barche: — alla Marina Piccola; per ogni ora si pagano: L. 1 o 1.50 ad 1 remo; L. 2 a 3, a 2 remi. — Per *Capri:* L. 6 a 8, a 2 remi; L. 12 a 14, a 4 remi; oltre 5 remi e sino ad 8 remi, L. 16; — è da farsi una passeggiata sino al capo di Sorrento ed alle grotte della Sirena (2 ore circa, andata e ritorno). — Ben intendersi per il prezzo.

Vetture: — I prezzi variano secondo l'ora del giorno e sono più elevati nell'ore pomeridiane, verso sera. — Per *Castellamare:* a 1 cav., L. 3 (la sera, L. 4.50); a 2 cav., L. 6 (L. 9); — per *Praiano:* a 1 cav., L. 6 a 10; a 2 cav., L. 10 a 15; — per *Amalfi:* a 1 cav., L. 8 a 12; a 2 cav., L. 12 a 15. — Contrattare prima. — Le vetture degli alberghi sono, di solito, più care.

Asini: — L. 1 per ogni ora e la mancia al conduttore.

Bagni di mare.

Specialità: — Gli *intarsi in legno,* che attualmente dànno lavoro a più di 500 persone e godono meritata fama. Gli stabilimenti più rinomati sono: *cav. Luigi Gargiulo,* nel corso Principe Umberto; *Giuseppe Gargiulo, Michele Grandville, Juvino,* nel corso Tasso, e tanti altri.

Il nome di Sorrento, l'antica *Surrentum,* deriva, secondo molti, da Sirena; idea che sarebbe affermata dalle piccole isole vicine, le *Sirenuse,* e dai versi del Tasso;

> La gloriosa alma Sirena
> Appresso al cui sepolcro ebbi la cuna.

Sorrento, " la gentile, „ è città antichissima della Campania, divenne colonia romana e godeva gran fama per il suo vino ed i vasi di terracotta, in cui lo si conservava. — Sorrento si gloria di aver dato i natali a Torquato Tasso (nato l'11 marzo 1544, morto nel 1595). Sua madre abitò allora presso il cavaliere Onofrio Avriale, marito di sua sorella, in una casa situata sopra una roccia tanto sporgente, che una parte finì col precipitare giù nelle onde furiose, la si vede ancora sotto l'acqua, chiara come il cristallo. L'altra parte rimasta, appartiene attualmente all'*albergo del Tasso.* Ma nella *strada San Nicola* mostrasi ancora il *palazzo Sersale* dove abitò Cornelia, l'amata sorella di Torquato, e dove egli, dopo gli avvenimenti nel palazzo del duca Alfonso di Ferrara, fu accolto fuggiasco, travestito da pastore. — In *piazza Tasso* s'innalza la *statua* dell'immortale poeta.

La città è sempre frequentata da forestieri, che vi si fermano per molto tempo, specialmente nella primavera e nell'estate ed a ragione, poichè Sorrento è quanto di più grazioso, di più incantevole si possa immaginare. Folti boschetti di aranci, misti a limoni, a noci, a fichi, a melagrani, circondano, frammezzano e frastagliano l'intera città e le sue *ravine* (burroni). La costa è celebre per la sua pittoresca e grandiosa catena di roccie, la cui altezza varia da 30 a 60 metri, e che va finire a picco nel mare. L'amabilità e la bellezza delle sue donne hanno fama mondiale; e non a torto cantava il Tasso della sua patria:

> O fortunato peregrin, cui lice
> Giungere in questa terra alma e felice.

Dell'epoca antica, Sorrento ha conservato pochissimo; le scarse rovine sono attribuite a *templi di Cerere* (presso la *villa Majo*), di *Venere Genitrice*, di *Minerva*, ad un *Circo*, ecc.

Sul *corso Tasso* sorge il ***Duomo.**

Interno. — Nella I^a^ cappella a destra: Cristo ed i 12 apostoli, della Scuola di Sansovino. Sotto il pulpito: La Vergine con S. Giovanni e Maria Maddalena, di Silvestro Buono. Di fronte: La Vergine con Santi, dello Zingaro (?), e la Deposizione, del Sabatini.

Di fronte all'albergo Tramontano si estende il piccolo *giardino Pubblico* con bellissima vista sul mare.

Gite ed escursioni. — Al **capo di Sorrento**, di fronte al *promontorio di Scuteri* (in barca ad 1 remo, in circa 2 ore, L. 1.50 o L. 2; andata e ritorno, L. 3), vi sono le rovine di un *tempio di Nettuno* e di una *piscina* detta il *bagno della Regina Giovanna*. — Alle belle *Grotte delle Sirene*, presso la spiaggia dell'albergo Cocumella.

***Belvedere Parisi.** — Passeggiata di una mezz'ora sulla *strada di Capodimonte*, che conduce al *fondo Parisi*, dal cui belvedere si gode del bellissimo *aspetto di Sorrento giacente sulle roccie, circondata da tutta la lussureggiante vegetazione dei suoi giardini e boschetti.

****Massa Lubrense.** — La strada, lunga 5 chil., concede al viaggiatore un panorama delizioso ed incantevole. Dopo aver traversata, sopra un ponte, la *gola della Conca*, si lascia a sinistra la strada di Capodimonte, che conduce al Deserto (*V.* sotto); passando sotto a Capodimonte, si resta estatici volgendo lo sguardo indietro.

Massa Lubrense (abit. 8115) è una piccola città con rovine antiche di un acquedotto, ecc. Vuolsi che la *chiesa di San Francesco* s'innalzi sulle fondamenta di un tempio di Giunone. — Alla festa della Madonna (15 agosto), Massa Lubrense è annualmente il centro di divertimenti per tutto il circondario (*Grand Hôtel*).

Il ***Deserto** è un antico convento, che oggi serve da orfanotrofio. Per giungervi, si ascende la strada di Capodimonte, la quale, dopo la gola della Conca, si dirama dalla strada di Massa Lubrense. Poi si segue alla prima biforcazione a sinistra la *strada Priora;* alla seconda si prende a destra lo stretto sentiero fra le mura che mette capo a *Priora*. Passato il campanile si giunge sulla strada lastricata, dopo tre quarti d'ora, al Deserto. In cambio dei rinfreschi offerti al visitatore, i monaci accettano qualunque somma a benefizio degli orfani loro affidati. Dal *tetto del convento lo sguardo spazia su tutti e due i mari, la costa e le isole.

[Alla distanza di un quarto d'ora verso sud-est, a 390 m. d'alt., è *Sant'Agata;* da questo villaggio si vede tutto il golfo da Sorrento fino a Pesto. La *chiesa* ha l'altar maggiore tutto incrostato di marmi fini, splendido lavoro fiorentino dell'epoca Medicea (*pensione Petagna*, L. 6 al giorno; *pensione Brandmeyer*, con trattoria).]

La discesa direttamente a Sorrento, per il bellissimo bosco di castagni della *Tigliana*, non è da consigliare che a degli alpinisti.

All'**Arco Naturale** (1 ora e mezza). — La via passa per *Sant'Aniello*, *Pozzo Piano* e *Carotti*. Dopo la *villa Cacace* essa ascende la catena delle colline dei *Conti di Fontanelle*. Giunti in alto, si osserva un sentiero il quale, dopo un quarto d'ora, fa capo all'Arco Naturale. Di lì si può anche visitare il *telegrafo di Marecoccola*, con bellissima vista.

Al ***telegrafo semaforico*** (1 ora). — La via da percorrersi è in principio quella stessa che conduce al Deserto (*V.* sopra), ma alla prima biforcazione si segue a destra la strada che mena al *monte Corvo*, dove in una tenuta privata (mancia 25 cent.) s'innalzava il telegrafo che comunicava con l'isola di Capri. La *vista è incantevole. Al'a stessa tenuta appartiene la bellissima **valle delle Pigne*, con degli esemplari magnifici di questi alberi.

Al ***Piccolo Sant' Angelo*** (445 m. in 1 ora 30) salendo per *Cesarano*, *Baranica* e *Altigliana*.

[Si può recarsi in 1 ora 30 a Sant'Agata (*V.* sopra), passando per un bosco lungo le *Tore di Sorrento* (bei punti di vista).]

L'ascensione del monte *Vico Alvano* (643 m.; andata e ritorno ore 6, è un po' difficile, ed è necessario servirsi di una guida). La via dopo la villa Cacace passa i colli dei *Conti di Geremenna*.

A **Termini** (2 ore). al piede del monte San Costanzo. — La bellissima strada, salendo per l'alture che dominano Massa Lubrense (pag. 182), passa per il monte Corbo (*V.* sopra) e presso il *convento San Francesco di Paola*. Dopo Termini essa discende sino alla *punta di Campanella* (1 ora e un quarto), che forma il capo più sporgente della penisola. Dal suo *faro* la *vista è deliziosa. La punta di Campanella ebbe il suo nome da una campanella colla quale nel medioevo si dava avviso agli abitanti dei paesi circostanti dell'avvicinarsi dei corsari. Anticamente si chiamò *capo di Minerva*, per un tempio ivi costrutto e dedicato da Ulisse a questa dea, protettrice dei marinai. Lo stretto di mare, detto *Bocche di Capri*, divide la punta dall'isola.

[Da Termini si può eseguire l'ascensione del *monte Costanzo*, che merita di essere visitato, malgrado la faticosa strada.

Da Termini si può andare anche a *Nerano* ed alla *Marina del Cantone* (1 ora), dove si prende una barca per andare a *Crapolla* per visitarvi le rovine antiche, ed in alto della collina gli avanzi dell'antica basilica romana di *San Pietro*. Nell'interno si scorgono ancora tracce di affreschi del 1390 e delle colonne antiche.]

Da Sorrento ad Amalfi, una bellissima strada, aperta alcuni anni sono, conduce (in 3 ore 30 circa, con una vettura, per i prezzi, *V.* sopra: Sorrento), passando per la *Madonna del Lauro*, — ove si lascia a mano manca la strada per Castellamare, — e, traversando belle piantagioni di agrumi, al punto culminante *(trattoria dei Due Golfi)*, di dove l'occhio spazia sui golfi di Napoli e di Salerno. Di lassù, la strada scende al mare e tocca

Positano *(alberghi: Margherita*, cam., da L. 2.50 in più; pens., L. 6 a 8, vino compreso; *Roma*, cam., da L. 2.50 in più; pranzo, L. 2.75, vino compreso; *pensione Germania*, L. 6 al giorno), piccola città di un 2000 abitanti, in posizione pittoresca, alle falde della montagna. Ebbe nel medioevo un porto importante per traffici, oggi abbandonato. Positano contende ad Amalfi la gloria d'aver dato i natali a Flavio Gioia.

La strada corre lungo la costa, che domina da una certa

altezza, valica il burrone dell'Arienzo e passa accanto la cappellina che sorge sulla *punta di San Pietro,* quindi giunge a

Vettica Maggiore e di là, seguendo la sporgenza del capo Sottile, tocca

Praiano *(alb. Stella d'Oro,* cam., da L. 2 e 2.50 in più; pr., L. 4 con vino, pens., L. 6) ricco di vigneti e d'uliveti.

Vengono poi li scoscendimenti di *Furore,* appiè del pianoro di Agerola, che la strada oltrepassa seguendo una lunga ed ampia curva a monte; si passa a *Conca,* lasciando a destra il *capo di Conca* e per *Vettica Minore* si arriva ad una piccola galleria che precede immediatamente

Amalfi.

Alberghi: — *Cappuccini-Convento* (frequentato dalla clientela anglo-americana, specie nella primavera; cam., da L. 4 a 5 e più; lunch, L. 2.50 o L. 3 per i passanti; pranzo, L. 5; pens., da L. 10 a 12 da febbraio a maggio, da L. 8 a 10 da giugno a gennaio), sull'altura che domina la città; vista deliziosa; — *della Luna* (cam., da L. 2.50 in più; pr., L. 4 con vino; pens., da L. 8 a 9), nel già convento Antoniniano, con un pittoresco chiostro e bella vista sul mare; — *della Sirena* (cam., da L. 2.50; pr., L. 4 con vino), sulla strada maestra; — *d'Italia* (cam., da L. 2.50 in più; pr., L. 3.50, con vino), presso la cattedrale; — *Marina-Riviera* (pens., da L. 7 a 8); — *Santa Caterina* (pens., da L. 6 a 7); ecc.

Barche: — Da L. 1.50 a L. 2 ogni ora; — per *Capri,* a 4 remi, L. 25; a 6 remi, L. 30; ma son necessarie 6 ore!

Vetture: — Per *Ravello,* a 2 cav., L. 5 a 6 (più la mancia); per *Salerno,* passando per Ravello, L. 10 circa; — per *Salerno,* direttamente, a 1 cav., L. 6 a 8; a 2 cav., L. 8 a 10; — per *Vietri,* a 1 cav., L. 3 a 4; a 2 cav., L. 5 a 6.

Amalfi, città arcivescovile di 5200 abitanti, sorge sopra uno scoglio che cala a picco verso il mare ed è tagliata a mezzo dal torrente Canneto, che ha origine sui monti di Scala. Per questa sua posizione, pittoresca ed amena oltre ogni dire, ma pure erma e difficilmente accessibile, Amalfi era rimasta, — sino ad un secolo or fa, — priva di una strada che la congiungesse a Salerno o all'altre città più vicine. Oggidì una via carrozzabile unisce Amalfi a Sorrento, un'altra a Vietri e Salerno ed una terza, che si apre nel seno d'una valle a occidente del golfo di Salerno, pure a Vietri.

Nel VI secolo era sotto la protezione degli imperatori greci; nel VII obbedì all'Esarcato di Ravenna, poi al ducato di Napoli, da cui si rese indipendente nel IX secolo, eleggendo dei propri duchi. La città divenne potente, ed i suoi abitanti disputavano ai Veneziani e ai Genovesi i viaggi in Oriente. Essi furono i più audaci, e spinsero i loro bastimenti più degli altri verso l'est. Nel 1010 Amalfi istituì un tribunale marittimo, e per secoli intieri le sue leggi *Tabulae Amalphitanae,* regolarono la navigazione nel Mediterraneo. Nel 1048 i negozianti di Amalfi fondarono a Gerusalemme presso la tomba di Cristo una chiesa con annesso convento

ed ospedale, dal quale uscì più tardi il celebre Ordine dei Cavalieri di San Giovanni. Lo scrittore Guglielmo di Puglia (secolo XI), racconta nel suo poema "Normanni„ che nessuna città poteva rivaleggiare con Amalfi per l immensa ricchezza, e con i suoi abitanti, in quanto a conoscenza del mare e del cielo. Vincitrice contro Guaimaro IV di Salerno (1039) e Roberto Guiscardo (1073), Amalfi rimase vinta da re Ruggiero di Sicilia nel 1131, e dai Pisani nel 1135 e 1137, i quali portarono via il celebre manoscritto dalle Pandette di Giustiniano, che ora è uno dei più rari tesori della Biblioteca di San Lorenzo a Firenze. Da quell'epoca comincia la decadenza della città, a cui contribuirono varie inondazioni del mare. — Ad Amalfi nacque Flavio Gioja, che è generalmente ritenuto lo scopritore della bussola (1302).

Dalla *Marina,* passando a destra dell'*albergo de' Cappuccini*, la *via del Duomo* conduce alla piccola *piazza* dove è una *fontana* colla statua di Sant'Andrea, e dove sorge la

***Cattedrale di Sant'Andrea,** cui si sale per un'imponente gradinata. La **facciata,* ristaurata dall'architetto Errico Alvino e, dopo la sua morte, dietro i suoi disegni dal suo allievo Guglielmo Raimondi, nello stile primitivo lombardo-normanno, è di un effetto grandioso. I cartoni per i **mosaici*, che sovrastano il portico, furono dipinti da Domenico Morelli e Vetri; i mosaici stessi furono eseguiti dal Salviati di Venezia. Il vestibolo venne rifatto nel 1865, e le sue antiche colonne, provenienti da Pesto, furono trasportate nel chiostro. Bellissima vista.

Delle quattro porte che si vedono nel vestibolo, tre conducono all'interno della cattedrale, la quarta alla chiesa laterale del *Santo Crocefisso.*

La celebre ***porta maggiore,** tutta in bronzo, venne eseguita a Costantinopoli nella prima metà dell'XI secolo per ordine del ricco amalfitano Pantaleone, come si rileva dalla iscrizione fatta sul bronzo con caratteri d'argento.

L'interno è diviso in 3 navate. Nei pilastri moderni che le sostengono, sono incastrate le colonne antiche. Il soffitto è ornato di quadri di Andrea d'Asti, allievo di Solimena. — Subito a sinistra è il battistero. La fonte battesimale è un'antica vasca di porfido. Nel corridoio vicino sono due antichi bassorilievi provenienti da sarcofaghi e rappresentanti: *Il ratto di Proserpina, e Teseo ed Arianna. — Gli *amboni, sostenuti da piccole colonne antiche di Pesto, sono ornati di dorature e mosaici; si vedono le stesse decorazioni sulle colonne che portano i candelabri all'ingresso del coro, e sulle *sedie del coro. — Dalla navata laterale destra, discende una scala alla cripta (30 cent. di mancia). Si passa una statua in bronzo della Madonna.

La cripta (se chiusa, 25 cent. di mancia per farla aprire) venne terminata nel 1239 e rinnovata nel 1719. Essa è divisa in varie absidi. Le sue pareti sono coperte di ricchi marmi, e la vôlta ha delle pitture di Aniello Falcone. Dinanzi all'abside maggiore è la tomba dell'apostolo Sant'Andrea, il cui corpo venne qui trasportato da Costantinopoli nel 1208. Le reliquie godono di una grande venerazione specialmente, per i miracoli che la leggenda ascrive

ad una sostanza oleosa che scola da esse e la quale è chiamata "manna di Sant'Andrea„. La statua colossale del Santo, in bronzo, è opera di MICHELANGELO NACCARINO di Firenze, e dono di re Filippo III di Spagna. L'altare venne eseguito su disegni di DOMENICO FONTANA.

Nel chiostro sono un antico bassorilievo rappresentante i Santi Apostoli, ed una Vergine, opera più recente.

Il *campanile*, eretto, secondo l'iscrizione, nel 1276, venne ristaurato nel 1768 e rivestito di stucchi. — Dietro al campanile si elevano maestosamente le montagne: al piede rivestite da vigne ed ulivi; in alto, la nuda roccia, sormontata dalla *torre della Regina Giovanna*, che, di lassù (si racconta), faceva precipitare i suoi amanti.

Gite ed Escursioni. — Alla ***Canonica** (mezz'ora), antico convento de' Cappuccini, attualmente dipendenza dell'albergo de' Cappuccini di fronte alla chiesa. La via per giungervi passa l'*Arco Ferrari* ed una piccola piazza; ascende al suo angolo a sinistra la *salita Vagliendola* di 44 gradini, e poi a sinistra altri 72 gradini che conducono ad uno spazio libero con splendida vista sul mare. A poco a poco la strada monta di nuovo fino al convento, fondato nel 1212 dal cardinale Pietro Capuano. Bellissimo il ***chiostro**, splendida la posizione e la vista. — Dietro il convento è una celebre ***grotta di stalattiti** (mancia, 25 cent.), dai monaci ridotta ad una copia del monte Calvario. La vista da questo punto, sul golfo specialmente, in una sera di chiaro di luna è addirittura incantevole. — Nel ritorno si può anche andare alla grotta e cappella di San Cristoforo. Il *sentiero è bellissimo, e si prolunga fino al villaggio di ***Pogerola** (mezz'ora); è questa una passeggiata che vale la pena di essere fatta.

Un'altra passeggiata da farsi è quella nella **valle dei Molini**, stretta gola dietro la città; le montagne sono coperte di rovine, fra l'altre quelle del Castel Pontone. Dalla piazza si segue la via principale fino alla piccola chiesa di Santo Spirito, si passa dietro la fontana il coperto passaggio detto la *porta dell'Ospedale*, proseguendo poi sempre lungo il ruscello.

È pur degna di menzione la passeggiata al vecchio *ponte San Lazzaro* (stupendo punto di vista), ove si sale passando per *Pastina* e Vettica Minore (*V.* pag. 184).

Anche una gita in barca è quasi indispensabile per godere dell'aspetto del golfo e della costa d'Amalfi. Una barca fino alla interessante *grotta di Sant'Andrea* a 2 remi, L. 2; a 4 remi, L. 4.

[**Da **Amalfi** a **Ravello** (strada carrozzabile, in circa 2 ore a piedi o 1 ora $\frac{1}{4}$ in vettura a 2 cavalli, che si paga dalle L. 5 a 6; gita raccomandatissima). — La strada per Ravello, si stacca, — pochi minuti dopo Amalfi, — ad Atrani (*V.* oltre) dalla strada di Salerno e sale, a sinistra, nella magnifica vallata di Atrani, coperta da folti agrumeti e giunge a Ravello, ove fa capo precisamente di fronte al Duomo.

Ravello (*alberghi: Palumbo*, cam., da L. 4 a 5; pranzo, L. 4.50; pens., L. 8 a 10, nell'ex vescovado; *pensione Belle-Vue*, L. 7 a 8, nel palazzo D'Affitto), è situata in bellissima situazione a 374 m. sul livello del mare.

Pare che la costruzione della quieta cittadina di Ravello risalga al IX secolo; o almeno, mancano affatto notizie d'epoca anteriore. Nell'XI secolo era chiamata *Rebellum* e nel XII secolo contava, — dicesi, — 36,000 abitanti, 13 parrocchie, 4 monasteri ed 1 spedale. Era in allora difesa da 3 ordini di mura, di cui ancora si vedono vestigia, da torri, da castelli e da altri fortilizî. Nel 1135 Ravello ebbe a subire un fiero assalto da parte dei Pisani, dopo che questi aveano già attaccata e devastata Amalfi e saccheggiata la vicina Scala; ma i Ravellesi, più fortunati, poterono, — coll'aiuto degli Amalfitani capitanati da re Ruggero, — respingere gli aggressori toscani.

I monumenti artistici dell'epoca normanna tuttor visibili in Ravello sono del più grande valore per la storia dell'arte. Mercè le cure dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti nel Napolitano, — ufficio cui sta a capo l'egregio architetto cav. Adolfo Avena, — questi monumenti furono da poco tempo accuratamente studiati e restaurati.

La ***cattedrale,** eretta per cura della famiglia dei Rufolo e consacrata a San Pantaleo, è un edificio, originariamente, dello stile romanico, fondato nell'XI secolo, ma poi trasformato da successive modificazioni. — Il *portale,* d'architettura frammentaria, vanta la famosa ***porta** di bronzo, opera insigne della seconda metà del XII secolo attribuita a Barisano da Trani (che ne modellava due simili per le cattedrali di Monreale e di Trani) od a un suo scolaro. Essa venne eseguita per conto di un Sergio Muscetola e mostra nei 54 compartimenti, divisi da graziosissimi arabeschi, gli Apostoli, i Santi Eustachio sul cavallo, Giorgio che uccide il dragone, Elia, Nicolò, ecc., ecc. Un'iscrizione in un angolo raccomanda la famiglia Muscetola al Signore.

L'**interno** ha 3 navate, divise tra di loro da 16 colonne, e fu nel XVIII secolo goffamente rivestito di stucchi barocchi che ne alterarono profondamente il carattere; — nel mezzo a destra è lo stupendo *pulpito o **ambone** di marmo sostenuto da 6 colonne spirali, che reggono l'architrave ornato di mosaici, e si appoggiano sul dorso di leoni. I capitelli elegantissimi delle colonne sono di ordine corinzio. Un'aquila di basalto nero porta il leggio. Anche la parete della scala è ornata di mosaici. Questa pregevole opera è del 1272, e l'eseguì Nicolò di Bartolomeo da Foggia, come si vede da una delle due iscrizioni; l'altra nomina Nicolò Rufolo come donatore. Sopra l'elegante porticina laterale, la bella testa femminile "caratteristico e rarissimo esempio di scoltura del duecento„, raffigura Sigligaita moglie del donatore. Questo ambone, ebbe pure a subire sciocche manomissioni e l'Ufficio regionale summentovato, sta curandone un completo ripristino. — Dal lato opposto è l'*ambone* dell'epistola, assai elegante, ornato di mosaici rappresentanti Giona e la balena. — Nel coro sono il trono vescovile e 2 candelabri anch'essi con mosaici. — La sagrestia ha una Madonna di Andrea da Salerno (il quadro è assai guasto).

Il *campanile* venne assai ben restaurato fra il 1901 ed il 1903 per cura dell'Ufficio regionale.

Uscendo dalla cattedrale e dirigendosi a sinistra, oltrepassata una *fontana*, si giunge al **palazzo Rufolo** (si può visitare il giardino; 50 cent. al giardinere), proprietà della famiglia scozzese Neville Reid. — Sotto Carlo I e Carlo II d'Angiò, l'illustre famiglia patrizia dei Rufolo, fabbricava questo enorme palazzo, fortificandolo con alte torri, due delle quali son ancora in piedi.

Da quello che ce ne rimane, son ben visibili le impronte della maniera saracinesca (o moresca che dir si voglia) nella costruzione del ricco edifizio. Si deve alle cure dell'attuale proprietario se il palazzo non ebbe a subire più disastrose modificazioni; alcune parti: le pareti della cappella (all'angolo del viale che conduce alla torre d'ingresso), la loggetta del cortile, una sala terrena, sono ancora vestigia ben palesi dello splendore dell'antico palagio, dalle torri arabescate, dall'immenso parco e dove abitarono papa Adriano IV, re Carlo II e re Roberto d'Angiò, col fasto delle loro corti. — Dalla terrazza del *giardino*, la vista è, senza esagerazione, incantevole.

Tornando alla cattedrale e seguendo la via che la fiancheggia a sinistra, si giunge alla piazza ove si trova la **Basilica di San Giovanni del Toro,** fondata nel 975 e consacrata nel XIII secolo, ma che nel XVIII venne deturpata vergognosamente da uno di quei soliti restauri barocchi che tanto danno arrecarono agli edifici sacri d'Italia.

L'interno, a 3 navi, conserva ancora, dell'antica struttura, 10 colonne con capitelli ineguali; anche il bel pulpito o *ambone* musivo dell'XI secolo (e forse di quello stesso ALFANO DA TERMOLI che lavorò alla basilica di San Nicolò a Bari). — La cappella del Presepe, scoperta anni sono nel vano che dà accesso al campanile, mostra ancora avanzi del Presepe in istucco (fra l'altri una **S. Caterina*, "che si rivela una delle più gentili opere toscane della metà del quattrocento „). — Nella *cripta* si possono vedere i **freschi* di gusto giottesco, opera di buon lavoro e discretamente conservata.

Di fronte alla basilica si apre il portone del *palazzo D'Afflitto*, strano miscuglio d'architettura frammentaria (dal giardino, bellissima vista).

Si può, finalmente, visitare passando, la piccola e pittoresca *chiesa di Santa Maria Immacolata*, pur essa di stile romanico (o lombardo che dir si voglia).

Il *belvedere Cembrone* è, fra i tanti punti di vista, uno de' più rinomati; vi si può andare in pochi minuti, dirigendosi, dalla cattedrale, verso mezzogiorno passando per una porta che s'apre di fronte e poi per la via che conduce alla *chiesa di Santa Chiara*, che rimane a sinistra.

[Di fronte a Ravello, sull'opposto versante della valle, è il villaggio di **Scala** *(caffè della Rosa)* che possiede una rimarchevole *chiesa* vasta e con una cripta nella quale v'è la sepoltura della famiglia dei Coppola. — Da Scala si può scendere, per un viottolo dirotto, nella valle dei Molini verso Pontone e di là ad Amalfi.]

Da Amalfi la ****bellissima strada** per Salerno passa appiè delle rovine di *Castel Pontone* prima di giungere ad *Atrani*, piccola città rinomata per le sue fabbriche di paste fini e di maccheroni, posta allo sbocco d'un burrone, su' cui fianchi son fabbricate le case della terra. Nella *chiesa del Salvatore* son da osservare le porte di bronzo, opera bisantina dell'XI secolo, ed alcuni monumenti dell'epoca dei Saraceni.

[In alto, sopra Atrani, si vede *Puntone* e, a mezza via, una casa che vuolsi sia quella ove nacque Masaniello.]

A sinistra, sale la strada per Ravello. — Vien poi *Minori*, magnificamente situata fra belli aranceti allo sbocco del Reginolo.

Sempre lungo la costa, la strada passa a poca distanza da una sorgente sulfurea e dalla grotta Pandona (*V.* oltre), prima di giungere a

Maiori, altra piccola città, allo sbocco della valle di Tramonti; v'è qui la vecchia *chiesa di Santa Maria a Mare*. — In alto, nella valle, sul versante destro, si vedono le rovine del *castello di San Nicolò*, già dei Piccolomini.

Dopo Maiori s'apre a sinistra la valle di Santa Maria (un sentiero vi sale e conduce alle rovine del *convento di Camaldoli dell'Avvocata*, fondato nel XV secolo). — Più oltre la strada sale lungo il *capo d'Orso*, — teatro della battaglia navale vinta da Filippino D'Oria sulla flotta di Carlo V, — e tocca il sommo del *capo Tumolo*, di dove si domina un bellissimo panorama. — Di là si scende verso *Cetara*, villaggio peschereccio, già tappa dei Saraceni all'epoca delle lor prime scorrerie. — A sinistra, in alto, si vedono le case di *Raito;* a destra, sorgono dal mare le due rocce scoscese dette *i due Fratelli*. Ed eccoci a

Vietri (*V.* pag. 207), stazione della ferrovia (linea Napoli-Salerno); di qui si può giungere o seguendo la strada carrozzabile o valendosi della ferrovia, a Salerno. — Per la descrizione di Vietri e del viaggio da Vietri a Salerno, si veda alla gita IX: Napoli-Salerno-Pesto (pag. 204).

VII. — CAPRI.

Per i servizi di piroscafi per Napoli e l'isola, *V.* pag. 6. — Le partenze dei battelli a vapore, che fanno il servizio fra Napoli e Capri, e che variano non di rado, possono sempre essere indicate negli alberghi. Sconsigliamo assolutamente il partire col tempo burrascoso, il quale, o non permette del tutto, o soltanto assai difficilmente, l'entrare nella grotta azzurra e la visita dell'isola in

poche ore. Per vederla bene, ed essa lo merita, è mestieri consacrarle più di una giornata.

La barca postale di Sorrento, va giornalmente la mattina di buon'ora da Sorrento a Capri, e ritorna colà a mezzodì. Prezzo L. 2 compresovi il bagaglio.

Il piroscafo che fa il servizio della costa (e che è preferibile se si voglia godere della vista di quei bellissimi luoghi) tocca Vico Equense, Equa, Meta, Piano di Sorrento, Sorrento e Massa Lubrense, che si trovan descritti alla gita VI (pag. 178). — Il piroscafo diretto della linea D (1ª classe soltanto) tocca soltanto Sorrento.

Lasciata la Marina di Sorrento (pag. 180) e passato il capo di Sorrento e Massa, si presenta agli occhi del viaggiatore la strana forma dell'isola di Capri. Il nome le venne dato perchè la si vuole somigliante ad una capra. Lo storico Gregorovius invece, parlando della vita che Tiberio menava su quest'isola, la confronta ad un feretro, i cui lati sono coperti da Eumenidi coi capelli formati di serpenti, mentre di sopra giace Tiberio. L'isola appare in due masse separate, di pietra calcare, sormontata dal *monte Salaro* (alto 610 metri). L'impressione che essa produce, specialmente verso est, dove scendono a picco le rocce alte 280 metri, è imponente. Le due Marine, una al lato settentrionale e l'altra a quello meridionale, sono gli unici luoghi che dieno accesso all'isola, poichè la rigidezza delle rocce permette soltanto a tempo tranquillo l'approdare in altro luogo.

Il battello a vapore si ferma a

Capri.

Alberghi: — sulla Marina Grande: *Alexandra-Miramare* (cam., da L. 2 a 6; pr., L. 3.50 o L. 4; pens., da L. 6 a 9; chiuso dal 15 ottobre al 15 gennaio); — *Bellevue* (cam., da L. 2.75 in più; lunch. L. 2.50; pr., L. 4 con vino). — Più in alto: *de la Grotte Bleue* (cam., da L. 2 a 3; pr., L. 4, con vino; pens., da L. 6 a 7); — *Continental* (cam., da L. 2.50 in più); — *Bristol* (cam., da L. 3 in più; pr., L. 4). — Ancor più in alto: *Schweizerhof* (cam., da L. 3 a 5); — *Quisisana* (cam., da L. 4 in più; pr., L. 4.50; pens., da L. 7 a 10; omnibus al porto, L. 1); — *Savoy;* — *Pagano* (frequentato dagli artisti, specie tedeschi; cam., da L. 2.25 in più: pr., L. 3.50 con vino); — *Royal* (cam., da L. 3 a 4); — *Elena* (pens., da L. 6 a 7); — *Tiberio* (senza pretesa). Durante la bella stagione (primavera) questi alberghi sono frequentatissimi e sarà bene assicurarsi anticipatamente una camera.

Pensioni: — *Delle Sirene* (da L. 6 a 7); — *Stanford* (da L. 5 a 8); — *Tragara;* ecc.

Fiaschetterie e birrarie: — *Caffè d'Italia;* — *Faraglioni;* — *Hildigeigei* (locale favorito dei Tedeschi), ecc.

Barche: — All'ora, L. 1.50. — Dalla *Marina* alla *grotta Azzurra*, per una persona: L. 2 colla mancia; 3 persone pagano la tariffa di L. 1.25 cadauna, e poi insieme, una mancia di L. 2 almeno. Per girare attorno all'isola, una barca con 4 rematori, da L. 6 a 10 (almeno 3 o 4 ore). Per lo sbarco dal battello alla Marina Grande cent. 25.

Asini e cavalli: — Dalla *Marina* a *Capri*, 1 asino, L. 1.25; 1 cav., L. 1.50; il ritorno, 25 cent. di meno; alla *Villa di Tiberio*, L. 2.50 e L. 3; per *Anacapri*, L. 2.50 e 3; sul *monte Salaro*, L. 5 e 6; per tutta una giornata si paga lo stesso prezzo.

Per guida basta prendere uno dei molti ragazzi, che si raccomandano di per loro, e sono procurati dagli albergatori. Per un'ora 50 cent.; per varie ore da L. 1 a L. 1.50.

Una **specialità** è il celebre *vino di Capri;* negli alberghi se ne vende dello squisito, bianco ed anche rosso. — Anche l'*olio di Anacapri* gode molta fama.

L'imperatore Augusto, innamoratosi della pittoresca isola e della sua aria balsamica, vi eresse una villa, dei bagni e delle terme; ma il suo momento più celebre ebbe Capri sotto Tiberio, il quale vi passò gli ultimi dieci anni della sua vita terribile. Che vita egli vi facesse lo si legge in Tacito (IV, 67), in Svetonio e nel Gregorovius. Egli, per sorpassare Augusto, invece di una vi costrusse dodici ville, dedicate ai dodici Dei Tutelari; delle quali egli abitò la più grande, dedicata a Giove. Ma di tutte queste costruzioni esistono soltanto pochi avanzi. — Nel 1809, nella guerra fra Napoleone I e l'Inghilterra, il generale Lamarque, dell'esercito del re Murat, riprese l'isola, occupata dagli Inglesi sotto Hudson Lowe, i quali l'avevano già battezzata la *Nuova Gibilterra.*

Il battello a vapore si ferma alla *Marina Grande,* a settentrione dell'isola, tutta circondata da una colonia di alberghi e da case di pescatori (i quali per molto tempo annualmente vanno alla pesca del corallo sulle coste dell'Africa).

Qui si trovano anche le barche che, fiancheggiando le colossali rocce e passando dinanzi agli avanzi dei cosidetti *bagni di Tiberio,* in circa tre quarti d'ora conducono alla ****Grotta Azzurra,** la cui apertura, alta appena 1 metro, permette l'ingresso soltanto a mare quasi perfettamente tranquillo, ed anche allora si deve sdraiarsi nella barca.

L'ingresso costa per persona L. 1.25, che si pagano al ritorno sul battello a vapore. Il tempo più vantaggioso per ammirare gli splendidi riflessi del sole è dalle 10 ant. a mezzodì.

Questa grotta, conosciuta fin dall'antichità e poi dimenticata, venne ritrovata per caso dal poeta e pittore tedesco Kopisch di Breslavia nel 1826. Egli descrisse la sua scoperta nel libro dei forestieri dell'albergo Pagano. L'altezza della grotta varia dai 6 ai 9 metri. Essa è lunga 56 e larga 30 metri; l'acqua raggiunge la profondità di 12 metri. Una trentina di barche vi trova comodamente posto.

I meravigliosi ed affascinanti effetti di luce nella grotta sono ben noti. L'acqua, riflettendo sulle pareti e sulla vôlta

i raggi che vengono dall'esterno, produce il magico effetto di colorare tutti gli oggetti in un azzurro tendente all'argenteo, e più si avanza più questo colore guadagna di intensità. Ogni onda parè una fiamma. (Il Kopisch raccomanda di entrare con delle torce accese per aumentare ancora l'effetto). I barcaiuoli, per la mancia di 1 lira, sono pronti a saltare nudi nell'acqua, che fa apparire il corpo umano come fatto d'argento.

Nel fondo è un passaggio, che anticamente deve aver messo in comunicazione la grotta Azzurra con una villa di Tiberio, forse con quella di Damecuta, ma attualmente non vi si può più penetrare.

Al di fuori, presso la grotta, è un sentiero abbastanza comodo, che conduce direttamente ad Anacapri (pag. 193).

Dalla Marina Grande, una via lastricata, ma ripidissima, conduce in 20 minuti a Capri. Ascendendo (a sinistra) i gradini, si abbrevia la strada di poco, mentre la fatica è molto più grande. A mezza strada si vede a destra l'antichissima *chiesa di San Costanzo.*

Capri, 147 metri sul mare, la borgata principale dell'isola, è situata sul dorso della montagna ed è sormontata dai *colli di San Michele* e *del Castello* (splendida vista), mentre essa domina le vallate *Maria, Meneta, Mitromania* e *Tragara.*

Escursioni. — Alla ***punta Tragara.** — La via passa dinanzi all'*Hôtel Quisisana*, dopo il quale una via si dirama a destra e conduce alla *Certosa*, fondata nel 1363 dal conte Giacomo Arcucci in bellissima posizione. Recentemente è stata trasformata in una caserma. Prendendo invece, dopo l'albergo Quisisana, il sentiero a sinistra, si raggiunge la *punta Tragara*, promontorio al sud-est dell'isola, con una vista deliziosa e sorprendente sul mare e sui tre imponenti scogli a picco, i **Faraglioni*, gruppo composto del *Monacone*, con avanzi di tombe romane, della *Stella* e dello *Scopolo*. L'ascensione di quest'ultimo è pericolosissima. Le rovine di mura che si vedono sulla Tragara, dette le *Camerelle*, son d'origine romana.

Al **Salto**, alla **villa Tiberiana**, all'**arco Naturale** ed alla **grotta Mitromania.** — Dalla piazza si passa per un portone che conduce alla via lastricata, che monta a poco a poco fino al **Salto**, dominato dalla villa Tiberiana (*osteria del Salto di Tiberio:* decente). Da questo salto, alto 240 m., secondo la tradizione il feroce tiranno, dopo crude ed inaudite torture fatte subire ai colpiti dall'ira sua, dinanzi ai suoi occhi, godendo dei loro tormenti, facevali precipitare. Nel mare si trovavano dei barcaioli, i quali finivano a colpi di remo quegli infelici che non vi giungevano già morti (Svetonio, 62).

A poca distanza sono gli avanzi dell'antico *faro*, il quale rovinò pochi giorni prima della morte di Tiberio. Bella vista.

Ascendendo si giunge alla rovine della

***Villa di Tiberio**, dove questo imperatore, temendo per la sua

(Fot. Brogi).

PESTO. — LA BASILICA.

vita, si rinchiuse per nove mesi malgrado la scoperta della congiura di Sejano. Parte dei molti vasti ambienti serve attualmente come stalla. Una scala conduce alla piccola *cappella di Santa Maria del Soccorso* (324 m. s. m.). Per una piccola retribuzione i forestieri possono farsi dare una sedia per godere meglio dello splendido *colpo d'occhio sull'isola, sul mare, su Sorrento, ecc. ecc. Si mostra anche il posto dove un povero pescatore, arrampicandosi su per ripide roccie, giunse improvvisamente innanzi a Tiberio, volendogli fare il regalo di un pesce barbo. L'imperatore crudele, per lo spavento subito dalla improvvisa apparizione del pescatore, gli fece fregare la faccia col pesce fino a rendergliela irriconoscibile.

Ritornando dal Salto (*V.* sopra) si segue, dopo circa 15 minuti di strada, a sinistra, un sentiero il quale traversa, a sinistra, un cortile, fiancheggia dei giardini e passa sopra dei campi finchè mette capo alla *valle di Mitromania*. A sinistra, un po' difficile a raggiungere, sorge l'***arco Naturale**, il quale, dopo la grotta Azzurra, è in un altro modo, offre al forestiero lo spettacolo più strano e più bello dell'isola.

Discendendo più di 150 gradini si visita la *grotta di Mitromania*, che vuolsi fosse in antico un santuario del dio Mitra; essa è larga 17 m. e profonda 30. Un bassorilievo, scopertovi, fu trasportato al Museo Nazionale di Napoli.

Telegrafo semaforico. — Passando dinanzi alla *chiesuola di Santa Croce*, tenendosi sempre a destra ed ascendendo la stradicciuola lastricata, si giunge al *telegrafo semaforico*. Da questo punto si gode la bellissima *vista sull'arco Naturale, i Faraglioni, il monte Salaro, il colle San Michele col castello, la villa Tiberiana, il Salto, ecc.

Anche la ***grotta delle Stalattiti**, presso la chiesuola di Santa Croce, merita una visita. Si entra nella tenuta a sinistra dove si trova una guida ed una torcia (alla contadina L. 1) per discendere nella interessante grotta (56 gradini).

La salita al **Castello**, o *Castiglione*, ricompensa il viaggiatore con uno splendido panorama sull'isola ed i suoi dintorni.

Ad **Anacapri**. — Vi conduce, in 45 minuti, una strada carrozzabile, larga 3 metri, la quale a forza di *tourniquets* ascende la montagna, offrendo bellissimi colpi d'occhio. Prima della sua attuazione si doveva salire una celebre scala tagliata nella roccia, che conta 534 gradini, anzi, cominciando dalla spiaggia, 784, e fino a poco fa era l'unico mezzo di comunicazione. Ora solo qualche tratto è usato dai pedestri per abbreviare la strada carrozzabile, dominata dalle rovine di un cosidetto *castello di Barbarossa*, distrutto nel 1544 dal corsaro Cayreddin Barbarossa.

Anacapri (268 m.; *alb.: Eden Hôtel; Paradiso*, pens., da L. 6 a 9; *Victoria*, pens., da L. 5 a 7, giardino; *caffè e trattoria Bitter, Moll*) è una piccola borgata di cui quasi ogni casetta è circondata da un giardino. Le *donne di Anacapri, come anche quelle di Capri, annodano attorno alla testa il *mucadore* (fazzoletto) con una grazia tutta speciale. — In vicinanza è *Damecuta*, sopra la grotta Azzurra (pag. 186), dove si trovano avanzi della quarta villa di Tiberio. — Da Anacapri in 1 ora e un quarto si giunge alla sommità del **monte Salaro*. Presso la trattoria, a destra, è il sentiero che fiancheggia il cimitero. Poi si riprende nuovamente il secondo sentiero a sinistra, che termina ad un'altura, la quale giace in mezzo delle due cime: la *Crocella* (a sinistra) ed il *Salaro* (a destra) e dove si trova una piccola cappella. Ancora una breve ascensione e si trova un *Eremo*, il cui inquilino offre un buon bicchiere di vino, naturalmente contro una piccola retribuzione. Dalla vicina balaustra si ha una bellissima vista sull'isola. — Ritornati fino alla piccola cappella già menzionata, la via sale ripidamente fino alla cima del ***monte Salaro** (610 m.),

colle rovine del *forte di Bruto*, costrutto dagli Inglesi. La vista è tutto ciò che si può immaginare di grandioso ed incantevole. L'occhio spazia da Gaeta a Napoli, e dagli Appennini fino a Salerno e le rovine di Pesto.

[È, per dir così, indispensabile fare in barca il giro di tutta l'isola (per i prezzi *V.* pag. 190). Partendo dalla Marina (pag. 191) in direzione contraria a quella della grotta Azzurra, si passa, dopo la *punta del Calato*, la *grotta delle Stalattiti*, poi *punta del Monaco* e *punta di Chiavica*, per vedere la *grotta Bianca*. Dopo la *punta del Marzulla* si giunge ai Faraglioni (pag. 192). La seconda roccia, la *Stella*, ha in mezzo un'enorme apertura, la quale si vede soltanto dalla parte del mare, e che si traversa colla barca. Sorpassata la Marina Piccola e la *punta Ventrosa* si ha dinanzi a sè la ***grotta Verde**, al piede del monte Salaro. Lo splendido color verde smeraldo dell'acqua viene prodotto dal fondo piano calcareo del mare. Per vederla bene bisogna scegliere, come per la grotta Azzurra, l'ora del meriggio.

Il seguito del giro non è più molto interessante. Si passano ancora diverse punte, la grotta Azzurra e si ritorna alla Marina Grande.]

VIII. — PROCIDA ED ISCHIA.

A questa gita bisogna dedicare almeno due o tre giorni, e farla soltanto col bel tempo; è una condizione assoluta. — I vapori della *Società Napolitana* fanno una volta al giorno il servizio fra *Napoli*, *Procida*, *Ischia* e *Casamicciola* (*V.* pag. 6). — Più comodo è andare colla ferrovia Cumana (pag. 6) fino a — 20 chil. *Torregaveta*. Qui si trovano dei battelli che conducono in mezz'ora a *Procida*, in tre quarti d'ora a *Ischia*, in 1 ora e un quarto a *Casamicciola* e subito dopo a *Lacco Ameno*, e in 1 ora e tre quarti a *Forio*.

A Torregaveta l'imbarco è gratuito. — Col tempo cattivo si parte qualche volta da Pozzuoli (pag. 118) invece che da Torregaveta.

Da *Procida* ad *Ischia* in barca, in tre quarti d'ora circa; L. 1.50 o L. 2.

L'isola di Procida, l'antica *Prochyta*, è a così piccola distanza dal capo Miseno (pag. 126), che nei tempi più remoti, si presume, fosse unita alla terraferma.

L'isola è, come la vicina Ischia, d'origine vulcanica, misura 3 chilometri e mezzo di lunghezza e conta un 14,500 abitanti, pescatori o vignaiuoli. — I primi a popolarla furono i Greci venuti da Eubea (Negroponte); passò, poi, ai Greci di Partenope, Dicearchia e Cuma, e quindi ai Romani. — Nel medio evo ebbe a soffrire devastazioni dai Saraceni e, più tardi, dai corsari di Barberia. Nei bassi tempi ebbe i suoi feudatarî, fra i quali Giovanni da Procida, il celebre e grande cospiratore del Vespro di Sicilia.

La città di *Procida* (*albergo dei Fiori; caffè del Commercio*) è circondata da lussureggianti giardini e verzieri di limoni, aranci, agave, ecc. Le sue bianche case coi tetti a terrazza ricordano l'Oriente. Con ragione Guicciardini chiama Procida: "terra incantata„. I Procidani sono buoni marinai e pescatori e le Procidane sono celebri ballerine della tarantella; nelle grandi feste (specialmente

al San Michele, 29 settembre) portano un costume molto pittoresco, nel quale si palesa l'origine greca della popolazione.

Giunti nel porto, o *Marina,* si passa davanti al caffè del Commercio per giungere alla piccola *piazza dei Martiri,* dove una lapide ricorda dodici martiri della libertà trucidati nel 1799. Anfiteatralmente s'innalza il *castello,* attualmente casa di correzione, costrutto sulla *punta della Rocciola.* La *vista è meravigliosa.

La *strada Vittorio Emanuele* traversa tutta l'isola fino alla *baja di Chiajolella,* dove sono le barche per Ischia. Lo stretto *canale di Procida* divide l'isola da quella di *Guevara* o *Vivara,* isoletta pittoresca, nel cui porto (un antico cratere) possono ancorare i più grandi vascelli.

L'isola d'Ischia, vuolsi staccata, come Procida, dal capo Miseno, cui sta proprio di contro. Anticamente dai Greci chiamata *Pytecusa,* da Omero e Virgilio (*Eneide,* IX, 719) *Inarime* e dai Romani *Enaria,* il suo nome attuale d'Ischia data soltanto dal medioevo e pare provenire da una rocca innalzatavi dai Siracusani, che poi lasciarono l'isola, spaventati dai terremoti e dalle acque bollenti, che sprigionatesi dalla terra, recarono più volte spavento e morte. La mitologia racconta che, vinto da Giove, il gigante Tifeo fu condannato a giacere sotto l'isola, e che il suo scuotersi produceva i terremoti. Secondo Strabone, i primi abitanti dell'isola furono gli Eritrei, che anch'essi fuggirono per le eruzioni vulcaniche.

L'isola, la più grande di quelle nelle vicinanze di Napoli, ha circa 30 chilom. di circonferenza e un 26,000 abitanti, che in parte vivono della pesca del tonno, nella quale sono espertissimi e in parte, della coltivazione del suolo, che produce dell'uva squisitissima.

Il clima dolce, la potenza delle sorgenti calde, la bellezza incomparabile del sito, che può essere chiamato il paradiso terrestre, attiravano molti forestieri, e malgrado lo spaventoso terremoto del 1883 vi ritornano nella speranza che ormai il pericolo sia scongiurato per anni o piuttosto per dei secoli La prima eruzione, la cui data è alla nostra conoscenza, avvenne nel 474 a. C.; poi ebbero luogo altre minori. Dal 1302, in cui un torrente di lava si precipitò nel mare in vicinanza della città d'Ischia, l'Epomeo parve essere esaurito; ma gli anni 1881 e 1883 portarono tremende disillusioni.

L'isola venne devastata dai Saraceni nell'813, dai Pisani nel 1135. Nel 1282, assieme alla Sicilia, ripudiò il giogo della casa d'Angiò; ma riconquistata da Carlo II nel 1209, fu unita per sempre al Regno di Napoli.

Ischia, città di 7000 abitanti, è la capitale dell'isola e sede di un vescovo. Pittorescamente essa giace lungo la spiaggia, abbellita da fontane alimentate da un acquedotto,

che loro conduce l'acqua del *Buceto*, che sorge sull'Epomeo. L'imponente *castello* venne costrutto nel 1450 da re Alfonso I di Napoli e poi cambiato in prigione. Vi nacque nel 1489 il rinomato guerriero marchese di Pescara, la cui sorella Costanza difese validamente il castello contro l'esercito di Luigi XII di Francia; e vi pianse il marito, lo stesso marchese di Pescara, morto nel 1525, la poetessa Vittoria Colonna, l'amica di Michelangelo, celebre per la sua bellezza e per il suo ingegno. Nel 1548 vi si ritirò Maria d'Aragona, vedova del marchese del Vasto. La *vista dal tetto del castello è splendida.

Da Ischia a Casamicciola (circa 1 ora e mezza; vettura L. 2), la strada traversa l'*Arso*, quel torrente di lava che improvvisamente si precipitò da una fessura sul fianco dell'Epomeo nel 1302. La profondità varia da 4 a 12 e 15 metri. L'eruzione durò allora due mesi consecutivi, e molti abitanti abbandonarono l'isola. — Dopo mezz'ora si passa il *bagno d'Ischia* ed il *lago del Bagno*, un antico cratere, il quale col mezzo di un canale venne messo in comunicazione col mare (1854) e, battezzato il **porto d'Ischia**, serve come rifugio ai bastimenti sorpresi dalla tempesta *(alb. Angarella)*. A sinistra è un *casino Reale*, il quale è ora stabilimento di bagni militari. In vicinanza sorgono le acque termo-minerali della *Fontana* e di *Formello* (55 a 59 gr.). Le acque dell'isole sono tutte saline e da una temperatura minima di 33 gr., giungono ad una massima di 78. Contengono tutte abbondanti quantità di acido carbonico e di cloruro di sodio.

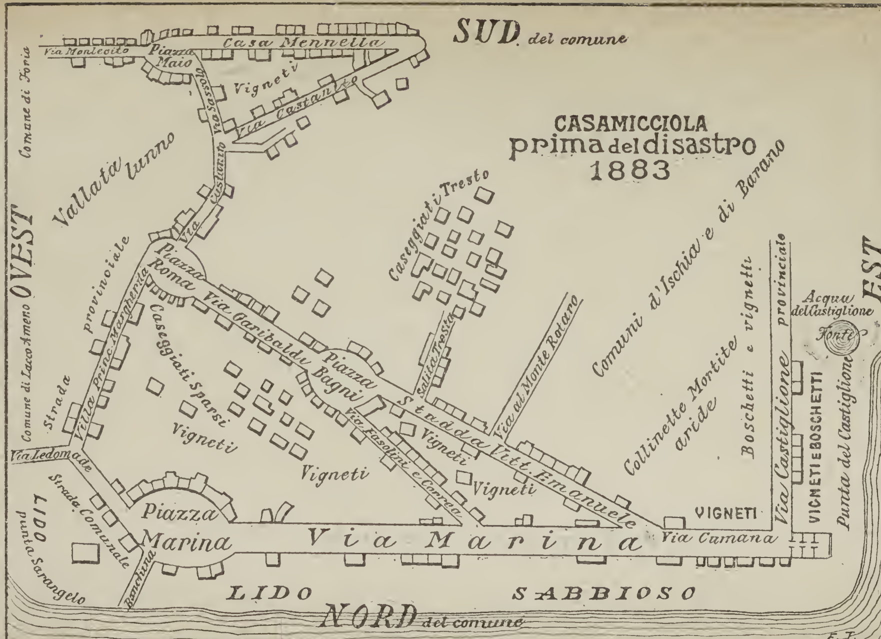
[Una buona strada conduce dal bagno d'Ischia, passando fra il *Montagnone* ed il *monte Rotaro*, sull' Epomeo.]

La via ascende offrendo un bellissimo sguardo sul mare, e passando al piede del Montagnone e dei monti Rotaro e *Tabor*. Quest'ultimo, un torrente di lava del Rotaro, si gettò nel mare (390 a. C.?) fra *punta Porrone* o *punta della Scrofa*. — Ad 1 ora circa dal bagno d'Ischia si giunge alle prime case di Casamicciola, torreggianti sul colle; fino agli alberghi ci vuole quasi un'altra mezz'ora di ascensione.

Casamicciola. — All'imbarcadero si trovano degli asini (50 cent.) e delle vetture (L. 1) che conducono agli alberghi.

Alberghi: — *Dombré* o *Grand Hôtel Piccola Sentinella* (cam. da L. 2.50 in più); — *Grand Hôtel Sauvé;* — *Eden Hôtel;* — *Bellevue;* — *Pithecusa* (cam. da L. 2.50); — *delle Terme;* ecc.

Vetture ad 1 cavallo; prima ora, L. 1.50; ogni ora seguente, L. 1.


CASAMICCIOLA
prima del disastro
1883
SUD del comune
NORD del comune
OVEST
EST
Casa Mennella
Via Monteoito
Piazza Maio
Via Sassolo
Via Castanito
Vigneti
Via Casticiano
Via
Comune di Foria
Vallata lunno
Comune di Lacco Amero
Strada
provinciale
Villa Princ. Margherita
Piazza Roma
Via Garibaldi
Piazza Bagni
Caseggiati Tresto
Salita Tresta
Via al Monte Rotaro
Strada Vitt. Emanuele
Via Fasolini e Correa
Caseggiati Sparsi
Vigneti
Comuni d'Ischia e di Barano
Collinette Mortite aride
Boschetti e vignetti
provinciale
Via Castiglione
VIGNETI E BOSCHETTI
VIGNETI
Acqua del Castiglione
Fonte
Punta del Castiglione
Via Ledomade
Strada Comunale
Piazza Marina
Via Marina
Via Camana
Banchina
LIDO
punta Sarangelo
LIDO
SABBIOSO
F. T.

Asini e muli: — All'ora, L. 1; per l'ascensione dell'*Epomeo*, da L. 3 a L. 4, e L. 5, se la strada passa per *Forio*.

Barche: — La prima ora, L. 2; ogni ora seguente, L. 1; per una a quattro persone. Ogni persona in più, 20 cent. Sbarco, cent. 15.

Casamicciola, prima dei terremoti del 1881 e del 1883, era un ridente villaggio sulla costa settentrionale dell'isola. La mitezza del clima e la splendida posizione attirarono e attireranno sempre gran folla di bagnanti.

Per 478 anni il terribile Epomeo aveva lasciato in pace i poveri abitanti, che, rassicurati pienamente, dimenticarono di essere vicini ad un vulcano.

Il 4 maggio 1881 ad 1 ora e 5 minuti dopo mezzogiorno, l'orologio pubblico di Casamicciola cessò improvvisamente di funzionare. Era avvenuto un orribile disastro. In quell'ora due terzi delle case del paese crollavano in seguito ad una scossa violenta di terremoto, accompagnata da un triplice movimento: sussultorio, vorticoso e ondulatorio. Il numero delle vittime ascese a 250 tra morti e feriti. Casamicciola era in gran parte distrutta. Si notò allora un fatto stranissimo: il terremoto produsse stragi soltanto in prossimità di Casamicciola ed in particolar modo nel villaggio stesso, ma nelle altre parti dell'isola non fu avvertita la minima scossa.

La prima scossa del 1883 avvenne alle 9.35 di sera del 28 luglio. Alle 2 ant. del 29 la scossa si rinnovò, più terribile e violenta. Da quell'ora terribile, per tutto il corso della notte diverse scosse si rinnovarono. Le case, già danneggiate, crollarono tutte. Dei bagnanti, accorsi come al solito in gran numero, si salvarono soltanto quelli che si trovavano al teatro di legno ch'era in piazza Bagni. È impossibile descrivere lo spaventevole spettacolo. Migliaia di morti rimasero seppelliti sotto le macerie. La scossa che fu causa del disastro durò 15 secondi. Fu fragorosa come uno scoppio di cannone ed in un attimo rovinò tutto il paese. In pochi secondi Casamicciola fu diroccata, demolita, distrutta. Nella rovina si travolsero quasi tutti gli edifizii, eccetto pochissimi, e questi, ancora in piedi, hanno lesioni. Gli abitanti fuggirono per la campagna, alla sprovveduta, come succede nelle grandi catastrofi, e resi folli dal dolore e dallo spavento.

Il disastro più grande avvenne alla *Piccola Sentinella*, albergo che era un paradiso e dove centinaia di persone, in cerca di salute e di vita, trovarono in quella vece la morte. Mura, alberi, corpi e vittime umane si confondevano in un cumulo sanguinoso; alle grida di chi ricercava i parenti più cari sprofondati nelle voragini del suolo, smarrivano il senno anche quelli che fino allora avevano conservato un po' di coraggio. I salvi per miracolo, nella discesa verso la *Marina* dovettero camminare colla massima cautela per non calpestare membra umane, di cui alcune addirittura staccate dai corpi.

Ai salvatori, accorsi si può dire da tutte le parti d'Italia, diede nobilissimo esempio il re Umberto, il quale, appena saputo del disastro, si recò a Casamicciola, dove visitò tutte le rovine, incoraggiando colle sue parole gli scavatori a persistere nella loro opera ed a resistere al fetore pestilenziale che esalava da migliaia di cadaveri.

Varie persone devono la vita al Re, poichè egli si opponeva energicamente alla proposta di coprire tutte le rovine con calce viva, e di cambiare così Casamicciola in un immenso cimitero. Se ciò fosse avvenuto, sarebbero indubbiamente perite varie persone ancora vive, malgrado il lunghissimo tempo che erano rimaste sepolte.

Il numero delle vittime in tutta l'isola si fa ascendere a 7500! Dei salvati, parecchi rimasero sotto le macerie più di cento ore.

Il terremoto del 28 luglio 1883 venne segnato dai sismografi in Roma, Velletri e Ceccano alle 9.20 pom. con onde lentissime fra N.-S. ed E.-O, rimanendo immoti gli avvisatori e gli altri strumenti indicanti le vibrazioni celeri e brusche del suolo. Esso fu una esatta e più vasta riproduzione di quello del 4 marzo 1881 e di tutti gli altri antecedenti, confermando così le previsioni ed i dati tutti raccolti in quell'altra dolorosa circostanza.

In quest'ultima, come pure altre volte, vi si è aggiunto il disseccamento dei pozzi, i rombi e le piccole scosse sensibili; ma le sorgenti ritornarono poi subito a scorrere abbondantissime e limpide.

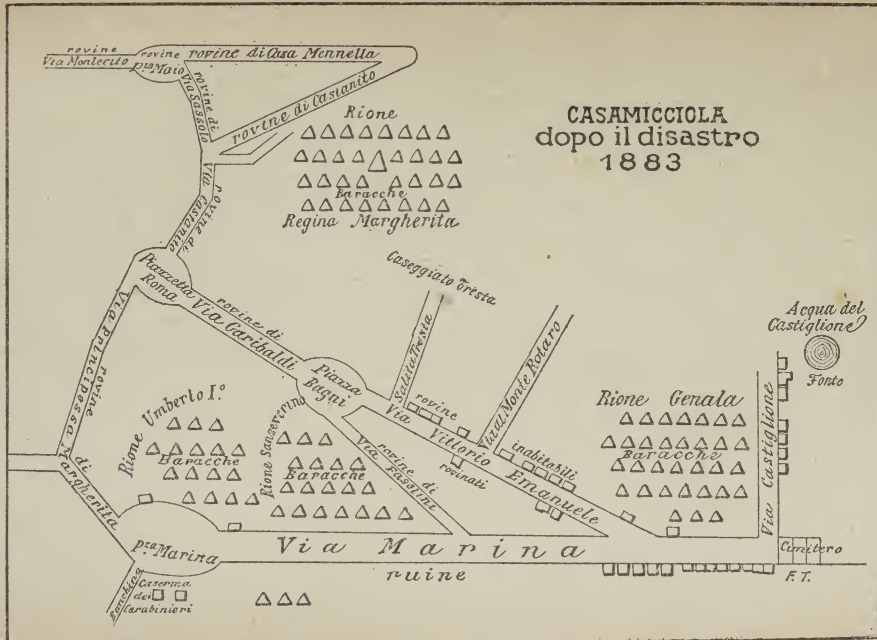
Dopo il terremoto, le case di Casamicciola vennero ricostrutte in ferro, per renderle così più atte a resistere ad altre brutte sorprese dell'Epomeo. Vi si inaugurò anche l'*acquedotto del Buceto*, il quale, lungo circa 5 chilometri, raccoglie le acque da cinque sorgenti, situate alla distanza di 3 chilom. da Casamicciola, e le reca nei tre rioni *Genala*, *Sanseverino* ed *Umberto I*, della nuova città. Come il nome di Umberto, così anche i nomi di Genala e Sanseverino devono ricordare alla posterità l'opera umanitaria in quelle funeste circostanze, di un ministro dei lavori pubblici e di un prefetto di Napoli.

Oggi Casamicciola, con una febbrile attività, si è data a ricostruire casini e palazzine in legno, e fabbrica, giusta le prescrizioni del regolamento edilizio, sotto la vigilanza di una commissione d'ingegneri mandata dal Governo. La fiducia è ritornata nei bagnanti, che accorrono numerosi, perchè insieme alla sicurezza delle abitazioni trovano il comodo ed il confortabile, come una volta.

Interessante la visita al nuovo *camposanto*, al piede del monte Rotaro, coi monumenti dedicati alle vittime del 1883.

Nei dintorni di Casamicciola, in *val Ombrasco*, sono abbondanti le sorgenti termo-minerali, che furono la causa di numerosi stabilimenti di cura. *Gurgitello* offre la più efficace e la più celebre di queste fonti (52-59°). I medici consigliano le sue acque per uso interno ed anche esterno, sotto forma di bagni, di doccie e di fanghi. Seguono le fonti del *Cappone* (35°) e di *Bagno fresco* o dell'*Occhio* (37°) molto rinomata per malattie d'occhi. In *val Sinigalia* sono la sorgente dello *Spuma Follastro* (65°) e quelle *Colata* e *Cociva* (72°). Nella *val Tamburo* sono l'*Acqua ferrata*, *d'oro* e *d'argento*, e la *sorgente del Tamburo*. Citiamo ancora l'*Acqua Rita* (65°), i *fumaroli* e le *stufe Frassi* e *Monticeto*.

***Ascensione dell'Epomèo** (1 cavallo o 1 asino, L. 4 o 5 e mancia; guida necessaria; è prudente munirsi di provvigioni). Da Casamicciola si ritorna un po' sulla strada per Ischia, andando per *Moropano* a *Fontana*, in mezzo a vigne, castagni, mirti; più si monta e più si osserva il cambiamento della vegetazione, che finalmente scompare totalmente, lasciando vedere il vulcano in tutta la sua arida nudità.


CASAMICCIOLA
dopo il disastro
1883
rovine
Via Monlecito
rovine
P.za Maio
rovine di Casa Mennella
rovine di
Via Sassolo
rovine di Castanito
Rione
Baracche
Regina Margherita
rovine di
Via Castanito
Piazzetta
Roma
rovine di
Via Garibaldi
Caseggiato Oresta
Salita Oresta
Piazza
Bagni
rovine
Via
Vittorio
Emanuele
rovinati
inabitabili
Via al Monte Rotaro
Via Principessa
rovine
di
Margherita
Rione Umberto I.°
Baracche
Rione Sanseverino
Baracche
rovine di
Via Fasolini
Rione Genala
Baracche
Via Castiglione
Acqua del
Castiglione
Fonto
Cimitero
F.T.
P.za Marina
Via Marina
ruine
Banchina
Caserma
dei
Carabinieri

L'Epomeo (800 m.) formato da tufo trachitico e da pomici, per tanti secoli spento, era in eruzione quando il Vesuvio non dava ancor segno di vita. Sedici coni vulcanici, testimoni di un'attività antica, circondano il monte, il quale, colle sue eruzioni, fungeva da valvola di sicurezza a tutta la Terra di Lavoro. — L'*eremo di San Nicolò* (759 m.) venne scavato nella rôcca dal nobile Arguth il quale, dopo essere stato sotto Carlo III comandante d'Ischia, prese la risoluzione di finire la sua vita qui sopra, quale eremita. — Una lunga galleria e dei gradini conducono alla cima del vulcano (il *belvedere*), larga appena un metro e dalla quale l'occhio gode della **vista più incantevole e splendida. Allora si capisce l'attrazione, il fascino irresistibile, che esercita questo lembo di terra, a cui natura fu prodiga de' suoi più incantevoli sorrisi, dei suoi splendori, delle sue seduzioni.

Un'altra strada, la più comoda, discende ad Ischia per Panza e Forio (*V.* oltre). A *Panza*, già residenza d'estate dei re della casa d'Aragona, al piede del *monte Corvo*, nel 1883 tutta la popolazione sarebbe perita se non fosse accaduto che la sera sul tardi uscì il Viatico, e che quasi tutto il popolo, secondo l'usanza, lo accompagnasse. Le case rimasero distrutte per metà. I morti furono più di una trentina.

Il villaggio di *Lacco Ameno*, a pochissima distanza da Casamicciola, secondo le parole di un testimonio oculare, venne anch'esso ridotto una spaventosa ruina. Dappertutto erano morti e feriti.

Le sorgenti di Lacco Ameno si chiamano *acqua della Regina Isabella* e di *Santa Restituta*, la patrona dell'isola (50°). — Da Lacco, in 1 ora, traversando il torrente di lava del *monte Marecocco* e passando l'*eremo di Monte Vergine*, si giunge a

Forio, che prima del terremoto era borgata agiata con molte chiese e torri, non fu più dipoi che un cumulo di macerie, uno spettacolo desolante di distruzione. Immensa era la sventura, ma immensa era anche la carità. All'appello rispose con sollecitudine non soltanto l'Italia, ma il mondo intero. — Oggi, Forio è città interamente ricostrutta e conta 7000 abitanti.

IX. — SALERNO E PESTO.

Da Napoli a Salerno.

54 chil.; ferrovia in 1 ora 30 o 3 ore; L. 6.90, 4.85, 3.15 (treni diretti); L. 6.30, 4.40, 2.85 (treni omnibus).

24 chil. da Napoli a Pompei (*V.* pag. 136).

25 chil. **Valle di Pompei** (*hôtel rest. Nuova Pompei*, sulla piazza; col., 2.50, pr., 3.50, vino compreso; *trattoria Lamberti*, vicina alla stazione), borgo di recente formazione e che s'è sviluppato con rapidità sorprendente da circa 30 anni attorno al ***santuario della Madonna di Pompei** o *Santa Maria del Rosario*, la cui cupola è già visibile da lontano. Il santuario, ricca costruzione compiuta nel 1903, è visitato annualmente da oltre 100,000 divoti che vengono in pellegrinaggio a venerare la miracolosa immagine della Vergine. — Presso al santuario sono gli *asili per le orfanelle e i figli dei carcerati*, benefica istituzione dovuta alla carità cristiana dell'avv. comm. Bartolo Longo.

27 chil. *Scafati*, piccola città con un gran cotonificio. Nei dintorni si coltivano il cotone e il tabacco. È celebre e molto frequentata la festa di *Santa Maria del Bagno* (15 agosto).

Sull'alture, a sinistra, si vede la torre di Chiunzo (*V.* oltre).

Le ferrovia traversa il Sarno.

31 chil. **Angri**, città manifatturiera di 12,000 abit. — Castello e parco della famiglia principesca d'Angri.

[In vicinanza di Angri, al piede del *monte Lattaro*, nel 553 d. C. ebbe luogo la battaglia fra i Greci comandati da Narsete, ed i Goti sotto Teja loro re. I Goti traditi dalla loro flotta, decisero di lottare e di morire da eroi, e mantennero la loro parola. Perfino i nemici dovettero convenire che nessun guerriero dell'antichità aveva sorpassato re Teja in bravura ed eroismo. Dopo questa battaglia la tribù dei Goti aveva finito di esistere.]

La valle si va restringendo e la ferrovia s'accosta alla montagna.

35 chil. **Pagani**, città di 15,000 abit. — Nella *chiesa di San Michele* è, a sinistra dell'altare maggiore, la *cappella di Sant'Alfonso de' Liguori* colle reliquie del Santo (1696-1787), che fondò l'Ordine della Redenzione e fu canonizzato nel 1839.

[Da Pagani ad Amalfi (pag. 184) conduce un sentiero passando il *monte Chiunzo* e la *torre di Chiunzo*, vecchio castello costrutto da

Raimondo Orsini. Qui il sentiero si biforca e va da una parte, per la *val Tramonti*, *Figlino* e Paterno, a Maiori (pag. 189), e dall'altra, per Capiti, Cesarano e Scala, ad Atrani (pag. 189).]

37 chil. **Nocera de' Pagani** *(alb. e trattoria del Bolognese)*, città di 20,000 abit., in una graziosa vallata.

L'antica *Nuceria Alfaterna*, distrutta nella guerra dei Sanniti, riedificata, divenne sotto Augusto colonia romana, ed ebbe comune con Pompei il porto ed il teatro (nel Museo Nazionale a Napoli è il celebre mosaico che rappresenta una lotta fra Pompeiani e Nocerani nel teatro di Pompei). — Nacquero a Nocera: Ugo dei Pagani, il fondatore dell'ordine dei Templari (1080), il pittore Francesco Solimena (1657) ed il vescovo e celebre storico Paolo Giovio.

Nel *castello* (bel punto di vista) morì, dopo cinque anni di prigione, nel 1271, Elena Sibilla, non ancora trentenne, consorte di re Manfredi, morto a Benevento. Nel 1385, papa Urbano VI, qui assediato da re Carlo III d'Angiò, ogni giorno mostravasi varie volte alla finestra, scomunicando il re, la regina e tutto l'esercito, mentre dall'altro lato del fossato l'araldo, ad alta voce, prometteva 10,000 scudi d'oro a chi desse in mano del re il papa vivo o morto.

40 chil. *Nocera Superiore.*

[A destra si scorge *San Clemente*, villaggio col **battistero di Santa Maria Maggiore**, costruzione antichissima del IV secolo. Nell'interno è un bacino rivestito di marmo e circondato da colonne di granito e marmo, e da una galleria sostenuta da 28 colonne di pavonazzetto, portovenere e cipollino, accoppiate due a due, e con ricchissimi capitelli. La cupola riceve la luce da otto piccole finestre ineguali. Gli affreschi delle pareti sono del secolo XV, ma molto ritoccati.]

La ferrovia comincia a salire.

45 chil. **Cava dei Tirreni.**

Alberghi: — *di Londra* (cam. da L. 4 a 6; lunch, L. 3; pranzo, L. 5); — *Vittoria* (cam. da L. 2 a 3; pr., L. 4 con vino, a pochi passi dalla stazione); — *Savoia* (cam. da L. 2; pr., L. 4 con vino).

Cava dei Tirreni o, più brevemente, *La Cava*, è una simpatica città di 25,000 abit., posta, a 169 m. d'altezza, in una amena e pittoresca vallata; durante l'estate, Cava è un convegno prediletto di Napoletani e di stranieri. L'aspetto della città è alquanto diverso da quello dell'altre città del mezzogiorno; una lunga via fiancheggiata da portici, forma, per così dire, da sola, quasi tutta la città.

A pochi passi dalla stazione è la piazza Maggiore, abbellita da una grande fontana; qui v'è pure la *cattedrale*. Poco lunge la *villa*, giardino pubblico, ove suona la musica cittadina nelle sere d'estate, è il ritrovo preferito della cittadinanza.

Dal *monte Castello* (verso sud-ovest; 1 ora circa fra

l'andata e il ritorno), si gode d'una bella ed estesa vista. — Le torricelle che si veggono qua e là nella valle, servono per la caccia che si dà ai colombi di passaggio nell'autunno.

[*Corpo di Cava e la Trinità (40 minuti in vettura, 1 ora ½ circa con un asinello, che si paga L. 3 per l'andata e il ritorno; corsa raccomandata). — Si passa presso la villa seguendo poi verso ponente la via che passa presso *San Gennaro* e la manifattura dei tabacchi e, più oltre (15 min.), a *Sant'Arcangelo*, si lascia sulla destra la via per Passiano e si scende, a sinistra, nel burrone, e, passato il ponte, si procede lungo il bosco sino a (25 min. circa) la *chiesa di Pietrasanta*, così detta dal sasso che si vede davanti l'altare maggiore e che servì a papa Urbano II per smontar da cavallo, allorchè qui venne per consacrare la chiesa nel 1095. — Più oltre, dopo un sentiero che viene dalla sinistra, si trova poi, a destra, la via che conduce al villaggio e, a sinistra, quella che per il viadotto conduce al convento.

Corpo di Cava (*locanda Scapolatiello* con giardino) è posto a 600 m. d'alt., in alto della amena valletta del Bonea, sul vertice d'una rupe a ridosso della quale è fabbricato il celebre

**Monastero di Trinità della Cava*, badia benedettina, fondata nel 1025, sotto Guaimaro II, signore di Salerno, da Sant'Alfiero, rampollo di illustre famiglia lombarda. Soppresse le congregazioni religiose, non rimasero nel convento che pochi monaci, ma vi ha tuttora un liceo-convitto, frequentato da giovanetti appartenenti alle più cospicue famiglie del paese.

Il monastero è visibile tutti i giorni (salvo quelli di grande solennità) dalle 9 alle 15.

La *chiesa* (come si vede da un'iscrizione nell'interno) venne consacrata nel 1092 da Papa Urbano II in presenza del duca Ruggero; nel 1796 venne totalmente rimodernata. — All'ingresso sono due antichi sarcofaghi con bassorilievi rappresentanti: uno, la caccia di Meleagro e l'altro un baccanale. — Nell'interno sono le *tombe* della regina Sibilla, consorte di Ruggero, re di Sicilia, di Sant'Alferio Pappacarbone e di vari antipapi, fra cui Gregorio VIII. Il *pulpito* ed il *candelabro* pel cereo pasquale son opere del XIII secolo e provengono dalla vecchia chiesa demolita nel XVIII secolo per dar posto alla chiesa attuale. L'organo, fabbricato dal GENNARI abruzzese, è fra i migliori d'Italia. — Si può visitare una interessante *cripta*, ornata di vetuste pitture murali ed ove son raccolti i teschi di parecchi principi longobardi e normanni qui sepolti.

Gli intarsi nella *sala del Capitolo* furono eseguiti su disegni di ANDREA DA SALERNO. — In un'altra sala si conservano i bassorilievi provenienti dall'antica chiesa.

L'**archivio** del convento possiede dei documenti della più alta importanza per la storia medioevale dell'Italia Meridionale, circa 40,000 pergamene, 1600 diplomi, fra cui uno del 1025, contenente la donazione del luogo per costruire l'abazia, è fatto da Guaimaro III, principe di Salerno; altri diplomi sono di re Baldovino VI di Gerusalemme, di re Ruggero di Sicilia, ecc. L'esattissimo catalogo fu compilato dal padre Venereo. I monaci benedettini Michele Morcaldi, Mauro Schiani, Silvano de Stefano e de Aragona hanno il merito di aver resa possibile la pubblicazione dell'importante *Codex diplomaticus Cavensis*, di cui è già uscito completamente il *Codex Legum Longobardorum*. — La biblioteca racchiude dei celebri manoscritti; ne citiamo una *Vulgata* del VII secolo, un *messale* con graziosissime miniature di Fra Angelico da Fiesole (?), ecc. — La *Pinacoteca* non merita molto interesse. Oltre ad una Madonna del Sassoferrato, ed un'altra di Guido Reni, vi sono soltanto quadri di poco valore.]

Nel ritorno dal Monastero a Cava si può visitare la *grotta di Borea* e la piccola cascata in vicinanza.

Monte San Liberatore (462 metri; passeggiata interessante che si può fare in un pomeriggio). — Una strada carrozzabile conduce a (2 chil. 1/2) poche case poste appiè del monte; di là, un sentiero a zig-zag sale fino alla cima, di dove la vista è magnifica.

Lasciato Cava dei Tirreni, il treno percorre un'amena regione; sulla destra si vede il golfo di Salerno.

49 chil. **Vietri sul Mare** *(trattoria della Rosa)*, piccola città di 8500 abit., in posizione incantevole sulla riva del mare e sul pendìo della montagna.

Da Vietri si può andare in mezz'ora con una vettura (L. 2 circa) a *Salerno*. La strada, stupendamente bella, lambe la riva del mare, mentre la ferrovia passa a sinistra più in alto, fiancheggiando il *monte Liberatore*.

Per la descrizione della strada da Vietri ad Amalfi ed a Sorrento, *V.* VI Gita (pag. 178).

La ferrovia in discesa s'avvicina al mare (bellissima vista), traversa due gallerie, poi un viadotto e poi altre tre gallerie prima di giungere a

57 chil. **Salerno** (*buffet alla stazione:* omnibus per la città, cent. 10).

Salerno.

Alberghi: — *d'Inghilterra* (cam., da L. 3.50 in più; lunch, L. 3 pr., L. 5; pens., da L. 10 a 12), corso Garibaldi; — *di Roma* (senza pretese).

Caffè: — *Centrale; Aquila d'Oro*, tutt'e due sul corso Garibaldi.

Vetture — dalla stazione in città: a 1 cav., 50 cent.; a 2 cav., L. 1 (di giorno); cent. 70 e L. 1.25 (di notte); — all'ora: a 1 cav., L. 1; a 2 cav., L. 2 (di giorno); L. 1.50 e 2.50 di notte; — per *Amalfi*, a 1 cav., L. 6 a 8; a 2 cav., L. 8 a 10 (ben intendersi prima per il prezzo).

Salerno, — città di 43,000 abit., capoluogo della provincia dello stesso nome, — trae (secondo alcuni) il suo nome dall'abbondanza del sale che il mare vi produce.

Città antichissima della Lucania, essa consolidò la propria esi-

stenza nelle guerre puniche per la rovina dell'antica *Picentia*, che aveva parteggiato pei Cartaginesi. Fu poi colonia romana, e dopo le irruzioni de' Goti e de' Vandali, pose ivi sede la potenza longobarda. Il primo principe salernitano della razza longobarda e duca allo stesso tempo di Benevento, fu Arichi, e l'ultimo di quella stirpe fu Gisolfo, che per opera del cognato Guiscardo, nel 1076, perdè il principato, dopo aver per sette mesi ostinatamente difesa Salerno. Gisolfo fu nominato da papa Gregorio VII duca di Campania, e Guiscardo fondò in Salerno la nuova dinastia de' Normanni, poi re di Sicilia, razza estintasi nel 1195. Salerno fin d'allora fu unita alla monarchia delle Due Sicilie, restandole però il titolo di principato. Gli eredi al trono portarono fin dal 1309 il titolo di principe di Salerno, che cambiarono poi in quello di duca di Calabria.

Vi dimorò Giovanni da Procida, studiando alla Scuola Salernitana, prima di recarsi in Sicilia a prepararvi i Vespri Siciliani. — Nel castello di Sant'Angelo abitò, secondo la tradizione, papa Gregorio VII. — Nel medioevo fu celebre per la sua Scuola di Medicina, che per varii secoli conservò, nell'applicazione della Facoltà medica, il primato sopra tutte le altre scuole mediche d'Europa e nella illustre *Civitas Hippocratica* insegnarono anche delle professoresse, vi studiarono delle studentesse, ed anche le sue medichesse godevano meritata fama. — A Salerno nacque il pittore Sabbatini, chiamato Andrea da Salerno (1480).

La strada più bella di tutta la città è il **corso Garibaldi*, che si estende lungo la *Marina;* è una amenissima passeggiata, specialmente nelle sere d'estate. Vi s'innalzano: il *casino Sociale*, il *monumento a Pisacane* ed il

***Teatro** (colla facciata rivolta verso *via Caracciolo*), che è fra i più belli dell'Italia Meridionale. Il sipario è opera di Domenico Morelli; vari quadri sono di Edoardo Dalbono; la statua di Pergolese è dell'Amendola.

A sinistra della *Prefettura* è la stretta *via del Duomo*, che ci conduce alla magnifica

Cattedrale o *San Matteo*. Roberto Guiscardo circa l'anno 1076 ne poneva le fondamenta, consacrandola a San Matteo.

L'apostolo aveva subito il martirio nel 68 d. C., e fu sepolto a Tarri nell'Etiopia fino all'anno 320, quando, distrutta quella città, alcuni mercanti brettoni trassero con loro le reliquie di San Matteo, portandole a Liegi. Devastata anche questa città, i fedeli, per salvare le reliquie, le trasportarono su di una nave, che approdò in Lucania presso Pesto. Dopo vari secoli, una visione fece sapere ad una donna, Pelagia di nome, ed a suo figlio Anastasio, che le reliquie giacevano sotto le rovine d'una chiesa. Esse furono trasportate prima nella cattedrale di Capaccio, e di là nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Salerno.

Roberto demolì appositamente la chiesa di Santa Maria degli Angeli per rendere più grande e più maestoso il tempio, a cui si accede per una doppia scala che giunge all'ingresso esterno, ai fianchi del quale giacciono due antichissimi leoni. Su questa porta è un'iscrizione che allude alla riconciliazione di Guiscardo con Giordano, principe di Capua, avvenuta dopo aspra guerra per opera dell'abate

Desiderio di Montecassino, in seguito alla quale anche Giordano contribuì all'erezione della chiesa. — Dalla *porta dei Leoni* si entra in uno spazioso *cortile* quadrilatero, che altre volte servì da cimitero, specialmente ai nobili. Le tombe sono sparse nei portici arcuati, sorretti da colonne provenienti dalle antiche rovine di Salerno e di Pesto, e circondanti il cortile. I sarcofaghi sono istoriati e per lo più di antichissimo lavoro. Al centro del cortile vi era, altre volte, la grandiosa tazza di granito, ricavata da un sol pezzo, che ora si trova nella villa Nazionale a Napoli.

A destra del cortile vedesi l'antico *campanile*, costrutto verso la metà del secolo XII da re Ruggero, come si rileva da una iscrizione murata sulla torre stessa.

Sulla facciata della chiesa che dà nel cortile, e che fu guasta dalla sciagurata rinnovazione del 1768, leggesi la memoria del fondatore Roberto che è nominato *Massimo Trionfatore,* titolo datogli da Gregorio VII, dopochè Roberto aveva liberato Roma dall'assedio. Delle tre porte che conducono all'interno, la *maggiore, di bronzo, donata da Landolfo Butromile nel 1099, è fra le porte dello stesso genere fuse a Costantinopoli, la più bella.

L'interno, d'imponente aspetto, ha perduto, dopo le deturpazioni del XVIII secolo, tutto il primitivo carattere, che le imprimeva la severa architettura normanna. Le tre navate che tuttora esistono, erano altra volta divise da una duplice serie di colonne, nel 1722 sostituite da pilastri. L'abside dell'altar maggiore e le pareti che lo circondano, erano adorne di marmi e mosaici. Il ricordo di queste opere e dell'arcivescovo Guglielmo che le compì, era nel circuito della parete indicato da una lunga epigrafe, scritta con elegantissimi caratteri dell'epoca, e portante prima 4 endecasillabi, poi 4 distici, e quindi altri 4 endecasillabi, il tutto posto in guisa che formava la figura di una croce. Altri sei esametri a lettere cubitali sotto l'abside, composto di mosaici con ornamenti e figure, indicavano come quest'opera si dovesse all'arcivescovo Alfano. Oggidì la maggior parte di tante bellezze è scomparsa, perchè deperite o ricoperte dal totale ristauro, con poco accorgimento eseguito nel 1768. Ma pure rimane ancora qualche testimonianza della grandezza passata, fra cui (a sinistra) l'elegante *pulpito in marmo adorno di splendidi mosaici, poggiato su 4 colonne eretto dall'arcivescovo Romualdo Guarna verso il cadere del secolo XII. I bassorilievi raffigurano Isaia ed i Santi Giovanni e Mattia. — La **cantoria, anch'essa in marmo e sorretta da 12 colonne di granito, era anticamente l'ambone dell'epistola. Gli ornamenti sono meravigliosamente belli, ricchi di mosaici e di dorature. Un'iscrizione rileva essere questo capo d'opera del 1175. — Pregevole è anche il *candelabro del cero pasquale ornato di mosaici. — L'antichissimo *pavimento in stile alessandrino è fra i più artistici che ci siano pervenuti di questo genere. — Ricco di mosaici è anche il trono arcivescovile. — Sono stupende le 2 colonne di verde antico. — In fondo della navata laterale destra sono varî sarcofaghi antichi decorati di interessanti bassorilievi.

A destra dell'altar maggiore è la *cappella di San Gregorio*, dove riposa papa Gregorio VII, morto nel 1085, ospite di Roberto Gui-

scardo, il quale spirò poco tempo dopo. La cappella di San Gregorio si chiamò anticamente *della Crociata*, e da ciò reputano molti che ivi si benedicessero le armi di coloro che partivano da Salerno per le crociate in Oriente. Poi fu chiamata *di Giovanni da Procida*, e ciò perchè venuta la cappella in possesso di quest'ultimo, egli la fece ornare di *mosaici che raffigurano: l'Arcangelo S. Michele, protettore della famiglia Procida; l'Evangelista S. Matteo, patrono di Salerno, ed i Santi Giovanni, Fortunato, Giacomo e Lorenzo. La figura inginocchiata a destra di S. Matteo rappresenta Giovanni da Procida stesso. Nella sua visita a Salerno, Pio IX trovò la cappella tanto deperita, che la fece restaurare (1873) dall'architetto romano LUIGI INNOCENTI e sotto la direzione di NICOLA CONSONI, varî artisti della fabbrica dei mosaici Vaticani rimisero a nuovo i mosaici. Sotto l'altare è la grande urna marmorea contenente le reliquie del Santo. Sopra il gradino dell'altare, in atto di benedire, elevasi la statua in marmo, opera del secolo XVII. Le due iscrizioni nella parte posteriore dell'altare riguardano un fatto della vita di Giovanni da Procida, e l'altra la traslazione delle reliquie di S. Gregorio.

Nel 1578, volendosi fare la ricognizione dei resti del grande Papa per staccarne il braccio destro, onde farne un regalo a Savona, sua città natale, e la testa per conservarla nella stupenda *arca d'avorio istoriata, che troviamo nel *tesoro* (sagrestia), si aperse la tomba con tutta la solennità dovuta. "Il corpo del Pontefice fu ritrovato del tutto integro, con il naso, i denti e le altre membra del corpo. Aveva una mitra semplice pontificale alle cui bende erano apposte delle croci. Parimenti aveva una mitra serica tessuta d'oro, con ornamenti aurei, nei quali erano iscritte delle lettere, cioè: *Pax nostra.* Aveva guanti serici, tessuti con mirabile bellezza di oro e perle, con una croce sopra, e nel dito anulare aveva un anello di oro senza gemma."

All'estremo della navata sinistra è il **cenotafio* della Regina Margherita di Napoli, consorte di Carlo III; esso è opera di ANTONIO BABOCCIO di Piperno, ed in stile gotico-angioino. — A destra è il **monumento funebre* di Nicola Piscicelli (m 1471) colle statue della Fede, dell'Amore e della Speranza, e con vari bassorilievi.

La *cripta (rinnovata), ricca di marmi e pitture, racchiude le reliquie di San Matteo, e fa un effetto monumentale e grandioso. La statua del Santo, in bronzo, è un buon lavoro. Alla festa di San Matteo (20 e 21 settembre) ha sempre luogo una grande illuminazione della città, che vista dal mare fa un effetto meraviglioso.

La cattedrale di Salerno fu dai pontefici arricchita di molti privilegi. Gregorio VII, nella sua dimora in quella città, conferì ai suoi canonici il titolo di Canonici Cardinali, accordando loro le relative insegne, fra cui la mitra di damasco rosso, il vestiario cremisi nelle funzioni ordinarie, e violaceo in date circostanze, secondo usano i cardinali.

Fra gli altri edifizi citiamo ancora il *palazzo Arecchi*, di antica costruzione; quello *Sanseverino*, di stile gotico, ma guasto dal ristauro; alcuni archi che restano a ricordo della *Scuola* (Università) *Salernitana;* il pittoresco *acquedotto* del 1320; la *stalla dell'Arcivescovado*, fabbricata nello stile gotico con antichi frammenti architettonici, ecc.

Delle chiese meritano una visita: *San Lorenzo*, dove furono scoperti degli affreschi di ANDREA DA SALERNO; — *San Giorgio*, dove dipinse il SOLIMENA; — *San Domenico* (attualmente caserma) con un bellissimo chiostro.

San Pietro in Vinculis, dove nei ristauri eseguiti nel 1885, sotto la direzione dell'ingegnere ARGENZIANO, si scoprì un sepolcro con gli avanzi gloriosi di otto patrioti di queste contrade, ai quali la tirannide borbonica fece pagar col sangue l'amore di patria.

I martiri della libertà si chiamavano: Canonico Antonio de Luca, nel 1821 deputato al Parlamento di Napoli, il quale spesse volte era sfuggito ai suoi persecutori nascondendosi in una botte a doppio fondo; Sacerdote Giovanni de Luca, nipote del primo, fucilati il 24 luglio 1828; Angelo Serro, Arcangelo Dagrini, uccisi il 12 agosto, e Teodosio de Dominicis, Gennaro Greco, Felice Martino e Cirillo Carmine, la cui esecuzione ebbe luogo il 22 settembre dello stesso anno 1828. Il corpo del canonico de Luca venne trovato, un po' in disparte, nella nicchia sotto il pulpito, e si dice che fu per opera della *Carboneria*, che un fido patriota, in una notte scese nella fossa per separare i cadaveri gettati lì senza cassa. Fatto nel 1885 con grande solennità il riconoscimento, i poveri morti ebbero onorevole sepoltura.

Nell'atrio del *Licco* è un pregevole *monumento* dell'abate e poeta Linguiti, opera dello scultore ALFONSO BALZICO.

[In circa 50 minuti una via faticosa ascende, — passando per *San Domenico* ed il *convento de' Cappuccini*, tramutato in prigione, — alle rovine dell'antico *castello di Sant'Angelo*, che dominava dall'alto la città ed il suo circondario.]

Presso il *Castello*, dove, come già dicemmo, vuolsi sia morto Gregorio VII, dopo aver pronunciato le celebri parole: "Amai la giustizia, ed odiai l'iniquità e perciò muoio in esilio„ è una grotta naturale, la cosidetta *cripta di Sant'Angelo*, larga circa 40 metri ed altrettanti alta. Vi è una cappella dedicata a San Michele. Altre cappelle laterali in altre grotte, scavate nella rupe, contenevano altari, alcuno dei quali esiste ancora. Ad uno di essi, nella *cappella maggiore*, vuole la leggenda abbia celebrato la messa Gregorio VII. Fino a tempo fa vi si vedeva infisso nel muro un anello in ferro, chiamato dagli abitanti dei vicini paesi l'anello del Papa. — La *vista dal castello è incantevole.

Da Salerno a Pesto.

40 chil.; ferrovia in 1 ora 3/4 circa; si cambia treno, quasi sempre, a Battipaglia, ove si deve aspettare una ventina di minuti; L. 5.15; 3.65, 2.35. È, senza dubbio, da Salerno che si può fare con maggior convenienza questa interessante escursione; partendo da Salerno verso le 9 si è, verso le 11, a Pesto dove si può rimanere sin verso le 19. — Durante la stagione dei forestieri vi è alla stazione di Pesto un buffet, piuttosto mediocre, dove si può far colazione alla forchetta con L. 2.50.

Lasciando Salerno si gode d'una magnifica vista: a sinistra, verso la montagna; a destra, verso il mare. — La

ferrovia si discosta alquanto dalla spiaggia per seguire il piede delle colline che si stendono fra Salerno ed Eboli.

9 chil *Pontecagnano.* — Si valica il Picentino; a sinistra, in alto, i villaggi di *Pugliano* e di *Montecorvino.* — Si traversa l'Aso e, più oltre, due altri torrenti.

16 chil. *Montecorvino,* stazione per il villaggio omonimo, distante un 6 chil. a nord-est. — Ponte sul Tusciano.

19 chil. **Battipaglia** *(buffet alla stazione),* ove la linea si bipartisce; il ramo a sinistra si dirige verso Eboli e Potenza (*V. Italia Meridionale Continentale,* Viaggio VIII); il ramo a destra, da noi seguito, verso Pesto ed Agropoli.

Da Battipaglia a Potenza, Metaponto, Taranto e Reggio, *V. Italia Meridionale Continentale,* Viaggio VIII.

Oltre Battipaglia la ferrovia percorre una pianura malarica, limitata fra il Tusciano ed il Sele, o Silaro, e dove pascolano armenti di bufali.

25 chil. *San Nicola Varco.* — Si valica il Sele in vicinanza del suo confluente col Calore. Fu qui, fra il Sele e Pesto, che Crasso mise in rotta l'esercito di Spartaco. — La ferrovia si accosta alla montagna; il paese, d'aspetto sin qui monotono e triste, diventa sempre più pittoresco; sulla sinistra si vede il *bosco di Persano,* riservato per le caccie reali.

33 chil. *Albanella.* — 37 chil. *Capaccio.* — Si comincia a vedere sulla sinistra gli edifizi di Pesto.

40 chil. **Pesto** *(buffet alla stazione).*

Pesto (per la visita dei templi, nei giorni feriali, L. 1 per persona), l'antica *Poseidonia,* sacra a Nettuno, vuolsi fondata dai Greci, venuti da Sibari. Il suo vasto orizzonte a settentrione è chiuso dai monti di *Novi, Capaccio* e dagli *Alburni,* all'occidente della costa Amalfitana, al sud dal *capo Tressino.* Ai tempi antichi, Pesto andò celebre per i suoi roseti che davano, due volte l'anno, una ricchissima messe di fiori profumati. Erodoto vanta l'abilità e l'arte dei suoi abitanti. La città sostenne delle lotte coi Sibariti, che prima erano stati i suoi alleati, e coi Lucani, che la soggiogarono nel IV secolo; finalmente divenne colonia romana. Per ricordare l'origine greca (benchè nel corso dei tempi la lingua ed i costumi si fossero corrotti), si solennizzava annualmente " la festa delle lacrime, „ dedicata a Poseidone. I Saraceni s'impadronirono di Pesto e la devastarono nel 915 d. C. Gli abitanti si rifugiarono sul monte Capaccio e vi fondarono *Capaccio Vecchio,* dove ritornavano ogniqualvolta la loro città natale era minacciata dai corsari; altri, rifugiati sulla costa amalfitana, vi

fondarono Positano. Nell'XI secolo, Pesto fu devastata da Roberto Guiscardo, che la spogliò di molte delle sue più belle colonne e sculture. Poi il nome di Pesto venne dimenticato fino al secolo XVIII, quando, nel 1745, l'Antonini per la prima volta la ricordò al mondo.

Già sotto Augusto la contrada era infetta dalla malaria, e lo rimase fino ai nostri giorni, quando colla coltivazione sistematica del suolo, la malaria perdette terreno.

Le rovine dei templi di Pesto sono fra le cose più pregiate che ci siano pervenute dall'antichità, e quanto alla bellezza della loro architettura, esse sono da nominare subito dopo le meravigliose costruzioni di Atene.

Le *mura di cinta* formate solidamente da blocchi immensi di travertino, sono tanto larghe da lasciarvi correre una vettura. Quattro porte concedevano l'ingresso nella città. Una a nord, la *porta Aurea* o *Decumana*, per la quale entra la strada carrozzabile che viene da Eboli, — una ad est, la *porta delle Sirene*, da un bassorilievo ivi esistente, per la quale si entra venendo dalla stazione ferroviaria, — una a sud, la *porta della Giustizia*, di dove esce la strada d'Eboli, — una ad ovest, la *porta della Marina*. La penultima traeva il nome dalla vicina basilica ed era detta anche *Decumana Minor*, in contrapposto a quella, detta *Decumana Major*, per il maggiore numero di importazioni e quindi di dogana *(decumæ)* per le provenienze di Eboli.

Quella al lato nord, alta 14 metri, è ancora abbastanza bene conservata. Ogni porta era guardata da due torri. Dalla *terrazza* di una di esse vicino alla porta della Giustizia si gode di una splendida vista su Pesto e sul fiume Salso.

Dinanzi alla porta Aurea (verso nord) era una *strada de' Sepolcri*. Nelle tombe si trovarono molte armi greche, vasi, pitture murali, ecc. La più gran parte di questi oggetti fu trasportata a Napoli nel Museo Nazionale, altri sono esposti nella vicina *villa Belelli*.

L'interno della città era diviso in quattro regioni irregolari da due strade, le quali nel mezzo si tagliavano rettangolarmente. Si scopersero pochi anni addietro le rovine di un *anfiteatro* e di un *teatro* dell'epoca romana.

Il più grande e più bello dei tre templi di Pesto è il

Tempio di Nettuno, la costruzione più perfetta che s'abbia dell'epoca di Pisistrato (550 a. C.). Esso è lungo 58 metri e largo 26. Dinanzi e di dietro stanno 6 imponenti colonne, ogni lato ne ha 12, in totale 36 di stile do-

rico e scannellate, alte quasi 9 metri con un diametro di metri 2,27. Le colonne sostengono un architrave pesantissimo ed un leggiero fregio. Nell'*interno* gli avanzi della *cella* consistono in pezzi di muro, ed in 2 file di colonne di 7 ciascuna. Sul loro architrave s'innalza un'altra fila di colonne più piccole, che sostengono il tetto. Facciamo osservare che le colonne si restringono in alto, in modo che il diametro è sempre molto più grande alla base che al capitello. La cella dove si adorava la statua del Dio Poseidone (Nettuno) era scoperta, costruzione che gli antichi chiamavano *ipetrale*, e che permettendo alla luce del sole di penetrare dall'alto, contribuì non poco alla migliore illuminazione del tempio. Il materiale di costruzione è il travertino, il cui colore abbronzato sulla facciata, prodotto dall'essersi ossidato il ferro contenuto nella pietra, fa, in una giornata di sole, un effetto meraviglioso. Le colonne, le architravi, ecc., erano decorate di colori, di cui qua e là si vedono ancora delle traccie. Il pavimento, composto di enormi lastre, come anche le colonne, sono uniti senza cemento.

Alla distanza di pochi metri, a sinistra del tempio, si vede nel suolo il basamento di un altare, lungo metri $8\frac{1}{2}$, largo metri $2\frac{1}{2}$.

La cosidetta *Basilica, la cui antichità non raggiunge quella del tempio sopradescritto, è lunga più di 50 metri e larga $24\frac{1}{2}$. Le due facciate hanno ognuna 9 colonne, mentre i lati ne contano ciascuno 16, in totale 50. Il loro diametro è alla base di 2 metri, ma al capitello anch'esse sono più strette. I capitelli di stile corinzio, piuttosto che dorico, ricordano l'architettura etrusca. Una fila di colonne divide l'interno in 2 navate longitudinali.

Si crede che il *Foro* si estendesse dinanzi a questi edifizi; almeno è certo che appartennero ad esso i basamenti di statue e di altari, che ivi si scorgono ancora.

Presso la porta Aurea sono le rovine del

*Tempio di Cerere, circondato da un peristilio, sostenuto da 34 colonne. La sua lunghezza è di 32 metri, su 14 di larghezza. Anche le sue colonne si restringono in alto. In fondo della cella era l'edicola per la statua della divinità. Anche questa costruzione è ritenuta di un'epoca meno antica di quella in cui si fabbricò il tempio di Nettuno. Essa subì inoltre varî ristauri.

X. — CASERTA E CAPUA.

34 chil.; ferrovia da Napoli a Caserta, in 1 ora circa; L. 3.25, 2.00. 1.00; — 11 chil. da Caserta a Capua, in 16 min.; L. 1.30, c. 90, c. 60,

Lasciata Napoli, si vede a sinistra il camposanto, ed a destra il Vesuvio.

11 chil. *Casalnuovo.* Il treno passa fra i *Regi Laghi*, canali destinati a prosciugare le maremme del *pantano di Acerra.*

14 chil. **Acerra**, città di 16,500 abit., l'antica *Acerrae*, divenne municipio romano nel 321 a. C. Annibale la distrusse quasi intieramente. Poi riedificata, ebbe sempre molto a soffrire dalle inondazioni dell'Agno; soltanto nei tempi recenti per la costruzione della ferrovia vi furono innalzati degli argini. Nel 1788 in causa di un terremoto, rovinò anche la bellissima antica cattedrale. Al suo posto se ne innalzò una moderna, terminata nel 1840.

22 chil. **Cancello.**

[Da **Cancello a Torre Annunziata** (31 chil., ferrovia in 1 **ora** e 25 minuti; L. 2.90. 1.80, c. 90). — Questa breve linea, inaugurata nel 1885, è importantissima per le città ed i paesi che essa traversa, emancipandoli da Napoli e permettendo ad essi di esportare i loro prodotti servendosi di una linea breve; per essa le comunicazioni fra la costa e le provincie meridionali diventano più rapide, più dirette, senza prima dover venire a Napoli, per poi toccare Caserta. La linea corre, girando alle falde del Vesuvio, in mezzo alla ridente campagna napolitana, col mare da un lato e colle curve blande delle lontane colline dall'altro. Par di camminare in mezzo ad un grande giardino, tanto i terreni sono armonicamente divisi a larghe striscie, tanto gli alberi son venuti su allineati, eguali, in modo che nessuno dista un millimetro dalla linea tenuta dall'altro.]

9 chil. *Marigliano.* — 18 chil. *Ottajano* (abit. 21.000). — 20 chil. *San Giuseppe.* — 23 chil. *Terzigno.* — 28 chil. *Boscoreale.* — 31 chil. Torre Annunziata (pag. 137).

[Sull'antica strada postale, ormai quasi deserta, che va da Cancello a Benevento, si va ad *Arienzo* e *San Felice*, che formano assieme come una lunga strada fiancheggiata da chiese, grandi giardini di olivi ed aranci, e gaie case, per giungere al villaggio di *Arpaja* e alla piccola città di *Montesarchio*, dopo la quale s'apre il *Passo di Caudio*, di fatale memoria nella storia romana. Quando nel 321 av. l'êra cristiana, i Romani, nella guerra contro i Sanniti, vollero soccorrere la città di *Luceria*, assediata dai nemici, essi caddero in un tranello. Per salvare vita e libertà essi dovettero lasciare al nemico le armi, i bagagli e persino le sopravesti; e per colmo della vergogna dovettero passare, uno per uno, disotto ad una specie di bassa forca formata da tre lance, e che fino alla nostra epoca non persero la triste fama delle **forche caudine.** Vuolsi che *Caudium* sia stato dove oggi è Arpaja.]

28 chil. **Maddaloni**, città di 22,000 abit., in posizione

molto pittoresca, colle rovine di un castello, un *palazzo Carafa* ed un nuovo *teatro Zingarelli.*

[A 4 chil. da Maddaloni sono i ***Ponti della Valle**, cioè il colossale acquedotto a 3 piani, alto 88 metri, il quale per ordine di Carlo III venne costrutto da VANVITELLI onde provvedere ai bisogni del parco di Caserta. Il primo piano conta 19 archi, il secondo 28 ed il terzo 43. Principia al *monte Taburno* dove prende l'acqua dalla sorgente del *Fizzo*, è lungo 48 chil. e traversa 6 montagne. — Dando una piccola mancia, si farà prendere al vicino mulino la chiave per vedere il passaggio delle acque nel viadotto.]

Da Maddaloni fino a Caserta si vede, in alto a destra, la ferrovia che da Foggia va a Napoli e che ha comune colla linea Roma-Napoli la stazione di Caserta. In alto sulla rôcca è l'*eremo di San Michele;* il 1.° ottobre 1860 Garibaldi di lassù puntò le sue batterie sull'esercito borbonico.

34 chil. **Caserta.**

Alberghi: — *Vittoria*, via Vittoria, vicino alla stazione ed al palazzo Reale; — *Villa Reale*, via Vittoria; — *Villa di Firenze*, presso il palazzo.

Caffè *d'Italia*, piazza Margherita.

Vetture: — Ad 1 cav., la corsa, cent. 35; a 2 cav., cent. 60; per una passeggiata nel *giardino Reale*, L. 1.30 o 2.50 la prima ora; cent. 50 o 85 ogni ora seguente. — Il permesso per vedere il palazzo dovrebbe essere domandato a Napoli all'intendenza del palazzo Reale, ma gli albergatori di Caserta possono procurarlo loro.

Caserta è una città di 35,000 abit., ben costrutta e pulita, in altri tempi dimora preferita dei re di Napoli, in oggi capoluogo della fertile provincia del suo nome (già Terra di Lavoro). Caserta, — il cui nome verrebbe da " Casa erta „ — fu dapprima edificata nell'VIII secolo dai Longobardi, sull'altura ove oggi si trova Caserta Vecchia (*V.* oltre); ma poi calò alla pianura ove ora si trova.

Il ***palazzo Reale** (alla guida, L. 1; per la cappella, cent. 25), di fronte alla stazione, è opera di LUIGI VANVITELLI, che lo principiò nel 1754 per ordine di Carlo III di Borbone, re di Napoli; e l'architetto cortigiano volle lasciare il merito del piano al re, dicendo: " Tenga il cielo lontano il sospetto di non aver con ogni diligenza eseguiti i cenni reali „. Il palazzo ha la forma rettangolare. Due edifizi, destinati a caserme e che sostengono due magnifiche terrazze, circondano in forma ellittica la sua piazza; essi sono lunghi 260 metri, larghi 21 ed alti 8 ½. La facciata del palazzo guarda verso sud, è lunga 253 metri, alta 41 e conta 240 finestre. Tre grandi portoni conducono all'

Interno: — Entrati per quello di mezzo, siamo in un *vestibolo*

ottangolare sostenuto da 64 colonne di marmo siciliano; da questo punto si vedono i 4 cortili interni, ognuno lungo metri 79,20 su metri 52,80 di larghezza. A destra ascende lo **scalone d'onore** di 116 gradini, ognuno di un sol pezzo di marmo di Trapani.

La **cappella reale*, ricca di dorature, di marmi, ecc., è ornata di 16 colonne. I quadri: l'Assunzione sull'altar maggiore e lo Sposalizio della Vergine sono di BONITO; inoltre vi sono: la Presentazione al tempio, di RAFFAELLO MENGS, e del CONCA la Visitazione, l'Annunciazione, l'Adorazione dei Re Magi e la Nascita di Cristo.

A sinistra è l'ingresso all'appartamento reale. La prima è la *sala degli alabardieri*, lunga 24 metri, con pitture di DOMENICO MONDO. La *sala delle guardie* è ornata di 12 bassorilievi raffiguranti le diverse provincie dell'antico reame, opera di VIOLARI e SALOMONE. Il gruppo di Alessandro Farnese è notevole per essere cavato da una colonna tolta al tempio della Pace in Roma. Nella seguente *sala* è dipinto il matrimonio di Alessandro il Grande. L'affresco di mezzo è pregevole opera di MARIO ROSSI, di Sicilia. Le decorazioni della *sala del trono* sono di PIETRO BIANCHI, di Lugano; il soffitto venne dipinto da MALDARELLI e GAETANO GENOVESE; le sculture sono di ARNAUD, ANGELINI e SOLARI. Inoltre vi è gran profusione di rari e pregevoli marmi. Il soffitto della *sala di Astrea* è di BERGER; i bassorilievi e le altre sculture sono di DOMENICO MASUCCI e VALERIO VILLAREALE. Nell'*appartamento Vecchio* sono pitture di DE DOMINICI (scene del Don Quixote), di FEDELE FISCHETTI, di HACKERT e PIGHIGNON. — Nel *teatro* sono delle colonne di marmo africano di ordine corinzio, che si credevan tolte dal *tempio di Serapide* a Pozzuoli, ma esse provengono da Siracusa. Si contano 40 palchi, non calcolati quelli della Corte. Nel teatro si udirono risuonare gli originali concenti del Tarantino e di Paisiello, il quale era figlio di un maniscalco del Re. Ivi rappresentaronsi anche i melodrammi di Metastasio. All'indietro del palcoscenico si apre la campagna e vi si può dare spazioso spettacolo.

Il **giardino** dietro il palazzo nello stile di quello di Versailles, si divide nel *vecchio parco* (a sinistra) e nel *nuovo*, tutt'e due ricchi di alberi secolari sempre verdi, di rare piante, ecc. Nel *giardino botanico* si sono acclimatizzati tutti gli alberi che generalmente prosperano soltanto nella zona settentrionale. Nel parco sono sparse delle statue, delle cascate, delle fontane, ecc. L'acqua necessaria viene provvista dal celebre acquedotto dei *Ponti della Valle*. — Tra le fontane citiamo quelle *del Delfino, di Eolo, *di Cerere* (la più bella), *di Venere* e *di Atteone*.

Traversando il parco si giunge a *San Leucio*, ove si trova un *casino Reale* per la caccia, con un bel parco; vi è pure una *chiesa* di stile gotico, che vuolsi eretta sul posto d'un antico tempio dei Dioscuri.

Sull'altura è **Caserta vecchia**, — la Caserta primitiva dell'VIII secolo, — con una interessante **cattedrale* eretta nel secolo XII e consacrata a San Michele; questa chiesa può esser considerata come uno dei più notevoli esempi dell'architettura normanna quale era nel secolo XII, quando cominciava a manifestarsi l'influenza italiana.

40 chil. **Santa Maria Capua Vetere** *(Locanda Roma; Trattoria Vermouth di Torino)*, città di 23,000 abit., così-detta perchè edificata sul posto dell'antica Capua, è l'antica *Vulturnum*, fondata dagli Etruschi. Divenuta poi, col nome di Capua, una città ricca e fiorente, essa venne conquistata da' Sanniti, ma per difendersi meglio contro gli

attacchi dei suoi vicini troppo guerreschi, cercò ed ottenne la protezione di Roma. Diventata la seconda città dello Stato romano per grandezza (300,000 abitanti), ricchezza, commercio, ecc., volle riprendere la sua libertà e si unì ad Annibale dopo la celebre battaglia di Canne (216). La vita molle di Capua snervò le truppe di Annibale, che vi avevano presi i loro quartieri d'inverno, in modo da rendere impossibile la resistenza contro i Romani, che li disfecero e presero poi per assedio Capua (211 a. C.), la quale venne quasi completamente distrutta e decimata. Cesare vi mandò dei coloni, e presto la città ridivenne fiorente. Essa sofferse molto dalle invasioni dei barbari nel 456 d. C., e venne quasi completamente devastata dai Saraceni nell'841. Allora i suoi abitanti decisero di abbandonarla e di stabilirsi a *Capua Nuova.* La città moderna ha aspetto grazioso, gaio e gentile. Nella battaglia sulle rive del Volturno (*V.* più innanzi), essa venne occupata dalle truppe garibaldine; la lotta più viva si svolse a porta Capua.

Venendo dalla Stazione, si volge a sinistra in *via San Sebastiano;* giunti quasi in fondo, si segue a sinistra la *via Anfiteatro,* che traversa una piazza, in cui termina la strada che viene da Capua Nuova e dove si trovano gli avanzi di un antico *arco di trionfo* romano.

L'***anfiteatro** (in vettura, L. 1; a piedi ci vogliono 20 minuti di buon cammino; ingresso, L. 1), eretto in travertino, è il più antico del suo genere in Italia, ed era, dopo il Colosseo di Roma, anche il più grande. Adriano lo fece ristaurare nel 119. Quando i Saraceni devastarono Capua, essi lo convertirono in fortezza, e questo fatto contribuì molto alla sua distruzione.

La sua grandezza misura 170 metri di lunghezza su 140 di larghezza e 46 di altezza. Esso poteva contenere 60,000 persone. Delle 4 gallerie che lo circondavano, esistono ora 3, e delle 80 arcate del *portico* sono in piedi soltanto 2, sulle cui *vôlte* vedonsi delle immagini di deità. All'*interno* ed ai gradini conducevano 12 ingressi e 60 vomitori. L'arena, per cui si discende per la scala nella galleria a sinistra, misura 75 metri su 46. Nei corridoi sono ancora avanzi dell'antica decorazione di scultura, come bassorilievi, colonne, ecc. Le gabbie per le bestie feroci, ed in specie tutte le costruzioni sotterranee, sono molto bene conservate. Ascendendo fino alla sommità, si gode di una bellissima vista su tutto l'anfiteatro ed il suo circondario.

Capua nell'antichità era rinomata per le palestre dei gladiatori, i quali, secondo Cicerone, raggiunsero il numero di 40,000. È celebre la rivolta dei gladiatori nel 73 a. C., capitanata da uno di loro, Spartaco, e domata soltanto e con grande stento due anni dopo da Crasso. Questo fatto diede a Pietro Cossa il soggetto per una grande tragedia.

Inoltre sono a Santa Maria Capua Vetere avanzi di un'an-

tica *torre romana,* oggi caserma di cavalleria, e l'antico *crittoportico* sotto il carcere provinciale. — La sua *chiesa Collegiata*, ristaurata e modernizzata nel 1766, finì per perdere tutto l'antico suo lustro. Cinquantadue colonne dividono il suo interno in 5 navate.

[***Sant'Angelo in Formis** (7 chil.; vetture alla stazione di Capua: ad 1 cav., L. 1.50; a 2 cav., L. 2.50) è una basilica cristiana antichissima, eretta sul luogo di un celebre *tempio di Diana Tifatina* (così detta dal monte Tifata). — Il campanile è rimasto incompiuto.

L'interno ha 3 navate, divise da 12 colonne antiche di differenti forme e grandezze. I suoi affreschi in stile bizantino, interessantissimi per gli archeologhi, sono opera di artisti della scuola cassinese del secolo XI. — Il nome di *in formis* viene dagli avanzi del vicino antico acquedotto.

In alto del *monte Tifata* vi è una *cappella* consacrata a S. Nicola

Andando da *Santa Maria Capua Vetere* a *Caserta* in vettura, si passa presso due interessanti monumenti funebri romani. Il primo, di forma rotonda, è chiamato le *Carceri Vecchie,* il secondo la *Canocchia.*]

Lasciata Santa Maria Capua Vetere, si vede a destra il campo di battaglia dove il 1.° ottobre 1860 Garibaldi colle sue truppe, comandate da Medici, Bixio, Milbitz, ecc., riportò la splendida vittoria sopra i soldati di re Francesco II di Napoli. La perdita dei Napolitani in questa battaglia, che durò più di 15 ore di seguito, fu di circa 3500 uomini, mentre i Garibaldini ne perdettero appena 2000. — Il treno valica il Volturno.

45 chil. **Capua** *(alb. della Posta);* venne fondata dal conte Landone e dai suoi fratelli nell'856 sulla riva sinistra del Volturno al posto dell'antico *Casilinum.* Fu presto destinata a fortezza di primo rango ed ebbe parte importante nella storia delle guerre del medio evo e moderne. Le sue fortificazioni, rifatte la prima volta dal celebre Vauban, vennero di nuovo migliorate negli anni successivi. Le case per lo più di aspetto elegante e severo, sono in parte costrutte con gli avanzi della Capua antica. È sede arcivescovile.

Da *piazza de' Giudici* per la *via del Duomo* giungesi al **Duomo,** preceduto da un grande *vestibolo* quadrato con 12 colonne antiche di granito di ordine corintio, tolte sempre alla Capua Vetere del tempio romano. Esse gli dan decoro e vetustà. La porta del tempio è fiancheggiata da iscrizioni, che ricordano i pontefici Benedetto XIII, e Leone XIII ed i cardinali arcivescovi Caracciolo, Cassano-Serra e Cosenza.

L'interno, molto bene restaurato dal Travaglini, ha 3 navate,

divise da 24 monoliti di granito. I quadri sono per la più gran parte moderni ed opere di MICHELE DE NAPOLI, del MANCINELLI, del MORANO, dell'OLIVA e di MALDARETTI, padre e figlio. Nella *terza cappella a destra* è una Madonna fra S. Stefano e S. Lucia, di ANTONIO ROMANO (1489). — Bellissimo il candelabro del cero pasquale. — La *cripta*, anch'essa restaurata, data dall'epoca medioevale. Essa è ornata di 24 colonne antiche di marmo. Vi si conservano: un sarcofago antico con sculture che raffigurano la caccia di Meleagro, una Deposizione, di BOTTIGLIERI, eseguita sopra disegno del SOLIMENA; mosaici, ecc. — Nella *cappella della fonte battesimale* è un prezioso mosaico del 1125. Il Battesimo di Cristo è attribuito a LUCA GIORDANO. Vi sono parecchi quadri del SOLIMENA, ed uno antichissimo, su tavola, dell'epoca angioina.

Meraviglioso è il suo camposanto monumentale, di struttura pucamente longobarda, eretto nell'anno stesso della fondazione della ittà, nell' 856.

La via del Duomo conduce al *corso Museo Campano*, dove si trova, volgendo a destra, il *palazzo dei duchi di San Cipriano* che contiene il

Museo Campano (aperto dalle 9 alle 15, salvo nei giorni festivi).

Nel **cortile:** — Sculture provenienti dall'antico anfiteatro, frammenti, sarcofaghi, iscrizioni, monumenti funebri medioevali; una statua, senza la testa, dell'imperatore Federico II, che venne tolta dal forte, costrutto dallo stesso imperatore all'ingresso di Capua sulle sponde del Volturno e di cui si vedono ancora le tracce; una testa colossale di Capua imperiale; un busto di Pier dalle Vigne, il celebre cancelliere; un altro di Taddeo da Sessa, ecc. — Nel **museo** vi sono parecchie migliaia di statuette in creta cotta tratte tutte da un antico tempio sacro alla Giunone Lucina od a Venere Genitrice, posto sul suolo dell'antica Capua; una fonte battesimale con iscrizione normanna del 1097; quadri antichi e moderni; monumento di Consalvo di Cordova; sculture di GIOVANNI DA NOLA e del SAMMARTINO; qualche maschera in cera; anfore, ecc. Inoltre una importante *raccolta di monete* sopratutto quelle relative alla monarchia napolitana, da Ruggiero all'ultimo de' Borboni. Importantissima è anche la *biblioteca campana*, dove sono mirabilmente raccolte le opere di tutti li scrittori nati in ogni tempo nella provincia di Terra di Lavoro.

Il ponte sul Volturno, di epoca romana, venne rifatto da Federico II e poi nuovamente restaurato nel 1756 ed ornato della statua di S. Giovanni Nepomuceno. — La *torre Mignano* servì di rifugio alle donne nel 1501, allorquando Cesare Borgia conquistò la città per sorpresa e la diede al saccheggio. Questo sanguinoso avvenimento costò la vita a 5000 persone.

INDICE ALFABETICO.

NAPOLI.

A.

Accademia Pontaniana, 60.
Acquario, 106.
Acquedotto del Serino, 87.
Agenzia di Viaggi, 6.
Alberghi, 2.
Archetiello, 102.
Archivio Generale, 65.
Arco di S. Giuseppe de' Ruffo, 77.
Arsenale di Marina, 23, 104.
Ascensore di Posilipo, 104.
Auto-Garages, 5.
Avvocatura Erariale, 21.

B.

Bagni, 8.
Banche, 6.
Barche, 5.
Biblioteca Brancacciana, 62.
— Nazionale, 54.
Birrarie, 2.
Borsa, 7.

C.

Caffè, 3.
Calata Fontana dei Serpi, 72.
— di Porta di Massa, 24.
— S. Severo, 61.
— di Villa del Popolo, 24.
Camaldoli, 102.
Camposanto Nuovo, 90.
Cappella de' Pappacoda, 63.
— Pontaniana, 61.
— di S. Aspreno, 27.
— di S. Severo, 60.
Carceri della Vicaria, 80.
Casa per i Trovatelli, 81.
Case di salute, 8.
Castello Capuano, 80.
— del Carmine, 82.
— dell'Ovo, 105.
— Nuovo, 22.
— S. Elmo, 101.
Catacombe di S. Gennaro, 84.
Certosa di S. Martino, 96.
Chiesa Anglicana, 111.
— dell'Ascensione, 111.
— Calvinista, 112.
— di Donnalbina, 26.
— Donna Regina, 77.
— del Gesù Nuovo, 54.
— — Vecchio, 63.
— dell'Incoronata, 24.
— di Loreto, 82.
— della Madonna del Pianto, 90.
— del Monte di Dio, 113.
— del Monte della Misericordia, 77.
— di Monteoliveto, 29.
— del Monte di Pietà, 66.
— della Nunziatella, 113.
— Pietra Santa, 61.
— Portico Maddalena, 80.
Chiesa del Purgatorio, 66.
— del Sacro Cuore, 69.
— di S. Agostino alla Zecca, 72.
— di S. Angelo a Nilo, 62.
— di S. Antonio Abate, 89.
— di S. Carlo all'Arena, 93.
— di S. Domenico Maggiore, 57.
— di S. Ferdinando, 19.
— di S. Filippo Neri o dei Girolomini, 68.
— di S. Francesco, 103.
— — da Paola, 17.
— di S. Gennariello, 101.
— di S. Gennaro, 72.
— di S. Giacomo degli Spagnuoli, 21.
— di S. Giorgio Maggiore, 69.
— di S. Giovanni a Carbonara, 78.
— — dei Fiorentini, 29.
— — Maggiore, 63.
— di S. Giovaniello, 94.
— di S. Giuseppe Maggiore, 25.
— di S. Lorenzo, 67.
— di S. Marcellino, 64.
— di S. Martino, 96.
— di S. Paolo Maggiore, 67.
— di S. Pietro ad Aram, 81.

Chiesa di S. Pietro a Majella, 61.
— — Martire, 28.
— di S. Severo, 69.
— di S. Stefano, 103.
— di S. Vitale, 110.
— di S. Brigida, 29.
— di S. Caterina a Formello, 79.
— di S. Chiara, 55.
— di S. Lucia, 104.
— S. Maria degli Angeli, 112.
— — alle Croci, 89.
— — del Carmine, 81.
— — di Costantinopoli, 94.
— — della Fede, 90.
— — di Montesanto, 32.
— — la Nuova, 26.
— — di Piedigrotta, 108.
— — della Pietà, 78.
— — del Popolo, 77.
— — della Sanità, 83.
— di S. Restituta, 76.
— di S. Teresa, 111.
— dei SS. Apostoli, 78.
— dei Santi Crispino e Crispiniano, 81.
— dei Santi Severino e Sosio, 64.
— Ss. Annunziata, 80.
— della Sapienza, 94.
— Scozzese, 112.
— della Trinità Maggiore, 54.
— della Vittoria, 106.
Chiese noncattoliche, 7.
Cimitero dei colerosi, 80.
— Israelitico, 90.
— de' Protestanti, 90.
— Vecchio, 90.
Comando Militare, 17.
Compendio storico, 9.
Conservatorio Musicale, 61.
Consolati, 7.
Convento dei Minori Osservanti, 27.
— di S. Domenico, 59.
— di S. Chiara, 56.
Corso Garibaldi, 80, 82.
— Umberto I, 27.
— Vittorio Em an., 95.
Corte d'Assise, 80.
— di Cassazione, 31.
Cupa del Carmolo, 90.

D.

Darsena, 23.
Discesa della Sanità, 83.
Dogana, 23.
Duomo o S. Gennaro, 72.

F.

Farmacie, 8.
Faro, 23.
Fattorini, 5.
Ferrovie, 1.
Feste popolari, 8a.
Fontana del Gigante, 104.
Funicolare di Chiaia al Vomero, 111.
— da Montesanto al Vomero, 95.
Funicolari, 5.

G.

Galleria Principe di Napoli, 32.
— Umberto I, 28.
Giorni ed ore per la visita dei Musei, Gallerie, ecc., 8a.
Grotta di Pozzuoli, 109.

I.

Immacolatella Nuova, 24.
— Vecchia, 23.
Istituto di Belle Arti, 94.

L.

Largo d'Antignano, 101.
— della Carità, 29.
— Donna Regina, 77.
— di Mercatello, 32.
— Monteoliveto, 29.
— S. Domenico, 57.
— S. Giovanni Maggiore, 63.
— S. Marcellino, 63-64.
— S. Anna a Capuana, 93.
— S. Trinità Maggiore, 54.
— Santi Apostoli, 78.
— della Vittoria, 106.
Liceo Vitt. Eman., 82.
Liquoristi, 3.

M.

Manifattura dei tabacchi, 78.
Medici, 8.
Molo Angioino, 23.
— Orientale, 24.
— S. Gennaro, 23.
— S. Vincenzo, 23.
— Trapezoidale, 24.
Monte di Pietà, 66.
Monumento di Carlo Poerio, 29.
— alla Concezione della Vergine, 54.
— a Vincenzo Bellini, 62.
— a Vittorio Emanuele II, 20.
Municipio, 7.
Museo di Capodimonte, 86.
— Filangieri, 70.
— Napolitano, 113.
— Nazionale, 32.
— di S. Martino, 98.

N.

Negozi, 8a.

O.

Orto Botanico, 89.
Ospedale degli Incurabili, 77.
— di Loreto, 82.
— di S. Maria della Fede, 90.
Osservatorio astronomico, 89.

P.

Palazzo d'Angri, 31.
— Arcivescovile, 77.
— della Borsa, 27.
— Calabritto, 112.
— Caracciolo Santobuono, 79.
— Carafa-Roccella, 57.
— Cariati, già Alice, 57.
— Casacalenda, 57.
— dei Duchi di Cassano-Serra, 113.
— Corigliano, 57.
— Cuomo, 69.
— Filangeri, 112.

Palazzo Fondi, 25.
— Francavilla. 112.
— Maddaloni, 31.
— Miranda, 112.
— Monteleone, 108.
— del Municipio, 21.
— Partanna, 112.
— Reale, 17.
— — di Capodimonte, 85.
— della Rocca, 57.
— dei principi di Santa Teodora, 107.
— S. Angelo, 66.
— S. Severo, 57.
— Serracapriola, 108.
— della Torretta, 108.
— del duca Traetto, 108.
— della Zecca, 72.
Pedementina, 95.
Pensioni, 3.
Piazza della Borsa, 27.
— Carlo III, 89.
— Cavour, 94.
— Dante, 32.
— dei Girolomini, 68.
— Guglielmo Pepe, 82.
— dei Martiri, 112.
— di Mercato, 82.
— del Municipio, 20.
— Nicola Amore, 28.
— Parco Margherita, 111.
— del Plebiscito, 16.
— Principe di Napoli, 108.
— Reclusorio, 89.
— S. Ferdinando, 19.
— S. Maria degli Angeli, 112.
— de' Tribunali, 80.
— Vanvitelli, 101.
Piazzetta dell'Ascensione, 111.
— del Nilo, 62.
Pizzofalcone, 105.
Politeama Napolitano, 112.
Ponte di Chiaia, 112.
— dell'Immacolatella, 23.
— della Sanità, 83.
Porta Alba, 32.
— Capuana, 80.
— Nolana, 81.
— S. Gennaro, 94.
Porto Mercantile, 23.
— Militare, 23.
— Piccolo, 23.
Posta, 6.
Prefettura 7, 17.
Punto franco, 23.

Q.

Quartiere del Vomero, 101.
Questura, 7, 21.

R.

Rampa S. Gennaro dei Poveri, 85.
Reclusorio, 89.
Registro e Bollo, 21.
Rione Amedeo, 103.
Ristoranti, 3.
Riviera di Chiaia, 107.

S.

Salita Miradoïs, 89.
— Mojorello, 89.
— Montagnola, 89.
— del Museo Nazionale. 32.
— della Riccia, 89.
Scuola Veterinaria, 89.
Sepolcro di Virgilio, 109.
Situazione, 12.
Sobborgo di Fuorigrotta, 110.
Società Ginnastica Partenopea, 90.
— di Navigazione, 6.
Specialità, 8*a*.
Specula astronomica, 89.
— Meteorologica, 63.
Spedizionieri, 6.
Statua di Carlo III, 17.
— di Dante, 32.
— di Ferdinando I, 17.
— dell'Italia, 19.
— di Nicola Amore, 28.
— del Nilo, 62.
— di Ruggero Bonghi, 27.
— di S. Gaetano, 67.
— di Saverio Mercadante, 25.
Stazione Centrale, 80.
— Marittima, 24.
— di Montesanto, 32.
— Napoli-Ottajano, 80.
Stazioni, 1.
Strada dell'Acerra, 95.
— Anglicana, 77.
— dell'Arenaccia, 90.
— del Camposanto vecchio, 90.
— Carbonara, 78.
— Casanova, 93.
— Case Puntellate, 102.
— Cavallerizza, 111.
— di Chiaia, 112.
— del Duomo, 69.
— Foria, 89.
— Guglielmo Sanfelice, 26.
— Lavinaio, 81.
— Medina, 24.
— di Mergellina, 110.
— Monte di Dio, 112.
— Monteoliveto, 25.
— Montesanto, 32.
— Nicola Amore, 24.
— Nuova di Poggioreale, 90.
— di Piedigrotta, 108.
— del Piliero, 23.
— Ponte di Chiaia, 112.
— fuori Porta Medina, 31.
— di S. Carlo, 19-20.
— S. Gennaro ad Antignano, 95.
— — dei Poveri, 84.
— S. Giacomo, 21.
— S. Giuseppe, 25.
— — de' Ruffo, 77.
— S. Pietro ad Aram, 81.
— S. Vincenzo, 84.
— S. Brigida, 29.
— S. Caterina, 112.
— S. Lucia, 104.
— S. Sofia, 79.
— S. Teresa a Chiaja, 111.
— S. Trinità Maggiore, 55.
— Santi Apostoli, 78.
— Solitaria, 113.
— dei Tribunali, 61.
— Vecchia, 90.
Supportico Astuti, 113.

T.

Teatri, 7.
Teatro dei Fiorentini, 29.

Teatro Mercadante, 22.
— Sannazzaro, 112.
— S. Carlo, 20.
— Napolitano, 77.
Telegrafo, 6.
Tiro Nazionale, 90.
Tramways, 4.
Traversata S. Maria della Fede, 90.
Tunnel di Piedigrotta, 110.

U.

Università, 62.

V.

Valle della Sanità, 83.
Vetture, 4.
Via Alessandro Scarlatti, 101.
— d'Angri, 31.
— Belvedere, 103.
— Bernini, 101.
— Borgo Loreto, 82.
— Calabritto, 112.
— Capodimonte, 85.
— Caracciolo, 110.
— Carbonara, 79.
— Carlo Poerio, 112.
— del Carmine, 82.
— Cesario Console, 104.
— Chiatamone, 105.
— Cimarosa, 102.
— Domenico Morelli, 105.
— Donnalbina, 26.
— Donna Regina, 77.
— dei Fiorentini, 29.
Via Gaetano Filangieri, 112.
— Giovanni Gussone, 90.
— Maddaloni, 31.
— Margherita, 111.
— Marina Nuova, 8.
— di Massa, 83.
— Michele Tenore, 89.
— dei Mille, 111.
— di Monteoliveto Nuovo, 29.
— della Neve, 83.
— Nunziatella, 113.
— Nuova di Capodimonte, 83.
— Partenope, 104.
— Patrizi, 103.
— Pignasecca, 29.
— Pirro Ligorio, 96.
— Ponti Rossi, 89.
— Portico Maddalena, 80.
— Roma (già Toledo), 28.
— Salvator Rosa, 95.
— S. Antonio, 89.
— S. Biagio dei Librai, 66.
— S. Pietro Martire, 83.
— S. Severino, 66.
— S. Maria di Costantinopoli, 94.
— S. Teresa degli Scalzi, 83.
— Tasso, 28, 103.
— dell'Università, 26.
— della Vittoria, 106.
— Vittoria Colonna, 111.
Vico Donnaromita, 62.
— Fantasia, 82.
— del Fico al Purgatorio, 66.
— Fontana dei Serpi, 72.
— della Gabella, 82.
— degli Incurabili, 77.
— Maso, 82.
— di Mezzocannone, 63.
— del Nilo, 62.
— della Pacella, 89.
— S. Agostino alla Zecca, 72.
— S. Gennaro al Vomero, 95, 101.
— S. Maria degli Angeli alle Croci, 89.
— S. Maria a Cappella Vecchia, 112.
— S. Pasquale, 111.
— S. Severo, 60.
— dell'Università, 63.
Villa Avella, 85.
— Belvedere, 103.
— Covino, 101.
— D'Emilio, 104.
— Floridiana, 102.
— Forquet, 85.
— Gallo, 85.
— Giannone, 101.
— Lucia, 103.
— Meuricoffre, 85.
— Nazionale, 106.
— Patrizi, 104.
— Regina, 103.
— Ricciardi, 103.
— Ruffo, 85.
— Tramontano, 101.
Visite principali, 8b.
Vomero, 103.

DINTORNI DI NAPOLI.

A.

Acerra, 215.
Albanella, 212.
Alberi, 180.
Altigliana, 183.
Amalfi, 184.
Anacapri, 193.
Angri, 204.
Arco Ferrari, 186.
— Natu ale, 193.
Arienzo, 215.
Arpaja, 215.
Astroni, 118.
Atrani, 189.

B.

Bacoli, 125.
Bagnoli, 117.
Baja, 124.
Baranica, 183.
Battipaglia, 212.
Belvedere Parisi, 182.
Bosco di Persano, 212.
— di Quisisana, 179.
Boscoreale, 215.

C.

Campi Flegrèi, 118.
Canonica, 186.
Capaccio, 212.
Capo Miseno, 126.
— di Orlando, 180.
— d'Orso, 189.
— di Posilipo, 115.

Capo di Sorrento, 182.
— Tumulo, 189.
Capri, 190.
Capua, 219.
Carotto, 180.
Casalnuovo, 215.
Casamicciola, 196.
Caserta, 216.
Castellamare di Stabia, 178.
Cava dei Tirreni, 205.
Cesarano, 183.
Convento di Camaldoli dell'Avvocata, 189.
— — di Meta, 180.
— S. Maria a Pozzano, 179.
Corpo di Cava, 206.
Crapolla, 183.
Cuma, 127.
— Fusaro, 127.

D.

Deserto, 182.

E.

Ercolano, 129.
Eremo di Monte Vergine, 203.
— di S. Michele, 216.

F.

Forche Caudine, 215.
Forio, 203.

G.

Gragnano, 179.
Grotta Bianca, 194.
— di Borea, 207.
— del Cane, 117.
— Dragonera, 127.
— della Pace, 128.
— di Sejano, 115.
— della Sibilla Cumana, 123.
— delle Stalattiti, 193.
— Verde, 194.

I.

Ischia, 195.
Isola d'Ischia, 195.
— di Procida, 194.

L.

Lacco Ameno, 203.
Lago d'Averno, 123.
— Fusaro, 127.
— Lucrino, 122.
Lettere, 179.
Lucrino, 122.

M.

Maddaloni, 215.
Madonna del Lauro, 183.
Maiori, 189.
Marina del Cantone, 183.
Marigliano, 215.
Marina di Sejano, 180.
Massa Lubrense, 182.
Merechiaro, 115.
Meta, 180.
Minori, 189.
Miseno, 126.
Monte Barbaro, 122.
— Castello, 205.
— Ceriti, 179.
— Chiunzo, 204.
— Coppola, 179.
— Corvo, 203.
— Costanzo, 183.
— Cumeo, 128.
— Epomeo, 200.
— Lattaro, 204.
— Marecocco, 203.
— Nuovo, 122.
— Olibano, 118.
— Salaro, 193.
— S. Angelo, 179.
— — (Piccolo), 183.
— S. Liberatore, 207.
— Secco, 118.
— Spino, 118.
— Tifata, 219.
— Vico Albano, 183.
Montecorvino, 212.
Montesarchio, 215.
Moropano, 200.

N.

Nerano, 183.
Nisida, 116.
Nocera de' Pagani, 205.
— Superiore, 205.

O.

Ottajano, 215.

P.

Pagani, 204.
Panza, 203.
Passo di Caudio, 215.
Pastina, 186.
Pesto, 212.
Pogerola, 186.
Pompei, 136-138.
Anfiteatro, 171.
Arco di Trionfo di Caligola, 158.
Basilica, 147.
Bidental, 176.
Borgo Augusto Felice, 155.
Bottega di un fornaio, 168.
— di Licinio Ireneo, 165.
— di Marco Nonio, Campano, 168.
— di Saturnino, 161.
Casa dell'Accademia di musica, 153.
— di Adone ferito, 159.
— dell'Ancora, 158.
— di Apollo, 159.
— di Arianna, 164.
— di Aulus Cossutius Libanus, 154.
— del Balcone Pensile, 169.
— della Caccia, 164.
— — del cinghiale, 177.
— dei Capitelli figurati, 164.
— di Cajo Cornelio Rufo, 171.
— di Cajo Vibio Italo, 167.
— del Centauro, 160.
— del Centenario delli scavi, 167.
— del Chirurgo, 154.
— di Diomede, 156.
— dei Dioscuri, o Castore e Polluce, 160.
— dei Distici Greci, 165.
— di Epidio Sabino, 171.
— del Fauno, 161.
— — ubbriaco, 167.
— della Grande Fontana, 158.

Pompei, continuaz.
Casa del Granduca di Toscana, 165.
— del Labirinto, 160.
— di Lucio Cecilio Giocondo, 166.
— — Popidio Secondo o del Citarista, 172.
— di Marco Cesio Blando, 168.
— — Epidio Rufo, 171.
— — Gavio, 167.
— — Lucrezio, 168.
— — Memmio Aucto, 165.
— — Terenzio Eudoxo, 164.
— di Meleagro, 160.
— di Olconio, 170.
— dell Orso, 168.
— di Pansa, 153.
— della Parete nera, 161.
— della Piccola Fontana, 159.
— del Poeta tragico, 152.
— di Popidio Prisco, 168.
— di Publio Paquio Procolo, 168.
— della Regina Margherita, 161.
— di Sallustio, 153-154.
— dello Scheletro, 177.
— di Sesto Pompeo Assioco, 164.
— di Sirico, 169.
— di Vesonio Primo, 165.
— delle Vestali, 154.
— dei Vettii, 162.
Caserma dei Gladiatori, 174.
Cenotafio di C. Calvenzio, 156.
Chalcidicum o edificio d'Eumachia, 149.
Curia Isiaca, 176.
Descrizione delle rovine, 143.
Foro, 147.
— Triangolare, 176.
Fullonica, 158.
Pompei, continuaz.
Fullonica di Tito Babinio Alessandro, 165.
Insula Ariana Polliana, 153.
Locanda d'Ermete, 173.
Monumento funebre di Allejo Lucio Libella, 157.
— — di Marco Allejo Libella, 157.
— — di Nevoleja Tyche e Munazio Fausto, 156.
Museo Pompeiano, 177.
Nuovo Lupanare, 169.
Ospizio di Sizio, 169.
Panetteria di Pansa, 153.
Piedestallo della statua di Tito Svedio Clemente, 155.
Porta di Ercolano, 155
— Marina, 145.
— Nolana, 161, 165.
— Stabiana, 173.
Scuola Archeologica, 153.
— di Verna, 150.
Sepolcro Circolare, 156.
— della famiglia di Arrio Diomede, 157.
— della famiglia Ceja Labeone, 157.
— delle Ghirlande, 158.
— di Mamia, 155.
— di Marco Porcio, 155.
— della Porta di marmo, 157.
— di Scauro, 156.
— del Vaso di vetro, 158.
— di Vejo, 155.
Strada del Casino dell'Aquila, 171.
— del Foro, 151.
— della Fortana, 150, 161.
— Fullonica, 153.
— d'Iside, 174.
— di Mercurio, 158.
Pompei, continuaz.
Strada di Nola o Nolana, 165.
— delle Scuole, 177.
— de' Sepolcri, 155.
— Stabiana, 163.
— delle Terme, 151.
Taverna di Febo, 154.
— di Fortunata, 153.
Teatro coperto, 174.
— Grande, 174.
Tempietto d'Iside, 175.
Tempio di Apollo, 146, 177.
— d'Esculapio e di Igea, 175.
— della Fortuna Augusta, 151.
— di Giove, 148.
— Greco, 176.
— di Mercurio, 149.
Terme, 151.
— di Stabia, 170.
Terza strada, 172.
Thermopolio, 146.
Tomba di un ignoto, 158.
— della famiglia Istacidia, 156.
— di Marco Cerrinio Restituto, 155.
— di Numerio Velasio Grato, 157.
— di Silvio, 157.
Tombe Sannitiche, 157.
Via dell'Abbondanza, 170.
— Appia, 155.
— della Fortuna, 165.
— Marina, 146.
— di Sallustio, 153.
— Sexta, 176.
Vicolo del Balcone Pensile, 169.
— del Labirinto, 162.
— Mercurio, 159.
— del Panattiere, 167.
— delli Scienziati, 162.
Villa Cicerone, 156.
— delle Colonne, 157.
— di Diomede, 157.
Pontecagnano, 212.

Ponte del Porto di Miseno, 126.
— S. Lazzaro, 186.
Ponti della Valle, 216.
Portici, 129.
Posilipo, 113.
Positano, 183.
Pozzo Piano, 180.
Pozzuoli, 118.
Prajano, 184.
Procida, 194.
Pugliano, 212.
Punta di Campanella, 183.
— dell' Epitaffio, 123.
— della Gajola, 116.
— di S. Pietro, 184.
— di Scutari, 180.
— Tragara, 192.
Puntone, 189.

R.

Raito, 189.
Ravello, 186.

S.

Salerno, 207.
Salto, 192.
S. Agata, 182.
S. Angelo in Formis, 219.
S. Aniello, 180.
S. Arcangelo, 206.
S. Clemente. 205.
S. Domenico, 211.
S. Felice, 215.
S. Gennaro, 206.
S. Giuseppe, 215.
S. Maria Capua Vetere, 217.
S. Nicola Varco, 212.
Santuario della Madonna di Pompei, 204.
Scafati, 204.
Scala, 188.
Scogli Faraglioni, 192.
Scoglio di Frisio, 115.
— di Virgilio, 116.
Sorrento, 180.
Stabilimento Manganella, 118.
— Masullo, 118.
— Patamia, 118.
Strada Nuova di Posilipo, 114.
Stufe di S. Germano, 117.
— di Tritoli, 123.

T.

Telegrafo Semaforico, 193.
Termini, 183.
Terzigno, 215.
Tomba della Sibilla, 128.
Tore di Sorrento, 183.
Torre Annunziata, 135.
— di Chiunzo, 204.
— del Greco, 135.
Torregàveta, 128.
Trinità, 206.

V.

Valle dei Molini, 186.
— di Pompei, 204.
Vesuvio, 131, 132.
Vettica Maggiore, 184.
— Minore, 184.
Vico Equense, 180.
Vietri sul Mare, 206.
Villa Cappella, 115.
— Cottrau, 115.
— Miliscola, 127.
— Romana, 115.
— Sans-souci, 115.
— di Tiberio, 192.

NAPOLI

ROSSI'S HÔTEL

Grande Bretagne et d'Angleterre

I.° ordine.

Centrale nel più bello e salubre quartiere, in pieno mezzogiorno, prospiciente il giardino pubblico e la grande passeggiata. — Splendida vista sul golfo. Aperto tutto l'anno. Riscaldamento centrale. Restaurant.

Prezzi modici.

Hôtel Wermouth di Torino

2.° ordine, centralissimo. **Via Depretis - Piazza Municipio.** Rinomato, casa commerciale. Prezzi modici.

Rossi, Piccardi, prop.

Società Napoletana di Navigazione a Vapore

Capitale L. 1.000.000. Emesso e versato L. 500.000

NAPOLI - Direzione Scalo Immacolatella Vecchia. - NAPOLI

SERVIZII POSTALI E DI LUSSO:

Napoli - Sorrento - Capri - Grotta Azzurra.
Napoli - Procida - Ischia - Casamicciola - Forio.
Napoli - Penisola Sorrentina - Capri.

Piroscafi Salons celerissimi, eleganti. Luce elettrica a bordo. In estate servizî straordinari per bagnanti, tra Napoli, Sorrento, Ischia, Casamicciola, Castellamare di Stabia. Servizio per Porto d'Anzio (Roma).

☞ Per orarî e tariffe rivolgersi alla Direzione della Società in Napoli (Immacolatella Vecchia) ed agli Agenti di tutti gli Scali. ☜

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Opera in associazione

La Divina Commedia

DI

DANTE ALIGHIERI

NELL'ARTE DEL CINQUECENTO

A CURA DI CORRADO RICCI.

Edizione principe in-folio grande, con **288** *incisioni di* ***Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari,*** *ecc., nel testo, e* **67 tavole fuori testo.**

Il pubblico colto, gli amatori d'arte e la stampa italiana e straniera furono unanimi nel riconoscere l'eccezionale valore di quest'opera, sia dal lato artistico, sia da quello della storia dell'arte, o da quello, interessantissimo, della personale interpretazione grafica che diedero del divino poema i sommi artisti del Cinquecento.

La magnifica opera forma un volume in-folio di XXXVI-320 pagine a due colonne, stampato in rosso e nero, con 288 **DISEGNI** intercalati nella magistrale introduzione di CORRADO RICCI e nelle tre Cantiche. Le celebri tavole di FEDERICO ZUCCARI e di GIOVANNI STRADANO, ch'erano ancora per la massima parte inedite, e che formano il nucleo fondamentale delle illustrazioni di questa nuova edizione della *Commedia*, sono riprodotte in *facsimile* policromo su **67 GRANDI TAVOLE FUORI TESTO IN CARTA A MANO**, e montate su *passe-partout*.

Ogni settimana esce un fascicolo in gran formato (cent. 43×52) con elegante copertina, contenente otto pag. illustrate di testo e due tavole in policromia fuori testo, ovvero 12 pag. illustrate di testo e una tavola in policromia fuori testo.

Ogni fascicolo: **L. 2,50.** - *L'opera sarà completa in 40 fascicoli.*

Associazione all'opera completa: **LIRE CENTO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Premiata Fabbrica di TORRONE

Lavorazione a forza elettrica.

Fornitore della Real Casa

Specialità Brevettata — **Torrone del Sannio**

Giuseppe Sifo — Benevento.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

Voci del passato, discorsi e conferenze di **Anton Giulio Barrili** (1881-1907). Col ritratto di A. G. Barrili . . L. 5 —

L'Evangelista, di **Alfonso Daudet.** In-8, con 60 inc. e coperta colorata. 2 —

Fedra, tragedia in 3 atti di **Gabriele d'Annunzio.** In-8, in carta a mano, con fregi e copertina a colori di *Adolfo De Carolis* . . . . . 5 —

La Cena delle Beffe, poema drammatico in quattro atti di **Sem Benelli.** In-16, con illustrazioni . . . . . 3 —

Dodici monologhi, di **L. A. Vassallo** (Gandolin). In-16, con copertina illustrata . . . . . 2 —

La Gironda, romanzo di **Virgilio Brocchi** 3 50

La Colpa soave, di **Augusto Schippisi** . . . . 4 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Opere di CORDELIA

Libri per i ragazzi.

Piccoli eroi. 49.ª ediz. L. 2 —
Legato in tela e oro . 3 20
— Ediz. in-8 illustrata. 4 —
Legato in tela e oro . 7 —
Mentre nevica, ill. 5.ª ed. 2 —
Legato in tela e oro . 3 25
Mondo Piccino, ill. 5.ª ed. 1 —
Legato in tela e oro . 2 25

Nel regno delle fate, illustrato da Dalbono. 3.ª ediz. L. 7 50
Legato in tela e oro . 10 50
Il castello di Barbanera, illustrato. 3.ª edizione . 2 —
Legato in tela e oro . 4 —
I nipoti di Barbabianca, ill. 4 —
Legato in tela e oro . 7 —

Racconti e Bozzetti.

Vita intima. 12.ª edizione. 1 —
Dopo le nozze. 3.ª ediz. 3 —
Alla ventura, ill. 2.ª ediz. 4 —
Legato in tela e oro . 7 —
All'aperto, illustr. 2.ª ed. 4 —
Legato in tela e oro . 7 —
Racconti di Natale. 2.ª ed. 3 50
— Edizione illustrata da Dalbono, Macchiati e Colantoni. . . . . 4 —
Legato in tela e oro . 7 —

Casa altrui. 24 dis. 11.ª ed. 3 —
Legato in tela e oro . 5 —
— Ediz. econ. 11.ª ediz. 1 —
Il regno della donna. 7.ª ed. 2 —
I nostri figli. 2.ª edizione. 3 —
Legato in tela e oro . 3 75
Nel Regno delle Chimere, novelle fantastiche. Con fregi di G. E. Chiorino. . 3 —
— Ediz. ill. da 36 dis. 5 —
Legato in tela e oro . 8 —

Romanzi.

Catene. 8.ª edizione. . 1 —
— Ediz. illustr. 3.ª ed. 4 —
Legato in tela e oro . 6 —
Il mio delitto. Ediz. illustr. da Colantoni. . . . . 3 —
Legato in tela e oro . 5 —
Per la gloria. 2.ª ediz. 3 50

Forza irresistibile. 2.ª ed. 3 50
Per vendetta. Edizione illustrata . . . . . 4 —
Legato in tela e oro . 6 —
L'incomprensibile. 3.ª ed. 1 —
Verso il mistero . . . 3 50

Teatro in Famiglia, commedie per i giovani. Un vol. in-8 illustrato da 18 disegni di G. Amato, Sophie Browne, A. Ferraguti. . L. 2 50

Gringoire, opera in un atto, parole di Cordelia, musica di A. Scontrino. Riduzione per canto e pianoforte. . L. 5 — | Il solo libretto. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Opere di A. G. BARRILI

VOCI DEL PASSATO, discorsi e conferenze (1881-1907). In-16, di 350 pagine, col ritratto di A. G. BARRILI . . . . . L. 5 —

Capitan Dodèro . . . L. 1 —
Santa Cecilia . . . . 1 —
Il libro nero . . . . 2 —
I Rossi e i Neri. Nuova edizione riveduta (2 volumi) . 2 —
Le confessioni di Fra Gualberto . . . . . 1 —
Val d'olivi . . . . . 1 —
Semiramide . . . . . 1 —
La notte del Commendatore. 1 —
Castel Gavone . . . . 1 —
Come un sogno . . . . 1 —
Cuor di ferro e cuor d'oro. 2 volumi) . . . . . 2 —
Tizio Caio Sempronio . 3 50
L'olmo e l'edera . . . 1 —
Diana degli Embriaci . 3 —
La conquista d'Alessandro . . . . . 4 —
Il tesoro di Golconda . 1 —
Il merlo bianco . . . 1 —
— Ed. ill. da Bonamore. 5 —
La donna di picche . . 1 —
L'undecimo comandamento. 1 —
Il ritratto del diavolo . 1 —
Il Biancospino . . . . 1 —
L'anello di Salomone . . 1 —
O tutto o nulla . . . 3 50
Fior di Mughetto . . . 3 50
Dalla rupe 3 50
Il Conte Rosso . . . 3 50
Amori alla macchia . . 3 50
Monsù Tomè . . . . 1 —
Il lettore della principessa. 4 —
— Ediz. illustrata da Pennasilico . . . . . 5 —

Casa Polidori . . . L. 1 —
La Montanara. (2 volumi) 2 —
— Ediz. ill. da De Bini 5 —
Uomini e bestie. Racconti d'estate . . . . . 1 —
Arrigo il Savio . . . 1 —
La spada di fuoco . . . 4 —
Il giudizio di Dio . . . 1 —
Il Dantino . . . . . 1 —
La signora Àutari . . . 1 —
La Sirena . . . . . 1 —
Scudi e corone . . . . 4 —
Amori antichi . . . . 4 —
Rosa di Gerico . . . . 1 —
La Bella Graziana . . . 1 —
— Ediz. ill. da Tofani. 3 50
Le due Beatrici . . . 1 —
Terra vergine . . . . 1 —
I figli del cielo . . . . 1 —
La Castellana . . . . 1 —
Tra Cielo e Terra. Nuova ediz. riveduta dall'autore. 3 50
Fior d'oro . . . . . 1 —
Il prato maledetto . . . 1 —
Galatea . . . . . 1 —
Il diamante nero . . . 1 —
Raggio di Dio . . . . 1 —
Il Ponte del Paradiso . 3 50

Lutezia . . . . . 2 —
Vittor Hugo, discorso . 2 50
Con Garibaldi alle porte di Roma. (Mentana), ricordi . 4 —
Sorrisi di gioventù . . 3 —
Zio Cesare, commedia . 1 20

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Edmondo DE AMICIS.

Gli Amici. 20.ª edizione. Due volumi . . . . 2 —
È l'edizione completa e originale.
— Edizione ridotta in un volume e illustrata da D. Paolocci, Ett. Ximenes, G. Amato, I. Farina, G. Pennasilico, ecc. 18.ª edizione . . . . . 4 —
Alle porte d'Italia. 13.ª impressione dell'edizione del 1888, completamente rifusa ed ampliata dall'autore 3 50
— Edizione illustrata da 172 dis. di G. Amato. 10 —
Legato in tela e oro. 13 50
Sull'Oceano. 28.ª edizione . . . . . 5 —
— Edizione illustr. da 191 dis. di A. Ferraguti. 10 —
Legato in tela e oro. 13 50
Il Vino, illustrato da Arnaldo Ferraguti, Ettore Ximenes ed Enrico Nardi. 2.ª edizione. 2 50
— Edizione di lusso . . . . . 6 —
Il romanzo di un maestro. 11.ª edizione . . . 5 —
— Edizione economica, in due volumi (27.ª ediz.). 2 —
Fra scuola e casa. 10.ª edizione. . . . . 4 —
Racconti: *Un dramma nella scuola. Amore e ginnastica. La maestrina degli operai.* - **Bozzetti:** *Il libraio dei ragazzi. Latinorum. Ai fanciulli del Rio della Plata. Il professor Padalocchi. Un poeta sconosciuto. La scuola in casa.*
Cuore, libro per i ragazzi. **459.ª** edizione . . 2 —
— Nuova edizione popolare illustrata da 110 disegni di Ferraguti, Nardi e Sartorio. . . . . 5 —
Legato in stile liberty . . . . . 7 —
Legato in tela e oro. . . . . 8 —
La maestrina degli operai, racc. 4.ª ediz. bijou. 3 —
Ai ragazzi, discorsi. 12.ª edizione . . . . . 1 —
— Edizione di lusso legato in tela e oro. . . 5 —
— Ediz. di gran lusso con legatura uso antico. 8 —
La lettera anonima. Nuova edizione illustrata da M. Pagano ed Ettore Ximenes. 2 50
La carrozza di tutti. 22.ª edizione . . . . . 4 —
Ricordi d'infanzia e di scuola. 9.ª edizione . . 4 —
Questi deliziosi ricordi sono seguiti dai seguenti bozzetti:
Bambole e marionette. Gente minima. Piccoli studenti. Adolescenti. Due di spade e due di cuori.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Edmondo DE AMICIS.

Memorie. 10.ª edizione 3 50

Memorie giovanili. *Un garibaldino fallito. La capitale d'Italia nel 1863.* - **Memorie di viaggiatori e d'artisti.** *Carlo Piaggia. Il capitano Bove. Un poeta vernacolo. Ulisse il sanguinario. Casimiro Teja. Una visita a Jules Verne. Una visita a Vittoriano Sardou. Come nacque un poeta.* - **Memorie d'oltralpe e d'oltremare.** *Sul lago di Ginevra. Nella Pampa Argentina. Nella baja di Rio Janeiro.* - **Memorie Sacre.** *In memoria di mia madre. In tua memoria, figlio mio.*

Capo d'anno, pagine parlate. 7.ª edizione . . 3 50

Capo d'anno. Confessioni d'un conferenziere. Simpatia. Il Canto XXV dell'"Inferno" e E. Rossi. Eloquenza convivale. Scrivendo un libro. Così va il mondo. I nostri contadini in America. La canaglia. Fantasie notturne. Il libro della spesa di Silvio Pellico. Sul Moncenisio.

Nel Regno del Cervino, bozzetti e racconti. 9.ª ed. 3 50

Nel Regno del Cervino. Ricordi di Natale. La mia officina. L'ultimo amico. Nel giardino della follia. La posta d'un poeta. Un'illusione. Musica mendicante. Il segreto di Gigina. I vicini d'albergo. La "prima elementare" alla doccia. Il sogno di Rio Janeiro. La guerra. Il saluto.

L'idioma gentile. Nuova ediz. riveduta e aumentata dall'autore, con una nuova prefaz. 46.° migliaio. 3 50

Pagine allegre. 9.ª ediz. con aggiunto *Il Vino.* 4 —

Il canto d'un lavoratore. I lavoratori del carbone. L'artista del fuoco. La quarta pagina. Le esposizioni e il pubblico. La tentazione della bicicletta. Le alpiniste tedesche. Il paradiso degli inglesi. Santa Margherita. Una visita all'Accademia della Crusca. Musica fiorentina Raccomandazioni ed esami. È uscito il libro. La Sicilia in teatro. Piccole miserie dell'ospitalità borghese. Il dottor Orazio. Casa di tutti. Gli azzurri e i rossi. Giulio Mazzoni. Domenico Bozzotto La dinastia Banchini. Un amore al giuoco del pallone. Il Vino.

Nel Regno dell'Amore. 9.ª edizione . . . . . 5 —

— Edizione in-8, illustrata da G. Amato, R. Salvadori, R. Pellegrini . . . . . 7 —

Legato in tela e oro . . . . . 9 —

ULTIME PAGINE.

Nuovi ritratti letterari e artistici. Con 47 incis. 3 50

Nuovi racconti e bozzetti . . . . . 4 —

Cinematografo cerebrale, bozzetti umoristici e letterari 4 —

ANTOLOGIA DE AMICIS.

Alla Gioventù. Letture scelte dalle opere di **EDMONDO DE AMICIS.** Antologia scolastica e famigliare per cura di DINO MANTOVANI. 14.° migliaio . . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Anno VIII - 1909

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Esce ogni mese. - Più di 100 pagine. - Più di 150 incisioni.

Questa rivista, tanto diffusa, per la sua italianità e la varietà degli articoli, il valore dei collaboratori, e l'abbondanza e la bellezza delle illustrazioni, è, si può dire, lo specchio di quella vita di progresso, che anima il nostro Paese in ogni campo dell'attività umana. Tutti i progressi della scienza e della industria sono studiati espiegati da illustri specialisti in forma popolare e con grande ricchezza di illustrazioni. Chi sfoglia i suoi volumi, ricercatissimi, vi trova scritti dei più illustri nostri letterati. **Edmondo De Amicis** ne fu, sino all'ultimo suo giorno, un assiduo collaboratore. **Gabriele d'Annunzio**, che inaugurò la Rivista col suo magnifico *Canto di festa di Calendimaggio*, la predilige per pubblicarvi qualche primizia dei suoi lavori teatrali attesi con sì grande curiosità. **Giosue Carducci** ha inviato al *Secolo XX* il suo saluto augurale. Un illustre letterato ha riassunto così l'opinione dei centomila lettori del *Secolo XX*: " *Io definirei* Il Secolo XX *come il Tesoro delle Famiglie, tanto vi s'impara dello svolgimento della vita moderna, senza che il senso morale e le buone idealità ci abbiano la menoma offesa* „. - I volumi finora pubblicati del *Secolo XX* formano una vera enciclopedia, a cui deve ricorrere chi vuol conoscere la vita del nostro tempo nella sua continua evoluzione. Ciò spiega come essi siano tanto ricercati. In un'annata, che costa 6 lire, è raccolto il materiale di un'ottantina di volumi, che formerebbero da soli una piccola biblioteca. All'estero, nelle scuole superiori, *Il Secolo XX* è adottato dai professori d'italiano come il più vivo, il più vario, il più istruttivo, il più divertente dei libri di lettura.

Le **coperte colorate** *del* Secolo XX *per l'anno 1909 sono state affidate a* **PLINIO NOMELLINI**, *il giovane e celebre pittore toscano, che ottenne un sì grande successo all' ultima Esposizione Internazionale di Venezia.*

Associazione annua, L. 6 (Est. Fr. 9). Il fascicolo, 50 cent.

Premio **continuo offerto agli abbonati** [vedi pagina di fronte].

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PREMIO continuo offerto dal SECOLO XX ai suoi Abbonati e Lettori.

Nel 1909, ogni fascicolo del **SECOLO XX** conterrà due buoni del valore di 25 centesimi ciascuno; che i nostri lettori potranno staccare e adoperare durante l'*intero anno* e per il loro valore nel modo seguente:

Ogni compera fatta nel **CATALOGO SPECIALE DI EDIZIONI TREVES PER I PREMJ AL SECOLO XX** (catalogo che si spedisce a chiunque lo chiede con una cartolina doppia) può essere pagato metà in danaro e metà in buoni da 25 cent.

Il numero dei buoni annuali rappresentando la somma di **Sei Lire,** i nostri lettori potranno così nel corso dell'anno rimborsarsi del prezzo d'associazione della Rivista. Cioè, spendendo 12 lire avranno 12 lire di libri, più, gratuitamente, i dodici fascicoli della nostra magnifica Rivista illustrata.

Chi sceglie per 12 lire di libri nel nostro catalogo speciale e manda **direttamente** *ai* Fratelli Treves, Milano, *il relativo vaglia (più 75 centesimi per il pacco postale) riceve immediatamente i libri richiesti, poi avrà* **GRATIS per tutti i 12 mesi del 1909** *i fascicoli mensili della rivista* **IL SECOLO XX.**

Fuori del Regno, sono da scegliere per **18 franchi** di libri, aggiungendo 2 franchi per le spese di spedizione. Cioè: chi manda **20 fr.** riceverà franco di porto i libri scelti per la somma di 18 franchi, e avrà gratis e franco **Il Secolo XX** per tutti i 12 mesi del 1909.

Facciamo osservare che il nostro Catalogo speciale (che si spedisce gratis a chi ne fa domanda con cartolina doppia) comprende **circa mille opere** *di storia, di poesia, di viaggi, di belle arti, di teatri, di critica, romanzi italiani e stranieri, opere illustrate di lusso e libri per la gioventù.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Novo Dizionario Scolastico

DELLA

LINGUA ITALIANA

DELL'USO E FUORI D'USO

con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni e l'etimologia secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica

COMPILATO DA **P. Petrocchi**

68.° migliaio.

Il grande Dizionario Universale della Lingua Italiana di P. Petrocchi, ch'è stato lodato dai più eminenti filologi come il migliore dei vocabolari italiani pubblicati fin qui, ha conquistato una fama universale, ed ha segnato il suo posto in tutte le biblioteche. La sua mole e il suo prezzo non gli permettevano di entrare in tutte le scuole. A questo scopo risponde perfettamente la edizione ridotta che ne abbiamo fatta; essa viene ad appagare un desiderio generale degli studiosi e degli insegnanti. — Un'aggiunta assai preziosa a questo Vocabolario scolastico consiste nell'indicazione dell'

ETIMOLOGIA DELLE PAROLE.

Ciò è una novità assoluta, che non si trova in nessun'altro dizionario di questo formato. — *Il sistema degli accenti*, così utile per la retta pronuncia, è conservato anche in questo dizionario da cima a fondo. — Ed è conservato pure il sistema di dividere ogni pagina in due parti, mettendo *in alto* la lingua d'uso, e *in basso* la lingua fuori d'uso.

Il Dizionario Scolastico comprende MILLE e DUECENTOQUARANTA

pagine in-8 a 3 colonne in carattere chiaro.

In brochure: **L. 5,50.** — Legato in tela e oro: **L. 6,50**

Questo dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato, il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Nòvo Dizionario Universale

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo nuovo Dizionario, di cui la superiorità su tutti gli altri fu riconosciuta dai più eminenti filologi italiani e stranieri, e che è citato come modello nell' **IDIOMA GENTILE** *di* **Ed. De Amicis**

comprende:

1.°) la lingua dell'uso, o lingua viva, giovandosi dei grandi vocabolari del Giorgini, del Tommaseo, del Rigutini e del Fanfani.

2.°) la lingua fuori d'uso, o lingua morta, con la scorta del Vocabolario della Crusca, del Nannucci, ecc., e aggiungendo una gran quantità di vocaboli che si trovan nei primi scrittori della nostra letteratura.

In ogni pagina { *La parte superiore comprende la lingua d'uso; la parte inferiore la lingua fuori d'uso, scientifica, ecc.*

3.°) la lingua delle varie città toscane; — la lingua contadinesca e delle montagne toscane.

4.°) la lingua d'arti e mestieri; i forestierismi entrati nell'uso.

5.°) la retta pronuncia di ogni parola, indicata con segni speciali.

6.°) le coniugazioni de' verbi irregolari, e le flessioni o formazioni irregolari storiche dell'uso non registrate dalle grammatiche.

7.°) gli esempi per ogni significato nella lingua viva con grande ricchezza La lingua viva specificata nelle sue varietà, perchè nessuno confonda le parole volgari e le letterarie colle comuni.

8.°) gli esempi, dove occorrono, nella lingua fuori d'uso, e il nome degli autori che la usarono.

9.°) In fine un elenco di nomi propri di paesi e di persone per insegnarne la pronunzia e la misura.

Due tomi in-8 grande a due colonne di complessive pag. 2600:

LIRE VENTICINQUE.

Legato in un volume in tela e oro: **L. 30.**

L. 35. – Legato in tela e oro in due volumi separati: – **L. 35.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DIZIONARI TREVES.

— NUOVI DIZIONARI SCOLASTICI —

FRANCESE E ITALIANO

arricchito

1.° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi, idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati;
2.° Di oltre 20,000 esempi nelle due lingue;
3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Dei vocaboli antiquati;
5.° Della retta pronunzia delle parole nei casi dubbi;
6.° D'un dizionario di nomi propri si personali che storici, geografici e mitologici.

COMPILATO DA **B. MELZI**

Un volume di 1116 pagine in-12 a 2 colonne: **LIRE 5.**

TEDESCO E ITALIANO

CONTENENTE

oltre 70,000 vocaboli, con riguardo alla terminologia commerciale, marittima, militare, medica, anatomica, chimica, tecnica, delle arti, ecc.

ARRICCHITO

di oltre quindicimila esempi, locuzioni proprie e proverbi delle due lingue, e di un elenco di nomi propri di persona e geografici.

COMPILATO DA **G. OBEROSLER**

Un volume di 1300 pagine in-12 a 2 colonne: **LIRE 5.**

INGLESE E ITALIANO

arricchito

1.° D'un gran numero di locuzioni proprie delle due lingue;
2.° D'un gran numero d'esempi;
3.° Della retta pronunzia delle parole;
4.° Delle voci dell'uso toscano;
5.° Dei vocaboli antiquati;
6.° D'un dizionario di nomi propri, si personali che storici, geografici e mitologici.

COMPILATO DA **B. MELZI**

Un volume di 1200 pagine in-12 a 2 colonne: **LIRE 5.**

SPAGNOLO E ITALIANO

arricchito

1.° D'un gran numero di locuzioni proprie delle due lingue;
2.° D'un gran numero d'esempi;
3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Degli americanismi più in uso;
5.° Della retta pronunzia;
6.° Dei vocaboli antiquati;
7.° D'un dizionario di nomi propri, si personali che storici, geografici e mitologici.

COMPILATO DA **B. MELZI**

Alla compilazione della 2.ª parte ha cooperato il signor **Carlo Boselli** insegnante presso il Circolo di Pubblico Insegnamento di Milano.

Un volume di 1112 pagine in-12 a 2 colonne: **LIRE 5.**

Aggiungendo **Una Lira** al prezzo d'ogni dizionario, lo si può avere legato in tela e oro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DIZIONARI TREVES

NUOVA COLLEZIONE TASCABILE IN FORMATO BIJOU

Francese - Italiano

E

Italiano - Francese

COMPILATO DA **CARLO BOSELLI**

Ogni parte, L. 1,50. - Le due parti riunite in un volume, L. 2,75

Spagnolo - Italiano

E

Italiano - Spagnolo

COMPILATO DA **CARLO BOSELLI**

Ogni parte, L. 1,50. - Le due parti riunite in un volume, L. 2,75

Tedesco - Italiano

E

Italiano - Tedesco

COMPILATO DA **GIUSEPPE OBEROSLER**

Ogni parte, L. 1,50. - Le due parti riunite in un volume, L. 2,75

Inglese - Italiano

E

Italiano - Inglese

COMPILATO DAL PROFESSOR **R. O. GRAY**

Ogni parte, L. 1,50. - Le due parti riunite in un volume, L. 2,75

Ogni dizionario, di circa 900 pagine, in carta velina, legato in tela e oro, misura cm. 11 1/2 × 8, e pesa solo 125 grammi.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Opera in associazione

L'ELETTRICITÀ
e le sue applicazioni

DEL CONTE

FRANCESCO SAVORGNAN DI BRAZZÀ

È questa la prima parte della grande opera su

LE GRANDI INVENZIONI e le CONQUISTE DELL'UOMO nelle Scienze, nelle Arti e nelle Industrie.

Questo volume sta perfettamente a sè, ed è diviso nei seguenti capitoli:

I. Elettrostatica.
II. La Galvanoplastica.
III. L'Elettromagnetismo e l'Elettrodinamica.
IV. La luce elettrica.
V. Il Telegrafo e il Telefono.
VI. La Radiotelegrafia.
VII. La trasmissione della forza elettrica.

Ogni settimana escono 2 dispense di gran formato, a 2 colonne, riccamente illustrate, al prezzo di

Centesimi 10 la dispensa.

Le 4 tavole colorate saranno calcolate come una dispensa ciascheduna

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00978 6803